

SETTENTRIONE anno I • 1989

Rivista di studi italo-finlandesi

pubblicata a cura del dipartimento di lingua e cultura italiana dell'università di Turku con il patrocinio dell'Istituto Italiano di Cultura in Finlandia.

Direzione: BENITO CASAGRANDE, LUIGI DE ANNA, HANNU LAAKSONEN,
LAURI LINDGREN, TOTTI TUHKANEN

Direzione culturale: LAURI LINDGREN

Redazione: LUIGI DE ANNA

Segreteria: PAULIINA DE ANNA

Indirizzare manoscritti, libri per recensione e quanto riguarda la Redazione a:
SETTENTRIONE, Vice-Consolato onorario d'Italia, Linnankatu 3 a, 20100 Turku,
Finlandia.

SOMMARIO

Presentazione. <i>Esipuhe</i>	3
<i>Giovanni Spadolini</i> , Un pensiero per la Finlandia. <i>Muistumia Suomesta</i>	5
<i>Lauri Lindgren</i> , Il significato della lingua e cultura italiana in Finlandia	9
<i>Laura Monese</i> , Essere e divenire nella civiltà del libro	18
<i>Ugolino Ugolini</i> , Un ricordo di Tauno Nurmela	20
<i>Tauno Nurmela</i> †, Dialogo con Michelangelo	21
<i>Tuomo Pekkanen</i> , La traduzione latina del <i>Kalevala</i>	26
<i>Domenico Ventola</i> , Lettura stilistica di una novella di Pirandello	38
<i>Luigi Pirandello</i> , Nyt kun juna on viheltänyt... (<i>Il treno ha fischiato...</i>)	44
<i>Renzo Porceddu</i> , Juhani Aho: Sasu il Rosso (<i>Sasu Punainen</i>)	49
<i>Ulla Jokinen</i> , Sulle traduzioni del <i>Decamerone</i> in Finlandia	55
<i>Fiorello Di Silvestre</i> , Corfù tra Oriente e Occidente	62
<i>Arja Karivieri</i> , Aquileian 300-luvun geometrysten mosaiikkien alkuperästä	73
<i>Totti Tuhkanen</i> , Futurismi ja vastahakoiset suomalaiset	80
<i>Luigi de Anna</i> , L'Accademia di Turku (1640–1827). Un luogo di incontro tra la cultura finlandese e quella italiana	97
<i>Giuseppe Nencioni</i> , La politica linguistica del fascismo	139
<i>Rosario Leopardi</i> , Un esempio di collaborazione tra Italia e Finlandia	155
<i>Hannu Laaksonen</i> , La Finlandia e l'Europa. Osservazioni in margine a uno studio di storia della cultura	157
Schede bibliografiche	161
Collaboratori	166

PRESENTAZIONE

Con questo primo numero la Rivista *Settentrione* intende inserirsi nella tradizione degli studi riguardanti i rapporti tra Italia e Finlandia, curati in passato da personaggi prestigiosi, come i compianti Tauno Nurmela e Roberto Wis, e continuati grazie a iniziative quali la Rivista *Studi Italiani in Finlandia*, di cui uscirono solo due numeri tra nel 1981 e nel 1984, e il Convegno sulle relazioni tra Italia e Finlandia tenuto a Turku nel 1986.

Settentrione vuole costituire un punto di riferimento per chi in Finlandia si occupa di italianistica e per chi in Italia si interessa alla ricerca nell'ambito della finnistica, senza per questo escludere dal proprio campo di intervento i contributi degli italianisti dell'area scandinava. Lungi dall'essere una Rivista specialistica, *Settentrione* intende raccogliere le esperienze maturate in vari campi della cultura, dalla linguistica alla storia, dalla letteratura alle scienze.

La realizzazione di *Settentrione* è stata resa possibile grazie al patrocinio dell'Istituto Italiano di Cultura di Helsinki e alla collaborazione del dipartimento di lingua e cultura italiana dell'università di Turku. Il merito della pubblicazione va comunque soprattutto a Irma e Benito Casagrande, la cui casa editrice si propone di stimolare la diffusione della cultura italiana in Finlandia. Coscienti dei limiti di questo primo numero, speriamo, con l'aiuto degli amici italiani e finlandesi, di potere in futuro migliorare la Rivista e correggerne le lacune.

Ringraziamo infine il Presidente del Senato della Repubblica Italiana, Giovanni Spadolini, per la simpatia con cui ci ha seguito, simbolo di un'amicizia che da sempre lega l'Italia e la Finlandia.

ESIPUHE

Settentrione-aikakauslehti pyrkii jatkaa sitä Italian ja Suomen välisen vuorovaikutuksen tutkimusperinnettä, jota ovat vaalineet edesmenneet Tauno Nurmela ja Roberto Wis ja jota vuosina 1981 ja 1984 ilmestynyt aikakauskirja *Studi Italiani in Finlandia* sekä Turussa 1986 pidetty symposiumi Italian ja Suomen suhteista ovat pitäneet yllä.

Settentrione on tarkoitettu keskusteluareenaksi Suomen italianistiikan ja Italian fennistiikan tutkijoille. Tervetulleeksi se toivottaa myös kaikkien Skandinaviassa työskentelevien italianistien panoksen. Asettamatta tiukkoja rajoja lehti pyrkii monipuolisen, tieteen eri alueilla saavutetun tutkimustiedon julkaisemiseen.

*Settentrion*en toteuttaminen on ollut mahdollista Italian Kulttuuri-instituutin myötämielisen suhtautumisen ja Turun yliopiston Italian kielen ja kulttuurin oppiaineen yhteistyön turvin. Ansio sen julkaisemisesta kuuluu kuitenkin ennen kaikkea Irma ja Benito Casagrandelle, joiden kustannusyhtiö tällä arvokkaalla tavalla on tukemassa Italian kulttuurin levittämistä Suomessa. Tietoisina lehden ensimmäisen numeron rajoituksista toivomme voivamme tulevaisuudessa korjata siinä ilmenevät puutteet italialaisten ja suomalaisten ystävienne avustuksella.

Lehden toimituskunta haluaa kiittää myös Italian tasavallan senaatin puhemies Giovanni Spadoliniä, joka symbolisoi Italian ja Suomen välistä ystävyyttä.

SETTENTRIONE

Giovanni Spadolini

UN PENSIERO PER LA FINLANDIA

Finlandia. Una rimembranza della carta geografica. Un fantasma dell'infanzia. Una scheggia della seconda guerra mondiale, che scoprì a tutti i ragazzi degli anni '40 gli orizzonti più impervi della crudele lotta che doveva insanguinare il mondo. Il 30 novembre 1939, quando l'Unione Sovietica attaccò la Finlandia, avevo quattordici anni. Ero pieno di letture risorgimentali e di influenze libertarie o tirannicide. In quell'estate avevo letto la vita di Lorenzino de' Medici, il nipote che aveva assassinato il duca Alessandro in quanto violatore e sopraffattore delle libertà fiorentine. E poi la casa dove il delitto era stato eseguito il 6 gennaio 1537, era proprio davanti a casa mia, a via Cavour 28, un pochino spostata sulla sinistra. E sempre da bambino mi affacciavo al balcone per vedere quel luogo e immaginare quella scena; anche perché a quei tempi uno splendido film di Moissi, l'indimenticabile attore italo-tedesco, aveva portato Lorenzino sulla scena (il Lorenzino destinato a diventare il "Lorenzaccio" nella letteratura romantica francese).

Ebbene la Finlandia era una nazione che stava abbastanza fuori dai grandi crocevia della politica mondiale. In casa nostra era già popolare, ma per un fatto privatissimo: mio padre due anni prima aveva partecipato a una importante mostra collettiva di artisti italiani e aveva ricevuto dalla Finlandia molte attestazioni di stima. Un quadro o anche due – non ricordo bene –

MUISTUMIA SUOMESTA

Suomi: muisto maantiedon kartasta, haavekuva lapsuudesta. Sirpale toisesta maailmansodasta, sirpale joka sai kaikki 40-luvun lapset aavistamaan luokse-pääsemättömässä horisontissa häämöttävän julman taistelun, missä maailma oli peittyvä vereen.

Marraskuun 30. päivänä 1939, jolloin Neuvostoliitto hyökkäsi Suomeen, olin neljätoistavuotias. Olin uppoutunut Italian uudelleenytymisestä kertoviin kirjoihin, niiden vapaudenrakkautta ja tyrannimurhaajia ihannoivaan ilmapiiriin. Sinä kesänä olin lukenut Lorenzino de' Medicin elämäkerran, joka oli salamurhannut setänsä herttua Alessandron, monella tavalla firenzelaisten vapautta loukanneen ja tukahduttaneen ruhtinaan. Lisäksi talo, missä murha tapahtui 6. tammikuuta 1537, oli suoraan vastapäätä kotiani, Via Cavourin numerossa 28, vain vähän vasemmalle meistä. Lapsena oli tapanani kurkistella kotini parvekkeelta tuota paikkaa ja kuvitella, kuinka murha tapahtui. Se kiehtoi minua myös sen tähden, että niihin aikoihin Moissin (unohtumaton italialais-saksalainen näyttelijä) loistava elokuva oli tuonut Lorenzinon valkokankaalle (Lorenzinon kohtalona oli aikoinaan muuttua romantiikan ranskalaisen kirjallisuuden "Lorenzaccioksi").

No niin, Suomi oli kansakunta, joka jäi varsin paljon maailmanpolitiikan suurten keskusten ulkopuolelle. Meidän kodissamme Suomi oli kuitenkin suosittu maa, mutta varsin yksityisestä syystä: kahta vuotta aiemmin isäni oli osallistunut tärkeään italialaisten taiteilijoiden ryhmänäyttelyyn ja

Copertina: Totti Tuhkanen
Layout: Turun Tiedejulkaisukeskus Oy
Serioffset

ISSN 0785-8698

Irma e Benito Casagrande Editori
Turku 1989

erano stati venduti da lui in Finlandia. Il che, per noi ragazzi, era stata una festa di famiglia.

Al di fuori di quel legame pittorico-sentimentale, quel ragazzo quattordicenne aveva poche conoscenze della Finlandia. Era sempre rimasto impressionato, nelle carte geografiche, dalla grandezza dei confini della repubblica finnica superiore all'Italia e con tre milioni allora di abitanti; oggi sono cinque. Specchio di un paese estremamente grande e estremamente piccolo insieme.

Hitler e Stalin avevano distrutto la Polonia, che aveva una forza militare rilevante e una grande tradizione di coraggio, in un mese, il settembre '39. Quando venne l'attacco russo, guidato personalmente da Stalin alla piccola Finlandia, a fine novembre '39, tutti ritennero che potesse resistere qualche settimana. Quella resistenza di mesi e mesi, i cento giorni, che poi Montanelli raccontò in un libro bellissimo, rimase impressa nella nostra memoria e io potrei riviverli uno ad uno riguardando i giornali del tempo, e particolarmente il quotidiano che leggevo allora in casa, la *Nazione*.

Ricordo che fondai un comitato "Pro-Finlandia" fra gli studenti della quinta ginnasio del "Galileo" di Firenze. L'ho raccontato anche al capo dello Stato. "Purtroppo - ho detto al presidente Koivisto - quel comitato raccolse qualche aiuto ma non feci in tempo a mandarli perché nel frattempo sopraggiunse l'armistizio del 1 marzo 1940 che poneva fine alle ostilità". Privando la Finlandia, non sconfitta sul piano militare, della Carelia e correggendo le sue frontiere con la rinuncia a circa un decimo del proprio territorio.

saanut Suomesta useita positiivisia arvioiteja. Yksi tai kaksi taulua - en muista tarkkaan - hän oli onnistunut myymään Suomessa. Sen vuoksi näyttely merkitsi meille lapsille perhejuhlaa.

Tämän maalaustaiteeseen liittyvän sentimentaalisen siteen lisäksi tuolla neljätoistavuotiaalla pojalla ei ollut paljoakaan tietoja Suomesta. Se oli aina tehnyt vaikutuksen maantiedon kartoilla suuruudellaan, sillä Suomen tasavallan alue oli suurempi kuin Italia ja siellä oli tuolloin kolme miljoonaa asukasta - nykyään niitä on viisi. Kuva maasta, joka oli valtavan suuri ja valtavan pieni samalla.

*Hitler ja Stalin olivat tuhonneet Puolan, joka edusti huomattavaa sotilaallista voimaa ja jolla oli sotilaallisen kunnan loistava perintö, yhdessä kuukaudessa syyskuussa -39. Kun Stalinin henkilökoh-
taisella johdolla alkoi venäläisten hyökkäys pienen Suomen kimppuun marraskuussa -39, kaikki olivat siinä luulossa, että Suomi pystyy kestämaan vain muutaman viikon. Kuukaudesta toiseen kestänyt sadan päivän vastarinta, josta sitten Montanelli kertoi vaikuttavassa kirjassaan, jäi pysyvästi muistoihimme, ja minä kykenen elämään siinä mukana päivä päivältä katsomalla ajan sanomalehtiä, varsinkin päivälehteä *Nazione*, jota tuolloin luin kotona.*

Muistan perustaneeni "Pro-Finlandia"-komitean viidennen luokan oppilaiden keskuuteen Firenzen Galilein lyseoon. Olen kertonut siitä myös Suomen valtionpäämiehelle. "Valitettavasti" sanoin presidentti Koivistolle, "tämä komiteamme kyllä keräsi jotakin apua, mutta minulla ei ollut aikaa lähettää sitä, koska sitten tuli maaliskuun 1:n 1940 aselepo, joka lopetti vihollisuudet". Siinä aselevossa Suomelta, joka ei ollut hävinnyt sotilaallisesti, vietiin Karjala ja maan rajoja muutettiin niin, että se joutui luovuttamaan n. 1/10 aluees-

Ecco la Finlandia che noi incontrammo nella nostra lontana adolescenza. Era quella una nazione misteriosa e giovane che aveva uno straordinario interprete militare e anche capo civile nei momenti di emergenza, il maresciallo Mannerheim, il cui nome incuteva soggezione e rispetto. Una nazione di altissimo sviluppo sociale: quei pochi che allora viaggiavano in un mondo in cui nessuno viaggiava, riferivano degli ospedali perfetti, dei giornali perfetti, delle strade perfette. Di quel livello di vita che oggi è ancora molto alto, ma allora era altissimo rispetto all'Europa, soprattutto quella centrale, dalla Polonia all'Ungheria, rimasta a livelli molto più bassi di sviluppo e di articolazione sociale.

Venni in Finlandia la prima volta nell'ottobre del 1985 per ritrovare quel quadro di mio padre. Non fui fortunato anche se ebbi un'assistenza memorabile da parte del governo e della municipalità di Helsinki. Mi rintracciarono perfino il catalogo della mostra con l'indicazione delle opere di mio padre. Mi fecero vedere la stanza, la stessa del palazzo delle Arti dove si erano continuate a tenere le mostre prima della seconda guerra mondiale e dopo (quella di mio padre fu nel '37).

Solo più tardi individuai che quel quadro era probabilmente andato a un diplomatico finlandese riparato in Inghilterra dopo la guerra con Hitler. E rinunciai del tutto a ricercare il quadro o i quadri, pur mantenendo ferma nella memoria quella Finlandia così responsabile, così misurata e così coraggiosa che aveva difeso palmo a palmo il terreno della patria, con un rigore che a me ragazzino appariva quasi risorgimentale.

*Tuon Suomen me kohtasimme kaukai-
sessa nuoruudessa. Se oli salaperäinen ja
nuori kansakunta, jolla oli harvinaisen ky-
vykäs sotilaallinen johtaja, mutta myös val-
tionpäämies hädän hetkellä: marsalkka
Mannerheim, jonka nimi herätti kunnioi-
tusta ja arvonantoa. Kansakunta, jolla oli
mitä korkein sosiaalisen kehityksen taso:
ne harvat jotka tuolloin matkustivat maail-
mankolkkaan, minne kukaan ei matkustel-
lut, kertoivat erinomaisista sairaaloista,
erinomaisista sanomalehdistä, erinomai-
sista teistä. Varsinkin elämisen tasosta, jo-
ka tänään on yhä hyvin korkea, mutta tuol-
loin oli todella korkea suhteessa ennen
kaikkea Keski-Eurooppaan Puolasta Un-
kariin, joka oli jäänyt paljon alemmalle ta-
solle niin kehityksen kuin yhteiskunnan jä-
sentymisen suhteen.*

*Tulin Suomeen ensimmäisen kerran lo-
kakuussa 1985 löytääkseni isäni kyseisen
taulun. Siinä en onnistunut, vaikka sain
unohtumattoman aulista apua hallituksen
ja Helsingin kaupungin taholta. Minulle
jäljitettiin jopa näyttelyn luettelo, jossa oli
esitetty isäni työt. Minut vietiin katso-
maan sitä huonetta näyttelyrakennuksessa,
missä oli pidetty näyttelyitä ennen ja jäl-
keen toisen maailmansodan (isäni työt oli-
vat näytteillä vuonna -37).*

*Vasta myöhemmin sain selville, että ky-
seinen taulu oli ilmeisesti siirtynyt erään
suomalaisen diplomaatin omistukseen ja
hän oli muuttanut Englantiin Hitlerin so-
dan jälkeen. Niinpä lopetin kokonaan tau-
lun tai taulujen etsimisen säilyttäen vahva-
na muistoni siitä Suomesta, joka oli niin
vastuuntuntoinen, vaatimaton ja urhea, ja
joka oli puolustanut isänmaan alueen jo-
kaista kämmenenleveyyttä sellaisella päät-
täväisyydellä, että se minusta pikkupo-
kana näytti lähes Italian yhdistymistaiste-
lun veroiselta.*

Gli studi italo-finlandesi sono benemeriti perché approfondiscono due culture che dal Seicento in avanti si sono profondamente incrociate e intrecciate. L'incontro fra le due culture, ritmato dalle lettere di Lorenzo Magalotti, occupa sempre un posto di particolare prestigio. Agli amici dell'università di Turku, agli amici di *Settentrione*, il mio saluto e il mio augurio cordiale.

Ernst Salmi

Italialais-suomalainen tutkimus on ansiokasta senkin vuoksi, että siinä syvennetään kahta kulttuuria, jotka 17. vuosisadalta lähtien ovat yhä lujemmin kohdanneet ja punoutuneet toistensa yhteyteen. Kahden kulttuurin kohtaaminen, jota Lorenzo Magalottin matkakirjeet painottavat, ansaitsee yhä erityistä arvostusta. Ystäville Turun yliopistossa, "Settentrionen" ympärillä oleville ystäville, lähetän sydämellisen tervehdykseni.

Lauri Lindgren

IL SIGNIFICATO DELLA LINGUA E CULTURA ITALIANA IN FINLANDIA*

L'Italia e la Finlandia sono due paesi lontani nello spazio, separati principalmente da popoli di lingua germanica. Rapporti diretti di qualsiasi tipo sono stati scarsi nei secoli passati. L'influenza dell'Italia in Finlandia è quasi sempre stata mediata tramite diversi canali.

L'Italia ha influito sulla Finlandia grazie alla propria cultura. I momenti più importanti sono costituiti dai periodi di maggior splendore della vita culturale della penisola, cioè l'*antichità*, il *rinascimento* e l'*epoca moderna*, ma anche dal periodo del *risorgimento*, per motivi inerenti alla situazione politica della Finlandia di allora.

Bisogna ricordare però che l'interesse manifestatosi in Finlandia per questi periodi sopra menzionati non è simultaneo cogli avvenimenti stessi. Esso infatti cominciò solo quando la Finlandia divenne un agente indipendente nella vita culturale e politica internazionale: momenti importanti in questo sviluppo furono ad es. la creazione della prima Università in Finlandia, fondata a Turku nel 1640, e la separazione della Finlandia dalla Svezia nel 1809 quando diventò un granducato autonomo nell'ambito dell'impero russo.

Le fonti archeologiche testimoniano gli scambi di merci già all'inizio dell'era cristiana tra la Finlandia e l'impero romano. Lo stesso termine indicante "commercio" in finnico, cioè "kauppa", è di origine latina. I contatti erano però indiretti e interessavano un volume di scambi relativamente scarso.

* Italian kielen ja kulttuurin merkitys Suomessa

Dopo la sua cristianizzazione definitiva, avvenuta nel XII secolo, e la sua incorporazione nella Chiesa di Roma – in realtà però molti prestiti lessicali indicano l'esistenza di contatti anche con la Chiesa di Bisanzio – la Finlandia entrava definitivamente a far parte della sfera d'influenza della cultura e del sistema politico nordoccidentale come parte orientale del regno di Svezia.

Per i finlandesi del Medioevo l'Italia era il centro della Chiesa che assicurava la promozione, e magari la beatitudine, dei suoi membri. I vescovi di Turku erano costretti a fare viaggi penosi e pericolosi a Roma, effettuati però in quantità minore di quella prevista dall'obbligo canonico, a causa della lontananza. I fedeli si recarono in pellegrinaggio sulla tomba dell'apostolo e in altri luoghi sacri italiani, le fonti non ci informano però sul loro numero, probabilmente abbastanza ridotto. Alcuni studenti e clerici finlandesi studiarono nelle università italiane – in primo luogo a Bologna e a Roma, conosciute come centri di studio del diritto – e perfino vi insegnarono per un certo periodo dopo aver conseguito la laurea.

Di una particolare importanza per i contatti italo-finlandesi erano gli ordini religiosi, in particolare quelli dei *domenicani* e *francescani*. I frati domenicani arrivarono in Finlandia nel 1249, i francescani solo alla fine del '300. La diocesi di Turku adottò il messale domenicano, indice dell'importanza dell'ordine nel campo liturgico.

Tutto ciò ha però probabilmente contribuito in misura non rilevante alla diffusione vera e propria della cultura italiana medievale e rinascimentale in Finlandia. L'importanza maggiore di questi influssi risiede nel fatto che la Chiesa, erede dell'impero romano come comunità universale che per di più comprendeva una quantità di nuovi popoli – tra i quali anche i finlandesi – aveva raggruppato le diverse tribù finlandesi in un solo popolo, il cui territorio era sottoposto alla diocesi di Turku.

Le tracce visibili di un influsso italiano diretto sono scarse, per di più molti documenti e oggetti che l'avrebbero potuto testimoniare sono scomparsi col passare del tempo. Per es. i preziosi esemplari di manuali giuridici di Bologna e la *Somma* di Goffredo, che il vescovo Hemming di Turku donò alla biblioteca della cattedrale di Turku nel 1354, da lui creata nello stesso anno, non sono stati conservati fino ad oggi.

Le chiese medioevali finlandesi, costruite in granito e, eccezionalmente, in mattoni, testimoniano l'influsso dell'arte sacra italiana, evidente negli affreschi e sculture che vi troviamo. Da notare sono le numerose rappresentazioni di San Francesco nella pittura e nella scultura. L'ultimo dei castelli medioevali finlandesi, Olavinlinna, costruito alla fine del '400, porta i tratti dell'allora recente architettura italiana delle fortificazioni. E' dunque possibile che architetti italiani siano arrivati in quel tempo fino in Finlandia.

I contatti medioevali contribuirono anche alla diffusione di una conoscenza più approfondita della Finlandia in Italia, ancora basata sulle notizie imprecise e sui pregiudizi degli autori antichi. L'ultimo arcivescovo cattolico di Uppsala, Olao Magno, in esilio in Italia, pubblicò nel

1539 la sua famosa *Carta Marina* e nel 1555 la sua grande opera sulla cultura nordica, la *Historia de gentibus septentrionalibus*. In seguito, per molto tempo, le sue opere costituirono in Italia la fonte principale sui paesi nordici, inclusa la Finlandia, e ugualmente rimasero una fonte importante sugli usi e costumi nordici per i ricercatori scandinavi e finlandesi.

La Riforma, che divise l'Europa in due campi ostili, interruppe i rapporti con Roma, che divenne la sede del detestato Anticristo. Questa era almeno l'immagine che la gente comune aveva dell'Italia, secondo la propaganda luterana. Solo alla fine del '600 ripresero i viaggi dei finlandesi verso l'Italia e si aprì un nuovo periodo più ricco nei rapporti italo-finlandesi.

Dopo la rottura con la Chiesa di Roma un altro elemento divenne prevalente nell'idea che avevano i finlandesi dell'Italia, cioè l'Italia dell'Antichità. L'insegnamento nelle scuole finlandesi e, dal 1640, nell'Università di Turku, si teneva in latino. I testi latini studiati trasmettevano una conoscenza dell'Italia e di Roma, in una certa misura idealizzata, e delle idee dell'antichità. Le tesi di laurea dell'Accademia di Turku, principalmente in latino, testimoniano l'adozione da parte dei laureati del mondo delle idee dell'Antichità; costoro, divenuti più tardi preti nelle parrocchie, trasmettevano tali idee ai fedeli.

Nel '600 i giovani nobili nordici, in cerca di nuove esperienze di vita, presero di nuovo la via verso il Sud, dirigendosi specialmente in Francia e in Italia. Da parte loro, alcuni viaggiatori italiani, in cerca di esotismo, tentarono l'esperienza della Finlandia. A partire dal '700 gli studiosi e gli artisti si diressero di nuovo verso l'Italia. Lo storico di origine finlandese Johan Arckenholtz (1695-1777) cercò notizie sulla storia della sua patria negli archivi

italiani. Egli scrisse un'ampia biografia della regina Cristina (*Mémoires concernant Christine, reine de Suède* 1751-60), letta e apprezzata anche da papa Benedetto XIV. Carl Fredrik Fredenheim, laureato dell'Università di Turku, più tardi divenuto un alto funzionario alla corte di re Gustavo III, fece su iniziativa di questo sovrano un viaggio all'estero per acquistare opere d'arte per conto della Svezia. Durante la sua sosta a Roma, nel 1789, organizzò gli scavi che condussero alla scoperta del Foro Romano. Egli ottenne anche il permesso da papa Pio VI di copiare le bolle non pubblicate dell'archivio del Vaticano riguardanti la Svezia – inclusa la Finlandia. Questi documenti contribuirono in misura decisiva allo sviluppo della ricerca sulla storia medioevale della Finlandia.

Il pioniere della scultura moderna in Finlandia, Erik Cainberg (1771-1816), autore dei bassorilievi classici, eseguiti nel 1813, che adornano l'aula magna della vecchia accademia di Turku, passò, a partire dal 1802, sei anni a Roma come borsista. I pittori Alexander Lauréus (1783-1823) e R. W. Ekman (1808-73), rappresentanti del romanticismo, trascorsero molti anni a Roma. Oltre all'Italia, la Germania e la Francia attrassero artisti finlandesi e alla fine dell'800 erano numerosi gli scrittori e gli studiosi che si erano diretti verso l'Italia.

L'Italia di quel periodo era per i finlandesi sempre in primo luogo la terra dell'antica Roma, non tanto l'Italia di quel tempo con tutti i relativi problemi politici e sociali. Era un paese esotico, pittoresco, di grandi bellezze naturali. Gli artisti e gli studiosi scoprirono l'Italia rinascimentale nello spirito dell'umanesimo.

Il primo importante contatto degli uomini di lettere finlandesi con l'Italia avvenne quando il poeta romantico e storico

Fredrik Cygnaeus (1807-1881) fece un lungo viaggio in Europa (1843-47) per compiere studi negli archivi di diverse città. Comunque, egli passò la maggior parte del suo tempo a iniziarsi nella letteratura e nell'arte europea. Cygnaeus rimase in Italia un anno e mezzo spingendosi fino in Sicilia. La sua lirica porta l'impronta del suo passaggio in Italia. Cygnaeus divenne nel 1854 il primo titolare della cattedra di estetica e letteratura moderna all'Università di Helsinki.

Dopo il 1848, la lotta degli italiani per l'unità e l'indipendenza nazionale, incarnata nella persona di Garibaldi, trovava specialmente negli ambienti studenteschi, ma anche nel popolo finlandese in generale, un'eco notevole. La lotta degli italiani per la libertà si identificò con le aspirazioni politiche dei finlandesi stessi. Numerose poesie portano testimonianza di questo entusiasmo: *Italiano* (1859) di J. J. Wecksell; *Il risveglio dell'Italia* (1860) di J. Krohn; *Giuseppe Garibaldi* (1867) di Zacharias Topelius, scrittore e professore di storia all'Università di Helsinki, ed altri.

Il realismo vigente nella letteratura finlandese degli anni intorno al 1880, fece diminuire l'interesse per l'Italia, ma fino ai nostri giorni ben pochi sono stati gli scrittori finlandesi di qualità che non abbiano subito l'infuso dell'Italia, con una frequenza e intensità variabile secondo le vicissitudini storiche e il variare delle correnti letterarie.

Lo studio della lingua italiana e la ricerca riguardante l'Italia in Finlandia sono di data relativamente recente. Questo è peraltro vero per tutte le lingue moderne. L'università fondata nel 1640 a Turku e, dopo un incendio devastatore, trasferita nel 1828 a Helsinki, la nuova capitale del granducato finlandese, si era orientata ver-

so gli studi classici e teologici oltre che le scienze naturali. Il primo scopo della fondazione dell'università era la formazione di quadri adeguati per l'amministrazione del paese e per la chiesa. L'insegnamento delle lingue moderne europee nell'università, nella misura in cui era praticato, aveva uno scopo puramente funzionale. Gli insegnanti di lingue erano classificati nell'indice delle lezioni dell'università sotto il titolo "Linguarum et Artium Cultiorum Magistri", cioè insieme con i maestri di scherma, disegno e ballo.

Il primo insegnante accademico di lingue moderne in Finlandia fu un certo Alexandre du Cloux, professore di francese dal 1670. Nel 1694 l'italiano Antonio Papi fu designato lettore di italiano e di francese. Non ci sono notizie di un insegnante di tedesco antecedentemente al 1706 e la prima menzione sicura riguardante corsi di inglese risale al 1809. L'insegnamento non era regolare e questa riserva vale certo specialmente per l'italiano. Scarsissimi furono in ogni caso gli studi pubblicati riguardanti le lingue europee moderne o la loro storia.

Con l'arrivo del romanticismo in Finlandia aumenta l'interesse per le lingue e le letterature europee. L'insegnamento universitario ne subisce l'effetto, con un certo ritardo, dovuto alla situazione periferica della Finlandia. Una data importante è la creazione della cattedra di estetica e di letteratura moderna nel 1852. Il primo titolare della cattedra, il summenzionato Fredrik Cygnaeus, fu piuttosto un ispiratore nella materia che un filologo vero e proprio.

In seguito gli studi si orientarono verso le lingue romanze in generale e il francese in particolare. Secondo la tradizione prevalente all'epoca, la critica testuale costituì l'oggetto principale della ricerca. Il successore di Cygnaeus, C. G. Estlander (pro-

fessore tra il 1868 e il 1898), era stato allievo di Paulin Paris e fu l'iniziatore della tradizione di critica testuale in Finlandia. Conoscitore dell'Italia fin dall'epoca dei suoi viaggi effettuati a partire dal 1864, ne subì l'influenza nella sua attività come critico di arte e esteta, rimanendo fedele agli ideali del classicismo.

Con la specializzazione sempre più avanzata degli studi universitari il successore di Estlander, Werner Söderhjelm, divenne il primo professore di filologia romanza (1894-1913). Allievo di Gaston Paris, fu maestro del metodo francese di critica testuale, ma anche autore di studi sulla cultura italiana, *Rinascimento* (1907) [insieme con il fratello Torsten S.] e *Francesco Maria Molza* (1911).

La tradizione finlandese di critica testuale continuò con i successori di Söderhjelm, arrivando al suo apogeo con Arthur Långfors (professore 1925-1951). E' comunque opportuno constatare che i romanisti finlandesi e gli studi romanistici in Finlandia, pur concentrandosi sul francese, fra l'altro per la semplice ragione che il francese era l'unica lingua romanza presente nell'insegnamento secondario, si sono in varia misura interessati, sia nel loro insegnamento che nella ricerca, anche all'italiano. Il primo specialista di lingue romanze del Mediterraneo fu Oiva Tuulio (prof. associato 1925-1941). I suoi studi sull'italiano trattano tra l'altro delle rime dei poeti siciliani e di Rinaldo d'Aquino.

Negli anni '40 l'insegnamento dell'italiano all'università di Helsinki subì una spinta notevole grazie agli sforzi di Roberto Wis, lettore d'italiano, più tardi libero docente alla stessa università, e creatore dell'Istituto italiano di cultura a Helsinki. Oltre che sugli studi di filologia e letteratura italiana, egli si concentrò sullo studio dei rapporti culturali tra Italia e Finlandia.

All'università di Turku, Tauno Nurmela (professore 1949-70), dopo i suoi studi di critica testuale di antico francese negli anni '30 e '40, si orientò verso la filologia italiana, scegliendo lo studio del *Corbaccio* di Boccaccio. Dopo molti studi preparatori pubblicati sin dal 1953, una edizione critica del testo apparve nel 1968, cui fece seguito una traduzione con commento in finnico nel 1975.

L'espansione accelerata degli studi superiori in Finlandia dopo gli anni '50 ha cambiato radicalmente le condizioni generali degli studi ma anche il loro contenuto. La creazione delle nuove università ha offerto l'occasione di istituire una nuova cattedra di lingue romanze all'università di Jyväskylä nel 1965. La tendenza verso una specializzazione sempre più avanzata è risultata nella separazione degli studi di italiano dalla filologia romanza. L'italiano è così divenuto una materia indipendente di esame (secondaria) negli anni '70 (Helsinki, Turku e Jyväskylä). All'università di Turku un indirizzo di laurea in italiano è stato creato nel 1985. L'insegnamento dell'italiano al livello universitario si trova dunque in rapido aumento, ma, in quanto materia nuova, necessiterebbe comunque di notevoli apporti di risorse.

Problemi di italianistica e affini vennero trattati nel *Secondo congresso degli italianisti scandinavi*, organizzato dal dipartimento di romanistica dell'università di Turku (1976), nei *Convegni degli italiani in Finlandia* (Turku 1979 e Helsinki 1983) e nel primo *Convegno sui rapporti culturali tra Italia e Finlandia* (Turku 1986). Tutti questi incontri hanno lasciato tracce scritte sotto forma di Atti (vedi bibliografia). La serie della rivista *Studi italiani in Finlandia*, edita a cura dell'Istituto italiano di cultura in Finlandia, si è interrotta dopo la pubblicazione di due nu-

meri (1981 e 1984). La continuazione è rappresentata proprio da *Settentrione*. Lo studio riguardante l'Italia si estende fuori dal quadro strettamente linguistico-filologico-letterario sempre di più verso lo studio in campo storico e culturale (rapporti culturali, arte, storia delle scienze). A questo proposito vorrei menzionare solo la presentazione generale del Rinascimento (1986) di Lauri Huovinen, libero docente di storia della cultura all'università di Turku, e *Conoscenza e immagine della Finlandia e del settentrione nella cultura classico-medievale* (1988) di Luigi De Anna, lettore d'italiano all'università di Turku.

La ricerca tradizionale svolta nel campo dell'Antichità ha trovato uno sbocco, alla fine degli anni '30, nella fondazione di un Istituto finlandese a Roma. L'attività dell'Istituto ("Institutum Romanum Finlandiae") si normalizzò negli anni '50 con l'acquisto di Villa Lante al Gianicolo. L'Istituto è sempre stato orientato in gran parte verso lo studio dell'Antichità, e in parte anche della storia, dell'archeologia e della storia dell'arte. I progetti di ricerca condotti dal direttore dell'Istituto costituiscono l'asse portante dell'attività scientifica. Con una sola eccezione, tutti i progetti hanno trattato dell'Antichità o della bassa latinità. Corsi brevi organizzati per insegnanti e studenti di lingue classiche, di storia, di religione o di geografia, costituiscono l'altro aspetto del programma dell'Istituto.

Oltre ai corsi organizzati nell'ambito degli studi di romanistica, l'italiano viene insegnato nelle università nei corsi destinati agli studenti di tutte le facoltà, abbastanza frequentati. Le scuole superiori di commercio, i conservatori, ecc., organizzano un insegnamento di italiano corrispondente alle loro specifiche esigenze.

L'italiano è rimasto quasi totalmente

fuori dal sistema d'educazione primario e secondario. Nel 1986 solo 228 allievi studiavano l'italiano come terza lingua straniera al liceo (= livello secondario). Circa 30 allievi si presentano ogni anno al test d'italiano dell'esame di maturità. Queste cifre rappresentano meno dell'un per cento del totale degli allievi nel liceo. Invece, nei corsi serali per adulti, tipo d'insegnamento caratteristico della Finlandia e dei paesi nordici in genere, l'italiano occupa uno dei primi posti. Nel 1986-87, secondo i dati disponibili, 6558 persone in circa 150 istituti hanno studiato l'italiano nei corsi serali. Le motivazioni prevalenti per la scelta dell'italiano sono la ricerca di contatti umani, l'utilizzazione del tempo libero, le motivazioni culturali e gli interessi turistici. La radio-televisione organizza con intervalli regolari corsi d'italiano, la cui importanza è molto significativa a causa dell'attrazione che questo medium rappresenta.

La letteratura è una delle componenti più importanti della cultura di una nazione. E' anche una chiave per la conoscenza del paese e del suo popolo. Tra le letterature nazionali in Europa quella italiana è tra le più notevoli. La letteratura italiana nella lingua originale però si vende poco in Finlandia. Per i partecipanti ai corsi d'italiano (per adulti) la letteratura non è il motivo principale di studio. E' comunque possibile familiarizzarsi con la letteratura in traduzione. Per quanto riguarda la letteratura italiana, il periodo in cui si è iniziato a dare rilevanza alla traduzione in finnico comincia solo con i primi del '900 e ne deriva che i primi classici italiani messi a disposizione del pubblico finnico risalgono solo all'inizio del '900. Citiamo come esempi la prima traduzione della *Divina Commedia* nel 1912-1914; una selezione di novelle del *Decamerone* apparve nel

1914 e una traduzione integrale nel 1947. Ci sono purtroppo lacune nella traduzione dei classici italiani, benché all'inizio del nostro secolo si sia prestata molta cura nella traduzione delle grandi opere della letteratura mondiale.

La letteratura dei secoli seguenti è molto meno rappresentata nell'insieme. Quella moderna, l'800 e il '900, presenta anche molte lacune, e la scelta delle opere tradotte non rappresenta sempre la parte migliore della produzione di un autore. Lo scrittore più tradotto è Alberto Moravia, con una dozzina di opere. Molti autori di valore non figurano nelle traduzioni. Questo vale specialmente per la poesia lirica. E' comunque opportuno constatare che nelle traduzioni non figurano opere minori. La parte della letteratura d'evasione, per esempio dei gialli, è insignificante. Nella letteratura di lingua inglese tradotta in finnico essi rappresentano circa il 40 %.

La parte della letteratura italiana è comunque modesta e non corrisponde al suo valore intrinseco. Secondo le statistiche del 1984, le opere tradotte (in totale 892) si dividevano, secondo la lingua del testo originale, nella maniera seguente:

inglese	56 %
svedese	13 %
tedesco	9 %
francese	5 %
italiano	1 %
spagnolo	1 %
il resto	15 %

Il film italiano ha avuto in Finlandia un pubblico regolare ma in genere ridotto, sin dagli inizi della cinematografia. Dopo un lento declino durato fino alla metà degli anni '20, ha avuto luogo una ripresa alla fine degli anni '30. Durante la guerra una politica centralizzatrice che aveva lo scopo di limitare l'egemonia dei film americani,

fece preferire i film tedeschi e italiani, in modo da creare una produzione cinematografica europea autonoma.

Il cinema neorealista italiano, iniziato con *Ossessione* di Visconti (1942) e *Roma città aperta* di Rossellini (1945), ha avuto un grande successo in Finlandia fin dall'inizio degli anni '50, in particolare tra la giovane generazione. Comunque, molti film sono arrivati in Finlandia con un notevole ritardo: *Ladri di biciclette* e *Riso amaro* nel 1952 e *Roma città aperta* solo nel 1956. Il neorealismo continua a essere considerato in Finlandia il film italiano *par excellence*. All'inizio degli anni '60 le prime di film italiani erano una quarantina all'anno. Troviamo rappresentanti del film neorealista come Visconti, Rossellini, Rosi e Antonioni, ma ancora più popolari erano le tradizionali produzioni tipo spettacoli mitologici di cassetta, come quelle di Mario Camerini e Alessandro Blasetti.

Gli anni '60 costituiscono il periodo d'oro del film italiano in Finlandia, la cui conoscenza si è estesa a un più ampio pubblico. Alla fine degli anni '60 il filone "spaghetti-western" gode del favore del pubblico. In seguito le cifre relative all'importazione di film italiani sono diminuite notevolmente. In questo momento si importano in media una decina di film italiani all'anno.

Il neorealismo italiano ha avuto una influenza diretta sul film finlandese, non tanto immediatamente dopo il suo arrivo, quando ha incontrato il favore dei critici, ma nel film *Rosso* di Mika Kaurismäki (1985). Il tema del film è d'ispirazione dantesca:

"Nel mezzo del cammin di nostra vita
mi ritrovai per una selva oscura
chè la diritta via era smarrita."

"Una tematica in sé molto finlandese", constata il critico Jukka Sihvonen. Il regi-

sta Kaurismäki ha continuato sulla stessa linea con il suo ultimo film *Helsinki Napoli*.

Un campo privilegiato della cultura popolare, per quanto riguarda l'influenza italiana, è costituito dalla musica leggera. Negli anni '60 l'Italia occupava in Finlandia uno dei primi posti in questo settore. In seguito gli inglesi e gli americani hanno ridotto lo spazio del successo della musica leggera italiana in Finlandia.

C'è ancora un campo dove gli italiani godono di una buona fama: quello del design. Questi prodotti, forse quantitativamente ridotti, costituiscono una prova della capacità di creazione italiana.

La Finlandia, come la maggioranza dei paesi europei, ha conosciuto dopo la seconda guerra mondiale un rapido e notevole aumento del tenore di vita. Questo fenomeno si è tradotto in un aumento corrispondente nel turismo. I nuovi mezzi di trasporto, soprattutto nel campo dei viaggi in comitiva, hanno permesso lo sviluppo di un turismo di massa che non ha eguali nella storia - specialmente della Finlandia, dalla quale quasi tutti gli altri paesi di interesse turistico sono lontani. I viaggi, prima privilegio dei nobili e, più tardi, degli intellettuali, sono diventati un bene di consumo di tutti.

Per diverse ragioni l'Italia è stata uno dei primi paesi che abbiano accolto questo flusso di pellegrini moderni. Per quanto riguarda la Finlandia, l'Italia, pur distanziata da alcuni altri paesi, rimane sempre nel gruppo d'avanguardia. Le spiagge, i paesaggi, le grandi metropoli, lo sci alpino, costituiscono le principali attrazioni. Però per i turisti sempre più numerosi, i monumenti storici come la cultura italiana costituiscono un motivo complementare se non l'unico per recarsi in Italia. La cultura, con l'aumento del benessere e del tempo libero, è diventata un bene di consumo come

tanti altri prodotti. L'Italia, con i suoi tesori di beni culturali, occupa una posizione privilegiata in Europa sotto tale rispetto.

Il turismo di massa sembra un fenomeno superficiale, però ha conseguenze importantissime in Finlandia. Già una generazione intera ha riscontrato le differenze di clima, di temperamento, di usi e costumi che separano la Finlandia dal resto del mondo. Poco a poco gli usi e costumi in Finlandia stanno cambiando. L'Italia occupa un posto privilegiato in questo processo, specialmente per quanto riguarda la cucina e la moda. Non è però certo che tutto questo arrivi direttamente dall'Italia. Per esempio il cambiamento della cultura gastronomica sembra essere influenzato dalla cultura americana, dove l'elemento italiano è molto importante. E' d'altro canto facile rendersi conto dell'influenza italiana nel campo della moda se teniamo presenti i numerosi vocaboli italiani in esso impiegati in Finlandia.

Il recente saggio di Elina Suomela-Härmä e Juhani Härmä (vedi bibliografia) dimostra l'attuale popolarità dei prestiti lessicali italiani in finnico. I contesti in cui ricorrono principalmente sono la pubblicità, le denominazioni di prodotti di consumo e i nomi di negozi e di ristoranti. In questi campi l'italiano sembra quasi uguagliare l'inglese, lingua straniera la cui impronta sul finnico è la più notevole.

L'immigrazione è un fenomeno molto comune nell'Europa di oggi, però quasi inesistente in Finlandia. Dopo l'ultima guerra mondiale la Finlandia dovette sistemare i rifugiati careliani, il cui numero arrivò al 10 % circa della popolazione. Ma dopo questo periodo la Finlandia è stata un'area esportatrice di manodopera sul mercato comune del lavoro dei paesi nordici. Sotto questo aspetto la presenza degli italiani è numericamente insignificante in Finlandia.

Se consideriamo questo fenomeno nel corso dei secoli, possiamo però notare una presenza costante dell'elemento italiano in Finlandia sin dal '500. A Turku, nella corte del granduca di Finlandia, Giovanni, sposato con Caterina Jagellonica, figlia del re di Polonia e di Bona Sforza, c'erano alcuni italiani al servizio del duca. Fu tuttavia un periodo breve, dal 1562 al 1563. I lavori di costruzione delle fortificazioni, a partire dalla fine del '500, attrassero uomini di mestiere. Le guerre fecero venire mercenari da diversi paesi, inclusa l'Italia. Degli italiani stabilirsi in Finlandia durante la dominazione svedese il più notevole è Carlo Bassi, autore di progetti di numerose chiese e altre costruzioni in stile neoclassico dell'inizio dell'800. Quando la Finlandia divenne un granducato dell'impero russo, italiani di ogni tipo giunsero in Finlandia: commercianti, artigiani, esperti di fuochi artificiali, musicisti, attori, gente del circo e organizzatori di fiere, esperti di arti figurative. La gran parte di costoro era solo di passaggio, si tratteneva per la stagione estiva, ma alcune famiglie si stabilirono definitivamente in Finlandia.

La sorte dell'italiano in Finlandia non è legata a conquiste armate o azioni di coercizione. Nei secoli passati l'Italia come nazione non ha avuto un grande peso politico a causa della sua mancanza di unità. La sua riunificazione coincide con la prima ondata di liberazione delle nazioni europee. La Finlandia invece ci giunge con la seconda, cioè quella che seguì la prima guerra mondiale. La fortuna dell'italiano non dipende quindi da rapporti politici, né da quelli economici, ma dal valore della sua cultura, come dai valori umanistici che rappresenta. La cultura infatti, al contrario della politica, unisce anche i popoli geograficamente più distanti.

BIBLIOGRAFIA

- Aalto, Pentti, *Modern Language Studies in Finland 1828-1918*, Societas Scientiarum Fennica, Helsinki, 1987 (248 pp.).
- Atti del primo convegno degli insegnanti di italiano in Finlandia, Turku 17 e 18 maggio 1979, a cura della Sezione di italiano, Università di Turku, Turku, 1980 (150 pp.).
- Atti del secondo congresso degli italianisti scandinavi Turku/Åbo 3.-6.6.1976, Turku, 1977 (449 pp.).
- Atti del secondo convegno degli italianisti in Finlandia, Helsinki, 29 e 30 ottobre 1982, Publications du Département des Langues Romanes 3, Université de Helsinki, Helsinki, 1983 (171 pp.).
- De Anna, Luigi, *Conoscenza e immagine della Finlandia e del Settentrione nella cultura classico-medievale*, Annales Universitatis Turkuensis, B 180, Turku, 1988 (429 pp.).
- Edgren, Torsten, Oggetti di provenienza romana in Finlandia, in: «Il Veltro», 5-6, A. XIX, pp. 593-598.
- Gallén, Jarl, Le relazioni culturali italo-finlandesi nel medioevo, in: «Il Veltro», 5-6, A. XIX, pp. 517-525.
- Hirn, Sven, Gli italiani in Finlandia nell'Ottocento, in: «Il Veltro», 5-6, A. XIX, pp. 551-572.
- Huovinen, Lauri, *Italian renessanssikulttuuri*, Turun yliopiston historian laitoksen julkaisu, 17, Turku, 1986 (183 pp.).
- Jokinen, Ulla, Italian kaunokirjallisuuden kääntäminen suomeksi, in: Lindgren, Lauri (red.), *Rapporti...*, pp. 155-167.
- Laaksonen, Hannu, Italian kuva tämän päivän Suomessa, in: Lindgren, Lauri (red.), *Rapporti...*, pp. 59-74.
- Lindgren, Lauri (red.), *Rapporti culturali tra Italia e Finlandia*, Atti del convegno Turku/Åbo 26-27 settembre 1986, Henrik Gabriel Porthan Instituutti/Institutet, 11, Turku/Åbo, 1987 (319 pp.).
- Lindström, Aune, L'arte finlandese e l'Italia, in: «Il Veltro», 5-6, A. XIX, pp. 581-592.
- Saarenheimo, Eero, Le relazioni tra l'Italia e la Finlandia, ieri e oggi, in: Lindgren, Lauri (red.), *Rapporti...*, pp. 27-47.
- Saarenheimo, Kerttu, Influssi italiani sugli scrittori finlandesi, in: «Il Veltro», 5-6, A. XIX, pp. 497-516.
- Sihvonen, Jukka, Italialaisen ja suomalaisen elokuvan suhteista, in: Lindgren, Lauri (red.), *Rapporti...*, pp. 199-213.
- Steinby, Torsten, Il sogno dell'Italia, in: «Il Veltro», 5-6, A. XIX, pp. 455-472.
- Studi italiani in Finlandia* 1 e 2, a cura dell'Istituto Italiano di Cultura in Finlandia, Helsinki, 1981 e 1984.
- Suolahti, Jaakko, Italian kuva Suomessa menneinä aikoina, in: Lindgren, Lauri (red.), *Rapporti...*, pp. 49-57.
- Suomela-Härmä, Elina - Juhani Härmä, Italianismi recenti in finnico, in: «Rivista italiana di dialettologia» (in attesa di pubblicazione).
- «Il Veltro», Rivista della civiltà italiana, Le relazioni tra l'Italia e la Finlandia, 5-6, anno XIX, 1975.
- Wis, Roberto, *Terra boreale*, Porvoo, 1969 (183 + XII pp.).

ESSERE E DIVENIRE NELLA CIVILTÀ DEL LIBRO*

La nascita di una rivista culturale, qual'è "Settentrione", è segno di vitalità, di creatività, di progresso. Cultura, infatti, è vita. E' l'identità di un popolo che si universalizza nel confronto culturale con gli altri popoli. "Settentrione", in tal modo, da voce regionale si fa dialogo globale.

In qualità di responsabile dell'Istituto Italiano di Cultura in Finlandia – che nella sua biblioteca mette a disposizione del pubblico 6150 volumi – accolgo con gioia l'iniziativa dell'Università di Turku (dove funziona anche una sezione staccata dell'Istituto di Helsinki) che ha dato vita a questa rivista di italianistica.

Abbiamo in comune un compito culturale attuale e pressante: promuovere l'amore per il libro, quando – oggi – si diffonde la sensazione di vivere alla fine di quella che un celebre sociologo ha chiamato "la galassia Gutenberg": quella parte dell'universo umano di cui i libri sono le luminosissime stelle...

La pagina del libro, con le sue parole stampate per sempre, offre all'uomo un punto fermo, da cui partire ed a cui ritornare: in tal modo, la nascita del libro ha trasferito nell'età moderna il *mondo dell'essere*, custodendo nei secoli una rassicurante concezione classico-cristiana, ma ha anche aperto l'essere al *divenire*.

Nessun'altra rivoluzione, come quella operata dalla stampa, infatti, ha chiamato tutti gli uomini a decidere del proprio destino con coscienza critica: pareva che la responsabilità universale fosse il fine verso cui si muoveva la storia dell'uomo.

Qualcosa, nel nostro secolo, ha invece interrotto questo cammino.

I due mondi – *Il mondo dell'essere e il mondo del divenire* – uniti nella civiltà del libro, si sono drammaticamente separati.

Il *divenire* pare essere ormai la legge del mondo prodotto dalla rivoluzione tecnologica. La televisione trasferisce ogni uomo in ogni luogo; distrugge i tradizionali rapporti di spazio e di tempo, immergendoci in un fluire di immagini fugaci. Le idee non nascono più da un personale sforzo di riflessione, i sentimenti sono collettivi e privi di autenticità...

La televisione ha dato ad ognuno il privilegio e l'affanno di essere quotidianamente coinvolto nella storia del mondo: ma se, accanto a questa civiltà delle immagini, non continuerà a sussistere la civiltà del libro, non ci saranno più protagonisti nella storia del mondo, bensì solo inerti spettatori che ridono e piangono tutti insieme. A comando. Coro grottesco di tragiche marionette che recitano, senza saperlo, l'ultima scena del dramma dell'uomo.

Oltre a questo *divenire senza essere*, sulla nostra civiltà incombe anche il pericolo di un *essere senza divenire*: l'immobilità schematico di una società senza storia, promessa dalle ideologie, imposta dai terrorismi...

Le parole, strappate via dal contesto umano che le sorreggeva, sono divenute astratte e dogmatiche. Hanno già seminato di morte il continente in cui erano nati i libri più belli del mondo.

Ma noi coltiviamo la speranza che nessuna delle due direzioni divergenti prese

dall'umanità nel nostro secolo – che portano entrambe alla morte del libro – finisca per prevalere.

Non erano molti i monaci benedettini che ricopiavano i testi classici nel silenzio delle loro celle. Eppure bastarono per salvare all'umanità un patrimonio a cui attingere nei secoli futuri.

Noi che amiamo il libro siamo molti di

più. Fra l'allucinante prospettiva di mutismo assoluto imposta dal mondo delle immagini passive e quella di assoluto rumore del fanatismo ideologico, sta la possibilità di un atteggiamento fervido di meditazione e pure pieno di parole: è la vita del libro.

Sarà solo questa civiltà del libro che potrà conservare anche domani alla nostra storia un volto umano.

*Kirjallisesta kulttuurista

UN RICORDO DI TAUNO NURMELA*

Vi sono persone che si sentono vicine anche al primo incontro, istintivamente, anche se sono nate sotto altri cieli ed altre latitudini. Tauno Nurmela era una di queste persone. Era un uomo che si trovò subito a proprio agio nel nostro paese. La sua cultura umanistica era profonda, come la sua conoscenza della lingua italiana. Simpatizzammo subito in quel lontano 1950. Mi fu presentato da Helga Hiisku, giornalista finlandese e cara amica. Mi interessai anch'io alle sue ricerche sul *Corbaccio* di Giovanni Boccaccio e ricordo con piacere quando lo portavo con la mia macchina a Certaldo, sulla collina dov'è la casa natale del Boccaccio. Le sue ricerche sui vecchi testi in biblioteca, quando lui tornò in Finlandia, non erano finite, io gli spedivo i microfilm.

A quel tempo era Sovrintendente alle Belle Arti il prof. Venè, che concesse a Tauno Nurmela di alloggiare in una camera dell'ex appartamento reale in Palazzo Pitti; la finestra guardava sul bel Giardino di Boboli. Tauno era entusiasta che Firenze gli aprisse le braccia. Come le persone di vero valore, era signorilmente modesto e non saliva mai in cattedra. Sapeva essere cordialmente latino, io lo definivo un europeo. Ogni anno, appena arrivavo a Turku, la prima visita era per lui, che mi accoglieva con tanto calore nel suo studio e mi leggeva qualche articolo scritto da poco, af-

finché io gli dicessi se aveva fatto qualche errore. Ma il suo italiano era perfetto. Nella prefazione alla sua edizione critica del *Corbaccio*, egli parla della sua permanenza a Firenze e a un certo punto dice: "la casa di Ugolino Ugolini divenne in quel tempo come la mia casa". Io sono onorato di queste parole.

Egli fu mio ospite in una casetta, che io prendo in estate, sulla riviera livornese, a Quercianella, in mezzo al verde dei pini. Allora io pescavo le aragoste, che erano abbondanti a quel tempo, e il professore finlandese mi aiutava nella pesca. Lo seguivo a fatica la mattina nelle sue corse in campagna, e, benché io fossi di alcuni anni più giovane di lui, faticavo a seguirlo. Era felice di nuotare nel nostro mare, allora stupendo.

— Tu sei un europeo- gli dicevo -ti senti a tuo agio in Italia come uno di noi-

Rideva, con quel suo sorriso buono da ragazzo, delle sue distrazioni. Era un inconscio poeta, sempre pronto ad aiutare con una buona parola un amico.

Quella mattina a Turku, davanti a me e a mia moglie Elma; sorridendo ha chinato la testa. Ho provato un grande sgomento, davanti all'ignoto di una morte, ma, dal suo sguardo, ho capito che la sua anima era passata in un'altra dimensione. Forse nel paese che tanto amava; l'Italia.

*Tauno Nurmela muistolle

DIALOGO CON MICHELANGELO*

Una bella mattina d'estate, nel 1951, il portiere di "mon Palais" mi consegnò questo messaggio, da parte del mio amico e protettore Armando Venè, sovrintendente:

"Nel corso della mattinata andrò in automobile ad Arezzo per un'ispezione di due o tre giorni a certi lavori di restauro che sono in corso in quella città e nei suoi dintorni. Vieni con me!".

Quale colpo di fortuna! Poter abbandonare i manoscritti polverosi, scoprire i paesaggi della Toscana e ammirare i tesori artistici di quei luoghi, sotto la guida del miglior esperto che ci sia. Che fortuna davvero!

Arezzo è uno dei più nobili centri dell'Etruria antica e della Toscana medievale, che diede all'impero romano Mecenate, amico di Augusto e celebre protettore delle lettere e delle arti. Essa vide nascere nel X secolo Guido d'Arezzo, la più grande autorità della teoria musicale nel Medioevo. Fu la città natale di Petrarca, principe dei poeti, e di Giorgio Vasari, pittore e architetto, pioniere della storia dell'arte italiana, allievo di Michelangelo e amico intimo del suo maestro fino alla morte di quest'ultimo.

Il ricordo di tutti i meravigliosi monumenti artistici e storici della città di Arezzo fu cancellato nel mio animo da una esperienza molto personale, vissuta nella stessa casa in cui ero ospitato: la casa di Vasari, che l'artista si costruì e decorò di affreschi con le proprie mani.

Il sonno è sempre gradevole quando si è stanchi e il letto è comodo. Ma si hanno

facilmente difficoltà ad addormentarsi, se si ha la fortuna di passare la notte nella signorile casa di un maestro dell'arte rinascimentale e in particolare proprio nel letto dove forse lo stesso Michelangelo dormiva quando andava a far visita — o per lo meno così mi piaceva credere — al proprietario della casa. Si sente allora la presenza dei fantasmi della storia culturale dell'Europa. E, una volta addormentati, si possono vedere, toccare, sentirli parlare...

Quanto a me, ebbi la ventura quasi miracolosa di continuare ancora, l'indomani mattina, il dialogo notturno con il più grande dei fantasmi incontrati nel sogno: Michelangelo.

Risvegliato dai primi raggi del sole d'estate, mi vestii ed entrai nel grande salone della casa. Vi notai, oltre agli autentici affreschi di Vasari e a qualche mobile ed oggetto artistico della stessa epoca, un bell'armadio a vetri, dove il mio sguardo scoprì un fascio di vecchi documenti che suscitò la mia curiosità. Dato che mi restava ancora abbastanza tempo fino all'ora stabilita per la colazione che dovevamo consumare nell'appartamento del custode, aprii dolcemente e con precauzione la porta a vetri dell'armadio e presi i documenti in mano. Mi resi conto subito che si trattava delle lettere originali inviate da Michelangelo al suo amico Vasari tra il 1550 e il 1557. Decifrai parola per parola una di queste lettere e più tardi, in giornata, ne feci fare una fotocopia, di cui ecco una riproduzione esatta:

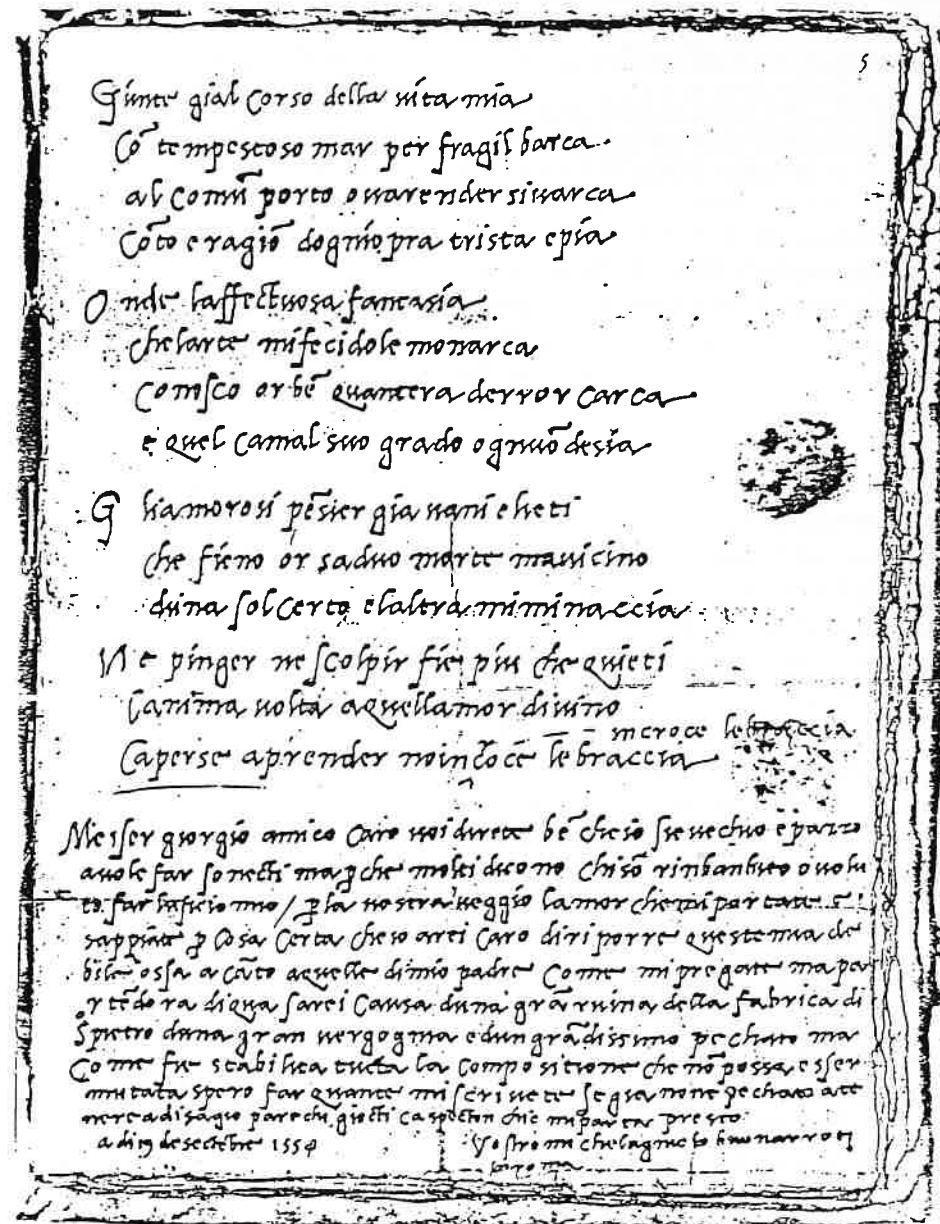
*Keskustelu Michelangelon kanssa

Giunt'è già 'l corso della vita mia,
con tempestoso mar per fragil barca,
al comun porto, ov'a render si varca
conto e ragion d'ogn'opra trista e pia.

Ond'è l'affettuosa fantasia,
che l'arte mi fec' idol' e monarca?
Conosco or ben quant'era d'error carca,
e quel c'a mal suo grado ogn'uom desia.

Gli amorosi pensier, già vani e lieti,
che fieno or, s'a duo morte m'avicino?
D'una so 'l certo, e l'altra mi minaccia.

Ne pinger ne scolpir fie più che quieti
l'anima volta a quell'amor divino
c'aperse a prender noi in croce le braccia.



La lettera vera e propria che segue il sonetto, introdotta dalle parole "Messer Giorgio, amico caro", firmata a Roma il 19 settembre 1554, è insomma una risposta data da Michelangelo a Giorgio Vasari che, evidentemente, lo aveva pregato di lasciare Roma, dove abitava dopo il 1543, e di venire a passare il resto dei suoi giorni a Firenze. Il vecchio maestro rispose:

"Sappiate per cosa certa che io arei caro di ri porre queste mia debile ossa a canto a quelle di mio padre, come mi pregate, ma partend' ora di qua sarei causa d'una gran ruina della fabrica di S. Pietro, d'una gran vergogna e d'un grandissimo peccato..."

Nel corso degli anni dei miei studi in Finlandia, il grande Michelangelo era visuto nella mia immaginazione soprattutto come l'autore di tre sculture universalmente conosciute: la *Pietà* della chiesa di San Pietro a Roma, che emanava – secondo il mio sentire – una bellezza platonicamente divina e al tempo stesso una fede cristiana divinamente infantile; il *Davide*, dove l'orgoglio giovanile dell'eroe d'Israele eguagliava quello, egualmente giovanile, di un genio del Rinascimento italiano e, infine, il *Mosè*, che anche nelle riproduzioni fotografiche da me viste esplodeva con una forza veramente titanica.

Invece di cogliere in quelle creazioni immortali le lotte e le sofferenze individuali che ne avevano preceduto la nascita nell'anima del loro creatore, io le avevo viste piuttosto come il risultato dell' "élan vital", della forza creatrice d'origine, per così dire, biologica del maestro del Rinascimento. Quale discepolo finlandese, un po' in ritardo, di Descartes, avevo insomma considerato Michelangelo come una specie di uomo-macchina creato dal Destino per produrre beni di consumo spirituale ad uso degli studenti di storia della civiltà

europea, ivi compresi quelli della Finlandia.

Dopo aver visto, a Firenze, i *Prigioni* del Museo dell'Accademia e l'*Aurora*, il *Giorno*, il *Crepuscolo* e la *Notte* della Cappella dei Medici, avevo già vagamente compreso il semplicismo del mio atteggiamento davanti alla profondità morale dell'arte dello scultore più geniale del mondo occidentale. Avevo già cominciato a rendermi conto che la sua vita non era insomma che una lotta continua, una sola grande "navigazione sul mare tempestoso", come egli dice nel sonetto che stavo decifrando nella casa del suo allievo ed amico Giorgio Vasari.

Quando dico "la sua lotta", intendo, da una parte, quella ch'egli conduceva contro i potenti di questo mondo, i quali, pur cercando di asservirlo, non facevano che eccitarlo e stimolare il suo demone creatore; dall'altra, intendo la lotta permanente della sua personalità tutta intera contro questo stesso demone che la dominava e, separandola dalla società umana, rese "l'uomo", che era in lui, infelice per tutta la vita.

Attraverso le mie letture, per quanto superficiali, io credevo di sapere che l'ultima creazione davvero condotta a termine da Michelangelo artista fosse stata il *Mosè*, opera alla quale lavorò più di trenta anni, a partire dal 1513, e che, finalmente terminata nel 1545, trovò la sua collocazione nella chiesa di San Pietro in Vincoli, a Roma.

Io sapevo già dunque perfettamente che la mia immagine di Michelangelo non corrispondeva per nulla alla realtà, in particolare a quella dell'ultimo periodo della sua vita, che cominciò con la sua nomina all'incarico di prefetto e architetto della chiesa di San Pietro e con la morte della

sua grande amica, la marchesa Vittoria Colonna, all'inizio del 1547. Per caratterizzare questo periodo, si parla nelle biografie della sua "abdicazione", del "declino della sua forza creatrice" e di un "nuovo orientamento della sua anima".

Il sonetto che io stavo decifrando, dato dall'autore stesso nel 1554, illuminò come un lampo notturno la profondità della lotta e anche della disperazione di Michelangelo nel corso di questo ultimo periodo della sua vita. Ma fece anche subito apparire davanti ai miei occhi la scultura forse più emozionante e più geniale di Michelangelo. Voglio parlare di una – e senza dubbio della più conosciuta – delle tre Pietà in marmo, tutte incompiute, che Michelangelo produsse dopo il *Mosè*.

Io sapevo, attraverso le mie letture, che il maestro aveva cominciato a scolpirlo nel 1553. Ma lo infranse nel 1555 e l'avrebbe distrutto completamente se il suo servitore Antonio non l'avesse supplicato di regalarli. Lo scultore fiorentino Tiberio Calcagni, amico di Michelangelo, comprò da Antonio l'opera incompiuta e danneggiata e ottenne dal maestro in persona l'autorizzazione a restaurarla.

Per descrivere quest'opera commovente, lascio la parola a Romain Rolland (*Michel-Ange*, pp. 123–24):

"Nessuna opera di Michelangelo forse è più umana e parla più direttamente all'anima... Si sente che qui c'è un monologo delle sue notti solitarie, nelle quali egli era faccia a faccia con il suo dolore e non parlava che in virtù di quello. Lui stesso si è raffigurato nella figura di un vecchio incappucciato che, in piedi, con una tristezza e una tenerezza infinite, sostiene il Cristo morto, che cade pietosamente..."

Per quanto mi riguarda, avevo preso l'abitudine, dai primi giorni del mio soggiorno a Firenze, rientrando nel "mio palazzo" dopo una giornata di lavoro nella

Biblioteca Laurenziana, di fermarmi davanti alla cattedrale e di passare un momento di raccoglimento nella penombra della cappella, dietro l'altar maggiore, dove si trova questo capolavoro emozionante e misterioso. Una volta ebbi per compagno un giovane scultore finlandese che, per la prima volta nella sua vita, veniva a studiare all'estero. Avevo promesso di guidare i suoi primi passi sul suolo "europeo". Arrivato davanti al capolavoro, restò muto, poi, sempre, senza pronunciare una parola, andò in un angolo della cappella, nel mezzo della quale si trova la statua, e scoppiò in lacrime.

Perché questo giovane artista che non conosceva per nulla il sottofondo artistico e psicologico di quest'opera del vecchio Michelangelo, piangeva?

Naturalmente perché, prima di tutto, si rese immediatamente conto della presenza della *grande arte*, capace di esprimere con mezzi materiali delle verità eterne e "inesprimibili" del cuore umano; e, in secondo luogo, perché, in quanto vero artista, era in grado lui stesso di commuoversi in loro presenza.

Nel frattempo avevo terminato di copiare la lettera di Michelangelo e rimisi l'appassionante manoscritto al suo posto nell'armadio. Ma adesso, a mia volta, non potevo più staccare i miei occhi dalla statua della cattedrale di Firenze e in particolare dal vecchio che vi sosteneva il corpo inerte del Cristo morto.

La lettera indirizzata a Vasari era dunque datata 19 dicembre 1554. Il più grande scultore dei suoi tempi vi rinnegava apertamente la sua arte, davanti al poeta profondamente cristiano che anche era. Ma questo scultore, fedele alla sua vocazione che tuttavia aveva appena rinnegato e abiurato, continuava a lavorare al suo ulti-

mo grande capolavoro, cominciato un anno prima.

E' allora la condotta dello scultore Michelangelo diametralmente opposta alle parole scritte contemporaneamente dal poeta cristiano con lo stesso nome, che spiega la maniera brutale con cui quello trattò la sua opera geniale nel 1555?

Nella mia immaginazione intesi Michelangelo dare una risposta alla mia domanda interiore:

"La concezione di questa opera era per me un lavoro unico nella sua profondità morale. Era una sfida di Dio all'uomo che io non potevo smettere d'essere fintanto che vivevo. Era egualmente una sfida dell'uomo al Dio dei cristiani che io, Michelangelo, non ho mai rinnegato, sebbene sempre e in modo particolare nei miei anni di apprendistato a Firenze, si rivelò alla mia anima piuttosto nelle opere di Platone che nei Vangeli. E, in definitiva, quest'opera era per me una possente sfida di Dio e dell'uomo allo scultore che io ero dopo i miei primi passi nella carriera delle arti fino alla morte. Era, insomma, il mio ultimo tentativo – sovrumano, ne convengo – di riunire in un perfetto equilibrio, la passione e forse anche l'orgoglio dell'artista con l'umiltà del cristiano".

"Voi sapete bene, Maestro, quello che diceva il vostro allievo Giorgio Vasari di questa opera. Secondo lui "voi facevate quello per distrarvi e per passare il tempo e perché l'esercizio fisico che vi procurava il lavoro dello scalpello vi manteneva in buona salute".

"Caro Signore, il piccolo Vasari era un ragazzo gentile e onesto, ma come volete che avesse compreso l'essenza di una sola delle mie opere, lui che scriveva nel preambolo della terza parte delle sue *Vite degli architetti, pittori e scultori*: "Oggi, l'arte è stata condotta a una tale perfezione che, mentre i nostri predecessori producevano un quadro ogni sei anni, noi ne produciamo sei in un anno":

"Maestro, consentitemi una terza domanda. Alcuni esperti moderni, universalmente cono-

sciuti, della vostra vita e della vostra arte, quali, ad esempio, Giovanni Papini e Romain Rolland, di cui io ho appena citato letteralmente le parole in questione, dicono che nel vostro ultimo grande capolavoro "voi vi siete autorappresentato sotto forma d'un vecchio incappucciato, che sostiene il Cristo morto...". E vero? Questo vecchio in abito monacale è davvero destinato a rappresentare voi stesso?"

"Caro Signore, fate bene a pormi questa domanda, perché nonostante la grande sapienza e l'ammirevole sagacia psicologica di cui Romain Rolland ha dato prova nell'analisi della mia personalità e della mia arte, io penso che, coscientemente o incoscientemente, egli ha forse un po' semplificato il ruolo che attribuisce al vecchio, personaggio in qualche modo centrale di questo gruppo. Bisogna dire che in via di principio la mia arte non si rivolge mai a dei fenomeni passeggeri o a degli esseri mortali, ma ad idee universali. Così, questo vecchio non rappresenta né me, né alcun altro individuo particolare. Simbolizza un'idea: da una parte, il paradosso della vita umana o dell'uomo condannato a vivere e a creare al fine di imparare a mortificarsi e ad ammettersi come individuo; dall'altra il paradosso dell'arte suprema, condannata ad esprimere la sua incapacità di esprimere la suprema verità.

Immerso in questo dialogo immaginario, odo all'improvviso la voce del mio cicerone Armando Venè che compare sulla porta della sala e mi dice:

– Ma eccoti qui che ti annoi solo solo e ci obblighi ad attendere la nostra colazione.

– Io annoiarmi? E da solo? Che errore, che grande errore... Ma adesso vengo, vengo....

(traduzione di Franco Vazzoler)

LA TRADUZIONE LATINA DEL KALEVALA*

Il 26 e il 27 settembre 1986 si è tenuto a Turku, in Finlandia, il primo convegno sui rapporti culturali italo-finlandesi, con una partecipazione attiva di esperti di entrambi i paesi. Il professor Danilo Gheno dell'Università di Firenze, allora all'Università di Turku, ha presentato nel detto convegno un contributo sul tema *L'Italia e la letteratura di Finlandia* (Atti del convegno 169-197), da cui risulta che il primo approccio degli italiani nei confronti del mondo creativo finlandese è stato determinato dal mitico messaggio del *Kalevala*. Le traduzioni di brani kalevaliani di Antonio Lami e Ottaviano Targioni-Tozzetti, pubblicati nel 1872, erano, secondo il prof. Gheno, "ancora tentativi timidi, sicuramente non condotti sul testo originale", ma che aprivano la strada a una lunga serie di elaborazioni e studi kalevaliani ad opera di Antonio Fogazzaro, Tommaso Cannizzaro, Domenico Comparetti, Edoardo Giacomo Boner, Domenico Ciampoli, Italo Pizzi, Giovanni Targioni-Tozzetti, figlio del già menzionato Ottaviano, Igino Cocchi, Paolo Emilio Pavolini, Francesco di Silvestri-Falconieri (Ghenò 170-171) e, ultimamente, Nullo Minissi (Per un'interpretazione funzionale del *Kalevala*, Napoli 1986).

L'unica versione integrale italiana in versi del *Kalevala* è quella del professore fiorentino Paolo Emilio Pavolini, incominciata nel gennaio del 1903, consegnata all'editore nel settembre del 1907, e pubblicata nel 1910. La versione pavoliniana è stata ristampata, in forma abbreviata, tre

volte, l'ultima nel 1984 (Firenze, Casa editrice Sansoni). Rifacimenti o rielaborazioni prosastiche del *Kalevala* destinate alla gioventù italiana sono state curate da Elena Primicerio (1941), Giuseppe Penazza (1957), Giovanni Randone (1971) e Ursula Synge (1980), cfr. Gheno 176, 183.

Il *Kalevala* è stato finora tradotto in circa 38 lingue. Nel 1985, in occasione del centocinquantenario dell'edizione della prima edizione del poema, il Comitato statale per l'anniversario kalevaliano (Kalevalan juhluvuoden toimikunta/ Committee for the 150th Anniversary of the Kalevala), istituito sotto gli auspici del Ministero della Pubblica Istruzione di Finlandia, prese la decisione di pubblicare una traduzione latina del poema nazionale finnico. Il lavoro venne eseguito principalmente durante l'anno commemorativo e l'edizione latina fu presentata al pubblico nell'ottobre 1986. Il 14 gennaio dell'anno seguente una copia del *Kalevala* in latino fu consegnata in Vaticano al Papa Giovanni Paolo II da una delegazione finlandese guidata dall'Ambasciatore di Finlandia presso la Santa Sede, Kaarlo Yrjö-Koskinen.

Il *Kalevala* è un grande poema epico scritto da Elias Lönnrot, basato quasi intera-

* KALEVALA LATINA. Carmen epicum nationis Finorum in perpetuam memoriam anniversarii centesimi quinquagesimi transtulit Tuomo Pekkanen. Praebente sumptus Collegio anni festi Kalevalae celebrandi edidit Societas Kalevalensis, Helsinki 1986.

mente sulla poesia popolare. "E' una visione di Lönnrot sotto forma di grande poema, una visione degli antichi eroi pagani finlandesi e della loro alta cultura poetica" (Väinö Kaukonen). Soltanto il 3% dei 22.795 versi di tutta l'epopea è senza corrispondenza nella tradizione popolare. La combinazione dei canti singoli, generalmente brevi, e la loro disposizione in unità epica sono però di Lönnrot; il poema, cioè, è suo per quanto riguarda la composizione ma è dei cantori popolari rispetto ai materiali. Lönnrot combinò i cicli poetici preesistenti, fuse spesso in un'unica figura personaggi diversi, selezionò i motivi, scelse le varianti, compose i passi per gli indispensabili legami (cfr. Minissi 22).

Il testo di Lönnrot è una creazione artistica che non può servire come documento di ricerca storica o folkloristica e la verità scientifica deve essere ricercata negli stessi canti popolari non elaborati, la maggior parte dei quali è stata raccolta e pubblicata negli anni 1908-48 in 33 grossi volumi (*Suomen Kansan Vanhat Runot*, I vecchi poemi del popolo finnico) di circa 1.270.000 versi. Lönnrot, quando preparava nel 1848 la seconda redazione del *Kalevala*, aveva già a sua disposizione circa 130.000 versi, con i quali, come dice egli stesso, avrebbe potuto redigere sei *Kalevala* differenti.

La popolarità del *Kalevala*, attestata dalle numerose versioni ed edizioni, è senza dubbio dovuta al fatto che il suo contenuto è strettamente collegato con la poesia popolare finnica ed è uno specchio della vita della gente finnica, tesoro delle tradizioni, pittura della natura e del paesaggio.

E' più che naturale che nel mondo moderno alcuni possano domandarsi a che serve una redazione latina di un poema che

è già stato tradotto in tante lingue. Per rispondere alla domanda, dobbiamo in primo luogo mettere in evidenza le tradizioni culturali finlandesi. Il latino, introdotto in Finlandia nel XII secolo, è stato la prima lingua letteraria del nostro paese fino al secolo scorso e viene insegnato ancor oggi in sei università e circa 120 istituti scolastici. Alcuni brani della poesia popolare finnica sono stati tradotti in latino già nel XVIII secolo da H.G. Porthan e dai suoi allievi (Porthan, *Opera selecta*, III-IV, passim), e poi da Elias Lönnrot stesso nella sua tesi di dottorato (*De Väinämöine priscorum Fenorum numine*, 1827), ma tutte queste versioni sono in prosa e si limitano a brevissimi campioni di alcune centinaia di versi in tutto.

La prima redazione del *Kalevala* nell'anno 1835, che contiene 12.078 versi divisi in 32 canti — cioè un poco più che la metà della seconda edizione nel 1849 che divisa in 50 canti è il nostro poema nazionale — è stata effettivamente già nel 1845 tradotta in prosa latina da un giovane finlandese, Fredrik Wilhelm Brander. Sappiamo che Louis Léouzou Le Duc aveva fatto uso di questa traduzione per la sua versione francese contemporanea, ma il testo latino del Brander non è stato mai stampato ed è poi andato definitivamente perduto.

Il *Kalevala* in latino continua le tradizioni letterarie in lingua latina post-rinascimentale non solo finniche ma anche europee, poiché a partire dal Rinascimento i capolavori poetici della letteratura mondiale vengono ripetutamente tradotti nella lingua madre della cultura occidentale: *Os Lusíadas* di Luiz Vaz de Camões è stato ultimamente tradotto in latino nel 1983 da Clemente de Oliveira, ma la prima traduzione risale già al 1625 (Andreas Baiao Goanus); *Il Paradiso Perduto* di John Mil-

ton nel 1741-44 (Joseph Trapp), *La Henriade* di Voltaire nel 1775 (Calcius Cappavallis), *Les aventures de Télémaque* di François Fénelon nel 1808 (Stephanus Viel Neo-Aurelianensis). *La Gerusalemme Liberata* del Tasso è stata trasposta in latino nel 1900 (Giuseppe Toraldo), *La Divina Commedia* di Dante addirittura cinque volte (Carolo Aquinate 1728, Gaetano Dalla Piazza 1848, Giovanni Battista Matté 1874-76, Giovanni Marinelli 1874, Giovanni Ambrosi 1965).

Se Lönnrot oppure qualcuno dei suoi connazionali, esperto delle due lingue, avesse preparato una completa traduzione latina della redazione definitiva del *Kalevala* appena venne pubblicato, il livello delle susseguenti redazioni in lingue moderne avrebbe certamente guadagnato molto, perché la buona conoscenza del latino era nel secolo scorso, probabilmente ancora oggi, più comune fra i filologi che non quella del finnico.

La lingua poetica del *Kalevala*, benché sia con cautela unificata da Lönnrot, è il dialetto careliano dell'800, molto difficile anche per i finlandesi di oggi. Gli studenti che lo leggono a scuola generalmente si stancano, perché non lo capiscono più. Abbiamo un dizionario speciale del *Kalevala* (*Kalevalan sanat*, 1981), ma come accade spesso nei commentari e lessici, gran parte dei vocaboli più difficili manca anche in questo. Io sono careliano di nascita, mio padre ed i suoi antenati provengono dalla regione dove i canti kalevaliani sono stati cantati fra il popolo per secoli, ma tuttavia devo confessare che la parte più difficile del mio lavoro è stata proprio quella finnica, cioè capire il senso esatto degli strani vocaboli e locuzioni e tradurre il pensiero in linguaggio moderno. Più facile è stato invece esprimere le stesse cose in versi latini.

L'elenco delle traduzioni e adattamenti del *Kalevala*, pubblicato nel 1985 (*The Kalevala Abroad*, Suomalaisen Kirjallisuuden Seura, Società della letteratura finnica), comprende i nomi di 131 traduttori, fra i quali, però, quelli di lingua materna finnica mancano (l'unica eccezione è J.E. Leppäkoski, che ha tradotto il poema in esperanto), e rarissimi sono anche quelli che possono vantare una versione diretta dall'originale finnico. Fra le migliori interpretazioni è da annoverare certamente quella tedesca di Hans Fromm, noto finno-ugrista, e di sua moglie Lore Fromm (1967). Björn Collinder, professore di lingue ugro-finniche anche lui, abbreviò la sua versione svedese tralasciando 2655 versi, essenzialmente i più lunghi e difficili scongiuri che mettono a durissima prova ogni traduttore. P.E. Pavolini, che aveva qualche conoscenza del finnico, usava, come dice egli stesso nella prefazione (xxiii), le traduzioni tedesche di Anton Schiefner (1852) e di Hermann Paul (1885), la francese di Louis Léouzou Le Duc (1867), la svedese di Karl Collan (1864-68) e l'inglese di W.F. Kirby (1908).

E' chiaro che i finlandesi sono fieri della popolarità mondiale del loro poema nazionale e non vogliono subito protestare nel caso che qualche nuova traduzione in una nuova e forse esotica lingua straniera si sia, anche di molto, allontanata dall'originale finnico. Per il futuro possiamo sperare, chissà, che la versione latina aiuti i traduttori dell'epopea finnica a raggiungere risultati più fedeli che non in passato.

E' forse un'affermazione ardita dire che il latino è più adatto delle lingue moderne ad esprimere le qualità del *Kalevala* finnico. Questo però è un fatto già notato dalla critica, e proviene in parte dal carattere sintetico del latino, in parte dalla somiglianza della prosodia kalevaliana con la ritmica latina del Medioevo.

Tutta la poesia popolare dei finlandesi è composta in un ritmo unico, cioè l'ottonario trocaico. Lo stesso ritmo è assai frequente nell'innologia latina e viene usato, per esempio nella notissima sequenza 'Dies irae, dies illa / solvet saeculum in favilla, / teste David cum Sibylla.' Cfr. il finnico:

Aliter est hic ac illic domibus in alienis! Differt ibi clangor cornus, differt liminis lamentum, differt sonitus portarum, dicit cardo differenter. (22:99-104)	Toisin siellä, toisin täällä toisin toisessa talossa! Toisin siellä torvet soivat, toisin ukset ulvaisevat, toisin vierevät veräjät, sanovat saranarauat.
---	---

La differenza essenziale fra il ritmo latino del 'Dies irae' e quello finnico del *Kalevala* è che la poesia latina del Medioevo, quando raggiunge la sua perfezione nel XII e XIII secolo, è normalmente rimata, ma l'uso dell'allitterazione è accidentale e sporadico. Il verso popolare finnico rivela una struttura contraria poiché l'allitterazione è pressoché regolare mentre è sporadica la rima finale. Nella versione latina questa caratteristica dell'originale finnico è stata conservata quanto più possibile, anche se non sempre negli stessi versi e nelle parole corrispondenti:

Mater misera nolit avem nimis auscultare! Nam cuculus cum culat pectus palpitat pavore fletus oritur ocellis, manant lacrimae per genas, volutantur velut fabae, granis pisi grandiores: vitae tempus cito currit, forma pulchra deformatur, totum corpus corrugatur, veris cuculo cantante. (4:507-518)	Elköhön emo poloinen, kauan kuunnello käkeä! Kun käki kukahtelevi, niin syän sykähtelevi, itku silmähän tulevi, ve'et poskille valuvi, hereämmät herne-aarta, paksummat pavun jyveä: kyyvärän ikä kuluvi vaaksan varsi vanhenevi, koko ruumis runnahtavi kuultua kevätäkösän.
--	--

Ibi semita nunc patet, novus sulcus est sulcatus	Siitpä nyt tie menevi, ura uusi urkenevi
---	---

ad poetas pleniores,
vates ad verbosiores
luventutis luvenilis,
huius gentis germinantis.
(50:615-620)

laajemmille laulajille,
runsaammille runoilille
nuorisossa nousevassa,
kansassa kasuavassa.

Una particolarità della lingua finnica è l'armonia vocalica (cfr. E. Uotila-Arcelli, *La lingua finlandese*, 1975, 13), che conferisce anche al nostra poesia la maggior parte della sua musicalità. Nel *Kalevala* latino si è cercato l'armonia, la sonorità, evitando quanto più possibile parole troppo dissonanti nello stesso verso:

Purus est in nive pullus, purior puella tua; candet spumans maris unda, magis candet tua cara; avis pulchra maris anas, tua pupula plus pulchra; splendidum est caeli sidus, magis splendet tua sponsa. (11:385-392)	Puhas on pulmunen lumella, puhtahampi puolellasi; valkea merellä vaahti, valkeampi vallassasi; sorea merellä sorsa, soreampi suojassasi; kirkas tähti taivahalla, kirkkahampi kihloissasi.
---	--

Spumans ... unda suona certamente meglio che per es. *spumans ... aqua*; *magis candet* meglio che *plusque candet*; *caeli sidus* è più sonoro che *caeli stella* o simile.

Nei versi finnici la rima finale è prodotta dalla consonanza delle desinenze di caso nei nomi e di flessione nei verbi che si susseguono talvolta con grandissima frequenza. Assai spesso in tali periodi la versione latina diventa spontaneamente anch'essa rimata, sebbene in genere la rima finale rimanga nel *Kalevala* latino irregolare quanto nel testo finnico:

Hoc est opus operandum, haec negotia gerenda: est pinsendum et molendum, ligno lapidis haerendum, adhuc aqua deportanda, massa panis praeparanda, ligna quoque sunt ferenda. (23:267-273)	Noinpa tässä työt tehtä'n, askarehet arvatahan: survotahan, jauhetahan, kivenpuussa kiikutahan, vielä vettä kannetahan, taikinat alustetahan, halot tuohan tupahan.
--	---

Il verso 23:269 est *pinsendum* et *molendum* / *survotahan*, *jauhetahan* serve per illustrare come anche la rima interna dell'originale venga facilmente ripetuta in latino.

Il ritmo ottonario di andamento regolare diventa facilmente monotono in lunghe composizioni. Nel *Kalevala* finnico, però, non vi è traccia di monotonia e il ritmo, come lo leggiamo oggi, è vivace e corre 'salterellando ad ogni passo' (cfr. Gheno 176), poiché circa la metà dei versi sono irregolari nel senso che l'accento ritmico non coincide coll'accento grammaticale. Quando il ritmo trocaico ottonario è perfettamente regolare, le parole devono essere collocate nel verso in modo che la sillaba accentata occupi il primo, terzo, quinto o settimo posto:

Cäre fráter vir venúste, Véli kúltá veikkoseni,
o mi púlcher coalúmne. kaúnis kásvinkúmppalini.
(1:11-12)

In finlandese l'accento è sempre sulla prima sillaba, nelle parole composte anche la prima sillaba del secondo componente è accentata, anche se con minore intensità (vedi E. Uotila-Arcelli, 15). E' per questo che le parole di tre o cinque sillabe possono appena essere usate nel verso trocaico senza che il ritmo diventi irregolare. Ma, come già detto, è proprio questa irregolarità che dà una varietà straordinaria alla poesia finnica:

Mieleni minun tekevi, 2 _ _ 2 _ _
aivoni ajattelevi 2 _ _ 2 _ _
lähteäni laulamahan, 2 _ _ 2 _ _ R
saa'ani sanelemahan, 2 _ _ 2 _ _
sukuvirttä suoltamahan, 2 _ 2 _ 2 _ _ R
lajivirttä laulamahan. 2 _ 2 _ 2 _ _ R
(1:1-6)

Fra questi sei primi versi del *Kalevala* tre sono ritmicamente regolari trocaici, altri

tre irregolari e la proporzione rimane più o meno la stessa per tutta l'epopea.

Nel latino, dove le parole di due o più sillabe portano l'accento sulla penultima o terzultima sillaba, è molto più facile che nel finnico comporre versi ritmicamente regolari. Tuttavia ho fatto nella mia versione un discreto uso della variazione ritmica ponendoci talvolta un piede giambico:

Terra fert bacarum caules, 2 _ _ _ 2 _ _ 2132 (4)
campus flores florentes, 2 _ 2 _ _ _ 224 (3)
omnimodae crescunt herbae, 2 _ _ _ 2 _ _ 422 (3)
omniformes oriuntur. _ _ 2 _ _ _ 44 (2)
Solum hordeum non horret, 2 _ 2 _ _ _ 2312 (4)
cara segete caretur. 2 _ 2 _ _ _ 233 (3)
(2:231-36)

Il verso *omnimodae crescunt herbae* comincia col giambo in luogo del trocheo, la quale irregolarità avrebbe potuto essere evitata facilmente, se avessi voluto scrivere *omne genus crescunt herbae*. Comunque nel *Kalevala* latino il numero dei versi anomali è assai limitato, perché ho voluto rispettare le regole osservate dai migliori rappresentanti della ritmica latina medioevale. Nel periodo 2:231-36 soltanto un verso su sei è anomalo, ma il ritmo è tuttavia abbastanza variabile perché il numero e la lunghezza dei vocaboli varia da un verso all'altro: *Terra fert bacarum caules* è composto di quattro parole che secondo il numero delle sillabe possono essere illustrate coi numeri 2132, il seguente *campus flores florentes* è di tre parole col valore 224, ecc.

Nel *Kalevala* finnico il 55% dei versi è composto di tre parole, il 25% di due parole, il 12% di quattro parole, l'8% di parole più lunghe. Questo tipo di statistica non è ancora stato fatto per il *Kalevala* latino, ma è evidente che anche in esso il numero dei versi composti di due o tre parole è molto elevato, il che è risultato del carattere sintetico del latino. Nelle lingue moder-

ne di carattere analitico il numero dei vocaboli necessari per rendere il verso originale finnico è generalmente più grande. Per esempio nel testo finnico i primi dieci versi del prologo contengono 22 parole, nell'italiano del Pavolini 46, nello svedese del Colliander 51, nella versione latina 32. Probabilmente la proporzione sarebbe più o meno uguale confrontando qualsiasi canto o periodo delle diverse traduzioni. Il latino è in questo rispetto più vicino al finnico di quanto non siano le altre lingue ed è proprio per questo tipo di vicinanza che il professor Fromm scrive nella sua recensione del *Kalevala* latino: "es hat die — wenn auch begrenzte — typologische Ähnlichkeit der beiden Sprachen — des archaischen Finnischen und des klassischen Lateins — zu einer geradezu miraculösen Vergleichbarkeit im rhythmischen Ablauf und in der Versfüllung geführt" (Jahrbuch für finnisch-deutsche Literaturbeziehungen 1987), "Dalla somiglianza tipologica, benché limitata, delle due lingue — del finnico arcaico e del latino classico — risulta una corrispondenza addirittura miracolosa nello svolgimento ritmico e nella rotondità dei versi".

Una certa variazione del verso ottonario deriva dal fatto che il primo piede può avere qualche volta tre sillabe invece di due:

Lupus non est meam prolem,
ursus non sternit Lemminkäinem:
lupos digitis decedit,
manibus prosternit ursos.
(15:75-8)

Non fit melius hoc festum,
nisi hospites rareunt:
domus ad opus, hospes foras
et post bonas potiones!
(27:259-262)

Natant lucii luctantes,
aquae canes se torquentes,
salmo vadit vado licto,
coregonus ex altis aquis.
Percae, parvuli leucisci
aliique cum alburnis
in cannetum convenerunt
properantes prope litus,
vatis versus ut audirent
et symphoniam sentirent.
(41:123-132)

Nel testo finnico il numero di novenari è di 267, nel latino è però molto più basso (non li ho contati). Il verso decasillabo, che ho escluso dal latino, si presenta nel *Kalevala* finnico sei volte.

Un elemento essenziale, necessario e caratteristico della poesia finnica popolare è il parallelismo, che conferisce allo stile varietà e bellezza dovendosi ripetere lo stesso pensiero in due, e spesso in quattro o più versi con parole differenti. Un esempio molto chiaro si presenta subito all'inizio del poema:

Animus meus agitat Nella mente il desiderio
cogitatque cerebellum, mi si sveglia, e nel cervello
ut incipiam cantare, l'intenzione di cantare,
velim verba dictitare, di parole pronunciare,
versus veteres proferre, co' miei versi celebrare
bona carmina cantare. la mia patria, la mia gente;
Liquefiunt iam loquela, mi si struggon nella bocca,
voces excidunt ex ore, mi si fondon le parole,
dum in linguam illabuntur, mi si affollan sulla lingua,
et per dentes disperguntur. si sminuzzano fra i denti.
Care frater, vir venuste, Caro mio fratello d'oro,
o mi pulcher coalumne! mio compagno dai prim'anni!

Veni comes nunc cantatum, Ora vieni a cantar meco,
una mecum dictitatum a dir meco le parole!
nobis uniter unitis, da diverso luogo, insieme
ex diverso huc reversis! ora qui ci siamo trovati.
Haud frequenter nos unimur, Raro avvien che
c'incontriamo,
alter alterum videmus che possiamo stare insieme
in his finibus desertis, quassù in queste terre tristi,
agris tristibus Arctois. nelle povere contrade.
(1:1-20) (P.E. Pavolini)

Confrontando le due versioni si può verificare quanto meglio il latino sia adatto a serbare la perfetta simmetria dei versi paralleli.

Qualche volta le stesse parole, ripetute nei versi successivi, formano catene:

Guttae decidunt in genas
et in faciem formosam,
tum de facie formosa
in maxillas eius maghas,
de maxillis eius magnis,
super pectora superba,
de pectoribus superbis
super genua robusta,
dein de genibus robustis
super eius bonos pedes,
porro pedibus de bonis
super terram subter pedes.
(41:195-206)

Un altro esempio simile è:

Baca tollitur de terra
super calceos decoros,
de calceolis decoris
super genu generosum,
genibus de generosis
super sinum speciosum,
tum in fibulam cincturae,
de cinctura super pectus,
de pectoribus in mentum,
mento licto super labra;
tum in os infertur illa,
labitur iam super linguam,
licta lingua versus fauces
et in ventrem est delapsa.
(50:109-122)

La ripetizione può anche essere effettuata nei gruppi di due o più versi:

Ova limo non linquntur
nec miscentur maris aquis.
Sunt in melius mutata,
in formosius formata:
nam putaminis pars ima
infima fit terra mater,
fit putaminis pars summa
summum caeli firmamentum;

fit vitelli pars suprema
sol, qui splendeat in caelo,
albumenti pars suprema
lunae lumine lucescit;
quod in ovis discoloris,
id in sidera se vertit,
quod in ovis est obscuri,
id in nubes firmamenti.
(1:229-244)

Il *Kalevala* finnico contiene 7830 vocaboli differenti, la gran parte dei quali non si usa più nel finlandese d'oggi. Il vocabolario latino, però, come rappresentato per esempio nei dizionari di H. Georges e A. Perugini, è del tutto sufficiente a tradurre i concetti finnici. La vita rustica e l'arcaica cultura finlandese sono state descritte nella letteratura latina molte volte da parecchi autori. Basta nominare Olao Magno e la sua *Historia de gentibus septentrionalibus*, stampata a Roma nel 1555, le opere latine di H.G. Porthan e le 4749 dissertazioni latine finora pubblicate in Finlandia. Non mi è stato affatto necessario ricorrere a neologismi moderni o a parole appositamente inventate: non abbiamo fatto la statistica, ma almeno il 98/99% del vocabolario del *Kalevala* latino si trova nei testi antichi. I rimanenti sono del Medioevo o derivazioni normali da vocaboli preesistenti.

Illustriamo con brani scelti, come si esprimono in latino certi aspetti della vita rustica careliana. Nella descrizione della triturazione colle pietre molari il suono del mulino viene paragonato al canto degli uccelli e al tintinnio delle perle:

ipsa virgo tum molebat,
ligno lapidis haerebat:
lignum canit ut cuculus,
axis lapidis ut auca,
ferrum velut avicella,
lapis more margaritae.
(19:441-446)

La natura è presente anche nel passo in cui il rapido e regolare lavoro di tessitura è messo a paragone con i movimenti dell'ermellino, del picchio e dello scoiattolo:

audit virginem texentem
pectinemque personantem:
ita radius ruebat,
ut maceriae mustela,
dentes pectinis pulsabant,
sicut picus pini truncum,
iugum ita versabatur,
ut in arbore sciurus.
(19:455-462)

La prua della barca veloce sbuffa come una foca, la poppa scroscia come una cascata:

Ilmarinen remigabat,
remigabat Lemminkäinen,
remigabat omnis turba.
Remis pineis reflexis
scalmi sorbei sonabant,
ratis pinea tremebat;
prora fremit more phocae,
puppis murmurat ut torrens,
aqua fervet et rebullit,
bullae fugiunt spumosae.
(43:83-92)

La pesca e l'attrezzatura ad essa necessaria sono ripetutamente rappresentate in modo dettagliato:

Ibi pisciceps piscatur,
linum semper moderatur,
pisci retia praetendit.
Uncum usque demittebat,
piscabatur, nitebatur;
tremet aerea harundo,
stridet linum argentatum,
filum aureum vibratur.
(5:45-52)

Aliter nam pater ante,
aliter dilectus parens
est profectus, ut salmones,
tractas peteret piscatu.
Erat retibus referta
navis, nassis onerata,

ibi restes; ibi rete,
ibi conti capitati,
erant fuscinae sub transtro,
longae perticae per puppim.
(18:121-130)

Alam iaciunt sagenae
apud insulam marinam,
alam alteram sagenae
apud lingulam herbosam;
restem vero retis ferunt
vatis veteris in portum.
Rete iaciunt et tendunt,
ducunt passim hinc et inde.
(48:91-98)

Anche gli affetti ed i pensieri umani sono nel *Kalevala* delicatamente espressi, per es. la nostalgia dell'uomo in terra straniera:

Omnes arbores nos arcent,
omnes ramuli hic radunt,
omnis obstitit betulla,
omnis alnulus allidit:
unus ventus est, quem novi,
solus sol, quem ante vidi,
in his terris peregrinis,
ad hoc ostium obscurum.
(7:259-266)

Oppure la tristezza della sposa che si prepara a lasciare la casa dei genitori:

Talis animus beatiss,
tali mente vivit felix,
ut est vernus solis ortus,
sol vernalis matutinus.
Qualis autem est mens mea,
meus animus abiectus?
Est ut ima stagni ripa,
ut obscura nubis ora,
ut nox autumnalis atra,
niger dies hiemalis;
immo nigrior est illo,
atrior quam nox autumnus.
(22: 173-184)

Il vivissimo sentimento della natura, che si rispecchia in questi brani e moltissimi al-

tri, è indubbiamente uno dei più grandi pregi della poesia popolare finlandese.

Qualche volta l'effetto poetico è raggiunto attraverso una dettagliata enumerazione di cose o azioni, per es. quando si racconta come il giovane Joukahainen si prepara a scagliare frecce e tende il suo arco:

Arcum validum tetendit:
uncum aereum attraxit
ad sinistrum genu versus,
subter suum dextrum pedem.
Telum traxit de pharetra,
de pellicea pinnatum,
celerem sagittam sumpsit,
lignum optimum elegit;
illud posuit in sulco,
ante filum adaptavit.
Arcum firmum lineavit
dextro humero levatum,
praeparabat sagittare,
sagittare Väinämöinem.
(6: 141-154)

Dello stesso genere stilistico è l'elenco degli indumenti necessari ad Ilmarinen che si accinge a chiedere in sposa la fanciulla d'Aquilone. I singoli indumenti, apportati dalla sorella dell'eroe, sono enumerati nello stesso ordine in cui vengono indossati: camicia, calzoni, calze, scarpe, giacca, mantello, pelliccia, cintura, guanti, elmo:

Annikki, puella casta,
tulit *tunicam* de lino
ad tegendam nudam cutem
iam sudoribus sublatis;
attulit et strictas *bracas*,
quas consuerat genetrix,
ad mundata viri membra
mollia, nec ossuosa.
Fert et *calcias* decoras,
quas, dum virgo, mater fecit,
ad velanda viri crura,
suras admodum subtiles;
calceos fert bene factos,
bonas caligas externas
super *calcias* decoras,

mater nexit quas innupta.
Vestem caeruleam apportat,
panno subrubro subsuto,
super tunicam subtilem,
illam puro lino factam;
inde laneam *lacernam*,
quadruplo munitam limbo,
super caeruleum vestitum,
illum novum, nuper factum;
mille globulis *mastrucam*,
modis centum decoratam,
super laneam lacernam,
illam limbulo munitam;
adhuc *cingulam* apportat,
zonam auro variatam,
quam, innupta, mater nexit,
texuit comata virgo;
varias tum *chirothecas*,
digitalia decora,
apud Lappos laborata,
pulchris palmulis utenda;
inde *galeam* erectam
infert aureis cincinnis,
emerat quam pater olim,
virginem cum procaretur.
Ibi faber Ilmarinen
est vestitus, expeditus,
cinctus atque decoratus. (18: 339-381)

Quanto agli argomenti del *Kalevala*, il poema, intessuto come è di numerosissimi canti singoli, può a prima vista apparire sconnesso e privo di coerenza. La narrazione però procede stabilmente e in ordine logico. L'argomento principale è la vita di Väinämöinen, la cui nascita dalla vergine del vento viene raccontata nel primo canto e la cui partenza dalla Finlandia è il tema dell'ultimo episodio dell'epopea. Due sono gli argomenti secondari che legano insieme gli avvenimenti: la prima parte descrive come gli eroi principali gareggino per decidere chi avrà per sposa la bellissima fanciulla d'Aquilone, e finisce con una magnifica descrizione delle nozze (canti 20 - 25), allorché la giovinetta sceglie per marito Ilmarinen che ha forgiato il Sampo, un mirabile strumento generatore di benessere materiale e di felicità eterna; l'altro ar-

gomento secondario è proprio legato al Sampo, come viene fabbricato, rubato e infine distrutto nella guerra fra gli eroi kalevaliani e quelli d'Aquilone. Due lunghissimi episodi di Lemminkäinen (11 - 15 e 26 - 30) e il racconto di Kullervo (31 - 36) sono stati inseriti da Lönnrot tra i temi principali secondo i modelli omerici.

Il materiale strettamente epico - mirabile a dirsi - è nel *Kalevala* piuttosto scarso; del resto l'autore ha spessissimo colto l'occasione per inserire nel racconto una descrizione dei luoghi, delle regioni e dei sentimenti umani o canti e scongiuri. Soprattutto le nozze d'Aquilone sono esposte con una serie di lunghissimi canti nuziali che, pur bellissimi, ritardano lo svolgimento della narrazione principale. Deliziosi sono per es. i versi che descrivono la casa della suocera tutta fremente nell'aspettazione della novella sposa:

Iam per hiemem hanc totam,
immo proximam aestatem
pavimentum crepitabat,
ut venires spatiatum;
tectum aureum tonabat,
ut sub tecto tu substares;
id fenestras laetabantur,
quod ad eas assideres....
manubria flagitabant
manum tuam anulatam,
limina desiderabant
vestis limbo te venustam,
fores semper id sperabant,
ut venires reseratum....
te conclave cogitabat,
ut adesses ad tergendum,
te vestibulum volebat
ad vestibulum verrendum,
nubilaria manebant
manum, scopas quae teneret....
area te clam avebat
assulas ad asportandas;
cunctae cellae cupiebant,
ut in eas gradereris;
cuncta tigna curvabantur
nuptae vestibis gravata....
semitae te suspirabant,

ut incederes in eis;
te bovia poscebant,
ut purganda purgarentur;
angiportus aspirabant
ad aviculum amatam. (25: 155 - 194)

E' per brani come questo che il *Kalevala* può giustamente essere chiamato, con apparente paradosso, epopea lirica.

Ma il *Kalevala* è anche un epos magico, nel quale il materiale mistico e sovrannaturale è in modo inseparabile connesso coll'argomento. Nel poema vi sono più di cinquanta canti magici, il cui numero di versi ammonta a circa un sesto dell'intera opera. E' la potenza della parola, non la forza bruta, che vale più d'ogni altra cosa nel mondo kalevaliano. Con le parole magiche si guariscono le piaghe e si arresta il sangue che sgorga dalle ferite:

Siste, sanguis, tuos lapsus,
cruor, cursum cohibeto,
ne per caput meum manes
neve pectora respergas!
Sanguis, mane sicut murus,
sicut saepes loco stato,
ut flos iridis in alga,
carex in muscoso campo,
petra pratis in extremis,
rupes rapidis in aquis!
(9: 343 - 352)

Nel condurre le bestie al pascolo in primavera diverse dee tutelari sono invocate affinché proteggano e nutrano l'armento:

Aestas, mulier electa,
austri nympha iam annosa!
Veni, pasce meas vaccas,
bibere da meis bubus,
fac uberibus ubertim
lac distentis destillare,
lac lactiferis ministra,
novum lacteum liquorem
gramine de gratioso,
de decoris rorulentis,
amoenissimis ab agris,
de caespitibus mellitis,

prato de lanuginoso,
de baccifera tellure,
a puellis ericarum,
nymphulis vaginularum,
a virginibus nimborum,
filiabus firmamenti,
ut papillas portent plenas,
usque turgidas mamillas,
mulier mulgeat ut parva,
lac eliciens ancilla!
(23: 207 - 228)

Quando parliamo della Finlandia, non c'è da dimenticare la sauna, dove si soleva invocare Dio con queste parole:

Veni, Deus, in vaporem,
o caelestis, in calorem,
ut efficias salutem
et concordiam condones!
Dele semina malorum
sacris sordibus exstinctis.
Tolle nimium vaporem,
malam exhalationem,
ne comburat tuos natos,
filios a te creatos.
Quantum ingeram aquarum
petris fervidis fornacis,
is mellitus fiat vapor
et in nectar effervescat!
Fluat rivulus mellitus,
lacus nectaris labatur
per lapideam fornacem
balneumque musco tectum!
(45: 211 - 228)

I colori magici danno al *Kalevala* una grazia misteriosa e in gran parte l'attrattiva del poema deriva proprio dal fatto che esso introduce il lettore nel suo mondo fantastico dove tutto sembra essere possibile.

L'unità poetica del *Kalevala* è prodotta, a parte l'argomento, dall'unione in un epos di canti epici, lirici e magici. Un altro fattore importante è che i personaggi principali rimangono coerenti e, come nelle opere omeriche, vengono chiamati con gli stessi epiteti per tutto il poema. Väinämöinen è il vecchio mago-poeta (vetus vates),

che conosce gli scongiuri e le origini, ma ha un debole per le fanciulle, sempre però senza fortuna. Ilmarinen, suo fratello, è il fabbro, tardo nella decisione ma forte nell'opera, lo sposo delle nozze Aquilonari. Lemminkäinen, il guerriero vanitoso, abile stregone e seduttore incallito (vir lascivus),

rebus omnibus praestabat,
sed est paulum depravatus,
malis moribus corruptus:
semper feminas secutus,
in nocturnis ludis ludens
in choreis comatarum
exultabat puellarum.
(11: 14 - 20)

Kullervo, dai capelli d'oro, dalle calze blu e dalle belle scarpe di cuoio,

Kullervo, stirps Kalervonis,
glaucis calciis indutus,
flavis crinibus decorus,
pulchra pelle calceatus...
(32: 1 - 4)

è una figura cupa e tragica, destinata ad una sorte triste fin dalla nascita. Tutti questi personaggi, benché siano tipi già fissati dalla tradizione popolare, illustrano certamente alcuni tratti tipici del carattere finnico.

La maggior parte delle donne sono madri di famiglia o fanciulle, forse un poco stereotipiche, ma rappresentano in modo delicato i sentimenti umani e l'indole femminile. La disperazione della giovinetta, costretta a sposare un uomo già troppo vecchio, è profondamente sentita ed espressa nella storia di Aino (canti 3 - 4), e l'amore materno trova accenti sentiti in molte parti del poema. La madre di Lemminkäinen non risparmia fatica nel cercare il figlio perduto e quando apprende la notizia della sua morte, scende al fiume

dell'inferno con un lungo rastrello nelle mani e rastrella le acque finché trova tutti i pezzi del corpo del figlio, li ricompone, e coll'aiuto di scongiuri e di unguenti risuscita l'irrequieto ragazzo (canto 15). Anche nell'atteggiamento della madre di Kullervo verso il figlio che ha stuprato la sorella è espresso fedelmente l'affetto materno senza fine. Alla domanda di Kullervo, se la madre piangerà quando apprenderà la sua morte, ella risponde:

Matris mentem non novisti
et ignoras cor maternum.
Complorabo tuam mortem,
cum cognovero defunctum
te de populo deesse,
de hac stirpe decessisse:
fletu domum inundabo,
deploratu pavementum,
prona plangam in his vicis,
in praesaepibus his praeceps;
flebo, donec nix solvatur,
donec terra fiat nuda,
donec gramina virescant,
viridantia pallescant.
Si quid pudeat plorare
neque possim lacrimare,
coram populo plorare,
clam in balneo plorabo,
inundabo summa scamna,
tabulatum balneare.
(36: 135 - 154)

Nella storia di Kullervo appare anche il contegno etico e il senso morale. L'eroe è conscio del delitto commesso e lo mostra apertamente prima di suicidarsi quando parla con la propria spada:

Kullervo, stirps Kalervonis,
ensem arripit acutum;
contemplatur, manu versat,
sciscitatur, percontatur,
rogat gladium, num velit,
ferat animus illius

carne edere nocentem,
sontem sanguinem potare.
Viri mentem ensis vidit,
intellexit dicta verba.
His loquelis responsavit:
"Cur non velim libens quoque
carne edere nocentem,
sontem sanguinem potare?
Nam et innocentem edo, e
tiam insontem poto."
(36: 319 - 34)

Nella letteratura mondiale è difficile trovare un altro poema epico che come il *Kalevala* sia tanto strettamente collegato alla poesia popolare di tradizione orale e le cui origini siano così minuziosamente chiare fin quasi nei singoli versi. Un problema più complicato è l'origine della poesia popolare che presenta numerosissimi punti di contatto con la tradizione dei paesi vicini e contiene anche materiale sorto in seno a popoli distanti. La materia del *Kalevala* è principalmente costituita da miti di tradizione pagana, ma i canti ed i motivi di origine cristiana occupano anch'essi un posto importante. Da questo punto di vista la più notevole è la messiad careliana che con pochissime variazioni costituisce l'ultimo canto dell'opera. La poesia popolare di origine cristiana è relativamente giovane in confronto alla pagana, rappresenta però nel *Kalevala* un fattore tanto importante che senza di essa l'opera sarebbe risultata molto differente e più povera di contenuto. Dal Cristianesimo deriva anzitutto il monoteismo del *Kalevala*, la fede in Dio onnipotente e celeste, la clemenza, la bontà, l'umanità che penetrano i singoli canti, i singoli argomenti, in una parola, il poema intero.

LETTURA STILISTICA DI UNA NOVELLA DI PIRANDELLO*

Nella convinzione che un'opera letteraria – anzi un'opera d'arte nel senso più ampio – lunga o breve che sia, è soprattutto una *costruzione stilistica espressiva*, vorrei invitare il lettore a leggere in questa chiave la breve ma compatta novella di Pirandello *Il treno ha fischiato*... (1). (Ma il lettore si rassicuri. Non voglio angosciarlo con incubi verbali come quello che ho letto recentemente in un saggio di linguistica e che qui gli riporto testualmente per suo svago: "...ed il processo categoriale per il quale, d'accordo con la categoria modello di mondo, dà valori logici di esistenza/non esistenza e di verità/falsità a tali esplicazioni lessicali semantico-intensionali, che diventano costruzioni lessicali semantico-estensionali emiche e rimangono incluse nella categoria struttura di insieme referenziale". Per puro spirito cristiano ometto il nome dell'autore).

La trama è lineare. Il modesto contabile Belluca, uomo "mansueto, sottomesso, metodico e paziente" che ha una vita familiare infernale, è stato ricoverato in ospedale psichiatrico, con diagnosi di "alienazione mentale", per aver reagito per la prima volta al capufficio che lo rimproverava e malmenava perché, quel giorno, aveva lavorato poco e male. Al capufficio ha spiegato la sua inerzia nel lavoro dicendo che "il treno ha fischiato": lo ha sentito fischiare improvvisamente, lui solo, la notte precedente, e da allora Belluca è cambiato.

Questi, in sintesi, i fatti. Ma leggiamo il testo:

"Farneticava. Principio di febbre cerebrale, avevano detto i medici; e lo ripetevano tutti i compagni d'ufficio, che ritornavano a due, a tre, dall'ospizio, ov'erano stati a visitarlo".

Fin dalla prima parola Pirandello ci immerge subito in una situazione di certezza, categorica e meccanica ("lo ripetevano tutti i compagni") col sostegno di termini medici incontestabili, per la supposta infallibilità della scienza. Le affermazioni conformistiche e imitative dei colleghi ("Pareva provassero un gusto particolare a darne l'annuncio coi termini scientifici... Frenesia. Encefalite... Febbre cerebrale. E volevan sembrare afflitti; ma erano in fondo così contenti, anche per quel dovere compiuto;... usciti da quel triste ospizio al gajo azzurro della mattinata invernale") scoprono immediatamente, ai nostri occhi, la loro ipocrisia: quindi, di riflesso – ed è questo un primo dato psicologico – la solitudine del protagonista. Ma ecco che subito Pirandello insinua il dubbio e polemizza:

"E a nessuno passava per il capo che, date le specialissime condizioni in cui quell'infelice viveva da tant'anni, il suo caso poteva anche essere naturalissimo; e che tutto ciò che Belluca diceva e che pareva a tutti delirio, sintomo della frenesia, poteva anche essere la spiegazione più semplice di quel suo naturalissimo caso".

Così il narratore entra subito in contatto con il suo personaggio mediante un motivo a lui caro: la fatalità del relativo ("e che pareva a tutti delirio") e inserisce fra

due periodi antitetici – il primo descrittivo e oggettivo nella sua categoricità, il secondo raziocinante e insinuante – una serie di battute definitorie e dialogiche, da pettegolezzo mondano, appena interrotte dalla eloquente antinomia "triste ospizio/gajo azzurro". Il linguaggio è modulato: prima distaccato e scarno, quasi incolore, appena ravvivato da quel "gajo azzurro", poi soggettivo, problematico e teso subito a creare nel lettore, sia pure nella forma dell'ipotesi ("poteva... poteva"), attesa e curiosità ("date le specialissime condizioni..."), per giungere, infine, alla iterazione del superlativo ("caso... naturalissimo... naturalissimo caso") in contrapposizione a termini che suggeriscono irregolarità e innaturalità come *farneticare*, *frenesia*, *delirio*. In questa prima parte della novella sono già presenti, sia pure solo accennati, alcuni elementi costitutivi del mondo umano e stilistico di Pirandello: la ricerca di armonia tra autore e personaggio; il problema della mobile personalità ("ciò che Belluca diceva e che pareva a tutti delirio, poteva anche essere la spiegazione più semplice"); la replicazione intensiva ("Frenesia, frenesia", anche attualizzata: "il suo caso, ... quel suo caso"); la difesa di chi è demente, o presunto tale.

"Veramente, il fatto che Belluca, la sera avanti, s'era fieramente ribellato al suo capo-ufficio, e che poi, all'aspra riprensione di questo, per poco non gli s'era scagliato addosso, dava un serio argomento alla supposizione che si trattasse d'una vera e propria alienazione mentale... Circoscritto... sì, chi l'aveva definito così? Uno dei suoi compagni d'ufficio. Circoscritto, povero Belluca, entro i limiti angustissimi della sua arida mansione di computista... Casellario ambulante; o piuttosto, vecchio somaro che tirava zitto zitto, sempre d'un passo, sempre per la stessa strada la carret-

ta, con tanto di paraocchi.... Inconcepibile, dunque, veramente, quella ribellione in lui, se non come effetto d'una improvvisa alienazione mentale. Tanto più che, la sera avanti, proprio gli toccava la riprensione; proprio aveva il diritto di fargliela, il capo-ufficio. Già s'era presentato, la mattina, con un'aria insolita, nuova; e – cosa veramente enorme, paragonabile, che so? al crollo di una montagna – era venuto con più di mezz'ora di ritardo".

Secondo una tecnica narrativa peculiare, Pirandello finge di schierarsi inizialmente con chi critica il suo personaggio, con i conformisti, i fautori della *forma immutabile*, quasi a convincere il lettore di una realtà che poi egli stesso ribalterà radicalmente dimostrandone l'inconsistenza ("proprio gli toccava... mezz'ora di ritardo"; "dava un serio argomento... alienazione mentale"); queste ultime due parole, reiterate ad esprimere la convinzione di chi parla, vanno ad aggiungersi ai sinonimi già usati per insistere sull'idea di malattia: *febbre cerebrale*, *encefalite*, *impazzire*,... . E, a consolidare questa inevitabile deduzione dello stato patologico di Belluca, ecco il ritratto che Pirandello ne fa, dove emerge, sorretta ancora dalle iterazioni intensive – "Circoscritto... Circoscritto", "sempre... sempre... sempre", "zitto... zitto" – tutta una serie di note acutamente significative, a descrivere un povero di spirito umiliato e offeso nella sua nullità ("sottomesso; paziente; con tanto di paraocchi; senza neppure fiatare"), ma soprattutto spiccano i tratti disegnati tra irrisione e pietà: "circoscritto; casellario ambulante; vecchio somaro". Siamo, insomma, di fronte a uno dei connotati essenziali del personaggio di Pirandello novellista, il carattere che uno

1 Seguo l'edizione *Novelle per un anno*, vol. I, pp. 524-530, *Collezione Omnibus*, Milano 1940.

*Tyylianalyysi yhdestä Pirandellon novellista

dei nostri maggiori linguisti, Benvenuto Terracini, ha definito "quello di essere concepito (o almeno di essere concepibile) su un piano distinto da ciò che sarà la sua reazione al destino che lo attende"(2).

"Pareva che il viso, tutt'a un tratto, gli si fosse allargato. Pareva che i paraocchi gli fossero tutt'a un tratto caduti, e gli si fosse scoperto, spalancato d'improvviso all'intorno lo spettacolo della vita. Pareva che gli orecchi tutt'a un tratto gli si fossero sturati e percepissero per la prima volta voci, suoni non avvertiti mai": lingua costituzionalmente pirandelliana, sebbene totalmente priva di aggettivazione e, invece, fitta di participi anodini, con la sintomatica ridondanza "Pareva...Pareva...Pareva" (uno dei verbi cruciali dello scrittore, sempre attento a cogliere le apparenze per deriderle e smentirle puntualmente) a cui fa da contrappunto l'espressione "lo spettacolo della vita", proposta qui per la prima volta e che sarà la sigla dominante, come vedremo, della reazione di Belluca. Da quelle parvenze nascono, anche, i primi indizi di quel comportamento che gli altri vedono come un improvviso accesso di follia, perché scardina la comoda opinione che hanno di lui ("con un'aria insolita"; "Così ilare, d'una ilarità vaga e piena di stordimento, s'era presentato all'ufficio. E, tutto il giorno, non aveva combinato niente"). Segue lo scontro con il capufficio. Nel presentarlo in forma dialogica, Pirandello accelera via via il ritmo delle battute e le riduce quasi a brevissimi scatti fonici, precipitando il dialogo verso la formula "il treno ha fischiato", su cui è impostato tutto il senso della novella. Quanto al capufficio, descrivere la sua violenza, anche fisica, è per lo scrittore ancora un modo di riproporci il tema del "tragico conflitto immanente"(3) tra vita e forma: egli non poteva tollerare che "la mansueta vittima di tanti

suoi scherzi crudeli" si liberasse, così, inaspettatamente, della propria *forma* di "circostritto". E questa sezione della novella si chiude con un accento lapidario, condensato ("Lo avevano a viva forza preso, imbracato e trascinato all'ospizio dei matti"), antefatto simmetrico della movenza iniziale ("Farneticava. Principio di febbre cerebrale..."): lo stesso tono e la stessa sintesi.

Con i periodi che seguono abbiamo una svolta nel percorso narrativo, e quindi nello stile, della novella, esattamente alla fine del secondo periodo, in cui Pirandello riferisce sulle "cose inaudite" che Belluca, con occhi non più "cupi, senza lustro, agrottati", ma ridenti, "lucidissimi, come quelli d'un bambino o d'un uomo felice", diceva nell'ospedale psichiatrico, lui che fino allora era stato "come cieco e sordo alla vita: macchinetta di computisteria" (calcolatrice, diremmo oggi, e questa definizione è il sinonimo del già visto "casellario ambulante"). Riferendo, dunque, qualche esempio di quelle "espressioni poetiche, immaginose, bislacche" dette da Belluca ("*azzurre fronti* di montagne nevose...viscidi cetacei che, ...sul fondo dei mari, con la coda *facevan la virgola*") Pirandello insiste e conclude: "Cose, ripeto, inaudite". La svolta è in quel "ripeto", che sposta la narrazione, quasi inavvertitamente e per caso, dalla descrizione *esterna* dell'osservatore distaccato alla narrazione in prima persona di un personaggio coinvolto nella vicenda, che da questo momento giudica i fatti e ne attualizza il racconto, in contrasto con quella *impassibilità dello scrittore* che Pirandello aveva ereditato dal naturalismo del suo tempo. Chi è questo personaggio? Ovviamente l'autore stesso, ma anche quel suo *alter ego* che Pirandello inventa talvolta nelle sue commedie – il Laudisi di *Così è (se vi pare)*, a sua volta gemello del "Lui"

dialettico e critico del nostro teatro "grottesco" a cavallo degli Anni Venti – il quale argomenta, polemizza, deride, contesta, difende o accusa, suo portavoce e omologo. Qui questa figura soprattutto difende e contesta, dopo aver accolto con un "silenzio pieno di dolore" la notizia "dell'improvvisa alienazione mentale" di Belluca:

"Belluca, signori, non è impazzito. State sicuri che non è impazzito. Qualche cosa dev'essergli accaduta; ma naturalissima. Nessuno se la può spiegare, perché nessuno sa bene come quest'uomo ha vissuto finora. Io che lo so, son sicuro che mi spiegherò tutto naturalissimamente, appena l'avrò veduto e avrò parlato con lui".

Di nuovo una simmetria, costruita ancora con lo strumento della reiterazione di cui lo scrittore è maestro. All'inizio aveva scritto: "date le specialissime condizioni in cui quell'infelice viveva da tant'anni"; ora ribadisce: "perché nessuno sa come quest'uomo ha vissuto finora": il risultato espressivo è l'accrescere nel lettore quello stato di attesa, quasi di *suspence*, che è, sì, un accorgimento formale per captarne l'interesse, ma soprattutto un altro modo di insistere sulla fatalità del relativo già da noi rilevata e che in Pirandello si riflette in quello che egli teorizzò come *sentimento del contrario*, cioè il diaframma, spesso o sottile, fra lui e i suoi personaggi. E notiamo ancora, come già all'inizio, la ripetizione quasi ossessiva dei termini "naturalissimo" e "naturalissimamente", entrambi, si badi, sempre in forma di superlativo: come aggettivo o avverbio, queste parole ricorrono nella novella ben sette volte, elemento lessicale proprio di Pirandello narratore e, qui, di un timbro ironico e tragico al tempo stesso che ne fa la cellula interpretativa centrale dell'intero racconto.

Ma il *clou* della novella, imperniato ancora sulla dialettica del relativo, mi sembra

la breve sezione successiva, dove il narratore – personaggio che ora parla in prima persona – riferisce, con la tonalità del monologo interiore, le proprie riflessioni mentre va a visitare Belluca. Dopo le prime parole, con cui indica nella vita "impossibile" che finora ha vissuto la causa della nota reazione del protagonista (e le virgolette tra cui è chiuso l'aggettivo, scandito tre volte, gli danno forte evidenza allusiva), aggiunge:

"Bisogna condurre la spiegazione là, riattaccandola a quelle condizioni di vita impossibili, ed essa apparirà allora semplice e chiara. Chi veda soltanto una coda, facendo astrazione dal mostro a cui essa appartiene, potrà stimarla per se stessa mostruosa. Bisognerà riattaccarla al mostro; e allora non sembrerà più tale; ma *quale dev'essere*, appartenendo a quel mostro. Una coda naturalissima.

E' il raziocinare pirandelliano, stringente, persuasivo, che sfrutta a tale fine l'effetto dell'immagine e della metafora ritmando i periodi con una pronuncia forse didascalica ("Bisogna...Bisognerà") ma ferma e già apertamente polemica ("*ma quale dev'essere*") nell'adesione alle ragioni del protagonista, con il quale Pirandello è ormai così in armonia da farci già sentire, anticipata, – con quello stacco finale *Una coda naturalissima* enfaticizzato dal punto a capo – l'eco dell'autodifesa di Belluca che ascolteremo più avanti.

Intanto è giunto il momento, per il narratore, di chiarire al lettore quella "impossibilità" della vita del protagonista a cui ha accennato spesso, e lo fa in termini iperboliche, tracciando un quadro inverosimile, se non irreale. Il povero Belluca ha in casa

2 *Analisi stilistica*, Milano 1975, p. 298.

3 V. la Premessa alla prima edizione dei *Sei personaggi in cerca di autore*.

dodici persone, di cui tre vecchie cieche e litigiose (moglie, suocera e sorella di questa) e due figlie vedove con sette figli; una schiera che dorme in tre soli letti, esagitata e sbraitante, da sopportare e, soprattutto, da sfamare; perciò fa dell'altro lavoro a casa, la sera, in quell'inferno, continuando fino a notte, dopo che quei dodici si sono addormentati, finché sonno e stanchezza non lo vincono.

"Andava allora a buttarsi, spesso vestito, su un divanaccio sgangherato, e subito sprofondava in un sonno di piombo, da cui ogni mattina si levava a stento, più intontito che mai":

un quadro incredibile, appunto, ma sul piano creativo anche l'irreale e l'assurdo hanno un senso e un valore, e qui hanno la funzione di esprimere la solitudine e la disperazione che porteranno il personaggio a sentire *fischiare il treno*. Il tessuto del brano è pacatamente descrittivo e più discorsivo che altrove, si anima appena nella scena di vecchie e ragazzi in subbuglio prima di andare a dormire ("Zuffe furibonde, inseguimenti, mobili rovesciati...pianti...urli"), è segnato qua e là di comicità, come in quella scabra precisazione sui letti, staccata in un rigo apposito ("Letti ampi, matrimoniali; ma tre"), per poi chiudersi in un respiro pausato, con la figura di Belluca che ripete sera e mattina i suoi gesti di automa.

Poi siamo all'epilogo, ma è un epilogo, come spesso in Pirandello, che potrebbe anche essere all'inizio della novella, se guardiamo al suo attacco subito concreto di fatti. Dopo una introduzione enunciativa che insiste sulla parola-chiave ("Ebbene, signori, a Belluca, in queste condizioni, era accaduto un fatto naturalissimo") il narratore-personaggio riporta, in termini di discorso indiretto, il racconto che il protagonista, "ancora esaltato un po', ma natu-

ralissimamente, per ciò che gli era accaduto", gli ha fatto in ospedale durante la sua visita. E' un racconto in cui il calore colloquiale e dialettico cresce gradualmente via via che questa autodifesa si fa accorata e struggente, mentre la struttura formale poggia tutta sulla replicazione per rendere quella voce di sofferta affermazione delle proprie ragioni che esplode, nel momento più teso, quasi in un grido, per poi distendersi, alla fine, in ironia liberatrice.

"Signori, Belluca, s'era dimenticato da tanti e tanti anni — *ma proprio dimenticato* — che il mondo esisteva. Assorto nel continuo tormento di *quella sua sciagurata esistenza*, assorto tutto il giorno nei conti del suo ufficio, senza mai un momento di respiro, come una bestia bendata...signori, s'era dimenticato da anni e anni — *ma proprio dimenticato* — che il mondo esisteva. Due sere avanti, buttandosi a dormire stremato su quel divanaccio, forse per l'eccessiva stanchezza, insolitamente, non gli era riuscito d'addormentarsi subito. E, *d'improvviso*, nel silenzio profondo della notte, aveva sentito, da lontano, fischiare un treno.... Il fischio di quel treno gli aveva squarciato e portato via *d'un tratto* la miseria di tutte *quelle sue orribili angustie*, e quasi da un sepolcro scoperchiato s'era ritrovato a spaziare anelante nel vuoto arioso del mondo che gli si spalancava enorme tutt'intorno". E più avanti:

"C'era, ah! *c'era, fuori* di quella casa orrenda, *fuori* di tutti i suoi tormenti, *c'era* il mondo, *tanto, tanto* mondo lontano, a cui quel treno s'avviava...*Questo stesso* brivido, *questo stesso* palpito del tempo. *C'erano*, mentr'egli qua viveva questa vita 'impossibile', *tanti e tanti* milioni d'uomini sparsi su tutta la terra, che vivevano diversamente.....*c'erano* le montagne...*Sì, sì, le vedeva, le vedeva, le vedeva* così.....*c'erano* gli oceani.... le foreste...." (Le

sottolineature, negli ultimi due brani citati, sono mie).

Dopo aver punteggiato tutta la novella, convergono in quest'ultima pagina, accostati o fusi, i nodi più macerati della tematica pirandelliana (un critico fine come Giovanni Macchia ha parlato di "stanza della tortura"), espressi in una lingua concitata di cui il personaggio si serve per mostrarsi "anima nuda": l'enigma della personalità molteplice (l'abbandono al "vuoto arioso del mondo che gli si spalancava enorme tutt'intorno"); l'evasione illusoria dalla realtà, comune a molti personaggi delle *Novelle* ("ed era corso col pensiero dietro a quel treno"; "Sì, levandosi ogni tanto dal suo tormento, per prendere con l'immaginazione una boccata d'aria nel mondo. Gli bastava!"); l'ambiguità della parola: il linguaggio di Belluca è per lui grido di vita ritrovata, farneticazione per gli altri ("Rideva dei medici e degli infermieri e di tutti i suoi colleghi, che lo credevano impazzito").

Dopo l'enfasi dei punti esclamativi, il martellare delle iterazioni, i tempi pressanti del periodare, la novella si chiude, dice-

vo, con una flessione lenta della voce, ferma sul tasto di un'ironia sottile ma pungente:

"Sarebbe andato, appena ricomposto del tutto, a chiedere scusa al capo-ufficio, e avrebbe ripreso come prima la sua computeria. Soltanto il capo-ufficio ormai non doveva pretendere troppo da lui come per il passato: doveva concedergli che di tanto in tanto, tra una partita e l'altra da registrare, egli facesse una capatina, sì, in Siberia...oppure oppure....nelle foreste del Congo: — Si fa in un attimo, signor Cavaliere mio. Ora che il treno ha fischiato.....".

Se, salendo su quel treno che improvvisamente "ha fischiato" per lui nel buio dell'abbrutimento quotidiano ("come una bestia bendata"), Belluca ha potuto liberarsi della maschera di "vittima mansueta" che gli altri gli avevano imposto, ecco che per questo stesso ritorno alla vita ha dovuto scegliersi, davanti agli altri, un'altra maschera, quella della follia. Pirandello ha sondato l'animo del suo personaggio e ne ha ascoltato, ancora una volta, il segreto umano.

Nyt kun juna on viheltänyt... (*Il treno ha fischiato..., da Novelle per un anno*)*

Hän houraili. Aivokuumeen alkua, lääkärit olivat sanoneet, ja samaa toistivat kaikki konttorin työtoverit, jotka kaksin, kolmin olivat palaamassa sairaalasta häntä tervehtimästä. Tavatessaan matkan varrella joitakin myöhässä saapuvia tovereitaan he tuntuivat suorastaan nauttivan voidessaan kertoa näille sairaudesta tieteellisillä termeillä, joita vastikään olivat oppineet lääkäreiltä:

- Frenesia.
- Encephalitis.
- Meningitis.
- Aivokuume.

Ja he halusivat näyttää murheen murtamilta mutta olivat itse asiassa hyvin tyytyväisiä päästyään ulos synkästä sairaalasta talviaamun kirkkaaseen sineen, olivathan he täyttäneet velvollisuutensa ja itse täysin terveitä.

- Kuoleeko hän? Vai menettääkö järkensä?

- Jaa-a ...
- Ei kai hän sentään kuole...
- Mutta mitä hän oikein puhuu? Mitä?
- Aina samaa. Hourailee...
- Belluca-parka!

Eikä kenenkään päähän pälkähtänyt, että ottaen huomioon ne varsin erikoislaatuiset olosuhteet, joissa tuo onneton oli vuosikausia elänyt, hänen tapauksensa saattoikin olla aivan luonnollinen ja että kaikki se mitä hän sanoi ja mitä muut pitivät hourailuna, mielisairauden oireena, olikin ehkä yksinkertainen ja ymmärrettävä selitys sille mitä hänelle oli tapahtunut.

Joka tapauksessa se tosiasia, että Belluca oli edellisenä iltana noussut rajusti kapiinaan konttorinjohtajaa vastaan ja lähestulkoon käynyt mieheen käsiksi tämän moitittua häntä kovin sanoin, antoi vakavan aiheen olettaa, että kysymyksessä oli todella mielen tasapainon järkkyminen. Sillä lauhkeampaa ja alistuneempaa, säntillisempää ja kärsivällisempää miestä kuin Belluca ei olisi voinut kuvitellakaan.

Rajoittunut..., kuka hänestä olikaan noin sanonut? Joku työtovereista konttorissa. Aivan, juuri niin: rajoittunut, Belluca-parka, kirjanpitäjän ankean ammatin vanki! Hänen mielessään oli vain avoimia vientejä, yksin- ja kaksinkertaisia vientejä, tilisiirtoja, vähennyksiä, nostoja ja vientejä tilikirjaan, laskuja, pääkirjoja, päiväkirjoja, muistikirjoja, loputtomiin. Kävelevä kortisto tai pikemminkin vanha aasi, joka veti kärryään samaa tietä aina samaa tahtia laput silmillä.

Niinpä tätä vanhaa juhtaa oli satoja kertoja säälimättä piiskattu ja ruoskittu, jotta olisi saatu naurun aiheita ja nähty, saisiko sen pillastumaan edes vähän, jollei nyt aivan nostamaan jalkaa potkuun niin ainakin hiukan kohottamaan painuneita korviaan. Tuloksetta!

Se oli ottanut vastaan epäoikeudenmukaiset raipaniskut ja julmat piikittelyt hievahtamatta, ääntäkään päästämättä aivan

* Questa traduzione è stata realizzata dagli studenti del corso di laurea di lingua e civiltà italiana dell'università di Turku (primavera 1988) con la coordinazione di Pauliina de Anna.

kuin ne olisivat kuuluneet sille, tai pikemminkin kuin se ei enää olisi tuntenut niitä, niin tottunut se oli vuosikausia jatkuneisiin kohtalon kolhuihin.

Aivan käsittämätön oli siten hänen kapinansa, ellei sitten kyseessä ollut äkillinen mielenhäiriö.

Se oli sitäkin käsittämättömämpi, sillä edellisenä iltana hän syystäkin oli saanut konttorinjohtajan moitteet. Jo aamulla töihin tullessa Bellucalla oli ollut epätavallinen, uusi ilme kasvoillaan, ja järkyttävintä oli - sitä saattoi verrata vain vuoren luhistumiseen - että hän oli saapunut yli puoli tuntia myöhässä.

Tuntui kuin hänen kasvonsa olisivat yhtäkkiä kirkastuneet ja laput pudonneet silmiltä, kuin hänelle olisi äkillisesti avautunut ympärillä olevan elämän ihmeellisyys. Tuntui kuin hänen korvansa olisivat yhtäkkiä auenneet ja alkaneet kuulla ääniä, joita ne eivät olleet koskaan ennen erotaneet.

Tällaisen oudon hilpeuden ja hämmennyksen sekaisessa mielentilassa hän oli saapunut toimistoon eikä ollut saanut mitään aikaan koko päivänä.

Illalla konttorinjohtaja oli astunut hänen huoneeseensa, tutkinut tilikirjat ja kuitit ja tyrmistynyt.

- Mitä tämä oikein on? Et ole tehnyt mitään koko päivänä?

Belluca oli katsonut häntä hymyillen melkein röyhkeästi ja levitelty käsiään.

- Mitä tämä merkitsee? oli konttorinjohtaja silloin huudahtanut käyden häneen kiinni ja ravistellen häntä olkapäästä.

- Kuulehan nyt, Belluca! Mitä tämä tarkoittaa?

- Ei mitään.... Belluca oli vastannut huulillaan yhä tuo häpeämätön ja vähäjärkinen hymy.

- Ei mitään... Juna, herra konttorinjohtaja.

- Juna?

- Juuri niin, vihelsi.

- Mitä pirua sinä sanot? Mikä juna?

- Se vihelsi viime yönä, herra konttorinjohtaja. Kuulin sen viheltävän.

- Junanko?

- Niin niin. Ja tietäisittepä, missä asti olen käynyt! Siperiassa ...ja...ja...Kongon sademetsissä...Se vie vain hetken, herra konttorinjohtaja...

Raivostuneen konttoripäällikön huutaessa muut virkailijat olivat tulleet huoneeseen ja nauroivat katketakseen kuullessaan Bellucan puheet.

Konttorinjohtaja oli ilmeisesti sinä iltana varsin huonolla tuulella, sillä hän oli naurusta loukkaantuneena menettänyt malttinsa ja alkanut sättiä tuota miestä, joka niin usein oli ollut hänen julman pilkan tekonsa kohteena.

Tällä kertaa kaikkien tyrmistykseksi ja melkein kauhuksi uhri olikin noussut kapiinaan. Hän oli huutanut ja mekastanut, toistanut outoa tarinaansa junasta, joka oli viheltänyt, ja tehnyt tietäväksi, että nyt kun hän oli kuullut junan viheltävän, hän ei totisesti enää sietänyt eikä halunnut itseään kohdeltavan samalla tavalla kuin ennen.

Hänet oli otettu kiinni miesvoimin, pantu köysiin ja toimitettu hullujenhuoneeseen.

Sielläkin hän jatkoi puhumistaan tuosta junasta ja matki sen vihellystä. Kuinka valittavalta se kuulostikaan kaukana yössä, niin murheelliselta! Ja heti sen jälkeen hän lisäsi:

- Juna lähtee, juna lähtee... Minne matka, hyvät herrat? Minne matka? Ja hän katseli kaikkia silmin, jotka eivät enää olleet hänen. Nuo hänen rypistyneiden kulmiensa alla olevat, tavallisesti niin synkät, valottomat silmänsä nauroivat nyt kirkkai-

na kuin lapsen tai onnellisen miehen, ja päättömiä lauseita tulvi hänen suustaan. Ennenkuulumattomia asioita, runollisia, mielikuvituksekkaita, outoja ilmaisuja jotka hämmästyttivät sitä enemmän, mitä mahdottomampaa oli selittää, mikä ihme sai ne kukkimaan juuri hänen suussaan. Hän ei ollut tähän saakka tehnyt muuta kuin huolehtinut luvuista, tilikirjoista ja luetteloista kuurona ja sokeana elämälle kuin mikäkin laskukone. Nyt hän puhui lumihuippuisten taivaita tavoittelevien vuorten *sinisistä kasvoista*. Hän puhui merten syvyyksissä uivista valtavista liukkaista valaista, jotka pyrstöllään *pieksivät veden pyörteiksi*. Ennenkuulumattomia asioita, toistan.

Henkilö, joka tuli kertomaan minulle tästä äkillisestä mielenhäiriöstä, hämmennytti kuitenkin huomattavasti, etten ollenkaan ihmetellyt asiaa enkä vähääkään siitä yllättynyt.

Minä todellakin otin tiedon vastaan vaiti, hiljaisuuteni tuskaa täynnä. Pudistin päätäni, suupielet alaspäin kääntyneinä ja sanoin:

- Hyvät herrat, Belluca ei ole tullut huluksi. Voitte olla siitä varmoja. Hänelle on varmasti tapahtunut jotakin, jotakin hyvin luonnollista. Kukaan ei pysty selittämään sitä, koska kukaan ei tarkkaan tiedä, miten tämä mies on elänyt tähän asti. Minä tiedän sen ja olen varma, että keksin aivan luonnollisen selityksen heti kun olen nähnyt hänet ja puhunut hänen kanssaan.

Kävellessäni kohti sairaalaa johon Belluca-raukka oli viety hoitoon, jatkoin mietteitäni:

Miehelle, joka elää niin kuin Belluca tähän saakka, toisin sanoen "mahdotonta" elämää, tavallisinkin asia, arkisinkin vastoinikäminen, vaikkapa vain mitätön kompastuminen kadun mukulakiveen saat-
taa aiheuttaa merkillisiä seuraamuksia, joi-

ta kukaan ei pysty selittämään, ellei nimenomaan ota huomioon, että tuon miehen elämä on "mahdotonta". Selitystä täytyy etsiä tästä ja yhdistää se hänen mahdottomiin elämänoloihinsa, ja niiden valossa se näyttää yksinkertaiselta ja selvältä. Joka näkee vain hännän irrallaan hirviöstä, voi pitää itse häntä hirviömäisenä. Häntä täytyy liittää uudelleen hirviöön, ja kas, se ei enää näytäkään itsessään hirviömäiseltä, vaan *siltä, miltä hännän pitääkin näyttää* osana hirviötä. Aivan tavalliselta hännältä.

En ollut koskaan nähnyt kenenkään elävän niin kuin Belluca. Olin hänen naapurinsa enkä yksin minä, vaan kaikki muutkin talon asukkaat ihmettelivät laillani, miten ihmeessä tuo mies pystyi selviytymään sellaisissa elinoloissa.

Hänen kanssaan asui kolme sokeaa: vaimo, anoppi ja anopin sisar. Viimeksi mainituilla, jotka olivat hyvin iäkkäitä, oli kaihi. Vaimo sen sijaan oli umpisokea. Hänen silmäluomenssa olivat muurautuneet umpeen. Kaikki kolme tahtoivat palvel-
van itseään. He kirkuivat vihlovasti aamusta iltaan, koska kukaan ei palvellut heitä. Kahdella leskeksi jääneellä tyttärellä, jotka oli otettu kodin suojiin aviomiesten kuoleman jälkeen, toinen neljän, toinen kolmen lapsen kanssa, ei ollut koskaan aikaa eikä halua huolehtia heistä. Korkein-
taan he joskus auttoivat äitiään. Pystyikö Belluca kurjasta kirjanpitäjän työstä saamallaan niukoilla ansioilla ruokkimaan kaikki nuo suut? Hän hankki muuta työtä illalla kotona tehtäväksi: papereita jäljennettäväksi. Ja hän jäljensi keskellä noita viiden naisen ja seitsemän pienokaisen riivattuja huutoja, jotka jatkuivat aina siihen saakka, kunnes kaikki kaksitoista olivat löytäneet sijansa asunnon kolmesta vuoteesta.

Ne olivat suuria parisänkyjä, mutta niitä oli vain kolme.

Siitä seurasi raivoisia tappeluita, takaa-
ajoja, huonekaluja kaatui kumoon, astioita särkyi, kuului itkua, ulvontaa, jysähdyksiä. Joku lapsista pujahti pimeässä karkuun ja tunki itsensä kolmen sokean vanhuksen vuoteeseen, jossa nämä nukkuivat muista erillään ja riitelivät joka ilta keskenään, koska kukaan heistä ei halunnut nukkua keskellä ja vuorossa oleva nosti hirmuisen metelin.

Vihdoin tuli hiljaista, ja Belluca jatkoi jäljentämistään myöhään yöhön, kunnes kynä kirposi hänen kädestään ja silmät sulkeutuivat itsestään.

Silloin hän heittäytyi usein täysissä pukeissa natisevalle sohvanrähjälle ja vaipui heti raskaaseen uneen, josta joka aamu heräsi vaivalloisesti entistä tokkuraisempana.

Niinpä, hyvät lukijat, Bellucalle oli noissa olosuhteissa tapahtunut jotakin aivan luonnollista.

Kun menin tapaamaan häntä sairaalaan, hän itse kertoi minulle siitä juurta jaksain. Hän oli tosin vieläkin kuin huumassa, mutta *luonnollisella tavalla*, siitä mitä hänelle oli tapahtunut. Hän nauroi lääkäreitä ja hoitajia ja kaikkia työtovereitaan, jotka luulivat hänen tulleen hulluksi.

- Kunpa olisinkin! hän sanoi. -Kunpa olisinkin!

Hyvät lukijat, Belluca oli jo monta vuotta sitten unohtanut, täydellisesti unohtanut, että maailma oli olemassa. Tuntuuko se teistä kummalliselta?

Onnettoman elämänsä ainaiseen kurjuuteen vajonneena, kaiket päivät toimittoihinsa hautautuneena kuin eläin, joka silmät sidottuna on valjastettu pyörittämään vedennostolaitetta tai myllynkiveä, hän, hyvät lukijat, oli jo vuosia sitten unohtanut, että maailma oli olemassa.

Kaksi iltaa aikaisemmin, kun hän lopen uupuneena oli heittäytynyt sohvanrähjäl-

leen, hän ehkä liiallisen väsymyksen takia ei ollutkaan heti saanut unta. Ja yhtäkkiä, keskellä yön hiljaisuutta hän oli kuullut kaukaa junan viheltävän. Junan vihellys oli hetkessä repäissyt irti ja viennyt mennessään kaiken kurjuuden ja ahdistuksen, ja hän huomasi kuin haudasta nousseena vaeltavansa ahnehtien ympärillään aukeavan maailman avaruutta.

Hän oli vaistomaisesti tarrautunut peitteisiinsä, jotka joka ilta veti päälleen, ja ajatuksissaan seurannut tuota yössä loit-
tonevaa junaa.

Tuon hirveän kodin, kaikkien hänen kärsimystensä ulkopuolella oli maailma, valtavasti kaukaisia maailmoja, joihin juna oli matkalla... Firenze, Bologna, Torino, Venetsia... monia kaupunkeja, joissa hän nuorena oli ollut ja jotka varmasti vielä sinäkin yönä loistivat valomerinä maan päällä. Niin, hän tiesi millaista elämää siellä vietettiin! Elämää jota hänkin oli siellä joskus elänyt! Ja tuo elämä jatkui, se oli aina jatkanut kulkuaan, samalla kun hän täällä pyöritti myllynkiveä kuin eläin, silmät sidottuina. Hän ei ollut enää ajatellutkaan mitään muuta. Maailma oli sulkenut ovensa häneltä, hänelle oli jäänyt vain arjen vaikeudet ja ankea, sietämättömän yksitoikkoinen kirjanpitäjän työ. Mutta nyt maailma virtasi voimallisesti takaisin hänen siimpäänsä. Hetki, joka sykähti täällä tässä hänen vankilassaan, kulki sähköiskun tavoin halki koko maailman, ja hän pystyi juuri vironneen mielikuvituksensa siivin seuraamaan tuota samaa värähdystä, tuota samaa ajan sykähdyttä tuihin ja tuntemattomiin kaupunkeihin, halki autioiden nummien, vuorten, metsien, merien. Hänen eläessään "mahdotonta" elämäänsä oli maailmassa miljoonittain ihmisiä, jotka elivät eri tavalla. Nytkin, samalla kun hän kärsi täällä, oli olemassa lumipeitteisiä vuoria, jotka kohottivat öiselle taivaalle si-

niset kasvonsa... Niin, niin, hän näki ne, näki ne juuri sellaisina... valtameret, sademetsät...

Siispä nyt, kun maailma oli uudestaan astunut hänen tajuntaansa, hän saattoi lohduttautua jollakin tavalla, nousten silloin tällöin koettelemuksistaan haukkaamaan mielikuvituksellaan ilmaa maailman tuulista. Se riitti hänelle.

Tietenkin hän oli ensimmäisenä päivänä mennyt liian pitkälle. Hän oli juopunut. Saada koko maailma omakseen yhdellä kertaa! Vähitellen hän asettuisi. Hän tunsi

olevansa vielä vähän humaltunut liiasta ilmasta. Kun hän olisi täysin toipunut, hän menisi pyytämään anteeksi konttorinjohtajalta ja paneutuisi kirjanpitoihinsä niin kuin ennenkin. Konttorinjohtajan vain ei enää pitäisi vaatia häneltä liikojäntäseen tapaansa, vaan sallia hänelle mahdollisuus pistäytyä silloin tällöin kirjausten lomassa Siperiassa...tai vaikka Kongon sademetsissä!

- Se vie vain hetken, herra konttorinjohtaja, nyt kun juna on viheltänyt...

Renzo Porceddu

JUHANI AHO

Juhani Aho (nato a Lapinlahti l'11 settembre 1861, morto a Helsinki l'8 agosto 1921) è il grande nome della letteratura veristica finlandese, alla quale egli si avvicinò quando si trasferì a Helsinki per seguire gli studi universitari, che tuttavia lasciò incompleti. Fu tra il 1890 ed il 1920 uno dei personaggi di maggior rilievo nella vita culturale del suo Paese e influenzò magistralmente lo sviluppo della prosa della lingua finnica, che aveva visto gli albori letterari effettivi soltanto alcuni decenni prima. Svolse vasta attività giornalistica, dapprima a Jyväskylä (1886) ed a Kuopio (1887-89), e poi a Helsinki. Fu presidente del comitato direttivo del Teatro Nazionale. Fece numerosi viaggi all'estero, tra i quali due in Italia.

La sua produzione letteraria ebbe inizio con il racconto *Rautatie* (La Ferrovia), scritto nel 1884 quando ancora era studente e da cui è stato tratto recentemente uno sceneggiato per la televisione. E' una descrizione umoristica della reazione popolare all'avvento della strada ferrata. Nell'anno successivo pubblicò il romanzo veristico *Papin Tytär* (La Figlia del Pastore) che si richiama ai modelli scandinavi del tempo. Una delle opere più significative è il romanzo impressionista *Papin Rouva* (La Consorte del Pastore), scritto dopo un viaggio a Parigi ed intriso di influsso lette-

rario francese. Aho passò quindi al romanticismo nazionale. Ne sono espressione i romanzi *Panu* (1897), *Kevät ja Takatalvi* (La Primavera e Il Ritorno dell'Inverno, 1906) e *Juha* (1911). Quest'ultimo, la cui azione si svolge nella Carelia, è considerato uno dei capolavori di Aho. Le numerose versioni cinematografiche e teatrali ne sono una riprova.

Altri lavori di Aho sono *Omatunto* (La Coscienza), *Muistatko...?* (Ti ricordi...?) e soprattutto gli otto volumi di novelle che egli titolò modestamente *Lastuja* (Trucioli). La forma dei Trucioli è veristica, talvolta simpaticamente umoristica. Alcuni sono di taglio giornalistico come, per esempio, quelli della serie scritta in Italia nel 1893 e pubblicati dal giornale *Päivälehti* (Il Quotidiano): "La Prima Impressione sull'Italia, Visita al Cimitero di Genova, Sugli Affreschi" ed altri.

Sasu Punainen (Sasu il Rosso) fa parte dei Trucioli e vuole essere un'esaltazione del rito finnico della sauna. Fu scritto a Pietroburgo nel 1892. Il Truciolo *Silloin kun Isä Lampun Osti* (Quando Babbo Comprò la Lampada), che è un lungo racconto a sfondo popolare, tradotto in italiano a cura di Renzo Ancis (Porceddu), è stato pubblicato nel 1972 nel numero 8 della rivista L'Osservatore Politico Letterario.

SASU IL ROSSO

— *titolo originale: Sasu Punainen, di Juhani Aho; traduzione di Renzo Porceddu*

I doni di natura sono innumerevoli, perciò è probabile che ognuno abbia ricevuto la sua parte. Generalmente, è vero, si parla di uomini dotati e di altri che non lo sono per niente, ma forse ciò dipende dal fatto che non sempre gli uomini vengono visti nel giusto campo. Fa che uno si trovi nel suo proprio ambiente e vedrai di che cosa sarà capace: lo si giudicava per uomo insignificante e di colpo si dimostrerà nel suo campo il più abile. Sasu Il Rosso, lo si era sempre creduto un buono a niente. Grasso, pigro, taciturno, sempre mezzo addormentato, nulla lo interessava, nulla lo attraeva. Studiava per diventare Pastore, vice-Pastore sarebbe più appropriato dire dal modo come egli stesso giudicava modestamente il traguardo dei suoi studi. Benché abitassimo nella stessa casa e ci dividesse una sola parete, non avevo mai sospettato in lui, lasciatagli dagli ascendenti, una qualche inclinazione o un'idea originale o una passione, ammenocché non si contino per tali il suo amore per il dormire ed il fatto che talvolta andasse al ristorante Kämp apposta per mangiare una bistecca. D'altro niente. Nessun segno da cui sarebbe potuta trasparire la sua personalità, il suo 'se stesso', come si diceva allora quando gli scrittori norvegesi erano di moda: 'vaere sig selv'.

Niente, proprio niente... finché un giorno non mi si presentò improvvisamente con tutte le sue qualità.

— Andiamo a prendere un bagno, mi disse una sera.

— Non oggi... ho intenzione d'andare al Teatro Finnico.

— Perché al teatro?

— Oggi c'è una 'prima'.

— Avrai il tempo di vederla anche dopo questa 'prima'... vieni con me, ti pago anche il passaggio.

Era l'epoca dell'anno in cui si comincia a poter andare in slitta ed io sono un appassionato di questo mezzo di locomozione. Mi decisi dunque per la sauna e lasciai la 'prima'... ad una seconda volta.

I Finnici, si dice, hanno inventato la sauna; unica invenzione d'altronde, come pure il samovar è l'unica invenzione dei Russi.

Ecco perché il nostro popolo conosce meglio di ogni altro l'arte del bagno, e perché fra di noi si trovano i cultori più competenti e raffinati di quest'arte. Epperò non ne ho ancora trovato uno come Sasu il Rosso. Egli, pur in una razza superiore, è un'eminenza. Egli è l'artista degli artisti della sauna.

— E' un grosso inconveniente che nello stesso locale non ci siano il bagno turco e la sauna, disse quando avemmo comprato i biglietti. Era la prima volta che sentivo da lui una critica su qualcosa.

— E' libera la sauna di Mina? Gridò poi quando fummo in fondo al corridoio.

La sauna di Mina era libera. Entrando nel reparto presso cui Mina serviva i clienti, Sasu mi chiari che le altre inservienti non gli andavano a genio e che, se fosse stato il caso, avrebbe atteso anche per un'ora il turno di Mina.

— Dopo la sauna i signori preferiscono la tinozza o la doccia?

— Mina dovrebbe sapere bene che io faccio tutt'e due.

— Desiderano anche i fasci di betulla?

— Anche i fasci. Ma non metteteli ancora a mollo.

Vedendo che mi spogliavo rapidamente, poi, continuò rivolto a me.

— Non aver fretta. Quando ci si spoglia per la sauna, bisogna farlo lentamente e non come se ci si dovesse buttare a capofitto in acqua.

Egli aveva tutto un sistema, elaborato al proposito.

— Non si devono gettare i vestiti alla rinfusa perché poi rivestendosi non li si trova nell'ordine giusto. Io li sistemo sempre in tale successione che rivestendomi me li trovo comodamente nella maniera dovuta. Non t'immagini quanto, dopo il bagno, ciò sia gradevole.

Era istruttivo vedere quanta cura mettesse nello spogliarsi, per costruirsi quel senso di gradevolezza. Dapprima prese via il paltò e lo appese ad un gancio, poi, allo stesso gancio vi mise la sciarpa ed infine il cappello, giacché questo era da rimettere in testa prima di rindossare il paltò.

— Perché?

— Perché è bene così.

— Chi te l'ha consigliato?

— Nessuno. Io stesso l'ho pensato.

Ad un altro gancio appese la giacca ed il panciottino e sopra il colletto mobile e la camicia. Pantaloni e mutande ebbero il loro posto ad un terzo gancio.

Ma prima di arrivare a questi capi del suo vestiario, si era seduto a più riprese, si era massaggiucchiato, si era grattato nuca, spalle, schiena e ascelle, il tutto con in viso una strana smorfia fra il riso e la sofferenza.

Infine, si tolse le scarpe e le calze.

— Mina! Mettetemi le calze al caldo... dalle anche le tue.

Adesso era completamente nudo, ma prima di entrare nella camera della sauna stette ancora a lungo davanti allo specchio ad esaminarsi da tutte le parti. Era d'altronde tondo e pacioccone, da qualunque parte si guardasse.

Ci sono dei corpi che, vestiti, appaiono sotto una luce migliore di altri che invece mostrano il loro valore in una sala di ginnastica. Le membra ed il busto di Sasu il Rosso erano di tal fatta che solamente nella sauna sembravano trovare il loro mondo. Per capire la bellezza di quest'uomo, bisognava vederlo sulla panca della sauna avviluppato da una nube di aria calda e umida.

La testa piuttosto piccola, il collo grasso e rosso, la schiena lunga e carnosa, il ventre di già prominente, i fianchi larghi, le gambe tozze ed i piedi piatti. Nell'insieme però una struttura solida sotto una pelle rugosa ed impermeabile come il cuoio da scarpe.

Prima di cominciare il vero e proprio bagno di vapore della sauna, volle, secondo la sua espressione, 'sudare a secco'. Si gettò supino sul palco, sollevò i piedi piccoli e tondi e li appoggiò contro il soffitto. Ma questo era liscio e quasi subito i piedi ne scivolarono via.

— Ci dovrebbero essere degli intagli al soffitto, disse in tono assorto. Per te va bene anche così perché hai le gambe lunghe. Si potrebbe fare anche in questo modo: aiutarsi con una corda che andasse da sotto il collo ai piedi... Questo è il momento più dolce del bagno, così disteso ed il sudore che lentamente comincia a colare... Ecco, ora si possono mettere i fasci ad ammollare. Quando tornerai la prossima volta, ricordati di non far mettere a mollo i fasci prima che tu stia disteso sul palco... perderesti uno dei piaceri della sauna: questo buon aroma di foglie.

Avuto il fascio, si fustigò per un po' le gambe come per prova, gridò quindi con voce decisa:

— Mina, fate vapore!

L'inserviente gettò alcuni mestoli d'acqua sulle pietre roventi.

– Ancora?
 – Ancora, ancora!
 – Ecco! Ecco!
 – Fate pure! Fate pure ancora vapore!
 – Si comincia a sentire?
 – Diavolo! Non più, Sasu!
 – Ma questo è ancora niente.
 – Basta, basta! Io brucio.

Dovetti scappare giù dal palco ma lui tranquillamente disse di nuovo:

– Fate ancora un po' di calore, Mina!

Le pietre, nel fornello del camino, emisero un sibilo. Sibilo, mi parve, simile a quello di cento gatti infuriati che pronti a lanciarsi su di me, mi avrebbero presto sbranato. Gridando e gemendo io mi accoccolai sul pavimento per sfuggire alle loro grinfie, intanto che Sasu dall'alto del palco faceva sentire la sua voce imperiosa.

– Venite qui, Mina, a fustigarmi!

– Prima le piante dei piedi, poi le spalle... ora il dorso... i polpacci... di nuovo le piante dei piedi... ancora un po'... ancora un po'... aah!... uh! Così... proprio così...

– Massaggiami ora!... Fustigami!... Più forte! Più forte! Ma cos'è, non ce la fai più?

– Qui bruciamo tutti e due.

– Ma questo non è ancora niente... e nell'inferno allora? (aveva anche voglia di scherzare, disgraziato!) Questo non è proprio niente... Va pure a fare ancora vapore, Mina.

Proteggendosi gli occhi con una mano, la povera Mina gettò altri due mestoli d'acqua sulle pietre roventi. Nuovo fischio lacerante, altri cento gatti miagolarono rabbiosamente. Imprecando mi rifugiai nell'anticamera.

– Non manca molto che le pietre si spacchino. Sentii l'inserviente lamentarsi.

– Beh! Prepara allora la doccia.

Sotto la doccia gelata, Sasu aveva l'aspetto di una foca scuoiata. Ma l'acqua

veniva giù poca e lenta e l'inserviente dovette riempire due secchie e riversargliele addosso dall'alto.

Ritenendosi quindi ripulito di gran parte del sudore, Sasu il Rosso salì nuovamente sul palco.

– Fatti insaponare – mi disse – intanto che mi scaldo ancora un po'.

– Non si potrebbe aprire lo sportellino per l'aerazione?

– Che diavolo ti salta in testa di voler disperdere il vapore!... E' un dono di Dio anche il calore, che io sappia.

– Devo lavarle la testa, signore?

– Sì, fate pure.

– Aspetta un momento, Ville... Mina, andate a cercarmi una bottiglia di birra... ho un po' di sete... così potrò risudare di nuovo un pochino.

Stando seduto sul bordo del palco ne bevve d'un fiato due bicchieri e generosamente ne donò il resto all'inserviente.

Intanto che Mina mi lavava la testa, lui giaceva immobile emettendo dalle narici, di tanto in tanto, dei lunghi e potenti starnuti. Chissà cosa gli stesse passando per il cervello! A me, paragonandolo a me stesso, sembrava un genio, il più grande di tutti i geni della sauna.

Se i Finnici dovessero avere un dio della sauna, un patrono del bagno di vapore al quale fare sacrifici, ebbene questi non sarebbe potuto essere che Sasu, pensavo.

– Ah sì! C'è una 'prima' oggi al Teatro Finnico? – e dopo un istante di silenzio – E' bellissima la scena della sauna in Furto con Scasso di Minna Canth.

Io ero già seduto nella bagnarola quando lui finalmente scese giù dal palco per farsi insaponare. Era un piacere vederlo sotto le mani dell'inserviente che lo lavava. Il suo corpo era tanto molle che aderiva come una massa pastosa alla panca su cui era disteso. Una massa succube che la

lavatrice poteva plasmare a suo piacimento. E, quanto più quella lo massaggiava e lo insaponava e lo sfregava tanto più beato ed abbandonato era l'aspetto di Sasu.

– Mina, passatemi la mano sulla schiena ancora un po'.

Già da un pezzo io avevo indossato l'accappatoio e me n'ero andato nell'anticamera per rivestirmi quando dalla camera della sauna cominciò a sentirsi un forte rimescolio d'acqua.

– Cosa può fare ancora lì dentro?

Lì dentro Sasu, nella bagnarola, si presentava come un grosso blocco rosso di carne. Lavato, se ne stava adesso lì a mollo.

– Centocinquanta! Sospirò l'inserviente con voce più che stanca.

Sasu si fece mettere l'accappatoio sulle spalle, si gettò supino sul giaciglio dell'anticamera, si fece coprire con cura, ordinò mezza bottiglia di birra, la vuotò, fece prendere da fumare dalla tasca del paltò e, dopo aver acceso una sigaretta, trasse un sospiro di malinconia.

– Ah! E' veramente bello!

Non ebbi la pazienza di aspettarlo né lui stesso mi pregò di farlo. Me ne andai al 'Kämp'. Dopo un'ora ebbi apparire con le guance pulite e rilucenti ed i capelli ben pettinati e con la scriminatura.

Sereno, mi venne a sedersi vicino e con un certo languore negli occhi mi disse in tono amichevole:

– Perché te ne sei andato via così, a metà?... Io poi mi son preso anche un bagno turco.

SULLE TRADUZIONI DEL DECAMERONE IN FINLANDIA*



Il Decamerone, raccolta di novelle di Giovanni Boccaccio, senz'altro la sua opera più conosciuta nella letteratura mondiale, è del 1353, ma in Finlandia una sua edizione completa, letterariamente e linguisticamente soddisfacente, esce soltanto nel 1947.

Tra il Trecento italiano, con le sue grandiose opere, e il loro arrivo in Finlandia c'è un vuoto di quasi 600 anni. Come lo si può spiegare?

Va innanzitutto ricordato che il Trecento italiano e i suoi insuperabili rappresentanti, Dante, Petrarca e Boccaccio, nella storia culturale dell'Europa si collocano in un periodo che precede di quasi duecento anni l'età rinascimentale di altri paesi. La Francia, ad esempio, conosce il Rinascimento soltanto nel 1500, su influenza italiana, con Ronsard e Rabelais.

Quei paesi che poi furono interessati dalla riforma luterana, come la Svezia con l'annessa Finlandia, videro interrompersi definitivamente i già deboli contatti col mondo latino: un severo moralismo e una rigida ortodossia luterana dominavano la vita culturale anche in Finlandia nel 1500 e 1600.

La fondazione dell'Università di Turku nel 1640 non portò modificazione alcuna, i vescovi erano infatti le più importanti autorità locali e, come si sa, la ricerca libera e disinteressata era a quel tempo una nozione sconosciuta nelle Università d'Europa (1).

Comunque il viaggio dal 1600 al 1900 è ancora lungo.

Sta di fatto che in Finlandia, prima della metà del 1800, non esisteva una lingua in cui tradurre letteratura. Nonostante la nascita della lingua letteraria finnica si faccia risalire al 1500 – la traduzione del Nuovo Testamento esce nel 1548 – a lungo, sino al 1800, la letteratura scritta in finnico è religiosa, didattica o prosa altrimenti istruttiva. Il primo, vero scrittore in lingua finnica, Aleksis Kivi, vive tra il 1834 e il 1872.

L'esiguo ceto colto di Finlandia era principalmente di lingua svedese, lingua-madre persino di quelle persone che per prime avevano tradotto letteratura in finnico. August Ahlqvist, finlandese di nascita, severo giudice e avversario di Aleksis Kivi, sia come traduttore in finnico e scrittore che come scienziato, ebbe il compito di fissare le norme della moderna lingua scritta.

E' perciò soltanto allora che vengono creati i primi presupposti per la traduzione in finnico di opere letterarie (2).

I summenzionati fatti non significano comunque che il nome di Boccaccio fosse del tutto sconosciuto prima del nostro tempo, al contrario! Negli articoli a cui s'è già fatto cenno, Nurmela racconta un fatto curioso: nell'incendio di Turku del 1827, in conseguenza del quale tra l'altro la biblioteca dell'Università fu totalmente distrutta,

**Decameronen suomenkäsikirja*

1 Nurmela, p. 445.

alcuni libri si salvarono. Tra questi un elenco compilato nel 1783 dove risultava che nella biblioteca v'erano due opere di Boccaccio: *De claris mulieribus* e *De casibus virorum illustrium*. Ciò però non modifica un dato di fatto: la Finlandia era sia geograficamente che spiritualmente troppo lontana dalle fonti della cultura europea per sentire anche il minimo bisogno di conoscere l'effetto fecondo della cultura e della letteratura italiana.

Soltanto col romanticismo, nato nella prima metà del 1800, i finlandesi si destarono e compresero la vera natura della loro cultura popolare.

La pubblicazione dei canti del *Kalevala*, nel 1835, diede un decisivo impulso al risveglio nazionale finlandese. Ma accanto all'importanza del lavoro di educazione nazionale, la classe colta finlandese, sin dall'inizio, si rese conto che non si sarebbe potuto sviluppare e mantenere la cultura popolare se questa non fosse entrata in contatto con i paesi e le culture eredi della classicità. Molti protagonisti del risveglio nazionale finlandese, tra i quali Johan Wilhelm Snellman e Fredrik Cygnaeus, pubblicarono numerosi articoli sulla letteratura europea. In essi è ben presente l'ammirazione e l'interesse suscitati dal Boccaccio. Anche Zachris Topelius, famoso per i suoi romanzi storici e le raccolte di fiabe, pubblicò nel 1845 *Sägner i dimman* (Storie nella nebbia), dove struttura e tecnica del *Decamerone* sono spostate nel Golfo di Finlandia. Un gruppo di finlandesi d'alto rango viaggia su una nave che da Helsinki parte per Lubecca, ma in alto mare cala una fitta nebbia che costringe la nave a gettar l'ancora: è allora che dieci viaggiatori, ispirati dal Boccaccio, decidono di raccontarsi delle storie, per passare il tempo.

Werner Söderhjelm (1859 – 1931), docente di filologia romanza all'Università di Helsinki e in seguito professore di lettera-

tura, fu il migliore divulgatore della cultura italiana, in quegli anni. A tal proposito la sua opera più importante fu *Il rinascimento italiano*, contenente uno speciale studio su Petrarca e Boccaccio precursori del Rinascimento.

Il compito del Boccaccio come precursore della novella medioevale è sottolineato in *La nouvelle française au XVème siècle* di Söderhjelm, opera che a quel tempo risvegliò un profondo interesse e ricevette il premio dell'Accademia di Francia. Lo studio di Söderhjelm sul Rinascimento italiano provocò, soprattutto fra i più giovani scrittori di Finlandia, un vero e proprio pellegrinaggio verso l'Italia.

Nurmela (3) ne nomina due, a rappresentanza di questa generazione, Aino Kallas e Joel Lehtonen, ma lo studioso di storia della letteratura ne troverebbe una ventina senza difficoltà. Probabilmente ancor più sono quelli che nella loro produzione novellistica hanno risentito delle traduzioni in finnico delle novelle del Boccaccio. La letteratura italiana, Boccaccio compreso, aveva i suoi ammiratori anche in Finlandia molti anni prima che i capolavori venissero tradotti nella lingua del Paese.

L'impulso alla traduzione di letteratura, anche a quella del *Decamerone*, lo diede il fatto che nel 1907 sorse una fondazione per sostenere la letteratura finlandese e nel 1909 la cui commissione finanziaria ordinò, tra l'altro, una traduzione del *Decamerone* di Boccaccio.

Novelle sparse, tradotte da Joel Lehtonen, erano state pubblicate su periodici quali *Päivä*, *Valvoja*, *Nuori Voima* e persino nel giornale di Turku, *Punanen Viesti*.

Il progetto di traduzione portò ad una svolta piuttosto strana. Lo scrittore Eino Palola in *Päivä* (4), in un articolo dal titolo *Boccaccio-kännös sekin* (Davvero una traduzione del Boccaccio) ribatte:

Subito dopo che fu resa pubblica l'intenzione dello stato di finanziare la traduzione in finnico del *Decamerone* di Boccaccio, il fatto che un'oscura società di Tampere abbia comunicato di voler finanziare la traduzione della stessa opera ha destato una fastidiosa attenzione. La casa editrice Suomalainen Kustannus Oy. Kansa diede inizio al progetto, ma dopo qualche tempo vi rinunciò vendendolo alla Luukkonen & Co. di Tampere.

Palola esamina le bozze riconoscendo la non validità della traduzione e rimproverando anche la rilegatura dell'opera. Palola ha però visto anche le traduzioni di Joel Lehtonen: le ritiene magnifiche e conclude con l'augurio che la scelta di novelle tradotte da Lehtonen sia presto pronta e così si possa accantonare il "summenzionato, del tutto non valido e inoltre riprovevole tentativo".

La scelta tradotta da Joel Lehtonen, contenente 29 novelle, uscì nel 1914, pubblicata dalla casa editrice Otava. Alla traduzione è stata aggiunta l'esauriente ed elegante introduzione di Werner Söderhjelm. La traduzione di Joel Lehtonen rimase a lungo l'unica autorevole raccolta di novelle del Boccaccio. Così il prof. Onni Okkonen in *Valvoja* del 1915 (5) si esprime sulla traduzione:

La traduzione in questione, compito difficile a causa della lingua tortuosa e particolareggiata del Boccaccio, è stata eseguita con cura sufficiente e coraggio cosicché l'effetto corrisponde abbastanza fedelmente a quello dato dall'opera originale. L'atmosfera originale si sarebbe ancor meglio conservata se gli arcaismi usati dal Boccaccio fossero più spesso stati sostituiti con vecchi modi dire e parole finnici.

Il favore incontrato dal *Decamerone* è indubbiamente sin dall'inizio grande, tra il 1926 e il 1947 infatti uscirono quattro raccolte di novelle, tra queste una finanziata dallo stesso traduttore.

In parte si tratta di tentativi che, iniziati con l'intento di tradurre l'intera opera, vennero poi lasciati a metà, in parte di scelte di novelle aventi fini letterari ed artistici meno evidenti, come quella tradotta da Hagar Olsson. Le elenchiamo qui di seguito, con brevi osservazioni, in ordine di tempo. Si veda altrimenti l'elenco bibliografico.

Novelle d'amore dal Decamerone. Traduzione in finnico ed introduzione di Hagar Olsson. Casa editrice Daimon, Helsinki 1926, 136 pagine (2. edizione Pori 1928). All'inizio dell'opera si fa menzione al fatto che la traduzione in finnico è stata eseguita dalla versione in svedese di Bonnier. La biografia che sta ad introduzione è esattamente la stessa che troviamo nella raccolta edita da Luukkonen di Tampere. Contiene 14 novelle, segnate con la lettera H nello schema alla fine di questo articolo.

Il principe Galeotto ovvero novelle dal Decamerone. I. Traduzione in finnico di K.J. Muukkonen, Helsinki 1932. 32 pagine. Introduzione di una pagina. Lavoro edito dal traduttore stesso che ne annuncia la pubblicazione in trenta numeri mensili. Il primo ed evidentemente unico numero contiene le novelle I:1 – I:5.

Decamerone I. Tradotto in finnico da F. E. Wickström. Casa editrice TE-VI, Helsinki 1936. Anche questo è evidentemente un

2 *Suomen kirjallisuus* VIII, 1979.

3 Op. cit. p. 450.

4 «*Päivä*», 42, 1909, p. 347.

5 «*Valvoja*», 1915, pp. 53-55.

tentativo, poi abbandonato. La prefazione, di due pagine, è migliore che nei precedenti; l'opera contiene il I e II giorno, in tutto 20 novelle e 240 pagine. Non c'è menzione alla lingua originale.

Decamerone. Primo-settimo giorno e 10 novelle che ne fanno parte (I-VII). La traduzione è di Anja Elenius-Pantzopoulos da una versione in tedesco. Helsinki 1947 - 48.

Quest'ultimo non era ancora terminato, quando nel 1947 si ebbe finalmente una versione completa del *Decamerone*, pubblicata dalla casa editrice Tammi.

Rifacendosi alla versione in lingua italiana, l'opera era stata tradotta in finnico dal lettore di tedesco e di francese del liceo classico di Turku, Ilmari Lahti, e dallo scrittore Vilho Hokkanen, redattore.

Questa versione in finnico, illustrata e con una prefazione di Vihtori Laurila, ebbe il favore che meritava, raggiungendo nel 1983 la sesta edizione. Kai Laitinen, critico e studioso di letteratura, ha così recensito la traduzione dell'opera (6):

Ilmari Lahti e Vilho Hokkanen, che hanno evidentemente aspirato ad una interpretazione dell'opera originale il più possibile fedele e precisa, hanno compiuto la loro traduzione - così esigente e dalle dimensioni gigantesche - con cura e successo. Soltanto in alcuni punti la struttura intricata di alcune frasi in lingua originale sembra averli coinvolti, lasciando nel testo in finnico delle espressioni che ricordano un po' troppo l'italiano.

Le uniche raccolte da tenere in considerazione tra quelle del succitato elenco sono la traduzione di Joel Lehtonen apparsa nel 1914 e la versione completa del *Decamerone* del 1947 di Ilmari Lahti e Vilho Hokkanen.

Al lettore filologo vien subito voglia di confrontare le due traduzioni soprattutto quando dopo averne lette alcune pagine è pronto a sostenere - al contrario dei critici Tarkiainen e Laitinen - che lo stile brillante e vivace di Joel Lehtonen si attiene assai fedelmente al testo italiano facendo corretto uso di arcaismi ed espressioni popolari, quando Lahti e Hokkanen si sono invece presi notevoli libertà e spesso hanno usato lo stile di una normale prosa finnica.

Le traduzioni non si possono però equamente confrontare se non si sa quale ne sia stato il testo originale. Questo fatto resterà evidentemente un enigma. Il prof. Lahti è morto e lo scrittore Hokkanen, già vent'anni fa, è sparito dai circoli letterari della capitale. Nemmeno nell'archivio della casa editrice s'è trovato qualche accenno alla cosa. Su ciò mi consultai con il direttore di redazione della Tammi, ora in pensione, fil.lis. Jarl Hellemann, il 28.10.1985: la risposta fu che l'editore non aveva mai visto, e tanto meno posseduto, il testo originale italiano. Così stando le cose, una spiegazione non si può trovare.

I dati su Joel Lehtonen sono più abbondanti, si tratta infatti di uno dei nomi più notevoli della nostra letteratura nazionale. Ma una risposta certa alla domanda non si trova comunque.

Dalla lettera che Joel Lehtonen invia il 4.11.1906 al direttore della redazione di Otava, risulta che lo scrittore conosce "bene" il tedesco e le lingue scandinave - si tratta di un'inchiesta riguardante lavori di traduzione. Tuttavia sappiamo quasi con certezza che Lehtonen tradusse dall'italiano. Nelle lettere scritte all'amica e confidente Sylvia Avellan, Lehtonen racconta di come stia studiando con passione l'italiano; dopo tutto egli trascorse quasi tutto l'anno 1908 in Italia, viaggiando da un capo all'altro della Penisola, conoscendone il

popolo e i suoi costumi da un punto di vista interamente diverso da quello di molti altri che avevano letto soltanto guide turistiche (7).

Nelle sue lettere Lehtonen più d'una volta fa cenno al fatto che sta correggendo Boccaccio e confrontando la sua traduzione con quella svedese, tedesca e francese. Già dopo la pubblicazione della traduzione, Lehtonen accenna brevemente al 'povero studente universitario Wendelin', che controllò filologicamente la traduzione in finnico. Ma niente di più, nemmeno da questa fonte. E pertanto siamo obbligati a rinunciare a un confronto critico.

Questa anonimità è del resto tipica della letteratura tradotta a quel tempo. Gli editori non si preoccupavano, né si interessavano, di sapere in base a quale versione la traduzione veniva fatta e nella maggior parte dei casi non è citato il traduttore.

Persino all'opera originale e allo scrittore non si fa cenno: il giornale di Turku *Turun Wiikko-Sanomat* pubblicò, come usavano i giornali di allora, dei brevi racconti per la gioia dei propri lettori. Il numero 4 del 1825 conteneva la novella dei tre anelli (*Decamerone* I:3). La lingua è fin troppo rigida e piena di elementi svedesi, talvolta persino incomprensibile al lettore odierno. In effetti, nel 1825 non esisteva ancora una lingua letteraria finnica. Il fatto che più incuriosisce è che né il nome di Boccaccio né quello del *Decamerone* vengono indicati - evidentemente non li si riteneva importanti per i lettori.

Eino Palola, nel recensire il *Decamerone* edito da Luukkonen & Co. nel 1908 - 1910, rimprovera particolarmente il lavoro di traduzione in finnico, provando con validi esempi come esso sia stato fatto conformemente alla versione svedese di C. Eichhorn, del 1862. Sulla copertina della traduzione di Eichhorn è notato "Öfversatt

från italienskan af C. Eichhorn" (Versione dall'italiano di C. Eichhorn), ma tutto lascia intendere come la traduzione sia stata fatta da una versione in francese: per esempio il "ser Ciappelletto" della prima novella (I:1), sia nella traduzione di Eichhorn, che nella versione in finnico edita da Luukkonen, è "ser Chapelet", appellativo che il Boccaccio non avrebbe certo usato. La redazione di *Päivä*, a pagina 272 del numero 33/1909, dedica particolare attenzione allo scadente livello della letteratura tradotta e fa osservare che:

Spesso inoltre si vede sulla copertina l'arrogante annotazione che l'opera è tradotta dallo spagnolo, dall'italiano o dall'inglese, nonostante il contenuto riveli in modo evidentissimo che ci si è riferiti ad una brutta versione in svedese o in tedesco. (8)

Intorno al 1909 il *Decamerone* era veramente in voga, dato che quotidiani e periodici delle diverse parti di Finlandia ne pubblicavano novelle, alcune delle quali giunte sin oltre oceano, tra i finlandesi colà emigrati (*Viesti*, Brooklyn 1915).

Nel suo elenco bibliografico sulla letteratura italiana tradotta in finnico, Leena Alve ha citato 13 novelle, pubblicate su quotidiani, periodici o opere antologiche letterarie. Le ho disposte nello stesso grafico insieme alle novelle di Joel Lehtonen per poter vedere quali sono stati i motivi preferiti dai finlandesi.

Nell'antologia di Joel Lehtonen, contenente 29 novelle, sono presenti assai equamente tutti i motivi e spesso quei racconti che gli studiosi italiani ritengono tipici o comunque significativi. Delle novelle proposte da Lehtonen, il "comitato"

6 «Suomalainen Suomi», 1948, pp. 170-172.

7 Palola 1927, p. 62.

8 Käännöskirjallisuutemme kieli, 272.

(evidentemente la commissione finanziaria della fondazione per la letteratura finlandese), ne aveva eliminate alcune. Di ciò Lehtonen fu amareggiato: nella lettera n. 160 (20.9.1913) così si esprime:

La scelta non sarà buona. Le cose più tristi del Boccaccio, ma non per colpa mia, bensì del comitato che ne ha eliminate.

e nella lettera 223:

Otava naturalmente ha ancora sfoltito il Decamerone, lo si poteva prevedere; sono ridicoli nella loro sensibilità e sfrontati nella loro tirchieria.(9)

Per quanto concerne le citate novelle, è quasi certo che la loro pubblicazione è stata del tutto casuale e visibilmente è dipesa da quanto era pronto, a disposizione. Secondo la mia tabella il favore maggiore l'hanno avuto la prima e la terza novella del primo giorno (Ciappelletto, Mel-

chisedek), la novella di Federigo degli Alberighi (V:9) e del cuoco Chichibio (VI:4). Dal gruppo mancano molte famose novelle come quella di Andreuccio mercante di cavalli (II:5), del tonto Calandrino (VIII:3,6) e, innanzi tutto, il commovente racconto della fedele e umile Griselda (X:10), la più celebre fra le novelle del *Decamerone*.

Quest'ultima novella si espanse attraverso la letteratura popolare e la tradizione orale per tutta l'Europa, giungendo sino in Scandinavia.

Nel suo approfondito studio *Il Boccaccio nella letteratura popolare della Svezia e della Finlandia*, il compianto prof. Roberto Wis afferma che, soltanto nel 1600, tra il 1632 e il 1684, abbiamo 33 diverse

9 In: Joel Lehtonen, *Putkinotkon herra*.

TRADUZIONE DI NOVELLE SPARSE DEL DECAMERONE

	1 ^a nov.	2 ^a nov.	3 ^a nov.	4 ^a nov.	5 ^a nov.	6 ^a nov.	7 ^a nov.	8 ^a nov.	9 ^a nov.	10 ^a nov.
I giorno	L x xx		Lx x	H		x	L			
II g.	L	L H	H	L o	L		H o	L	L	
III g.	H		L			H		L		
IV g.	L o x	L o			o		L o			L
V g.	L	L o		H				L o	L o xx	H
VI g.	o	o		L o xx		L	H			L x
VII g.		H o		L	x				H	
VIII g.		o	L			L				o
IX g.	L	H o				H				o
X g.			L				o		L	L o

Legenda:

L = Joel Lehtonen, scelta di novelle tradotte, 1914
x = novella in altra pubblicazione
H = scelta e traduzione di Hagar Olsson, 1926
o = spesso menzionata nelle fonti italiane.

edizioni del racconto di Griselda (p. 455). Delle sette versioni orali raccolte in Scandinavia, due sono in lingua finnica. Nonostante ciò, l'influenza del motivo di Griselda nella letteratura successiva sembra scarsa.

In nessun caso le novelle scelte dal Decamerone presentano un qualche risvolto erotico: se nella stessa tabella con la lettera H segniamo le novelle tradotte da Hagar Olsson, chiaramente scelte con intento commerciale, vediamo come esse vadano a riempire quadrati vuoti.

Fonti:

- I:1 «Valvoja», 1909 (J. Lehtonen) – rivista.
«Nuori Voima», 1910 – rivista.
«Viesti», Brooklyn 1915 – rivista.
I:3 «Turun Wiikko-Sanomat», 1825:4 – giornale.
Italian kirjallisuuden kultainen kirja (J. Lehtonen) – antologia.
I:6 «Vapaa Ajatus», 1912, Turku – rivista.
IV:1 «Päivä» 1909 (J. Lehtonen) – rivista.
V:9 *Italian kirjallisuuden kultainen kirja* (J. Lehtonen) – antologia.
Hyvää yötä I, 1934 (V. Hämeen-Anttila) – antologia.
VI:4 *Italian kirjallisuuden kultainen kirja* (J. Lehtonen) – antologia.
Hyvää yötä IV, 1937 (V. Hämeen-Anttila) – antologia.
VII:5 *Maailman mestarikertotia I*, 1945 (Arno Karterma) – antologia.
VI:10 «Punanen viesti», Turku, 1909 (J. Lehtonen) – giornale.

Bibliografia:

- Alve, Leena, Tesi di laurea in preparazione, Jyväskylän yliopisto, 1985.
Boccaccio, Giovanni, *Decameron I-II*. Introduzione, commenti e note a cura di Antonio Enzo Quaglio. Aldo Garzanti Editore, 1974.

La casa editrice Otava, nel 1972, cedette i diritti dell'antologia tradotta da Joel Lehtonen alla Concert Hall che l'ha ripubblicata lo stesso anno.

E in ogni caso deplorabile che la commissione finanziaria degli inizi del secolo non ritenne possibile la pubblicazione del *Decamerone* completo e in finnico, così da noi, il Boccaccio tradotto da Joel Lehtonen, eccellente nello stile e nella lingua, rimase un tentativo letterario.

- Boccaccio, Giovanni, *Decameron*. Edizione critica secondo l'autografo Hamiltoniano. A cura di Vittore Branca. L'Accademia della Crusca. Firenze 1976.
Enciclopedia della Letteratura Garzanti. Aldo Garzanti Editore, 1972.
Laitinen, Kai, Herra Boccaccio Firenzestä. Giovanni Boccaccio: Decamerone. Suomentaneet Ilmari Lahti ja Vilho Hokkanen. Tammi 1947.
«Suomalainen Suomi», 1942, pp. 170-172 (rec.).
Joel Lehtonen, *Putkinotkon herra*. Kirjeitä 1907-1920. Toimittanut Pekka Tarkka. Otava, Helsinki, 1969.
Nurmela, Tauno, Fortuna del Boccaccio nell'area culturale di lingua finnica, in: *Il Boccaccio nelle culture e letterature nazionali*, a cura di Francesco Mazzoni. Leo S. Olschki Editore, Firenze 1978, pp. 445-452.
Okkonen, Onni, Novelleja Giovanni Boccaccion Decameronesta, suomentanut Joel Lehtonen. Helsingissä 1914. Kustannusosakeyhtiö Otava.
«Valvoja», 1915, pp.53-55 (rec.).
Palola, Eino, Boccaccio-käännös sekin. «Päivä», 1909, 42, pp. 347-348.
Palola, Eino, Giovanni Boccaccio, novellisti I-IV. «Päivä», 1909, 20, pp.166-167; 21-22, pp.180-183; 33, pp. 271-272; 40, pp. 329-331.
Palola, Eino, *Joel Lehtonen. Piirteitä ja vaikutelmia*. Otava, Helsinki 1927.
Suomen kirjallisuus VIII: Suomennoskirjallisuus. SKS ja Otava, Keuruu 1970.
Wis, Roberto, Il Boccaccio nella letteratura popolare della Svezia e della Finlandia, in: *Il Boccaccio nelle culture e letterature nazionali*, a cura di Francesco Mazzoni. Leo S. Olschki Editore, Firenze 1978, pp. 453-458.

CORFÙ TRA ORIENTE ED OCCIDENTE*

1. Oriente ed Occidente

Corfù, seconda isola dell'Eptaneso per superficie, è stata nel corso della sua storia sotto l'influenza dell'Oriente e dell'Occidente, ma, a differenza del resto della Grecia, le relazioni con l'Occidente hanno finito per prevalere.

E' in effetti arduo definire il concetto di Occidente e di Oriente. Così come dal punto di vista geografico, anche dal punto di vista culturale è piuttosto problematico tracciare una linea precisa di divisione. Psicologicamente, Occidente indica dinamismo, attivismo, dialettica: il simbolo di questo mondo potrebbe essere Ulisse, che proprio a Corfù incontrò Nausica. Nel mondo dei Feaci l'eroe non può fermarsi, il suo compito non è finito. Ma se il poema omerico riporta in patria Ulisse, dopo lunghe peregrinazioni, Costantino Kavafis(1) scrivendo la poesia *Itaca*, spera che il viaggio sia quanto mai lungo, per consentire numerose esperienze all'eroe. Nikos Kazantzakis, addirittura, riscrive l'*Odissea* nel 1938, per consentire ad Ulisse di partire ancora una volta da Itaca, per intraprendere un viaggio senza meta.

Oriente può essere inteso genericamente come assolutismo, panteismo, mistica. E' con Alessandro Magno che la Grecia comincia a guardare verso Oriente, dopo

essere stata per secoli alfiere della civiltà occidentale. Al momento della divisione dell'Impero Romano, nel IV sec. d.C., non c'erano differenze sostanziali tra i due poteri. L'Impero Romano era stato diviso principalmente per ragioni di difesa, ed in effetti la lingua ufficiale dell'amministrazione continuava ad essere il latino. Passò del tempo prima che il greco tornasse ad avere maggiore importanza del latino nelle terre orientali dell'Impero. L'affermazione definitiva del greco si verificò al tempo di Giustiniano e dei suoi successori immediati.

Corfù è il simbolo dell'influenza dell'Oriente e dell'Occidente. Dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente, Corfù restò sotto Bisanzio. Nell'876 il vescovato di Corfù era passato sotto la giurisdizione del patriarca di Costantinopoli. A quell'epoca la Chiesa di Roma e la Chiesa di Costantinopoli erano ancora formalmente unite, ma i contrasti dovuti all'eresia dell'iconoclastia avevano già determinato una frattura tra i Latini e i Greci. Fu proprio in occasione di quella polemica che Venezia cominciò a rafforzare la sua autonomia rispetto a Bisanzio, da cui dipendeva. Nel IX secolo, peraltro, i successori di Carlo Magno non erano riusciti a difendere le istituzioni politiche e religiose dalla pressione dei popoli settentrionali e degli Arabi, ed i pontefici dell'epoca non erano tali da onorare la Chiesa Latina. Non è sorprendente, quindi, che in tali circostanze

ze l'isola di Corfù si sia legata sempre di più alla Chiesa di Bisanzio.

Nel secolo XI si verificarono cambiamenti decisivi per l'Oriente e l'Occidente. Anche se uno degli avvenimenti più significativi fu lo scisma della Chiesa d'Oriente, ad opera del patriarca di Costantinopoli Michele Cerulario (1054), non si può considerarlo come l'avvenimento decisivo. I contrasti tra Roma e Bisanzio erano evidenti già da secoli, e comunque proprio in quel l'epoca regnavano pontefici decisamente migliori di quelli del sec. X. Era imperatore Enrico III (1036-56), uomo devoto alla Chiesa e desideroso di evitare i conflitti causati da suo padre Corrado II. Alla metà del secolo, però, la sua politica aveva favorito l'elezione di papi tedeschi, ma senza offendere o limitare l'autonomia della Chiesa. Era in atto, anche a Roma, un processo di 'bizantinismo' moderato, con papi devoti alla causa imperiale. Fu per questo che Leone IX, il papa che regnava al momento dello scisma, non si alleò con i Normanni, che in Italia meridionale stavano cacciando i Greci scismatici, anzi, continuò a combattere contro i nuovi invasori. In effetti era predominante la tendenza a restare fedeli all'Impero d'Oriente, ed i Normanni erano considerati pericolosi per la stabilità delle istituzioni. Proprio mentre Bari cadeva nella mani dei Normanni (1071), i Bizantini erano sconfitti anche sul fronte orientale, a Manzikert, dai Turchi Selgiuchidi. L'Impero Bizantino fu costretto a cedere numerosi territori, e nel nuovo assetto politico Corfù divenne la terra più occidentale. I Normanni tentarono di occupare anche i Balcani, e lo sbarco a Durazzo manifestò chiaramente i loro fini. I Bizantini non poterono fare a meno dell'aiuto dei Veneziani, per i quali la navigazione attraverso il Canale d'Otranto aveva la stessa importanza che oggi ha il transito attraverso lo stretto di Ormuz

per le petroliere dei paesi occidentali. I Bizantini si accorsero troppo tardi che l'aiuto offerto da Venezia avrebbe avuto conseguenze fatali.

Verso la metà del sec. XII, quando Corfù era ancora soggetta al pericolo dell'invasione dei Normanni, un ricco mercante ebreo del regno di Navarra, Benjamin ben Jona, della città di Tudela, lasciò un vasto resoconto sul suo lungo viaggio attraverso numerosi paesi del Mediterraneo. Dalla Francia meridionale giunse a Genova, e poi a Lucca, Roma, Amalfi, Benevento, Melfi, Trani, Taranto e Brindisi. In questa città il viaggiatore s'imbarcò per raggiungere Corfù. E' alquanto sorprendente che il viaggio in mare sia stato realizzato esclusivamente per raggiungere Corfù, poiché il viaggiatore, da noi noto col il nome di Beniamino di Tudela(2), non proseguì per la vicinissima Grecia continentale. Probabilmente Beniamino, uomo colto e sensibile ai problemi dei suoi correligionari, aveva stabilito un itinerario attraverso città in cui gli ebrei erano in numero rilevante, se non proprio eccezionale. In effetti, in quel tempo i principali insediamenti erano proprio nell'Italia meridionale. L'unica eccezione di rilievo a quell'epoca era Venezia, dove già all'epoca di Beniamino si contava una comunità con più di un migliaio di ebrei, in maggioranza tedeschi e levantini, che favorivano il commercio tra Venezia e Costantinopoli, e Corfù, trovandosi su questa rotta, divenne un punto di attrazione per la comunità ebraica a cui, verso il 1350, le autorità cittadine riservarono un intero quartiere.

1. Kavafis, come ricorda anche Johannes Salmann in un suo recente saggio (*Minnet av Alexandria*, 1988), era un intellettuale greco dell'Egitto, e come tale viveva a stretto contatto con l'antico mondo alessandrino e non era interessato alla lingua ed alla cultura predominante della sua città, ma in effetti neppure Atene lo interessò particolarmente.

2. Beniamino di Tudela, *Beniamini Tudulensis itinerarium*, Bologna 1967.

**Korfu idän ja lännen välissä*

2. La prima dominazione veneziana

La IV Crociata (1202-04) mise in evidenza che gli ideali religiosi erano ormai sottovalutati dagli stati cristiani, per i quali il facile bottino e l'espansione commerciale costituivano l'obiettivo principale. Per questo la conquista dell'Impero Bizantino, stato cristiano, sia pure scismatico, venne a modificare profondamente l'assetto politico dei Balcani. Corfù passò ai Veneziani, e non poteva essere altrimenti. L'amministrazione dell'isola era simile a quella di altre terre annesse: Venezia offriva feudi ai cavalieri, i quali da parte loro s'impegnavano ad erigere fortificazioni come ricompensa dei proventi delle terre a loro assegnate. Tutti i cavalieri erano cittadini della Repubblica di San Marco, e le terre di cui disponevano erano frutto di espropriazione ai danni di magnati greci, che ovviamente divennero la guida della resistenza locale. I Veneziani erano riusciti ad escludere dal commercio nelle terre dell'Impero Latino i loro tradizionali avversari, i Pisani ed i Genovesi(3), e questi non trovarono di meglio che allearsi con tutti i possibili nemici della repubblica di San Marco. Con l'aiuto del despota dell'Epiro, uno dei pochi stati greci formati dopo il crollo di Bisanzio, Corfù fu liberata.

3. Il periodo della dominazione epirota

Gli Epiroti, i nuovi dominatori di Corfù, avevano un ruolo un poco ambiguo: se infatti erano greci, e come tali assicuravano la continuità della cultura greca e l'identità etnica dei corfioti, il loro territorio ha costituito fino ai nostri giorni una delle parti più arretrate della Grecia, per man-

canza di risorse economiche e per la quasi inesistente rete stradale. Basti pensare che l'unico collegamento con la fertile Tessaglia, sulla strada verso Costantinopoli, si basava sul Passo di Katara, il quale, pur essendo ad un'altezza di poco maggiore di quella del Brennero, ossia 1600 m., era difficilmente raggiungibile. Basta arrivare in nave a Corfù per rendersi conto dello stridente contrasto tra la vegetazione rigogliosa dell'isola e le montagne brulle del continente. Corfù, inoltre, era legata al commercio con Venezia e non poteva adeguarsi all'economia epirota, basata sulla pastorizia e sull'agricoltura di sussistenza. Il despota dell'Epiro era Michele Dukas, genero dell'ultimo imperatore bizantino. L'Epiro era il più occidentale degli stati greci sorti dopo la caduta di Bisanzio, ma non seppe approfittare di questa posizione geografica per facilitare i contatti con l'Occidente. Fu invece proprio negli stati dominati dai Latini che la letteratura bizantina dette i suoi frutti migliori. La Cronaca di Morea, a noi nota soprattutto attraverso il manoscritto di Copenhagen (1845) di J.A.Buchon, ci rivela, attraverso una composizione poetica, l'esaltazione dei signori feudali, portatori di civiltà. Quasi tutte le opere rivelano chiaramente l'influsso dei poemi cavallereschi della tradizione letteraria dell'Europa occidentale. A Corfù, invece, sembra di attraversare una fase di stasi.

4. Il periodo della dominazione angioina

L'avvento degli Angioini si spiega con un matrimonio tra Manfredi, re di Sicilia, e Helena, figlia del despota Michele II Dukas. Dopo la sconfitta degli Svevi gli Angioini rivendicarono anche Corfù, di cui si

era proclamato re Filippo Chinardo. Gli Angioini seppero approfittare dei contrasti tra gli Epiroti e Chinardo, e già nel 1267 l'isola era in loro potere.

Con gli Angioini la dominazione risultò alquanto violenta. La politica fiscale in Italia fu più oppressiva di quella degli Svevi, ed anche i corfioti se ne accorsero. Nel campo religioso gli Angioini tesero a favorire i Latini ai danni dei Greci con metodi quasi brutali. In particolare, il vescovo ortodosso fu deposto e sostituito da un 'protopapas', le cui funzioni erano alquanto limitate(4).

In Italia i re angioini trovarono un ostacolo nei nobili, il cui potere crebbe notevolmente a livello locale. Con Roberto, che morì nel 1343, le condizioni del Regno si aggravarono, ed ancor più con Giovanna I, che scelse sempre il partito peggiore. Tra l'altro, si alleò con l'antipapa Clemente VII, eletto a Fondi in opposizione a Bartolomeo Prignano, arcivescovo di Bari, eletto con il nome di Urbano VI. Proprio in quegli anni Genova e Venezia erano in guerra per l'ennesima volta. La pace firmata a Torino tra le due repubbliche marinare (agosto 1381) ricorda in qualche modo i trattati moderni di divisione in sfere di influenza. Anche se in effetti non ci furono né vinti né vincitori, Venezia riuscì a consolidare la difesa delle coste adriatiche, per assicurare la navigazione, elemento vitale della sua economia. L'anno dopo Giovanna, ormai dichiarata scismatica ed eretica, veniva uccisa da un angioino del ramo di Durazzo. La dinastia che aveva vinto gli Svevi con il favore dei papi fu scomunicata da Urbano VI, che addirittura proclamò la devoluzione del regno alla Santa Sede (1382). Non è casuale che tra le varie conseguenze di questi torbidi si verificò senza eccessivo spargimento di sangue l'occupazione di Corfù ad

opera dell'ammiraglio veneziano Giovanni Miani (1386). L'isola tornava a Venezia e vi sarebbe restata fino a Campoformio.

5. Il secondo periodo della dominazione veneziana

La dominazione veneziana, che si sarebbe protratta fino al Trattato di Campoformio (1797), lasciò tracce indelebili e profuse all'isola quei tratti dominanti che possiamo notare ancora oggi. In particolare, l'aspetto architettonico del capoluogo dell'isola, che altro non è che l'adattamento dell'architettura veneziana alle condizioni climatiche di Corfù. Gli artisti cominciarono ben presto ad ispirarsi ai maestri veneti in tutti i settori: uno dei nomi più insigni della pittura corfiota è proprio Panagiotis Doxaras (1662-1729), che grazie ai suoi studi a Roma ed a Venezia seppe innestare nella tradizione greca il colore e le tensioni di un Tiziano e di un Veronese.

L'attuale assetto urbanistico ed architettonico è ancora oggi quello voluto dai Veneziani. Le case del centro di Corfù sono tutte strette ed alte, per mancanza di spazio. In una vasta area compresa tra la città e l'Acropoli fu vietata la costruzione di edifici per ragioni di difesa. Anche dopo il periodo della dominazione veneziana tale provvedimento rimase in vigore, sia pure per ragioni puramente urbanistiche. Gli Inglesi, per esempio, utilizzarono l'area per il loro sport preferito, il cricket. Anco-

3. I Genovesi ed i Pisani non godevano dei vantaggi commerciali dei Veneziani, che avevano influenzato in tal senso l'imperatore latino di Costantinopoli.

4. Il provvedimento angioino ricorda quello più noto di Pietro il Grande.

ra oggi quest'area è nota con il nome veneziano, la Spianata.

La fortezza costruita sulla penisola dell'Acropoli è il simbolo della città e dell'isola. Anzi, il nome veneziano di Corfù deriva proprio dalle due cime dell'Acropoli (in greco 'cime'oi korfoi)(5). I Veneziani fecero della penisola un'isola aprendo un canale, detto Contrafossa. E' inutile aggiungere che la toponomastica di Corfù è ricca di termini entrati nell'uso al tempo della dominazione veneziana.

L'aspetto urbanistico ed architettonico predominante a Corfù ricorda proprio quello di Venezia; come in questa città si può passare dalle stradine tortuose all'immensa Piazza San Marco così i corfioti giungono da vie ugualmente strette all'immensa Spianata. Anche a Corfù molte piazzette sono abbellite da chiese, che si confondono con le costruzioni adiacenti. A Corfù ci sono anche puteali ottagonali che rassomigliano decisamente a quelli di Venezia.

Anche le chiese ortodosse di Corfù sembrano ispirarsi prevalentemente ai modelli occidentali: i campanili ricordano quelli di chiese veneziane. Ad esempio, quello della chiesa più nota, Santo Spiridione, ricorda il campanile di San Giorgio dei Greci a Venezia. La pittura dei soffitti delle chiese si ispira alla tecnica, assai usata nel Cinquecento e nel Seicento, di delimitare l'immagine in ovali. Nell'isola di Corfù, più che altrove, si avverte una notevole differenza tra l'architettura religiosa urbana, che si ispira ai modelli italiani, e l'architettura dei monasteri della campagna, di chiara ispirazione bizantina. Anche le cerimonie religiose sono simili a quelle italiane, come, per esempio, la processione di Santo Spiridione.

Mentre le cerimonie religiose si sono mantenute fino ad oggi, delle feste civili ti-

piche dell'epoca veneziana restano soltanto vaghe tracce. L'arrivo del provveditore generale dell'oriente, che aveva a Corfù la sua residenza ufficiale, era accompagnato da un cerimoniale piuttosto attento ai particolari. Durante il carnevale si organizzavano gare e giochi simili a quelli di numerose città italiane. Come il doge dal balcone del Palazzo Ducale osservava l'immensa folla in Piazza San Marco l'ultimo giorno del Carnevale, a Corfù il provveditore ed i sindaci assistevano alle feste dal balcone del palazzo Ricci. Mentre a Venezia era concesso a tutti l'uso della maschera e la partecipazione ai giochi, e pertanto il Carnevale costituiva una rara occasione di livellamento sociale, a Corfù soltanto i nobili potevano prendere parte alle competizioni, ma non avevano il permesso di portare la maschera(6).

6. Alla ricerca dell'identità

Nonostante tutte le considerazioni precedenti, i Corfioti avevano buone ragioni per lamentarsi della politica di Venezia: per la Serenissima Corfù rappresentava un'autentica colonia, ed i dominatori non nascosero le loro intenzioni, ispirate chiaramente ai principi del colonialismo moderno. Corfù doveva produrre nell'interesse dell'economia di Venezia: fu deciso di incrementare la coltivazione dell'olivo, al punto che le autorità offrivano dei premi a chi piantava un certo numero di olivi. Anche nel settore commerciale, grazie ad una tassazione onerosa, Venezia riuscì ad imporre la sua politica.

Anche a Corfù si diffuse l'usanza di trascrivere i nomi dei nobili nel Crisobollo, il Libro d'Oro. I giovani delle famiglie aristocratiche potevano studiare nelle università italiane, soprattutto a Padova.

Dopo l'entrata degli Ottomani a Costantinopoli (1453) i Corfioti, che già erano separati dai Bizantini, si trovarono in una situazione assai precaria per difendere la loro identità. In effetti, dopo la fine dell'Impero Bizantino, soltanto la Chiesa Ortodossa poteva rappresentare il sostegno maggiore per la cultura greca. Ai Turchi, peraltro, interessava soprattutto il potere e non la conversione forzata dei cristiani. Già nel gennaio 1454 il sultano Maometto II aveva concesso particolari privilegi a Giorgio Gennadio Scolario, che fu eletto patriarca dei Greci. Anche se i Turchi trasformarono in moschea il tempio più insigne di Costantinopoli, Santa Sofia, i Greci riebbbero numerose chiese, ed anzi la Chiesa fu lasciata completamente libera nelle decisioni di carattere religioso, e da questo punto di vista la situazione fu certamente più favorevole che ai tempi del dominio bizantino.

Durante il periodo di Süleyman I (Solimano il Magnifico) ci fu meno tolleranza, e la Chiesa si trovò in gravi difficoltà. La conversione all'Islam fu facilitata più da ragioni di comodo che da effettive persecuzioni.

Venezia ricordava ai Corfioti ed aiCRETESI in quali tristi condizioni versavano i Greci sudditi del Sultano. In realtà il conflitto su base etnica tra Greci e Turchi iniziò molto più tardi, alla fine del sec. XVIII, e si accentuò nell'Ottocento. Soltanto con la rivoluzione dei Giovani Turchi (1908) e la proclamazione della Repubblica Turca ad opera di Kemal Atatürk l'etnia turca venne contrapposta chiaramente alle altre. Nei censimenti effettuati tra il XV ed il XIX secolo il principio di distinzione era la millet (comunità religiosa): millet islamica, millet greco-ortodosso, millet armeno-ortodosso, millet cattolica ed addirittura millet protestante, dopo la fondazione

delle prime missioni americane nel sec. XIX.

I capi delle varie comunità, i c.d. milletbashi, dovevano garantire al sultano la fedeltà dei loro correligionari. Il più autorevole milletbashi cristiano era il patriarca greco-ortodosso. In queste condizioni la Chiesa greco-ortodossa riuscì a sopravvivere, ma finì per favorire la realizzazione dei piani dei vari sultani. Già pochi decenni dopo la conquista di Costantinopoli la Chiesa greco-ortodossa veniva contestata sia all'interno che all'esterno. Filofej di Pskov, un monaco russo non molto erudito, si rivolse coraggiosamente allo zar Basilio Ivanovich facendo riferimento alla Donna di cui si parla nell'Apocalisse (13, 1): "La Donna abbandonò la vecchia Roma a causa degli azimi, poichè Roma è caduta nell'eresia apollinariana; la Donna allora fuggì nella nuova Roma, la città di Costantino, ma anche là non trovò la pace, perché i Bizantini si sono uniti ai Latini nell'VIII Concilio (Firenze). Fuggì allora nella terza Roma, che si trova nella grande Russia. Essa risplende ora sulla Chiesa una e apostolica, più brillante del sole, in tutto l'universo, e il pio zar solo la dirige e la protegge"(7).

Con Filofej si abbozza la teoria della terza Roma, cioè Mosca. Tra le varie argomentazioni a sostegno di questa tesi una

5. Corfù, quindi, è un termine greco così come *Kerkyra*, anche se noto attraverso un'altra lingua; l'esempio più noto è *Istanbul*, il termine "turco" per Costantinopoli, anche se in effetti è greco — *eis tō eistanboulō*.

6. Anche se il Carnevale a Corfù ha assunto il carattere veneziano, non si può dimenticare che l'uso della maschera, fondamentale per comprendere la psicologia del Carnevale, è giunto a Venezia dal Levante, cfr. Molmenti, *La Storia di Venezia*, I, p. 255.

7. G. Olsr, *Mosca, la terza Roma*, «Humanitas», 1949.

delle più significative è che Costantinopoli era stata conquistata dai Turchi per castigo divino, poiché aveva accettato l'unione con i Latini. Quest'idea non è però esclusiva degli ortodossi, anche se nella letteratura russa si afferma con maggiore incidenza che in altre fonti. Scrive il nobile veneto Nicolò Barbaro: "Dio diè la aspra sentenza contra griexi, che el volse che questa città (Costantinopoli) andasse in questo zorno in mano de Macomet bei". Per i russi ortodossi Costantinopoli era caduta per aver favorito l'unione con i Latini, per i cattolici per il motivo opposto.

Anche se tra la chiesa di Costantinopoli e quella di Mosca non si arrivò ad un conflitto per definire la supremazia, la situazione politica favorì il processo di autonomia della chiesa russa. Il 26 gennaio 1589 il metropolita di Mosca Giobbe fu elevato alla dignità di 'Patriarca di Mosca e di tutte le Russie' dal patriarca di Costantinopoli, Geremia II, che si recò in Russia per presenziare alla cerimonia.⁽⁸⁾

In questo clima di condizionamenti politici e religiosi gli ortodossi di Corfù dovettero contrastare senza troppa efficacia i cattolici locali, per i quali Venezia fu assai generosa. Nel sec. XVII fu eretta a Corfù la bella cattedrale di San Giacomo, in una zona che allora costituiva il quartiere più signorile della città. Per tradizione i Veneziani erano tolleranti e non obbedivano ciecamente a Roma. Già verso il 1520 il cardinale Campeggi protestava per la presenza all'Università di Padova di numerosi studenti tedeschi che diffondevano le idee di Lutero, ma la Serenissima non ritenne utile intervenire attivamente, e non lo fece neppure dopo il Concilio di Trento. Se a Corfù impose limitazioni all'arcivescovo ortodosso, ciò dipese da ragioni politiche e non religiose, perché la Chiesa Ortodossa costituiva il punto di sostegno di

tutte le aspirazioni indipendentistiche dei Corfioti.

La debolezza della Chiesa di Costantinopoli, il nuovo ruolo della Chiesa di Mosca e il favore goduto dalla Chiesa Cattolica furono elementi sufficienti per scoraggiare il risveglio della Chiesa Ortodossa a Corfù. Per di più gli intellettuali erano in maggioranza cattolici di origine veneziana o corfioti ormai italianizzati.

Rimasti isolati da quello che costituiva il fulcro della loro identità storica, i Corfioti riuscirono a trarne anche dei vantaggi, soprattutto nella promozione di una nuova cultura greca di cui l'elemento più evidente, la lingua, doveva risultare rinnovato ed adattato ai tempi.

Mentre infatti i circoli fanarioti di Istanbul rifiutarono l'uso di una lingua popolare e più vicina a quella effettivamente parlata, i corfioti, grazie alla mancanza di autentici condizionamenti, poterono divulgare la lingua parlata. Ironico fu il fatto che, mentre Venezia si opponeva a creare centri di cultura nelle sue colonie greche, a poca distanza da San Marco furono raccolti ottocento codici greci, e l'università di Padova fu onorata dalla presenza del grande umanistica cretese Marco Musuro, che tra l'altro collaborò con Aldo Manuzio alla stampa di opere in greco, in un'epoca in cui in Grecia non si sapeva neppure che cosa fosse una tipografia. Marco Musuro e Ianus Láscaris furono chiamati a Roma da un papa attento alle lettere, Leone X, il figlio di Lorenzo il Magnifico, per organizzare il nuovo seminario greco cattolico. In questo ambiente si formò tra gli altri il corfiota Nicola Sofianòs, che si dedicò alla pubblicazione di carte geografiche con toponimi in greco moderno. Formatosi a Roma nel circolo del cardinale Cervini, passò a Venezia, dove pubblicò numerosi libri in greco in pochissimi anni. Negli stessi am-

bienti lavorò un altro corfiota, Basilio Barili.

La presenza a Venezia di una comunità greca attiva e dedita anche alle lettere ed alle arti non significò affatto che i Veneziani manifestassero un atteggiamento di rispetto nei riguardi di questa minoranza. Il vecchio pregiudizio della condanna divina dei Greci, colpevoli dello scisma, continuò a manifestarsi attraverso le fonti in nostro possesso fino al sec. XVII, quando anche per Venezia iniziava la fase della decadenza politica e morale. Ma, a parte questo pregiudizio basato su vaghe considerazioni religiose, i Veneziani ritenevano ormai definitiva la separazione dalla civiltà occidentale dei Greci sudditi del sultano. Al tempo stesso, per i Greci sudditi di Venezia, l'aderenza alla civiltà occidentale si realizzava ad un caro prezzo, la perdita della propria identità. Già all'inizio del sec. XVI un corfiota, Tommaso Diplotavazio, lodava con sentimento di riconoscenza la Serenissima, che per lui costituiva già l'unica possibile patria adottiva dei greci.

Un altro illustre corfiota, l'avvocato Tommaso Flanginis, lasciò alla Confraternita Greca di Venezia una donazione di quasi 200.000 ducati, con i quali fu possibile fondare un collegio, chiamato 'Flanginiano', nel 1665. Questo collegio, che funzionò fino alla fine della Repubblica di Venezia (1797), favorì gli studi dei giovani greci a Venezia e contribuì anche alla rinascita delle lettere. Numerosi libri furono pubblicati grazie alla collaborazione tra discenti e docenti. Una delle opere più note è '*Anthi evlavias*' (Fiori di devozione), alla quale contribuì il dotto Giovanni Patusas, rettore del Collegio. E' opportuno ricordare che questa raccolta poetica comprende anche due sonetti in greco moderno, uno dei quali è opera del corfiota Giovanni Vúlgaris, che in qualità di arcidiacono

aveva dedicato la poesia al vescovo Meletios Tipaldo (1708).

Gli ecclesiastici corfioti, sia ortodossi che cattolici, furono assai attivi, nei secoli della dominazione veneziana per difendere l'identità culturale degli Elleni. Tra i latini possiamo ricordare Francesco Soufos, professore nel collegio greco e vicario generale dell'arcivescovo latino di Corfù. Tra quelli di rito greco Christodulo Bulgari, protopapàs di Corfù⁽⁹⁾, e, soprattutto, Niceforo Theotokis, metropolita di Filadelfia⁽¹⁰⁾, che seppe opporsi energicamente al decreto del governo veneziano, il quale, dopo la sottomissione alla Chiesa di Roma del metropolita Meletio Tipaldo, all'inizio del sec. XVIII, aveva preteso lo stesso da tutti i suoi successori. Una delle caratteristiche maggiori degli intellettuali corfioti fu l'aderenza alla lingua popolare. Anche gli ecclesiastici favorirono la pubblica-

8. E' utile ricordare in questa sede che tra gli aspiranti al titolo di primo patriarca della Russia (1589) c'era anche un careliano, Varlaam, al secolo Vasili Rogov, nato nel villaggio di Bezhitshi, igumeno del Monastero di Kirillo-Belozerski, località del territorio dei Vepsi.

9. Il titolo di *protopapàs* non era paragonabile a quello di vescovo: si trattava della massima autorità religiosa, ma al *protopapàs* mancava il potere di consacrare i sacerdoti. Nonostante le restrizioni imposte dai Veneziani alla Chiesa Ortodossa, il numero dei cattolici diminuì tra il XVII ed il XVIII secolo.

10. Il titolo di metropolita di Filadelfia fu concesso ai vescovi della comunità greca di Venezia. Ciò dipese dal fatto che Gabriele Seviros, parroco della chiesa di San Giorgio dei Greci, eletto dal Patriarca di Costantinopoli alla carica di metropolita di Filadelfia, fu obbligato dalle autorità a restare a Venezia. Alla sua morte (1616) tutti i successori furono nominati metropoliti di Filadelfia, anche se in effetti svolsero la loro attività pastorale a Venezia. Nel secolo XVIII, dopo la proclamazione di fedeltà a Roma del metropolita di Filadelfia Tipaldo, la carica fu assegnata a cattolici, ma alla fine del settecento il metropolita Theotokis, originario di Corfù, sostenne con successo la causa degli ortodossi.

zione di opere in lingua greca volgare, mentre il clero ortodosso di Costantinopoli si irrigidiva su posizioni nettamente conservatrici.

E' stato già osservato che Venezia mise in atto a Corfù i principi della moderna politica coloniale. Le olive, lo zucchero ed il cotone divennero i principali prodotti dell'isola, mentre i cereali, un tempo abbondanti, furono importati a caro prezzo. Per ragioni di difesa gli abitanti erano obbligati alla voga nelle galee. Negli anni 1624-26 Paolo Caotorta, provveditore a Corfù, nelle sue relazioni al Governo della Serenissima, descrisse con toni offensivi i contadini corfioti, i quali non solo erano costretti ad un'agricoltura di sussistenza, ma dovevano prestare servizio sulle galee veneziane, il che causava ulteriori danni alla loro economia. Uno degli espedienti più diffusi per evitare il servizio obbligatorio sulle galee era quello di farsi prete o, almeno, quello di indossare l'abito talare. Aumentò vistosamente il numero dei *calogeri* (11), che erano ecclesiastici vagabondi con barba e capelli lunghi. Comunque, anche senza considerare i calogeri, la carriera ecclesiastica costituiva a Corfù uno spiraglio, un po' come per il don Abbondio manzoniano. Anche i preti della città, i *pàdes*, sembravano ai Veneziani dei poveri ignoranti, dediti a pratiche superstiziose.

7. Il ritorno alla libertà

Il Trattato di Campoformio (1797) vide la fine della gloriosa Repubblica di Venezia. L'esercito napoleonico occupò immediatamente l'Eptaneso, che aveva una grande importanza strategica. I Francesi furono considerati come i liberatori ed i difensori della democrazia: uno dei primi provvedimenti fu quello di bruciare pubblicamente

il Libro d'Oro. Anche se fu proclamata l'uguaglianza di tutti i Corfioti di fronte alla legge, i nobili mantennero le loro posizioni con il nuovo regime. L'imposizione di tasse esose e la violenza dei soldati francesi fecero il resto. I Francesi furono cacciati e, dopo un breve periodo di occupazione russo-turca, ritornarono a dominare Corfù fino alla caduta di Napoleone (1814).

Nonostante la brevità del loro dominio, i Francesi lasciarono a Corfù un'opera estremamente significativa sul lato occidentali della Spianata, il Liston, opera dell'ingegnere francese de Lesseps, che tra l'altro realizzò la bella rue de Rivoli a Parigi. Ancora oggi, il Liston costituisce il punto di incontro dei corfioti, che affollano i numerosi caffè sotto i portici di de Lesseps (12).

I Francesi avevano fatto in tempo ad aprire una tipografia, la prima di tutta la Grecia. Mentre a Venezia già dai tempi del Manuzio si stampavano opere in greco, i libri stampati a Corfù furono inizialmente in francese ed in italiano (13).

L'eredità culturale di Venezia fu evidente, basta pensare che l'italiano fu usato fino al 1817 come lingua ufficiale dell'Accademia Ionica di Corfù, fondata nel 1808 e trasformata in università già nel 1824. Vale la pena osservare che Atene dovette aspettare fino al 1837, dopo la liberazione dagli Ottomani.

Nel 1815 fu fondata la Scuola di Belle Arti da Paolo Prosalentis, un allievo del Canova.

Nonostante la simpatia dei circoli intellettuali inglesi per la causa greca, il governo Britannico evitò conflitti con la Turchia, anche dopo l'inizio dell'insurrezione del Peloponneso. Gli Inglesi furono assai diffidenti durante il regno del primo sovrano della Grecia moderna, Ottone, che salì

al trono all'età di diciassette anni e fu influenzato negativamente dalla moglie, la regina Amalia, malvista dai sudditi, che alla fine attentarono alla sua vita.

Con la fuga di Ottone, che tra l'altro aveva appoggiato fino all'ultimo i Borboni durante l'impresa dei Mille, il clima politico in Grecia cambiò, al punto che gli Inglesi, fiduciosi nella nuova dinastia, ritennero che fosse giunto il momento di lasciare alla Grecia le isole dell'Eptaneso. E così nel 1864 Corfù entrò a far parte del Regno degli Elleni.

Gli anni della dominazione inglese furono decisivi per il futuro dell'Eptaneso. Il cambiamento di dominio costrinse gli intellettuali locali, ormai italianizzati, a riscoprire la loro identità ellenica. Si trattò di un fenomeno paragonabile a quello della Finlandia, quando il passaggio dal dominio svedese a quello russo favorì l'affermazione della lingua finnica. Può sembrare paradossale, se si pensa al ruolo avuto sin dalla remota antichità dalla lingua greca, ma in effetti nel Secolo dei Lumi il greco si era ormai fermato al livello arcaico imposto dal clero di Costantinopoli. Ai bambini greci venivano dati i nomi tipici della tradizione bizantina e non quelli dell'antichità. La Chiesa era diffidente all'affermazione di una lingua popolare scritta, attraverso cui si sarebbe offerto uno strumento efficace per diffondere nuove idee. I libri stampati a Costantinopoli dalla tipografia del Patriarcato, a partire dal 1798, trattavano quasi tutti di temi religiosi, e la censura provvedeva ad evitare la stampa di libri 'sediziosi'. La fedeltà della Chiesa al regime del Sultano era tale che al tempo della campagna di Napoleone in Egitto il Patriarca di Gerusalemme Anthimos, nella sua opera *Patriki Didaskalia*, aveva affermato addirittura che gli ortodossi non potevano sperare altro che la

continuazione del dominio degli Ottomani, che simbolizzava la volontà di Dio di proteggere la Chiesa dall'eresia cattolica.

Non è sorprendente che in queste condizioni l'anticlericalismo si sia diffuso tra i Greci, senza distinzione di ceti sociali, ma ciò non ebbe particolare effetto nell'Eptaneso, ossia nelle isole greche che per ragioni storiche erano meno influenzate dal Patriarca di Costantinopoli. Venezia non dominava più Corfù, ma aveva lasciato in eredità la sua tradizione culturale, al punto che i vecchi pregiudizi e rancori furono messi da parte, e si scoprì di stare ormai dalla stessa parte e di nutrire le stesse aspirazioni politiche e sociali. E' fin troppo nota la partecipazione degli Italiani all'insurrezione del Peloponneso, alla quale i Corfioti non poterono fornire il loro aiuto, in quanto l'Inghilterra non intendeva ancora incrinare l'edificio eretto dal Congresso di Vienna. Bastava guardare la carta politica dell'epoca per notare che Corfù e le altre isole dell'Eptaneso costituivano un'autentica oasi tra il dominio turco ad oriente e quello non meno reazionario dei Borboni ad occidente. Fu da Corfù che partirono i fratelli Bandiera, e qui, tra il 1849 ed il 1854, visse da profugo Nicolò Tommaseo,

11. *Kalògiros*, in greco moderno, significa "monaco"; è interessante la fortuna di questa parola, che attraverso il russo è presente anche nel careliano *kalugir*.

12. Il figlio di questo architetto è ancora più noto: si tratta dell'ingegnere che aprì il Canale di Suez.

13. La tipografia di Corfù è ovviamente la prima in territorio ancora oggi appartenente alla Grecia. Le tipografie di Venezia ebbero soprattutto importanza filologica e filosofica, mentre quella di Costantinopoli, attiva dal 1798, servì principalmente per stampare libri di edificazione religiosa.

il più noto dei patrioti rifugiatosi in Grecia dopo l'insuccesso dei moti del '48. A Corfù Tommaseo conobbe il più insigne rappresentante dell'Accademia Jonia, Dionigi Solomòs (14).

Solomòs è il nome più rappresentativo del mondo letterario di Corfù nel sec. XIX. Con Ugo Foscolo ed Andrea Calvo si distinse come rappresentante di una classe di intellettuali che vissero tra due culture e che alla fine si affermarono nel mondo letterario italiano o greco. Calvo rimase tra i due mondi, mentre Solomòs, dopo gli anni di studi in Italia ed il suo debutto nella nostra letteratura, tornò in Grecia e riscoprì la sua lingua d'origine.

Salomòs visse a lungo a Corfù, dove ebbe il ruolo di educatore e di vate della

nuova Grecia. Scrisse *l'Inno alla libertà*, le cui prime due strofe costituiscono l'inno nazionale greco. E' veramente significativo che l'inno sia opera di un uomo formato nelle scuole italiane, quasi a costituire il simbolo dell'unione di due popoli fratelli e legati l'uno all'altro, nonostante le contrastanti vecende politiche e religiose. L'ironia volle che il Salomòs, cittadino dell'Eptaneso britannico, non visitò mai Atene ed altre località della Grecia indipendente. Nonostante l'appello al rinnovamento e la difesa della lingua popolare, probabilmente la sua visione dell'Ellade era ancora quella dei tempi di scuola, di un mondo di eroi, ed il suo sogno era troppo bello per destarsi di fronte alla realtà quotidiana.

Arja Karivieri

AQUILEIAN 300-LUVUN GEOMETRISTEN MOSAIKKIEN ALKUPERÄSTÄ*

Tämän artikkelin lähtökohtana on ollut pro gradu -työni, joka selvitteli Pohjois-Italian 4. ja 5. vuosisadan kirkkoarkkitehtuurin tiettyjä erityispiirteitä (1). Näihin erikoisuuksiin kuuluvat Aquileian geometriset mosaiikit ns. pohjoisessa postteodoriaanisessa basilikassa sekä Monasterobasilikassa. Anikoniset, geometriset mosaiikit ovat tyypillisiä 300-luvun lopulle ja 400-luvun alkuun jKr. ajoitetuille Aquileian vaikutusalueen kirkkoille. Tutkimukseni lähtökohdaksi otin Gian Carlo Menisin (2) ja Sergio Tavanon (3) havainnon: Aquileian vaikutusalueen varhaiskristillisillä kirkkoilla on oma erityinen typologiansa. Alueelle oli tyypillistä kirkon suuntaaminen itään, joka Menisin mukaan johtui liturgian vaatimuksista (4). Sergio Tavano ehdotti, että Aquileian alueen kirkkojen erityinen arkkitehtuuri on peräisin Syyrian kristillisestä arkkitehtuurista, koska liturgiassa käytetyn tilan sisäinen järjestys oli vastaava ja koska kirkon presbyteriumin jako oli vastaava: itä-länsilinjalla presbyterium päättyi idässä papiston istuimeen ja lännessä soleaan (päälaivan suunnassa kulkeva pitkä koroke). (5)

Aquileian tärkein kirkko 300-luvun alussa oli piispa Teodoruksen kaksois-basilika. Pohjoisen teodoriaanisen aulan paikalle rakennettiin suurempi kirkko, ns. pohjoinen postteodoriaaninen basilika, joka yleisen käsityksen mukaan ajoittuu 300-luvun puoliväliin jKr. (6) Tiedettään nimit-

täin, että kirkkoisä Athanasios toimitti pääsiäispäivän messun vihkimättömässä kirkossa Aquileiassa v. 345 keisari Constantin läsnäollessa (7). Monet tutkijat yhdistävät tekstikohdan pohjoiseen postteodoriaaniseen basilikaan, koska kyseistä kirkkoa olisi rakennettu vielä Athanasiosken vierailun aikana. Yhdyn kuitenkin Giovanni Brusinin (8) ja Bruna Forlati Tamaron (9) esittämään tulkintaan: Athanasiosken viittaus keskeneräiseen kirkkorakennukseen saattaa liittyä pohjoisen teodoriaani-

1) Pro gradu -työni materiaalin kokosin pääasiassa vuosien 1984 ja 1985 aikana. Tutkimukseni liittyy Suomen Rooman -instituuttia johtaneen prof. Veikko Litzénin johtamaan tieteelliseen projektiin, jonka aiheena on myöhäisantiikin kulttuurinmuutos.

2) Gian Carlo Menis, *Die Verbreitung der frühchristlichen aquileischen Kirchenbautypologie im östlichen Alpengebiet, Friaul. Leb.* 1977.

3) Sergio Tavano, *Architettura aquileiese tra IV e V secolo, Memorie storiche forogiuliesi* L, 1970.

4) Menis, op. cit., s. 51 – 52.

5) Tavano, op. cit., s. 159 – 160.

6) Mario Mirabella Roberti, *Osservazioni sulla basilica postteodorianica settentrionale di Aquileia, Studi in onore di A. Calderini e R. Paribeni III*. Milano 1957, s. 863 – 875. Luisa Bertacchi, *La basilica postteodorianica di Aquileia, Aquileia Nostra XLIII*, 1972, palstat 61–88. Giuseppe Cuscito, *La crisi ariana tra Aquileia e Ravenna, Aquileia e Ravenna, Antichità altoadriatiche XIII*, 1978, s. 324.

7) Athan., *Apologia ad Constantium* 15, PG 25, palstat 613 – 614.

8) Giovanni Brusin – Paolo Lino Zovatto, *Monumenti paleocristiani di Aquileia e Grado*, Udine, 1957, s. 158 – 159.

9) B. Forlati Tamaro, *Recensione: G. B. Brusin, La basilica Apostolorum di Aquileia, Mullus-Festschrift Theodor Klauser, Münster* 1964, AqN XXXV, 1964, palsta 121.

**L'origine dei mosaici geometrici di Aquileia (IV secolo)*

14. E' utile ricordare che la Grecia, nei primi anni dell'indipendenza, guardava con simpatia ai patrioti italiani. I profughi italiani giunti a Patrasso furono accolti favorvolmente, mentre quelli sbarcati a Corfù destarono diffidenza nelle autorità britanniche, cfr.: Chatzioannou, Maria Christina, 1848. La Grecia accoglie gli esuli italiani, in: *Garibaldi e il filellenismo italiano nel XIX secolo*, Atene 1985.

sen aulan laajennustöihin eikä vielä pohjoisen postteodorianen basilikan rakentamiseen.

Luisa Bertacchin v. 1972 julkaisemat kaivaustulokset osoittavat, että ajoitetut rahälöydöt keskittyvät kahteen ajankohtaan: toisaalta Konstantinus Suuren poikien, Constansin ja Constantius II:n aikakauteen ja sitä seuraaviin vuosiin, toisaalta keisari Arcadiuksen ja Honoriuksen aikaan, eli 400-luvun alkuun jKr. Kaivauksen aikana tutkittiin pohjoisen postteodorianen basilikan mosaiikkilattian jäännösten alla oleva kerros; mosaiikin alta löydettiin useita keramiikan paloja, jotka antavat kyseiselle kerrostumalle ja samalla mosaiikkilattialle ajoitusrajaksi vuoden 350 jKr. (10). Pohjoisen postteodorianen basilikan mosaiikkilattia voidaan siis ajoittaa 300-luvun puoliväliin; Doro Levin mukaan se on oikea ajoitus myös mosaiikkien tyylin perusteella (11). Kyseinen ajoitus suosii Bruna Forlati Tamaron esittämää tulkintaa kirkon alkuperästä (12): harhaoppisia areiolaisia suosiva keisari Constantius saapui Aquileiaan v. 352 kukistaakseen usurpaattori Magnentiuksen ja rakensin sen jälkeen areiolaisille suuren basilikan pohjoisen teodorianen aulan paikalle. Tätä mielenkiintoista ehdotusta vastaan ei sodi myöskään se, että kaupungin piispa Fortunatianus ei ollut vielä liittynyt semiareiolaisten leiriin (13).

Joidenkin tutkijoiden mielestä pohjoista postteodorianista basilikaa ei olisi voitu rakentaa niin pian, koska teodorianen aulan ja uudisrakennuksen välillä on yli metrin korkeusero. Tätä ei kuitenkaan Doro Levin mukaan pidä ihmetellä, sillä eteläinen teodorianen aula, joka jäi käyttöön, oli alunperin rakennettu pohjoista aulaa metrin korkeammalle (14).

Toinen tutkimuskohde, Monasterobasilika, sijaitsee Aquileian keskustasta

koilliseen, kaupunginmuurien ulkopuolella. Kirkon varhaisvaiheita tutkineen Giovanni Brusinin mukaan basilika oli alkuaan yksilaivainen ja ilman apsidia. Toisessa vaiheessa, vielä 300-luvun kuluessa tai 400-luvun alussa olisi lisätty apsidia, samalla kun kirkosta tehtiin kolmilaivainen ja lattiatasoa korotettiin noin 30–35 cm. (15)

Vuonna 1964 suoritettujen kaivausten perusteella Luisa Bertacchi esitti, että basilikalla oli kolme rakennusvaihetta: 400-luvun alussa ensin yksilaivainen kirkko, toisessa vaiheessa kirkko jaettiin kolmeen laivaan ja kolmannessa vaiheessa aula jaettiin uudelleen kolmeen laivaan. Bertacchin mukaan apsidin pääty oli basilikan sisäpuolella. Hän on ajoittanut koko rakennuksen vuosien 410 ja 510 jKr. väliseen aikaan, koska ympärismuurin perustuksen paalusta tehty C14-ajoitus antoi tulokseksi vuoden 460 jKr. (± 50 vuotta). (16) Näillä C14-ajoituksilla on kuitenkin useita virhelähteitä, minkä vuoksi vaaditaan useampia ajoituskokeita tarkan "aikahaarukan" selville saamiseksi. Tässä tapauksessa virhelähteet aiheuttavat sen, että Monasterobasilikan ajoitus voi siirtyä aikavälin 410–510 ulkopuolelle eli aikahaarukka on laajempi. Sen vuoksi on mielestäni mahdollista, että Monasterobasilika ajoittuu 300-luvulle jKr., mistä tulkinna olen valmis luopumaan, jos tulevat C14- ja dendrokronologiset ajoitukset toisin näyttävät.

Monasterobasilikan lattiamosaiikeissa on 39 inskriptiota, joista 38 kuuluu vanhimpaan vaiheeseen. (17) Osa nimistä on itämaisia, mutta mihinkään niistä ei liity vanhempien nimiä vaan aina kunkin kotipaikan nimi. Tämä on Giuseppe Cusciton mukaan todiste siitä, että basilikaa rakentaneet ulkomaalaiset edustavat siirtolaisten ensimmäistä polvea Aquileiassa. (18) Heidän nimensä osoittavat, että Aquileia oli kaupallinen keskus, joka keräsi väkeä eri

puolilta valtakuntaa (19), pääasiassa kuitenkin Syyriasta. Syyriasta tulleet siirtolaiset voidaan jakaa kolmeen ryhmään: semiläiseen, kreikkalaiseen ja roomalaiseen (20). Monasterobasilikan rakensivat siis lähinnä Aquileian sataman läheisyydessä asuvat kauppiat, jotka Bruna Forlati Tamaron mukaan edustivat tavallista, uskonnollista kansaa (21).

Carlo Cecchelli ehdotti, että basilikan rakennuttajat olivat harhaoppisia areiolaisia, ja hän on kerännyt basilikan areiolaisuutta vahvistavat todisteet seuraavaan listaan (22):

- a) basilikan huomattava koko
- b) se ei ole hautausbasilika
- c) sijainti kaupunginmuurien ulkopuolella
- d) vain 35–40 cm etäisyydelle ensimmäisestä mosaiikkilattiasta tehtiin uusi vanhaa mosaiikkia hajoittamatta
- e) basilikan koristelun kustansivat idästä tulleet siirtolaiset

Cecchelli kiinnitti huomiota myös vuonna 343 sattuneisiin mellakoihin Aquileiassa. Levottomuuksien aiheuttajina pidetään Valens Mursalaista ja Ursacius Singidunumilaista, jotka aloittivat mellakoinnin, kun Aquileian piispaksi valittiin heidän kilpailijansa Fortunatianus. Näiden tapahtumien vuoksi Cecchelli uskoo, että Aquileiassa oli hallitsijan tukema areiolainen puolue, etenkin kun paikalliset piispat eivät voineet estää keisari Constantiusta ottamasta Valensia ja Ursaciusta kirkollisiksi neuvonantajiksi 350-luvulla. (23)

Ursacius ja Valens, areiolaiset piispat, jotka menettivät piispanistuimensa jo Serdican konsiilissa vuonna 343, viettivät Aquileiassa jonkin aikaa piispanvaalin jälkeen (24), ehkä aina Constansin kuolemaan saakka v. 350, jolloin he saivat takaisin piispanistuimensa (25). Heidän Aquileian oleskelustaan todistaa myös v. 347 Athanasiokselle osoitettu kirje:

Salutem tibi dicimus ex Aquileiensi civitate (26)

10) Bertacchi, op. cit., palstat 78–81.

11) Doro Levi, *Antioch Mosaic Pavements I*, Princeton, 1947, s. 458, n. 221.

12) B. Forlati Tamaro, *Le cinte murarie di Aquileia e il suo porto fluviale*, «Archivio Veneto», sarja V, anno CVI (1975), 139, s. 9.

13) Cuscito op. cit., s. 325, n. 27.

14) Levi, op. cit., s. 459, n. 221.

15) Brusin-Zovatto, op. cit., s. 326–329.

16) Luisa Bertacchi, *Un decennio di scavi e scoperte di interesse paleocristiano ad Aquileia*, Atti del III Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, AAAd VI, 1974, s. 64–66.

17) Silvio Panciera, *Osservazioni sulle iscrizioni musive paleocristiane di Aquileia e di Grado*, *Mosaici in Aquileia e nell'altoadriatico*, AAAd VIII, 1975, s. 221.

18) G. Cuscito, *Aspetti sociali della comunità cristiana di Aquileia attraverso le epigrafi votive (secoli IV–VI)*, *Scritti storici in mem. di Paolo Lino Zovatto*, 1972, s. 243.

19) Cuscito, *Aspetti sociali*, cit., s. 244. G. Cuscito, *Cristianesimo antico ad Aquileia e in Istria*, Trieste, 1977 s. 212.

20) G. Brusin, *Orientali in Aquileia romana*, AqN XXIV–XXV, 1953–1954, palstat 55–70.

21) B. Forlati Tamaro, *L'edificio culturale di Monastero di Aquileia e la sua interpretazione*, Atti del VI Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana (Ravenna, 1962), Città del Vaticano, 1965, s. 670.

22) Carlo Cecchelli, *L'arianesimo e le chiese ariane d'Italia, Le chiese nei regni dell'Europa occidentale e i loro rapporti con Roma sino all'800*, *Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo VII*, Spoleto, 1960, s. 758.

23) Op. cit., s. 758–759.

24) Cuscito, *La crisi*, cit., s. 325.

25) G. Cuscito, *La diffusione del cristianesimo nelle regioni alpine orientali, Aquileia e l'arco alpino orientale*, AAAd IX, 1976, s. 342.

26) Hilar., *Fragm. II*, 19, 20, *PL 10*, palsta 646. Athan., *Apologia contra arianos LVIII*, PG 25, palsta 354.

Kahden areiolaisen piispan oleskelu Aquileiassa antaa olettaa, että kyseisenä aikana kaupungissa oli vahva areiolainen yhdyskunta, joka varmasti piti myös yhteisiä uskonnollisia kokouksia.

Jopa Giuseppe Cuscito myöntää, että "Fortunatianusta valittaessa syntyneet levottomuudet, tämän taipuminen semi-areiolaisten teeseihin, Cromatiuksen maininta areiolaisen *viruksen* poistamisesta Aquileiasta...näyttävät varmoilta oireilta...ainakin yhteisön sisällä tapahtuneesta kuohunnasta." (27)

Aristide Calderini mainitsi, että Alppien pohjoispuolisilta alueilta tuotujen vanhojen rangaistukset toimeenpantiin v. 355 keisari Constantiuksen kaudella Aquileiassa, koska tällä tavoin saatettiin peloitella niitä kaupungin asukkaita, jotka olivat olleet Athanasiokselle liian suosiollisia uskonnollisissa kiistoissa (28). Constantiuksen kaudella Aquileiassa oli siis keisarille uskollisia virkamiehiä ja luonnollisesti myös areiolaisia, jotka kokoontuivat tuolloin uudessa pohjoisessa postteodorianisessa basilikassa ja mahdollisesti myös rakensivat Monasterobasilikan kaupunginmuurien ulkopuolelle.

Vielä 380-luvulla areiolaisen harhapolin kannattajiin kuuluneet keisari Valentinianus II ja hänen äitinsä Justina oleskelivat Aquileiassa useaan otteeseen: vuosina 384, 385, 386 ja 387. (29) Tämä viittaa siihen, että areiolaisia suvaittiin Aquileiassa vielä Fortunatianuksen seuraajan, piispa Valerianuksen aikana (368 – 388), vaikka Aquileiassa pidettiin antiareiolainen, ortodoksinen konsiili vuonna 381. Maltillisen areiolaisuuden asemasta 380-luvulla on todisteena keisarinna Justinan vuonna 386 julkaisema edikti (edikti Riminin uskontunnustuksen puolesta), joka sittemmin liitettiin Codex Theodosianukseen (XVI, 1, 4).

Justinan ja Valentinianus II:n useat oleskelut Aquileiassa antavat syyn olettaa, että areiolaisilla oli hallussaan vielä yksi kirkko tuona aikana: Monasterobasilika kaupunginmuurien ulkopuolella (pohjoisen postteodorianinen basilika oli tuolloin jo ortodokseilla). Nimenomaan sen vuoksi Justina ja hovi saattoivat viipyä Aquileiassa pitkiä aikoja 380-luvulla, erityisesti sen jälkeen kun Milanon piispa Ambrosius oli torjunut keisarinnaa pyynnöt saada areiolaisille oma katedraali Milanoon.

Areiolaisia vaikutteita saapui Aquileiaan myös Sirmiumin ja Milanon välisen yhdystien välityksellä, sillä näitä kahta 300-luvun puolivälin tärkeää areiolaisuuden keskusta yhdistävä tie kulki Aquileian kautta. Kun hovi siirrettiin Ravennaan vuonna 404, kontaktit Sirmiumiin heikentyivät (30), mutta Aquileia sai edelleen vaikutteita Milanosta ja Ravennasta.

Tutkielmani kannalta mielenkiintoisin kohde Milanossa on S. Teclan basilika tai ns. Uusi basilika, joka Andrew Lenox-Conynghamin mukaan oli Ambrosiuksen edeltäjän, areiolaisen piispa Auxentiuksen aikana Milanon katedraali, kun ortodokseilla oli hallussaan Vanha basilika. (31) Richard Krautheimer on ehdottanut, että S. Tecla rakennettiin n. 350 jKr.: rakennustyöt aloitettiin vuosien 345 ja 350 välillä, eli siis piispa Dionysiuksen ja keisari Constansin aikana, ja keisarin tuella. Katedraali olisi viimeistelty pikaisesti vuoden 353 jälkeen keisari Constantiuksen toimesta vuoden 355 synodia varten. (32) Vuoden 355 synodi pidettiin Constantiuksen suojeluksessa ja synodissa tuomittiin Athanasios (33). Krautheimerin tulkinnan perusteella esitänkin, että basilika koristeltiin keisari Constantiuksen haluamassa areiolaisessa hengessä. Tätä työtä hän saattoi henkilökohtaisesti valvoa, koska hän oles-

keli Milanossa pitkiä aikoja vuosien 352 ja 355 välillä (34).

Miten areiolaisuus sitten saattoi ilmetä kirkon koristelussa? Palatkaamme Aquileiaan ja sen kahteen tärkeään 300-luvun lopun kirkkorakennukseen. Michela Torcellanin mukaan Aquileiassa syntyivät 300-luvun lopulla edellytykset anikoniselle taiteelle. Anikonisia ihanteita noudatettiin ensimmäistä kertaa pohjoisessa postteodorianisessa basilikassa, toisena Monasterobasilikassa. (35) Torcellan ajoittaa kuitenkin tämän radikaalin muutoksen nonfiguratiivisen esityksen vasta 300-luvun viimeiselle neljännekselle, mikä on mielestäni liian myöhäinen ajoitus. Ensimmäinen esimerkki suurten mittasuhteiden lattiamosaiikista, jonka muodostavat geometrisista motiiveista kootut koristekentät, on pohjoisen postteodorianisen basilikan mosaiikki, joka Torcellanin mukaan olisi vuotta 381 vanhempi sillä perusteella, että vuoden 381 ortodoksinen konsiili olisi pidetty postteodorianisessa kirkossa. (36) En kuitenkaan yhdy Torcellanin mielipiteeseen konsiilin sijaintipaikasta, koska tekstilähteiden kuvaukset kokouspaikasta eivät suosi Torcellanin käsitystä.

Samainen tutkija uskoo, että Monasterobasilikan mosaiikki on n. 20 vuotta nuorempi ja edustaa Syyriassa yleistä "mosaiikkimatto"-tyyppiä. Monasteron mosaiikit muodostuvat kahdesta kuuden, geometrisesti kuvioitun mosaiikkipaneelin sarjasta, jotka on sijoitettu kirkon pituusakselin suuntaisesti.

Koristelussa on noudatettu "horror vacui" –ihannetta: tyhjät alueet on eliminoitu kuvauksesta täysin suljetuilla skeemoilla. Yksinkertaistettu esitys korostuu myös niukassa väriskaalassa: valkoinen, musta, harmaa, punainen, harvoin keltainen. (37)

Michela Torcellan ehdottaa, että uusi anikoninen estetiikka liittyisi ankaraan tul-

kintatapaan, joka sopi paremmin aikakauden uskonnolliseen henkeen ja joka on voinut saada vaikutteita useilta eri tahoilta. 300-luvun lopulla kirkkojen koristelusta olisi eliminoitu kaikki pakanallisesta alkuperästä todistavat elementit. (38) Torcellan jäljittää anikonisuuden Välimeren Afrikkaan, jossa 300-luvun alussa erityisesti donatistit seurasivat anikonisuuden ihannetta kirkon koristelussa. Hän lisää kuitenkin, että jo ennen 400-luvun puoliväliä kuvaelementit palasivat koristeluun. (39) Olen kuitenkin eri mieltä Torcellanin kanssa kuvaelementtien katoamisen syystä, sillä 300-luvulla nimenomaan ortodoksit puolestivat kuvallista taidetta, kun taas areiolaiset kuten donatistitkin vastustivat juutalaisten tapaan idolatria ja kuvallista ilmaisua.

27) Cuscito, *La crisi*, cit., s. 346. G. Cuscito, *Cromazio di Aquileia (388 – 408) e l'età sua*, AqN L, 1979, palstat 525 – 526.

28) Aristide Calderini, *Aquileia romana*, Milano, 1930, s. 73 – 74.

29) M. Bonfioli, *Soggiorni imperiali a Milano e ad Aquileia da Diocleziano a Valentiniano III*, Aquileia e Milano, AAAd IV, 1973, s. 142 – 143, n. 93 ja 95.

30) Daria di Manzano, *Il simbolismo del fonte battesimale esagonale*, AqN XXXIX, 1968, palstat 49 – 50.

31) Andrew Lenox-Conyngham, *The Topography of the Basilica conflict of A. D. 385/6 in Milan*, «Historia», Band XXXI, 1982, s. 358, n. 20.

32) R. Krautheimer, *Three Christian Capitals, Topography and Politics*. University of California Press, 1983, s. 77.

33) Bonfioli, op. cit., s. 138.

34) Op. cit., s. 136 – 138.

35) Michela Torcellan, *Osservazioni sullo stile dei mosaici di Aquileia e Grado (IV – VI sec.)*, AqN LIV, 1983, palsta 187.

36) Op. cit., palstat 188 ja 198, n. 22.

37) Op. cit., palstat 188 – 190.

38) Op. cit., palsta 191.

39) Op. cit., palstat 192 ja 198, n. 28.

Raffaella Farioli on analysoinut tarkemmin Aquileian geometrisia mosaiikkeja ja hänen mukaansa pohjoisen postteodorianisen basilikan mosaiikit eroavat muista Aquileian mosaiikeista koristelun sisälön suhteen. Lattiamosaiikit nimittäin korostavat ja seuraavat liturgista tilanjakoa. Näiden geometrinen mosaiikkien parhaimmat tyylilliset vastineet ovat idässä. (40)

Teodoruksen kaksoisbasilikassa käytettyjen kuvaelementtien täydellinen katoaminen liittyisi hänen mukaansa anikoniseen vaikutukseen, joka seurasi keisari Constantiuksen vuonna 356 julkaisemaa ediktiä (edikti pakanallisten temppelien sulkemisesta ja idolatrian kieltämisestä). Farioli ehdotti myös, että pohjoisen postteodorianisen basilikan rakentaminen voisi liittyä ortodoksien valtaantuloon 300-luvun puolivälin jälkeen ja toisaalta piispa Valerianukseen, joka allekirjoitti vuonna 369 antiareiolaisen konsiilin asiakirjan. (41) Tähän ajatukseen en kuitenkaan voi yhtyä, sillä ortodoksit eivät kannattaneet anikonisuutta, vaan niin tekivät nimenomaan areiolaiset, mistä on todistena juuri edellämainittu Constantiuksen edikti vuodelta 356.

Ehdotankin, että sekä pohjoisen postteodorianisen basilikan että Monasterobasilikan anikonisuus edustavat areiolaisten idästä tuomaa vaikutusta, joka saapui Aquileiaan filoareiolaisen ilmapiirin vallitessa 300-luvun puolivälissä. Tuolloin areiolainen keisari Constantius hallitsi valtakuntaa veljensä Constansin kuoleman jälkeen aina vuoteen 361 saakka ja Aquileian piispanvirkaa hoiti areiolaismieliseksi muuttunut Fortunatianus vuoteen 368 asti.

Matteuksen evankeliumin kommentaari, *Opus imperfectum in Matthaum*, kertoo areiolaisten anikonisista mielipiteistä.

Tässä areiolaisen kirkonmiehen kirjoittamassa teoksessa juuri idolatriaa pidetään synneistä pahimpana (43), koska se tuhoaa uskon perustuksen ja tuottaa täydellisen perikadon (44): *prae omni peccato maius peccatum est idola adorare*. (45)

J.D. Breckenridgen mukaan erityisesti areiolaiset olisivat omaksuneet ikonoklastiset periaatteet, jotka tavataan jo Tertullianuksen, Cyprianuksen, Origenen, Laktantiuksen ja Eusebios Kesarealaisen teksteissä, kun taas ortodoksit olisivat käyttäneet keisarillisen kuvakultin teoriaa ja käytäntöä luodakseen tyydyttävän määritelmän Pyhän Kolminaisuuden jäsenten suhteista. (46) 300-luvun lopulla, ortodoksien voiton jälkeen, areiolainen ikonoklasmi oli vanhentunut ilmiö kristillisessä taiteessa, jonka piti nyt ilmentää ortodoksien voittoa. Ortodoksien teologit puolustivat kristillistä kuvataidetta ja korostivat sen kasvattavia arvoja. Konstantinopolin koulu loi uuden raamatullisen ja opillisen ikonografian. (47)

Emilienne Demougeot uskoo, että areiolaiset saivat vaikutteita syyrialaisesta taiteesta, joka oli yhdistelmä kreikkalaisesta, juutalaisesta ja itämaisestä taiteesta. Sille oli tyypillistä kuvallisen ilmaisun välttäminen eli antiantropomorfismi, joka Demougeot'n mukaan omaksuttiin areiolaisten taiteeseen. Antiantropomorfismi oli lähtöisin juutalaisuudesta, joka vastusti kuvallista ilmaisua. (48) Myös areiolaisten latinankielisessä Matteuksen evankeliumin kommentaarissa esiintyvät kreikkalaiset ilmaisut todistavat areiolaisuuden itäisestä alkuperästä. (49)

Aquileian geometriset mosaiikit on mielestäni tehty soveltaen sekä donatisteille että areiolaisille yhteistä anikonisuuden periaatetta. Tätä periaatetta saatettiin soveltaa ensimmäisen kerran käytäntöön juu-

ri pohjoisessa postteodorianisessa basilikassa yhdistäen siirtolaisten mukanaan tuomia pohjoisafrikkalaisia, itäisiä ja paikallisia vaikutteita. Anikonisuuden valtaantuloon vaikutti areiolainen keisari Constantius, joka julkaisi vuonna 356 jKr. idolatrian kieltävän ediktin. Hänen rakennuttamansa suuri pohjoinen postteodorianinen basilika ja sen anikoniset mosaiikit hallinnollisesti tärkeässä Aquileiassa toimivat oivallisina areiolaisen uskon propagandavälineinä. Constantiuksen tiedetään toimineen jo aikaisemmin kirkon rakentajana, sillä Constantius viimeisteli isänsä Konstantinus Suuren aloittaman Antiokian Kultaisen basilikan.

Nuoremman Monasterobasilikan anikoniset mosaiikit ovat ehdotukseni mukaan idästä tulleiden areiolaisten siirtolaisten teettämiä todennäköisimmin 300-luvun kolmannen neljänneksen aikana. Areiolainen yhteisö saattoi toimia Aquileiassa vielä jonkin aikaa piispa Fortunatianuksen kuoltua keisari Valentinianus I:n neutraalin politiikan ansiosta, etenkin kun Monasterobasilika sijaitsi kaupunginmuurien ulkopuolella ja keskustan pääkirkko oli siirtynyt ortodoksien haltuun. Aquileian "areiolaisuuden viruksen" poiskitkijöinä pidetään Hieronymoksen tekstien perusteella piispa Valerianusta (368 – 388) ja hänen papistoaan (50), mutta vaikuttaa siltä, että vielä 380-luvulla Monasterobasilika olisi ollut areiolaisten hallussa, koska Valentinianus II ja Justina oleskelivät 380-luvulla kaupungissa useaan otteeseen Milanon katedraalikiistan väliaikoina.

Mario Mirabella Robertin vuonna 1957 esittämä selitys geometrinen mosaiikkien valtaantulolle tukee osaltaan tulkintaani (51): 300-luvun taiteessa esiintyi vastakkaisia suuntauksia, *toisinaan voimakkaiden persoonien vaikutuksesta*. (Kursivointi kirjoittajan) Nämä perustuivat kahteen

traditionaaliseen suuntaukseen, jotka aina vuorottelivat roomalaisessa taiteessa: hypotaktinen ja parataktinen suuntaus, joista toinen korosti plastisuutta ja toinen oli muodon kieltäjä ja dekoratistisen suosija. Mirabella Robertin mukaan nämä suuntauokset esiintyivät samaan aikaan nimenomaan 300-luvun puolivälissä.

400-luvun alussa Konstantinopolin koulu kehitti uuden ortodoksien teologien tukeman figuratiivisen ikonografian, joka syrjäytti areiolaisten ja donatistien anikonisen tulkintatavan. Kuvataiteesta tuli tärkeä kristinuskon opettaja ja kuvallisen ilmaisun merkityksen voimakkaina puolestapuhujina toimivat erityisesti kappadokiialaisiat.

40) Raffaella Farioli, *Struttura dei mosaici geometrici, Mosaici in Aquileia e nell'altoadriatico*, AAAd VIII, 1975, s. 169 – 170, 172 – 174.

41) Op. cit., s. 174 – 175.

42) Bertacchi, op. cit., palstat 78 – 81.

43) PG 41, 672c, 728bc.

44) PG 41, 746c.

45) PG 41, 810d; Manlio Simonetti, *Note sull'Opus imperfectum in Matthaum*, «Studi medievali», sarja III, 10, 1969, s. 46.

46) J. D. Breckenridge, *The Reception of Art into the Early Church*, Atti del IX Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana, Roma 1975. Studi di antichità cristiana del Pont. Ist. di Arch. Crist. XXXII:I, Città del Vaticano, 1978, s. 361 – 364, 368.

47) Emilienne Demougeot, *Y eut-il une forme arienne de l'art paléo-chrétien?* Atti del VI Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana, (Ravenna 1962), Città del Vaticano, 1965, s. 512.

48) Op. cit., s. 507.

49) Simonetti, op. cit., s. 3.

50) Hieron., Ep. 7, 76, PL 22, palsta 341. Cusci-
to, *La crisi*, cit., s. 333.

51) Mirabella Roberti, op. cit., s. 863 – 875.

FUTURISMI JA VASTAHAKOISET SUOMALAISET*

1. Kuvataide kulttuurisen vuoropuhelun välineenä

Suomen ja Italian kuvataiteen tarkastelu rinnakkain on ongelmallista. Suomen kuvataiteen historia alkoi vasta sen jälkeen kun Italian taiteen "suurten vuosisatojen" katsottiin jo päättyneen. Suomalainen kulttuuri-identiteetti kehittyi hitaasti kun taiteilijoiden oli välttämätöntä opiskella ja usein myös työskennellä ulkomailla.

Oman tradition luominen alkoi kotimaisten taidekoulujen perustamisen myötä 1800-luvun alkupuolella. Varsinaisen aloitteen teki Henri Gabriel Porthan palkatessaan Turun Akatemiaan piirustusmestarin vuonna 1797.(1) Suomen ensimmäinen ammatillinen kuvataideoppilaitos perustettiin Turkuun vuonna 1830.(2) Suomalaisen taideinstituution historia on siten alle kahden vuosisadan mittainen. Italian vuosituhantisen taidekulttuurin rinnalla sen saavutukset jäävät väistämättä vaatimattomiksi.

Niinpä on ymmärrettävää, että Suomen ja Italian kuvataiteen vuorovaikutussuhde on jäänyt yksisuuntaiseksi: Suomi on lähinnä vastaanottanut virikkeitä.

Emme kuitenkaan voi tarkastella Italian ja Suomen vuorovaikutussuhdetta eurooppalaisesta yhteydestään eristettynä: taiteen innovaatiot ovat suodattuneet, muuttuneet ja saaneet lisämerkityksiä erityisesti niistä aatevirtauksista, jotka ovat samanaikaisesti vaikuttaneet Pohjoismais-

sa, Ranskassa, Saksassa ja Venäjällä/Neuvostoliitossa. Tietoa on välittynyt samanaikaisesti useiden eri kanavien kautta ja se on tavoittanut hyvin erilaisia yleisöjä. Tutkimuksen suuri haaste olisi identifioida nämä kanavat ja eri alakulttuureja edustavat yleisöt, jotta analyysissä edettäisiin 'yleisten vaikutteiden' kuvailusta sisältöjen ja merkitysten pohdintaan.(3)

Kuvataiteilijat muodostavat yhden relevantin tutkimuskohteen, koska ammatillisessa taidekoulutuksessa on italialaisella hengenperinnöllä keskeinen asema. Koulutus välittää valmiita ajattelumalleja ja kanonisoii taidehistorian tulkintoja.(4) Keskeisen huomion saavat yhä antiikki ja renessanssi, joiden perinne suuntaa vallitsevia käsityksiä italialaisen kulttuurin kokonaismerkityksestä. Tämä menneisyyttä korostava Italia-kuva on jopa rasite luotaessa suoria kontakteja nyky-Italian kulttuuriin ja taiteeseen.(5)

Italiassa työskennelleitä suomalaistaitelijoita on tutkittu biografisesti ja tyylihistoriallisesti. Teoksissa ja matkakuvauksissa heidän on todettu välittävän tutkimuskirjallisuutta tuoreempaa, mutta samalla sattumanvaraisempaa tietoa Italian kulttuurista.(6) Mutta miten tämä tieto on sijoittunut suomalaiseen kulttuuriin? Miten se on valikoitunut ja mitkä ulkoiset argumentit ovat sitä muokanneet?

Keskeisen tietoa valikoivan ja välittävän 'puskurin' tietoisuudessamme muodostaa se monenkarvaisten kulttuuri- ja taideperintöjen joukko, jota väljästi kutsutaan eurooppalaiseksi kulttuuriksi. Se on eklektistä mutta samalla kaiken kattavaa; sille on luonteenomaista kansallisesti

omintakeisten taidesuuntausten niukkuus. Monille tyyli-suunnille on kyllä annettu kansallisia nimiä, mutta lähtökohdiltaan ne ovat olleet synteesejä eri maiden taiteesta. Edustava esimerkki tästä on *jugend*.

Italian uudemmassa taiteesta löytyy yksi taidesuuntaus, *futurismi*, joka jugendin tavoin on luonteeltaan vahvasti kansallinen ja samalla kansainvälinen; lisäksi sitä

1. Osoitus Porthanin elävästä kiinnostuksesta kuvataiteita kohtaan olivat hänen omat klassisen arkeologian luentonsa, joiden yhteydessä hän laajasti käsittelee J. J. Winckelmannin tutkimuksia, erityisesti teosta *Geschichte der Kunst des Altertums*. Winckelmannia seuraten hän katsoi kreikkalaisten kyenneen luomaan näkökuvien sijasta ideaaleja; kreikkalaisten veistokset olivat siten enemmän kuin ihmisiä, ja antiikin taide ylipäättään täydellisin ja tavoiteltavin esikuva taiteilijoille. Winckelmannilainen näkemys tuli hallitsevaksi 1800-luvun alkupuolen suomalaisessa taidekeskustelussa. Ks. M. G. Schybergson, *Henrik Gabriel Porthan. Lefnadsteckning I*, Helsingfors, 1908, pp. 223-224; H. G. Porthan, *Opera omnia III*, Turku, 1966, pp. 162-169, 295-298; Pekka Saarela, Winckelmannista Hegeliin. "Suomen 1800-luvun alkupuolen taideteoreettisesta harrastuksesta". «Eidote» 2/1986.

2. Oppikirjallisuus oli pääosin saksalaista alkuperää ja tarjottava kuvataideopetus sisällöltään suoraan sovellusta keskieuropalaisten taideakatemioiden opetusohjelmista. Niinpä tuontikulttuurin vaikutus ilmeni selvimmin aiheissa, joissa eniten tavoiteltiin kansallista omaperäisyyttä – nimittäin kalevalaisissa kansankuvauksissa. Uranuurtajia kansallisten teemojen kuvittajana olivat Erik Cainberg (1771-1816) ja hovimaalari Robert Wilhelm Ekman (1808-1873). Työskentely Italiassa ja rakkaus Välimeren pastoraalimaisemiin antoivat leiman heidän Kaleva-kuvilleenkin: kumpikin kuvaa Väinämöisensä välimerelliseen maisemaan ja vaateparteen sijoittuvana, kreikkalaisen jumalhahmon piirteitä kantavana heeroksena – winckelmannilaisessa hengessä ihmisen ideaalimallina.

3. Erityinen merkitys kuvataiteen innovaatiovälillä on ollut Venetsian biennaaleinstituutiolla. Venetsia on 1900-luvulla kerännyt näyttelyihinsä eurooppalaisen avantgarden kärjen, johon Suomen taiteilijakunta on innokkaasti näyttelyiden yhteydessä tutustunut ja samalla hakenut mittaa omilla töillään. Ensimmäinen suomalainen, kuvanveistäjä Yrjö Liipola, osallistui biennaaleen 1909 Unkarin

osastolla. Seuraavan kerran suomalaiset olivat mukana 1914, jolloin Akseli Gallen-Kallela sai oman näyttelysalin. Sen suunnittelussa avusti Eliel Saarinen. Gallénin taide sai runsaasti huomiota osakseen: aikalaislähteen mukaan näyttelyn "kenraalishteeri" oli todennut Gallénin olleen Frank Brangwyn ohella biennaalen merkittävin taiteilija. Ks. Sakari Saarikivi, "Suomi Venetsian biennaaleissa/ La Finlandia alla Biennale di Venezia, «Taide» 2/1966, 54.

4. Ks. Rapporti culturali tra Italia e Finlandia, Turku, 1987, artikkelit: Jaakko Suolahti, Italian kuva Suomessa menneinä aikoina, pp. 49-55; Hannu Laaksonen, Italian kuva tämän päivän Suomessa, pp. 59-72; Eero Saarenheimo, Le relazioni tra l'Italia e la Finlandia, ieri e oggi, pp. 27-45; sekä «Il Veltro», 5-6/1975, teemanumero "Le relazioni tra L'Italia e la Finlandia"; suomalaisen taiteen saamia vaikutteita analysoivat artikkelit: Kerttu Saarenheimo, Influssi italiani sugli scrittori finlandesi, pp. 497-516; ja Aune Lindström, L'arte finlandese e Italia, pp. 581-592.

5. Turkulaisten 1900-luvun kuvataiteilijoiden koulutuksen ja traditiotietoisuuden suhdetta tutkiesani olen törmännyt varsin stereotyyppisiin kuviin Saksan, Ranskan ja Italian kulttuurin merkityksestä. Mielikuvien takaa on löytynyt taidekoulutuksen perinteinen tapa asettaa odotuksia, jäsentää tietoa ja arvioida omakohtaisia kokemuksia. —Tietysti stereotyyppiä on ilmennyt sitä vähemmän, mitä laajempi taiteilijan kokemus eurooppalaisesta taide-elämästä on ollut. Ks. teokset 'Turun koulun' perinne ja perilliset. Traditiot itesääätelyn järjestelmänä 1900-luvun kuvataideyhteisössä, Turku, 1986 sekä Taiteilijana Turussa. Tutkimus Turun kuvataiteilijoiden urakehityksestä vuosina 1945-1985, Helsinki, 1988.

6. Aune Lindström käsittelee artikkelissaan (ibidem) 47 merkittävän suomalaisen kuvataiteilijan Italia-yhteyksiä 1800-luvun alusta 1970-luvulle. Artikkelit on hyvä yleiskartoitus keskeisten tyylihistoriallisten innovaatioiden välittymisestä ja välittäjistä tarkastelujakson aikana. Marjatta Saksa tutkii kulttuurihistorian pro gradussaan *Suomalaisten kuvataiteilijoiden matkat Italiaan 1800-luvun ensimmäisellä puoliskolla*, Turku, 1989, neljän suomalaisen kuvataiteilijan matkakokemuksia. Tutkielmassa analysoidaan taiteilijoiden ulkomaille hakeutumisen syitä, heidän työskentelyolosuhteitaan Italiassa sekä yhteyksiä kotimaahan ja italialaiseen yhteiskuntaan. Havainnot matkakokemusten vaikutuksista taiteilijoiden mielipiteisiin ja teoksissa esiintyvään Italian kuvaan jäävät melko suppeiksi. 1800-luvun pohjoismaisten taiteilijoiden matkakokemukset olivat stereotyyppisiä, miljöövaikutus heijastui romanttisiin maalaiselämän kuvauksiin ja antiikin ja renessanssin saavutusten ihailuun. Analyttiset arviot italialaisesta yhteiskunnasta olivat harvinaisia.

*Il futurismo e i riluttanti finlandesi



Kuva 1: Nicola Diulgheroff, *Rationaalinen ihminen*. 1928, öljy, 113,5 x 99.

voidaan luonnehtia määreparilla yksilöllinen-kollektiivinen. Sen ideoi, organisoii ja markkinoi yksi italialainen taiteilija, jolla oli poikkeukselliset taloudelliset ja henkiset resurssit houkutella ympärilleen lupauksia kykyjä, hankkia näyttelytiloja, saada julkilausumansa kansainväliseen uutisvälitykseen, tehdä – päinvastoin kuin avantgarde yleensä – suuria joukkoja ihastuttavaa ja vihastuttavaa taidetta.

Filippo Tommaso Marinettin futurismi oli paljon velkaa 1900-luvun alun luonnontieteelliselle tutkimukselle, Bergsonin ja Nietzsche'n filosofisille teeseille ja ranskalaiselle kubismille, mutta ennen kaikkea se oli italialaisista lähtökohdista ponnistava vastaus näiden vaikutteiden asettamiin haasteisiin. Jugendin tavoin se löysi kasvupohjan monien eri maiden kansallisista kulttuureista. Jugendin tavoin se myös pyrki kieltämään kiitollisuudenvelkansa menneisyydelle ja kehittämään taideteollisuuden ja muotoilun mahdollisuuksia; kumpikin taidesuunta pyrki ympäristön kokonaisvaltaiseen muokkaamiseen ja taiteen

periaatteiden ulottamiseen koko elinpiiriin; ja kummankin tunnuslause oli *dynaamisuus*.

Mutta siinä missä jugendin dynaamisuus lähti symbolismin ja ekspressionismin välimaaston visioista ja kasvidekoratioiden jännitteisistä muodoista, edusti futurismi aivan toista tietoisuuden tasoa. Sen jännite lähti uudesta fysikaalisesta havaintoperiaatteesta, se ihaili insinöörien teknologisia muotoratkaisuja päinvastoin kuin jugend, ja ajatusmaailmaltaan se oli ratkaisevasti 1900-luvun todellisuuteen kuuluva ilmiö. Futurismilla ja nykyisellä city-kulttuurilla on paljon yhteistä.

2. Marinettin suuri idea

Viime vuosisadalla valokemian ja optiikan nopea kehitys ajoi perinteiset kuvataiteet identiteettikriisiin. Kuvan ja todellisuuden suhdetta tutkittiin positivistisen realismin hengessä tieteellisin menetelmin. Impressionistit ensimmäisinä toivat kankaalle saman vaikutelman minkä silmä tai objektiivi luovat: optisessa polttopisteessä kuva on tarkka, mutta siitä etäännyttäessä yhä viitteellisempi. Pointillistit ja divisionistit kehittivät puolestaan käytännön värianalyysin tieteelliselle tasolle. Laboratorio-oloissa luotujen teosten jokainen väripiste oli laskennallisesti määritelty. Taulut olivat staattisia suuria kalkyylejä, joista puuttui kaikki sattumanvaraisuus.

1900-luvun vaihteessa haltioiduttiin kuitenkin *liikkeestä*, moottoreista, raitiovaunuista, rullaportaista ja elokuvista, kuten Pariisin vuoden 1900 maailmannäyttely massiivisella tavalla osoitti. Uusi dynaaminen maailmankuva edellytti kuvataiteil-ta muodon ja värin lisäksi liikkeen tieteellistä problematisointia.

Pioneereja tällä saralla olivat Picasso ja



Kuva 2: Gino Severini, *Panssarijuna*. 1915, öljy, 116,5 x 87,5.



Kuva 3: Giacomo Balla, *Lippuja Isänmaan alttarilla*. 1915, öljy, 100 x 100.

Braque. Heidän kubistiset ideansa perustuivat laboratorio-olosuhteissa tehtyihin kuvan ja liikkeen analyysihin, loogiseen päättelyyn ja subjektiivisiin aistimuksiin katseen liukuessa kohde-esineen tasopintojen yli. Kubismin teoria romutti renessanssin kaudelta asti vallinneen Albertin ja Brunelleschin perspektiiviopin ja toi kuvataiteisiin uuden, liikkuvan katsojan simulaation näkökulman.

Haasteeksi kubismille ideoi italialainen Filippo Tommaso Marinetti avustajineen toisen, myös liikkeen kuvaukseen keskittyvän taideteorian. Futuristinen maalaus otti paljon vaikutteita kubismista, mutta sen idea ei perustunut kohdetta kiertävään ja sitä geometrisiin perusmuotoihin hajottavaan näkökulmaan; futuristisessa kuvassa pikemminkin oli kohde aktiivinen. Liikesarja kuvattiin kokonaisuudessaan rinnakkaisina ja päällekkäisinä viipalekuvinä.

—Katsellessa futuristien maalauksia ja veistoksia tuntuu kuin raivoaisi edessä muotojen ja värien pyörremyrsky. Kaikki sortuu, kaikki sinkoilee, kaikki kaatuu, huutaa, nykii, tempoilee, lentää hajalle sisäisen ja ulkonaisen ekspansion voimasta ... välimatka elämyksen ja sen taiteellisen käsittelyn välillä on hävitettävä olemattomiin; katsojaan on siirrettävä se vaikutelma, että hän on itse välittömästi mukana kuvan esittämässä tapauksessa, ottaa siihen osaa, on toimiva jäsen,"(7)

kirjoitti suomalainen kulttuurikriitikko Olavi Paavolainen kokemuksistaan Keski-Euroopan taidegallerioissa.

Futurismin merkittävyys ei keskeisesti ollut sen teoreettisissa oivalluksissa, vaan tavassa jolla Marinetti välitti ajatuksensa yleisölle. Yksinkertaisille perusideoille keksittiin yhä uusia sovelluksia eri elämänalueilla. Laaja-alaisemmin kuin mikään tyylivirtaus aikaisemmin pyrki futurismi luomaan kokonaisvaltaisen maailmantulkinnan, uuden 'futuristisen universumin'.

Liikkeen ohjelmanjulistukset ulottuivat kuva- ja veistotaiteesta arkkitehtuuriin, musiikkiin, runouteen, kirjallisuuteen, teatteriin, muotiin, muotoiluun, seksiin, miehen ja naisen rooliin, uskontoon, filosofiaan ja eri maiden kulttuuriorganisaatioiden uudelleen järjestämiseen.

Kaikessa pyrittiin nopeaan ja jatkuvaan uudistumiseen. Yhdelle sukupolvelle annettiin enintään vuosikymmen aikaa toteuttaa tavoitteensa: sitten tuli uusien voimien päästä esiin. Taiteen ja arkkitehtuurin oli käytettävä keveitä, väliaikaisia materiaaleja, jotta jokainen sukupolvi saisi luoda oman visuaalisen ympäristönsä.

Futurismi siis ennakoiti 1900-luvun jatkuvan rakennemuutoksen ja teknokulttuurin perusluonteen. Historiallisella tiedolla oli uuden teknologian maailmassa vain marginaalinen asema. Niinpä museot ja kansalliset muistomerkit olivat tarpeettomia.(8) Marinettilla on useissa yhteyksissä pejoratiivisia viittauksia Venetsiaan, joka hänen mielestään edusti kaikkea sitä pysähtynyttä ja nostalgisoivaa menneisyydenpalvontaa, jota futurismi asettui vastustamaan. Futurismin manifestinsa hän aloittaa Venetsia-kuvalla: "— Olimme juuri kuuntelemassa vanhan kanavan riutuvaa rukousta ja rankojen kirkuntaa palatsien tehdessä kuolemaa viherpartojensa suoja-
sa..."

Propagandalehtistä 'Contro Venezia passatista' – 'Menneisyyttä palvovaa Venetsiaa vastaan', levitettiin 800 000 kappaletta kaupungin kellotornista käsin vuonna 1910 (9). Seuraavana vuonna Marinetti julkaisi myös pamfletin Menneisyyttä palvovaa Espanjaa vastaan. Vahvan kehitysoptimismin hengessä Marinetti julisti futurismin manifestissaan:

— Me seisomme vuosisatojen uloimmalla kielekkeellä. Aika ja tila kuolivat eilen. Me olemme siirtyneet absoluuttisuuteen, sillä me olem-

me luoneet vauhdin, joka on ikuinen ja kaikkialla läsnä. Me haluamme tuhota museot ja kirjastot, murskata moralismin, feminismin ja muut opportunistiset ja utilitaristiset raukka-
maisuuDET."

Ja yhtä innokkaasti kuin hän kielsi menneisyyden, yhtä haltioituneesti hän kuvasi modernin maailman kauneutta, katu-
jen, tehtaiden, väkijoukkojen, koneiden ja vauhdin estetiikkaa. Tähän ihailuunsa hän oli mahdollisesti saanut vaikutteita amerikkalaisilta kirjailijoilta kuten Walt Whitmanilta, mutta kukaan ei aikaisemmin ollut esittänyt kaupunkikulttuurin estetiikkaa yhtä johdonmukaisesti ja laaja-alaisesti kuin Marinetti.

3. Futurismin manifestit

Futuristinen liike oli alusta alkaen hyvin organisoitu ja kansainväliseen tietoisuuteen pyrkivä taidevirtaus, jolla oli oma tiedotuskeskus Milanossa. Marinetti kokosi ympärilleen nopeasti ryhmän nuoria lupavia taiteilijoita, jotka alkoivat julkaista myös futurismin teoriaa koskevia julkilausemia.

Ensimmäisenä lähtivät futurismin yhtenäistä ilmaisutraditiota luomaan taidemaalarit. Kun 'Futuristisen maalaustaiteen manifesti' vuodelta 1910 pelkistyi Giacomo Ballan, Umberto Boccionin, Carlo Dal-mazzo Carràn, Luigi Russolon ja Gino Severinin allekirjoittamaksi periaatejulistukseksi, oli seuraava, 'Tekninen manifesti' jo paljon konkreettisempi. Siinä todettiin, että koska »liike ja valo tuhoavat esineiden aineellisuuden», vain uusimpressionismia muistuttava, Georges Seurat'sta lähtenyt tekniikka pystyi toteuttamaan futurismin ohjelmaa. Valo, pinnat ja värit tuli hajottaa peruselementeikseen.

Maalaustaide pyrki äärimmäisen subjektiiviseen tulkintaan elämän rationaa-

leista ilmiöistä: katuelämästä, junanläh-döstä, liikenteestä, katuvaloista, työläisten mellakoista. Aiheet olivat kollektiivisia, mutta niihin asennoiduttiin äärimmäisen sisäistyneesti. Simultaanisuus, »sieluntilojen samanaikaisuus taideteoksessa» kuului alusta alkaen futuristien tavoiteohjelmaan.

Milanon vuoden 1911 ensiesiintymisen jälkeen futuristimaalarit pitivät seuraavana vuonna 1912 suuren näyttelyn Pariisissa ja Lontoossa. Englannissa teokset herättivät tavatonta pahennusta, mikä innosti Marinettin kirjoittamaan manifestin englantilaisen taiteen kehittämiseksi. Näyttelyssä kävi yli 40 000 vierasta ja siitä kirjoitettiin 350 lehtiartikkelia.(10)

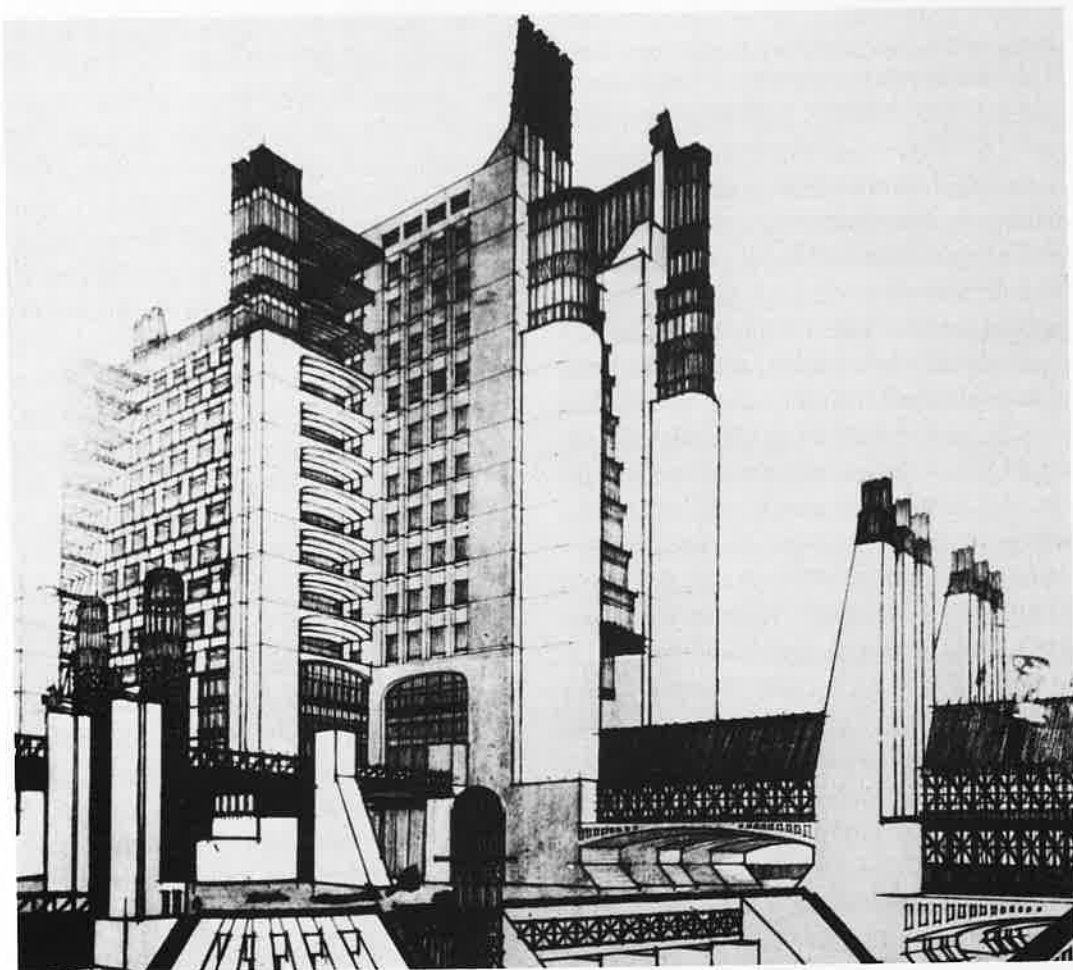
Futurismin kuvataiteissa olivat nimenomaan ensimmäiset vuodet mielenkiintoisimpia. Ne olivat aatteelle "näytön vuosia", jolloin ajatuksen ja pensselin lento oli hurjinta ja kuvaus dynaamisinta, koska ympäristön vastustus oli voitettava; huippuvuosien 1912-1914 teokset ilmensivät vahvinta keskittyneisyyttä ja niissä todella kamppailtiin ilmaisun keinojen kehittämiseksi, uuden ideaalin tavoittamiseksi. Yleisötapauksissa ympäristön vastustuksen voittaminen ei ollut helppoa edes fyysisellä tasolla. Olavi Paavolainen on kiin-

7. Olavi Paavolainen, Säikähtyneet muusat, «Aitta» 7/1928.

8. Marinetti kirjoitti manifestissaan: Me tahdomme hävittää museot ja kirjastot. Antakaa toki heidän tulla, hyvien murhapolttajien, heidän, joiden kädet tuoksuvat karbolille! Sytyttäkää tuleen kirjastot! Johtakaa uomistaan kanavat, jotta ne tulvisivat museoihin! Vrt. *Marinetti e il Futurismo*. Un' antologia a cura di Luciano De Maria, Verona, 1973, s. 8.

9. Eleen provokatiivista yliampuvuutta korostaa tieto, että Venetsian kokonaisasukasluku oli 1/10 lentolehtisten määrästä. Op. cit. 27.

10. Jeremy Lewison, England, teoksessa *Futurismo e Futurismi*, toim. Pontus Hulten, Bompiani, 1986.



Kuva 4: Antonio Sant'Elia, Uusi kaupunki, rakennuskompleksi maisemahissein, galleriatilojen, raitiovaunulinjoin, metallisin kävelysiltojen. Korttelin alittaa moottoritie. 1914, tušši, vesiväri, 52,5 x 51,5.

nittänyt huomiota siihen, että juuri yleisön ja futuristien suoranaiset käsikämmät toivat liikkeelle sensaatiomainetta Italian rajojen ulkopuolella. Futuristi-iltoihin laahattiin säkittäin pommitusvälineitä ja monissa kaupungeissa futuristien oli pidettävä kadulla henkivartioita välttyäkseen lynkkausyrityksiltä. Toisaalta sensaatiomentaliteetti takasi yleisömenestyksen ja johti jopa vale-futuristinäytöksiin pääsylippujen toivossa. (11)

Futurismin vahvan taiteen kausi kattoi vuodet 1910 - 1918. Tämän jakson aikana tehtiin paljon merkittäviä teoksia. Poliitti-

set jännitteet, yhteiskuntakehityksen voima ja nopeus olivat taiteen käyttövaroja. Yhteiskunta oli maailmansodan aikana niin voimakkaan jatkuvan kriisin tilassa, että taiteenkin haasteet muuttuivat kaiken aikaa. Liioin ei ennättänyt muodostua loppuun asti hioutuneita oppilausemia.

Futuristisen kirjallisuuden manifestin Marinetti julkaisi vuonna 1910. Se sisälsi uuden runollisen oivalluksen, »sanat vapaina»-tekniikan, eli vapaamittaisen runouden, joka korvasi sidesanat matemaattisilla merkeillä ja mursi myös typografian kahleet. Kirjaimet kelluivat sivuilla näen-

näisen satunnaisissa asemissa ja satunnaisen kokoisina.

Vuonna 1911 julkaistiin 'Futurististen säveltäjien manifesti', jonka julkaisi Francesco Ballilla Pratella.(12) Ja manifestit jatkuivat. Vuonna 1912 julkaisi belgialainen naisrunoilija Valentine de Saint-Point 'Futuristisen naisen manifestin', 1913 ilmestyi 'Futurismin paheellisuuden manifesti' ja eräitä muita, kuten Guillaume Apollinairin 'Futurismin antitraditio'.(13) Vuonna 1914 ilmestyi ohjelmajulistukset 'Futurismin arkkitehtuuri' ja 'Futurismin poliittinen ohjelma', joiden takana olivat Marinetti, Boccioni, Carrà ja Russolo. Nämä manifestit ja muu propaganda- ja ohjelmakirjallisuus julkaistiin samanaikaisesti italiaksi ja ranskaksi sekä käännettiin monille muille kielille. Marinetti oli nerokas joukkomedioiden käyttäjä.

Futuristinen arkkitehtuuri teki läpimurtonsa vuonna 1914. Tällöin julkaistiin Umberto Boccionin futuristisen arkkitehtuurin manifesti. Lisäksi roomalainen *Piccolo Giornale d'Italia* julkaisi Enrico Prampolinin arkittelin "Anche l'architettura futurista: E che è?" "Futuristinen arkkitehtuuri: mitä se on?", jossa hahmoteltiin lukuisia suurisuuntaisia projekteja. Fortunato Depero ja Giacomo Balla lähestyivät arkkitehtuurin ja rakennetun ympäristön problematiikkaa todella laajasta näkökulmasta manifestissaan 'Maailmankaikkeuden futuristisesta rekonstruktiosta', joka julkistettiin maaliskuussa 1915, mutta oli valmistunut jo vuonna 1914.

Merkityksellisimpänä näistä on pidettävä Boccionin esittämiä arkkitehtuurin periaatteita. Arkkitehtuurin uudistaminen oli Boccionin mielestä paluuta tarkoituksenmukaisuuteen. Tarkoituksenmukaisuus taas merkitsi vauhdikkuutta, toisin sanoen plastista dynaamisuutta. Dekoratiivisuuden vastakohtana hän ylisti insinöörien

suunnittelun täsmällisyyttä, heidän uusia materiaalejaan ja tuotteitaan – arkkitehtuuria ankarana, valoisana ja elävänä taiteena.

— Se, mitä kutsutaan moderniksi arkkitehtuuriksi on merkityksetön kokoelma erilaisia tyyllisiä elementtejä joilla modernien rakennusten rungot kuorutetaan. Sementin ja teräksen kauneus on vesitetty kätkemällä se konstruktiviselta tai ulkonäön kannalta tarpeettomien dekoratioiden alle, dekoratioiden, joihin on lainailtu aineksia Egyptin, Intian tai antiikin Byssantin taiteesta ja joiden kukoistava tyyperiys ja hedelmättömyys kantaa nimeä "neoklassisismi". ... Tämä muotojen kaleidoskooppi, tekniikkojen moninaisuus on vastoin nopean viestinnän, hygienian, tiiviin asumisen ja satojen muiden modernin elämän tarpeita ja edellytyksiä. He lainailevat Vitruviuksen, Vignolan ja Sansovinon sekä muutamien tunnetun saksalaisen arkkitehtien periaatteita, sekoittavat ne luoden imbesilliä kaupunkiarkkitehtuuria, kun sen sijaan pitäisi heijastaa oman aikamme tarpeita.

Futuristien teoreettinen kiinnostus rakennettuun ympäristöön kulmineitui Deperon ja Ballan manifestissa Maailmankaikkeuden futuristisesta rekonstruktiosta. Sen periaatteita Balla sovelsi suunnitellessaan uusia kalustetyyppejä, talousvälineitä ja vaatteita. Niissä hän käytti vapaasi värjättyjä ja kuvioituja pintoja. Ballan taidetöiden harrastus oli osa futuristista universumin uudelleen muotoilua – suunnitelmalla, jota ei pidä sekoittaa keskusteluun teollisen taiteen ja tulevaisuuden tuotesuunnittelun konseptiosta, joka oli ollut

11. Olavi Paavolainen, Futurismi, *Nykyäikää etsimässä*, Helsinki, 1929, 60.

12. Tästä on kirjoittanut ansiokkaasti (nuotti- ja kuvajulkaisu-oikeusongelmien vuoksi osittain julkaisematta jääneen artikkelin: Jouko Tolonen, "Musikki aikansa kuvastajana. Italian futurismi ja sen perintö", Taide aikansa kuvastajana, Turku, 1980.)

13. Se operoi vapailla assosiaatioilla, sanaluetoilla, yllättävillä rinnastuksilla ja vapaalla typografialla. Op. cit. 120-123.



Kuva 5: Akseli Gallen-Kallelan autojuliste *Bil-Bol* vuodelta 1907 on suomalaisen julistetaiteen klassikko. Sen on sisällöllisesti katsottu ilmentävän futurismin tematiikkaa, mutta ajallisesti ja tyylihistoriallisesti se edustaa varhaisempaa, jugendiin ja symbolismiin liittyvää traditiota.

vallalla jo viitisenkymmentä vuotta Englannissa ja Saksassa.

Juuri ennen maailmansodan loppua futurismin kuvataidefalangin sisäinen asetelma muuttui. Boccioni ja arkkitehti Sant'Elia kuolivat rintamalla jättäen aukon ryhmäkuntaan. Futurismi eteniuuteen vaiheeseen, tuli sovittelevammaksi ja joutui jossain määrin puolustuskannalle. Futurismin rinnakkaisilmiö Ranskan kubismi oli väistynyt ja dadaismi, joka puolestaan oli monessa seikassa ottanut vaikutteita futurismita, alkoi vetää puoleensa nuoria taiteilijoita ja älymystöä kaikkialla länsimaissa.

Dadaismin kulttuurianarkia viehätti ensimmäisen maailmansodan arpeuttamia mieliä enemmän kuin futurismin poliittiseksi leimautuva uho. Uuden vaiheen futurismin merkittävimmät saavutukset liittyivätkin vähiten ohjelmallisiin taidetuotuksiin, lähinnä arkkitehtuuriin.

4. Futurismi suomalaisessa julkisuudessa

Marinetti julkaisi futurismille toimintaohjelman ennen kuin ensimmäistään futu-

ristista taideteosta oli tehty. Lähtökohdistaan suuntaus on siis vahvasti kirjallinen ja ohjelmallinen ja sen historialliset rajat ovat helposti osoitettavissa. Marinettin 'Futurismin manifesti' vuodelta 1909 on itsessään liikkeen ensimmäinen ja ehkä tunnetuin kirjallinen taideteos. Sitä voi pitää edelleen ajankohtaisena profetiana 1900-luvulla kehittyneen teknokulttuurin kehityslinjoista.

Futurismille oli ominaista, että se sai kannatusta Euroopan taloudellisilla kehitysalueilla kuten Venäjällä, Unkarissa, Tšekkoslovakiassa (ja mm. Intiassa ja Japanissa) suhteellisesti helpommin kuin rikkaissa teollisuusmaissa: Saksassa, Ranskassa ja Englannissa liikkeeseen suhtauduttiin varautuneesti. Futurismin julistukseen liittyvä populismi puhutteli nuorta teollisuusväestöä, yhteiskunnallisten murrosten ja nousevan teknokulttuurin rakentajia.

1900-luvun alun Suomi oli liian agraarinen yhteiskunta tarjotakseen futurismille kasvupohjaa. Suppea kirjallinen älymystömme oli liikkeestä kiinnostunut, mutta esimerkiksi kuvataiteilijat, säveltäjät ja taidekriitikot eivät kokeneet sen tavoitteita relevanteiksi. Suomalainen kansallisuuden

titeetti ankkuroitui vielä vahvasti topeliiaaniseen maalaisidylliin, jossa Marinettin "lennättimien, metrojen ja putkipostien maanalainen syke", huipputeknologian visiot ja city-kulttuurin problematiikka eivät löytäneet käsitteellisiä vastineita.

Torjunnan taustalla oli myös Suomen poliittinen asema. Suomella oli perinteisesti vahvat kulttuurisiteet Saksaan, jossa futurismi ei saavuttanut mainittavaa menestystä. Toisaalta valtiopoliittisista syistä kaikkea venäläistä kulttuuria vieroksuttiin ja futuristeilla oli vahva falangi Venäjän *kubofuturististen* vallankumousaktivistien piirissä. Saksalais-suomalaisesta näkökulmasta futurismi liitännäisineen oli helppoa liittää niiden kansainvälisten suuntausten joukkoon, jotka varsinkin maailmansotien välisellä kaudella leimattiin "bolsevistikseksi rappiotaiteeksi".

Ilman mainittuja rasitteitakin uuden taidesuunnan olisi ollut vaikeata päästä 1910-luvulla suomalaisen yleisön tietoisuuteen. Taidelehistöä ei juuri ollut ja sanomalehdistössä eurooppalaisen taiteen uutuuksista kerrottiin niukasti.

Merkittäväntä informaatiota Euroopan nykytaiteesta olivat Edelfeltin, Enckellin ja Finchin kirjoitukset impressionismista ja neoimpressionismista, muutamat Frossteruksen neoimpressionismin teoriaa käsittelevät artikkelit sekä satunnaisesti näytellykritiikeissä esitetyt hajamietteet uuden taiteen "kummallisuuksista". Tilanne oli sama muissakin Pohjoismaissa, joissa niin ekspressionismin, fauvismin ja naivismin kuin kubismin ja futurisminkin ekspansio eteni verkalleen. Tietoa saatiin lähinnä paikallisten näyttelyiden ja niitä kommentoivien lehtikritiikkien kautta.⁽¹⁴⁾

Taidekritiikeissä terminologian käyttö oli varsin haparoivaa ja vakiintumatonta. Tässä mielessä pohjoismaisittain merkittävä ja käsitteellistä käytäntöä yhtenäistävä artikkeli oli ruotsalaisen Carl David Mose-

liuksen "Impressionism och expressionism", joka julkaistiin huhtikuussa 1911 myös *Helsingin Sanomissa*. Artikkelinä määritteli expressionsimin suhteen impressionismiin ja neoimpressionismiin sekä näiden suhteen ajan muihin virtauksiin.⁽¹⁵⁾ Laajuudessaan ja yleistajuisuudessaan se jäi ainoaksi moniin vuosiin. Futurismiin ei sekään tuonut lisävalaistusta. Leimallista 1910-luvun lehtikritiikeille oli, että uudet taidesuuntauksia esiteltiin niissä pilkallisessa ja vähättelevässä valossa. Olli Valkonen kiinnittää huomiota siihen, miten vähän ymmärrystä Suomen johtaviksi taidekriitikoiksi nousevat Ludvig Wennervirta ja Onni Okkonen 1910-luvun alussa osoittivat modernismia kohtaan.⁽¹⁶⁾ "—Tällainen taide ei enää ole tervettä taidetta. Se on humpuukia, jollei hulluutta", kirjoittaa Wennervirta kevään 1911 Independenttien näyttelystä⁽¹⁷⁾.

Seuraavan vuoden Independenttien näyttely saa kirjailija L. Onervalta, jos mahdollista, vielä tyrmäävämmän arvostelun. Satiirisesti hän väittää kubistien pitävän itseään jo klassikkoina sen jälkeen kun "futuristit ovat alkaneet hurjastella".

— Täydellinen barbaria vallitsee. Ei piirustusta, ei värejä, ei perspektiiviä, ei sommittelua, ei valöörejä, ei mitään järjen tajuttavaa ehjää kuviota, ainoastaan käsittämättömiä väritäpliä, geometrysten viivojen pillastunutta noidantanssia, siellä täällä irtoneisia päitä ja jäseniä, lehmän sarvia, pullon puoliskoita, kalanpyrstöjä, mitä merkillisimpiä esineitä sikin sokin. Toisissa ei näy niinkään paljon, maalikangas saatta myös olla harmaa, homentunut muurin vierus tai kuin valkoiselle paperille sattumalta roiskahtanut värilammikko. ... Pahimmin riehuivat venäläiset Chagall ja Kandinsky. He ovat kuin

14. Valkonen 1973, 78.

15. Ibid., ks. myös Gösta Lilja, *Det moderna måleriet i svensk kritik 1905-1914*, Malmö, 1955, ss. 134-137.

16. Valkonen 1973, 79.

17. L.W., Pariisin taidenäyttelyt. *Suomalainen Kansa* 6.5.1911.

raivostuneita lapsia, jotka kiristelevät maitohampaitaan. Kaatuvatautisen kammon-näkyjä, sairaiden aivojen kummituksia, ovat heidän näytteensä.... Kenties se on tarkoitus päästä 'tuskast' tietämisen pois...'. Runoilijoille vanha asia, mutta maalareille ehkä uusi ja ihmeellinen. (18)

Eristäytyminen 'eurooppalaiselta rappiolta' palveli muotoaan hakevan kansakunnan eheyttämispoliittikan etuja, mutta ei jäänyt ilman oppositiota. Suomen ruotsinkieliset taiteilijat pyrkivät säilyttämään suhteensa kansainväliseen taidekeskusteluun ja -kirjoitteluun ennallaan ja pidättyivät kansallismielisistä sitoumuksista. (19) Suomen vanha pääkaupunki Turku, jonka vuosisataiset kulttuurisiteet Ruotsin kautta Keski-Eurooppaan olivat vahvat, toimi 1920- ja 1930-lukujen ajan modernismin tukikohtana Suomessa. Kuvaavaa on, että päivää myöhemmin kuin *Helsingin Sanomat* julkaisi L. Onervan näyttelykritiikin, oli *Åbo Underrättelser*issä Axel Haartmanin artikkeli samasta tapahtumasta. Hän nimitti sen "näyttelyksi, jossa huomispäivän taide luodaan". Se edusti hänen mielestään elinvoimaista ja mielenkiintoista taidetta, vaikka ei sensaatioita tarjonnutkaan. Kehityskelpoisia ideoita käsiteltyään Haarman lievää pettymystä äänenpainoisaan toteaa, etteivät edes kubistit esitä mitään todella uutta eikä futuristeilla ole tarjolla kovin merkittäviä teoksia. (20)

Helsingiläinen kubismin ja futurismin vastaanotto siis erosi turkulaisesta huomattavasti konservatiivisempaan ja kansallismielisempään. Pääkaupungin valtaalehdissä 'yleisen mielipiteen' äänellä lausutut kannanotot "'Turun koulun' harrastuksesta bolsevistista rappiotaidetta kohtaan" olivat johdonmukaisen tuomitsevia. Turku eriytyi omaksi saarekkeekseen kansallisessa kulttuurikeskustelussa.

Helsingin ja Turun päivälehtien mieli-

pideilmaston ero selittyy pitkälti sillä, että turkulaiset taidekriitikot kuuluivat maan johtaviin modernisteihin ja usein vierailivat ja työskentelivät Münchenissä, Berliinissä ja Pariisissa, kun taas helsinkiläiset taidejournalistit olivat joko taidehistorioitsijoita tai harrastelijoita. Turkulaisilla oli kokemuksellinen kuva uusien taidevirtauksien merkityksestä eivätkä nämä siten tarjonneet heille mitään shokkivaikutuksia ja vieraita tendenssejä. (21)

Myönteisintä huomiota futurismin esiinmarssille osoitti *Helsingin Sanomissa* taidefilosofian dosentti K. S. Laurila. Hän poikkesi Berliinissä 1912 futuristien taidenäyttelyyn ja pääsi tässä yhteydessä kuulemaan Marinettin esitelmän futurismin periaatteista. Laurila piti Marinettin manifestia sangen virkistävänä kontrastina preussilaiselle säännönmukaisuudelle ja vakaalle maailmankuvulle, mutta ei täysin kyennyt peittämään järkytystään: (22)

— Näyttelyn luonnetta on mahdoton millään sanoilla kuvata. Vaikka latoisi päällekkäin, peräkkäin ja rinnakkain ja asettaisi kaikkiin mahdollisiin järjestyksiin taidekatsauksissa ja -arvosteluissa esiintyvät iskusanat ja termit aina klassisismista ja renessanssista romantisismiin, naturalismiin, symbolismiin, perssionismiin ja kubismiin saakka, niin ei lukija sittenkään voisi saada lähimainkaan oikeata käsitystä siitä millaista futuristinen taide on. Täytyy vain kaikkien sanojen riittämättömyyden tunnustaen todeta, että futuristinen taide on vielä jotakin aivan kokonaan toista kuin jokainen edellä luetelluista taidesuunnista erikseen ja ne kaikki yhteensäkään. Ja tähän seuraakin jo itse futurismin käsitteestä. Senhän pitääkin olla aina, millä alalla se esiintyneekin aivan toista kuin kaikki ennen ollut. ... Muutamissa tauluissa oli tavaton määrä ihmiskasvoja muistuttavia väreitä, sokin sokin. Ne tekivät sen vaikutuksen kuin olisi suuri joukko muotokuvia liimattu limittäin päällekkäin, niin että kasvoilla oli hyvin moniasteisen pengermän muoto. Vasen poski saattoi olla paljon alempana kuin oikea ja päin vastoin ja suun toinen puolisko paljon korkeammalla kuin toinen puhumattakaan nyt siitä, että

itse kasvoilla oli milloin minkin geometrisen kuvion muoto, milloin kolmion, milloin neli-, viisi- tai kuusikulmion."

Suomen lehdistössä jäi futurismista tiedottaminen parhaimmillaankin ulkokoh-taiseksi ja sensaatiohakuiseksi kommentoinniksi. (23) Julkisen sanan kautta ei objektiivista tietoa tyyliuunnan käsitteellisesti sisällöstä Suomeen välittynyt. Futurismi-termin käyttö oli sattumanvaraista ja harvinaista, ja on vaikea arvioida, missä määrin futuristista taidetta Suomessa todella tehtiin. Aikalaiskirjoituksissa viitattiin – joko ideologisista syistä tai pelkäämään tiedonpuutteen vuoksi – sangen niukasti uusiin ismeihin. Nekin kriitikot, jotka ulkomaisen taiteen yhteydessä kirjoittivat ekspressionisteista, kubisteista ja futuristeista, välttivät näiden termien käyttöä kotimaisen taiteen yhteydessä. Yksi harvoja viittauksia löytyy Signe Tandefeltin artikkelista vuoden 1913 Reputettujen näyttelystä. Hän pitää Yrjö Ramstedtin deformatioita maalauksia "futuristisina", todeten samalla, ettei itse ole tutustunut alkupe- räisten futuristien töihin muuten kuin reproduktioina. (24)

Murros suomalaisessa taidekirjoittelussa tapahtui vuonna 1913. Keski-Euroopassa kubismi ja futurismi olivat lyöneet itsensä läpi, ja Wenzel Hagelstam totesi kuulleen "Yhden ja toisen nuoren maalarin sanovan, että jonkin ajan työskentely kubistiakatemoissa voi olla hyödyksi myös niille, jotka eivät vanno kubismin nimeen." (25) Suomalaista "kubistis-futuristista" maalausta nähtiin ensimmäisen kerran 24.10.1913 Viipurissa Kalle Kuutolan näyttelyssä. Kuutola oli opiskellut vuodet 1911–13 Pariisissa.

—Täällä näemme ensi kerran Suomessa n. kutsuttua 'futuristista' taidetta, jota lähes kymmenkunta maalausta edustaa.", kirjoitettiin *Wiipurin* näyttelyarvostelussa. (26)

18. L. Onerva, Pariisin Vapaanäyttelystä ja vähän muustakin. *Helsingin Sanomat* 13.4.1912.

19. Suomen itsenäistymisestä toiseen maailmansotaan asti ja jopa sen jälkeenkin Suomen kuvataide oli sidoksissa kansallisromanttisen 'kultakauden' perintöön. Tämän perinnön vaaliminen merkitsi samalla uusien vaikutteiden torjumista. Unohdettiin, miten 'kultakauden' tuotteet edustivat vähäisen paikallisen ja runsaan kansainvälisen kulttuuri-aineuksen synteisiä ja miten monet sen kulttiteokset olivat Saksassa, Ranskassa ja Italiassa luotuja. Niiden rajaama näkökulma suomalaisuuteen koettiin riittäväksi – sitä ja vain sitä tuli syventää ja kehittää: "Muutamat vaatimattomat maat kuten Suomi jou- tuivat onneksi yleisiltä tuulilta sen verran syrjään, että paremmin kuin monet muut säilyttivät aidon taiteellisen maun, pystyivät vielä verraten korkeisiin saavutuksiinkin." Kai Laitinen, *Modernin taiteen puolustus*, «Näköala» 3/1949).

20. Axel Gabriels (Haartman), Brev från Paris. Les Indépendents och Finland. *Åbo Underrättelser* 14.4.1912.

21. Toisen maailmansodan kynnyksellä taidekriitikko E. J. Vehmas arvioi Turun tunnetuimpien modernistien ja taidekriitikkojen Edvin Lydénin ja Otto Mäkilän merkitystä Suomen umpioituneelle taide-elämälle: "Mäkilän erikoislaatu selittyy suureksi osaksi siitä, että hän on kehittynyt ja saanut ratkaisevat vaikutteensa Turussa, ... missä Edvin Lydén johdonmukaisesti ja kompromisseihin suostumatta on esiintynyt uuden maalauksen nuhteettomana ritariina. Kaukaa katsottuna hän on voinut näyttää lan- nistumattomalta Don Quijotelta, joka tahtaa peis- tää menetetyn asian puolesta, mutta ... on hyvin luultavaa, että tulevaisuudessa annetaan hänen työ- leen nuoren polven innostajana ja rohkaisijana yhtä suuri merkitys kuin hänen omille saavutuksilleen. E. J. Vehmas, "Abstraktista maalausta", «Suomalainen Suomi» 3/1939, 157.

22. K. S. L. (Laurila), Futuristit. Uusi mullista- va taidesuunta. *Helsingin Sanomat* 11.6.1912.

23. Valkonen toteaa, että suuri osa informaatio- ta oli toisen tai kolmannen käden tietoa: artikkelit perustuivatpariisilaisten kriitikoiden ja pilalehtien irvailuun ekspressionistien, kubistien ja futuristien kustannuksella. Suomalainen yleisö siis luki näytte- lykuvausten kuvauksia, joissa teoreettisilla pohdin- noilla ei juuri ollut sijaa. Valkonen 1973, 80.

24. S. T-I, De refuserades salon. *Nya Pressen* 14.11.1913.

25. "Alienus" (W. Hagelstam), Independenttuts- tällningen i Paris. *Huvudstadsbladet* 1.4.1913.

26. O. W. W. (Wartiovaara), Kuutola ja Tuuk- kanen. Taidenäyttely. *Wiipuri* 26.10.1913.

Viikkoa myöhemmin, 30.10.1913, myös Pariisin *La Palette* -akatemiassa opiskellut Uno Alanco avasi Helsingin Ritartitalossa näyttelyn, jossa oli useita kubistisesti tyylieltyjä maalauksia. Alanco saama kritiikki oli varsin myönteistä. Valkonen otaksuu hyvän vastaanoton johtuneen osaksi Alanco esipuheesta näyttelyluetteloon: siinä hän selkeästi esitteli käsitteisiään taiteesta ja taiteen tehtävästä. Alancoa pidettiin älyllisenä ja kohtuuteen pitäytyvänä modernistina, ja hänen näyttelynsä valaisi eurooppalaisen taiteen uusia suuntaviivoja.(27)

Futurismin ensimmäisen vaiheen vastaanottoa tarkasteltaessa kiinnittyy huomioon siihen, että tieto uudesta taidesuunnasta tuli Suomeen hyvin välittyneessä muodossa. Sitä ei saatu suoraan liikkeen Milanon tiedotuskeskuksesta eikä liikkeen johtavilta taiteilijoilta. Myöskään Venäjän vahvalla kubo-futuristisella liikkeellä ei näytä olleen suurempaa vaikutusta suomalaisten taiteilijoiden taideajatteluun.

Keskeisesti futurismin ideoihin tutustuttiin kubistien kotikentällä Pariisin taidenäyttelyissä ja pariisilaisen lehdistön välityksellä: tästä johtuu taidekirjoittelun käsitteellinen horjuvuus kubismin ja futurismin välillä. Kaiken kaikkiaan suomalaisen kuvataiteen liittymät futurismiin jäivät sattumanvaraisiksi: joissakin symbolistien töissä on hämmästyttävää samankaltaisuutta varhaisten futuristien kanssa, mutta aatteellinen konteksti ei ole yhteinen. Ruotsalaisten Gösta Adrian-Nilssonin ja Nell Walden vuosina 1915-18 maalaamien teossarjojen kaltaisia futurismin ilmentymiä ei Suomen taiteesta löydy.

5. Suomalainen hymni nopeudelle

Analyttiset arviot futurismin ensimmäisen aallon manifestaatioista ovat suomalais-

essa taidekirjoittelussa harvinaisia. Eräänlaisena kuriositeettina voidaan tarkastella prof. Lauri Viljasen runoa "Hymni nopeudelle". Siinä Viljanen käsittelee futurismin yhtä keskeisteemaa, automatkaa, ja tiivistää sängen tarkoin futuristien keskeiset liikkeen metaforat yhteen runoon. Viljasen mitallinen lyriikka on kuitenkin paljon konventionalisempaa kuin italialaisten tai neuvostoliittolaisten futuristien "vapaita sanoja" ja matemaattisia symboleja käyttämä runous: (28)

"Riennä, armas, auto vartoo!
"Näkemiin!" ja "Hyvää yötä!",
Lopussa on tanssiaiset
enää mieles rauhaton
ei voi viihtää kuumettansa
liittain shimmyn rytmin myötä.
Hämäryys kuin harmaa tuhka
peittää tanssipermaannon.

Valot sammuu, sali tummuu,
vaiennut on orkesteri.
Ikkunoissa salaa kuultaa
kevään ilmat siniset.
Kuule, öistä kaupunkia
huuhtoo hiljaisuus kuin meri.
Katso, autot yksin kiittää -
Kadun tulikärpäset!

Riennä armas, auto vartoo!
Kauas meidät matka johtaa.
Kauemmas kuin kaarilampun
tietä viitto kimmeltäin,
kauemmas kuin reklaamien
oudot noidantulet hohtaa,
kiellettyä vahtia
me kiidämme eteenpäin!

Ympäriällä kedot aavat
herää aamun ihanuuteen.
Kaupunkihin taaksemme
jää kalpeneva kevytyö.
Nuoruutes on rinnallani
silmäs tähy kaukaisuuteen.
Tasaisesti vavahdellen
vaunun suuri sydän lyö.

Täytä meidät hurmallasi
vauhdin kuume ainoastaan!

Muuten syöpyy sieluhumme
muiston tomu katkera.
Itään, itään, yhä meitä
nuorta aurinkoa vastaan
ympäri maapallon kannan
Nopeuden jumala!

Ensimmäisen vahvan ja kokonaisnäkemysellisen futurismin analyysin esittää kirjailija Olavi Paavolainen teoksessaan *Nykyaikaa etsimässä* vuonna 1929.(29) Aktiivisena kulttuurikriittikona Paavolainen oli tutustunut futurismin nousuun Euroopassa omakohtaisesti, ja 1920-luvun lopulla hän saattoi jo tarkastella liikkeen kehitystä historiallisesti, vaikka futurismin jälkivaihe yhä vaikutti monissa maissa. Suomalaista taidekeskustelua ajatellen Paavolainen oli "vuosikymmenen tai pari aikaansa edellä". Jälkeenpäin voidaan tosin todeta, etteivät kaikki hänen iskevät ja kirjallisesti loisteliaat analyysinsä olleet omia hengentuotteita vaan edustivat pikemminkin synteisiä aikansa eurooppalaisen taidelehdistön kirjoittelusta.

Paavolaisen suhde futurismiin on inostunut, mutta kriittinen. Hänen mukaansa italialaisen futurismin taiteelliset aikaansaannokset jäivät vähäisiksi, käytännöllisesti katsoen olemattomiksi, mutta sen merkitys henkisenä virtauksena on ollut korvaamaton.

— Sen julistukset uudesta elämänrytmistä, sen oppi teknillisten keksintöjen ja koneen esteettisistä arvoista sen vaatimukset uuden maailmankuvan ja uuden tuntemis- ja näkemistavan siirtämisestä taiteeseen ovat olleet käänteentekevät. Sen häikäilemättömän brutaalit taistelukeinot ja hillitön vanhoja uskomuksia, arvoja ja auktoriteetteja maahan repivä ja häpäisevä arvosteluhalu ovat muuttuneet koko uuden taiteen tunnusomaisiksi piirteiksi. Se on osoittanut, että ihmisen sielunelämä muuttuu junien tuntinopeuden suurentuessa, että Cunard-linjan laivoissa rakastetaan toisin kuin kolmimaston kannella, ja että taiteelle ei tarpeen vaatiessa ole

häpeäksi kilpailla reklaaminteossa amerikkalaisten patenttiparranajokoneiden kanssa. (30)

Paavolainen analysoi futurismin kulttuurisia, poliittisia ja tyylihistoriallisia konnotaatioita. Hänen mukaansa on suorastaan tuomittavaa tarkastella futurismia pelkkänä taidehistoriallisena ilmiönä: se on paljon laaja-alaisempaa yhteiskunnallista *aktivismia*, joka asettuu vastustamaan kaikkia menneisyyteen kiinnittyviä, statistisia ja sovinnaisia käytäntöjä. Futurismin ratkaisevana heikkoutena hän näkee sen, ettei se koskaan kyennyt luomaan itselleen omaa tyyliä.

27. Valkonen, p. 118.; T-n A. L-n, Uno Alanco taidenäyttely Helsingissä. *Lahti* 16.11.1913.

27. Futurismin taide otti symbolikseen auton: se edusti tekniikkaa, vauhtia, vapautta, yksilöllisyyttä. Auton asema futuristien keskeisten ajatusten symbolina käy ilmi Marinettin manifestin ehkä tunnetuimmassa kohdassa:

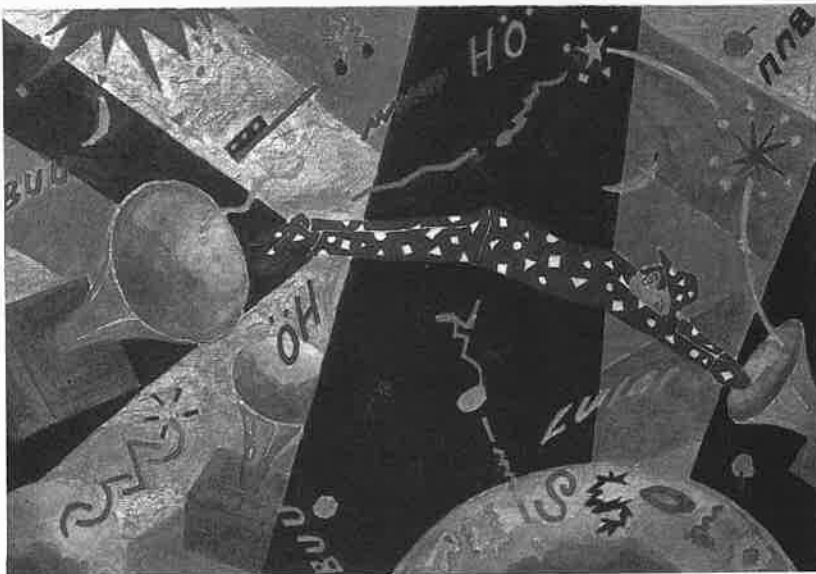
- Me julistamme suurenmoiseen maailmaan syntynyttä uutta kauneutta: vauhdin kauneutta. Kilpa-auto komeine kuomuineen ja läähättävinä käärmienä rätisevine paksuine pakoputkineen... mylvähtävä, luotisateena ryntäävä vauhtikone on kauniimpi kuin Samothrakeen Nike."

Pyrkimys kiihkeän vauhdin kuvaamiseen johti uuden ilmaisutekniikan kehittämiseen. Liikkuvan ympäristön analyysissa auto oli taiteilijan työväline. Monista kaupunkikuvista, varsinkin valaistuihin yötunnelmiin liittyvistä, voi valoviivojen rytmistä ja rakenteesta aistia paitsi nopeasti etenevän, myös katukiveyksen vuoksi pystysuuntaisesti tärisävän näköhavainnon. Näissä tutkimuksissaan futuristit siis olivat hyvin uskollisia luonnolle ja auton fyysisille ominaisuuksille. Autoilu edusti futuristiselle vauhti-ihmiselle korkeampaa tietoisuuden tilaa:

- Ylistetty olkoon mies ohjauspyörän takana, sillä pyörän varren idea lävistää kiertoradallaan kiitävän planeetta maan.

28. Olavi Paavolainen, *Nykyaikaa etsimässä*, Helsinki, 1929. Itse asiassa Paavolainen julkaisi kirjan dadaismia käsittelevän luvun jo vuonna 1927 aikakauslehdessä «Aitta» 1927/12 ja futurismia käsittelevän luvun saman lehden heinäkuun numerossa vuonna 1928.

29. Paavolainen, *Nykyaikaa etsimässä*, 84-85.



Ylh: Russolo hyppää.

Vas: Marinetti

Kesk: Pragaglia

Kuvat 6-8: Futuristien muotokuvia Jan-Erik Anderssonin (1954-) installaatiosta "Kolmio, neliö ja ympyrä kohtavat Italian futuristit. 1987, sekatekniikka, n. 5 x 2 x 0,5 m. Kampin metroasemalle Helsinkiin rakennettu teos koostui useista kuvaelementeistä. Eteen sarjaksi asetetut futuristien muotokuvat kommentoivat samalla heidän elämäänsä ja tyyliään. Yhteen tauluun Andersson oli kirjoittanut futurismin periaatteista ja omasta suhteestaan tyyliuntaan; vieressä oli taiteilijan 6-vuotiaana piirtämä kuva sodasta. Futuristihahmot toistuivat silhuettileikkauksina tilateoksen keskeiselementin, mekaanisesti liikkuvaa kaupunkia, sotalaivaa tai panssarivaunua muistuttavan hahmon, päällä. Teoksessa koko Anderssonin tuotantoa leimaavat johtomotiivit, kolmio, neliö ja ympyrä, käyvät dialogia historiallisten futurismisitaattien kanssa.

— Tyyliä, vapauttavaa tyyliä löytämättä hapuili futurismi kaikki esitaistelijan kauhut kokien kahden vastakkaisen pyrkimyksensä, materiaallisen ja spiritualistisen, välillä ulospääsyä löytämättä, sortumiseen saakka.

Futuristisen maalauksen erottaa impressionistisesta perinteestä lähinnä roh-

kea muodot ja valon käyttö: impressionismi oli palvonut auringonvaloa kuten futurismi puolestaan sähkövaloa. Kaupunkien bulevardit, sirkusareenat ja tanssinäyttämöt esiintyivät kummankin suuntauksen piirissä keskeisinä aiheina. Futuristeja ja impressionisteja yhdisti edelleen pyrkimys

välittömyyteen ja hetkellisyyteen: futuristit vastustivat kubistien taipumusta jäykään abstraktisuuteen ja sommitteluun. He työstivät tuttuja arkielämän aiheita tunkeutumatta kubistisesti materian luonteeseen tai ekspressionistien tavoin aiheiden syvätajunnallisiin taustoihin.

Ominta futuristeille itsenäinen pyrkimys luoda modernille tunteelle klassillisia ja antiklišeeraavia muotoja.⁽³⁰⁾ Tämä tavoite ei vain kestänyt liikkeen taistelu- ja nousukauden jälkeistä vakiintumisvaihetta. Paavolainen kuvaa Pariisissa keväällä 1927 näkemäänsä "Futuristisen pantomimiteatterin" esitystä murheelliseksi todistukseksi siitä, mille tasolle italialainen futurismi oli vajonnut. Esitys toisti 1910-luvun manereiksi muodostuneita näyttämö- ja musiikki-ideoita.

— Kaikki kantoi täällä liian rahakkuuden, liian suosion ja virallisen patenttoimisen leimaa: seurue tuli Mussolinin maasta! »E-La-La» Futurismi on kuollut. Painakaa sen päähän Marinettin ikävöimä akateeminen laakeriseppele!⁽³¹⁾

Paavolaisen *Nykyäikää etsimässä* oli suuri kirjallinen menestys ja teoksesta otettiin uusintapainos jo sen ilmestymisvuonna 1929. Myöhempi taiteentutkimus ei ole esittänyt ratkaisevasti uusia аспектеjä Paavolaisen — suppeudessaan toki sängen viitteelliseksi jäävään — kuvaan futurismista. Tämän tekee mahdolliseksi se, että Paavolainen kirjoitti analyysinsä ennen futuristisen liikkeen varsinaista korruptoitumista ja leimautumista osaksi Mussolinin 1930- ja 1940-lukujen kulttuuripropagandaa (futurismi-liikkeenhän on katsottu jatkuneen juuri Marinettin ja Mussolinin kuolinvuoteen 1945). Myöhemmin, Euroopan toisen maailmansodan aikaisessa ja jälkeisessä poliittisessä ilmastossa muodostuivat kaikki fasismiin ja natsismiin si-

toutuvat ilmiöt tabuiksi: ensin niitä ei rohjettu arvostella, myöhemmin ne tuli jyrkästi tuomita. Paavolaisen tarkkanäköinen, kiihkoton ja historiallisesti kestävä kuva futuristisesta liikkeestä tarjottiin suomalaiselle taideyleisölle siis varsin varhain.

Futurismilla on sivuuttamaton sijansa Euroopan modernin taiteen historiassa, mutta sen uusi tuleminen on kestänyt, ei vähiten poliittisista rasitteista johtuen, aina 1980-luvun puoliväliin asti. Italiassa on sotien jälkeistä kulttuuripoliittista itsensuorijärjestelmää purettaessa palautettu yleisön nähtäville runsaasti Mussolinin kauden taidetta. Venetsian Palazzo Grassin *Futurismo e Futurismi* -näyttely oli vuoden 1986 merkittävimpiä eurooppalaisia taidetapahtumia. Tämä laajalti dokumentoitu suurnäyttely nostatti myös Suomessa uus-futuristisen aallon, jonka myötä syntyi futurismin klassikoiden innoittamia produktioita ja reproduktioita niin elokuvan, teatterin kuin kuvataiteenkin piirissä. Vielä olisi käytävä suomalainen keskustelu futuristisesta city-ihmisestä. Marinetti näyttää ymmärtäneen modernia kaupunkikulttuuria syvemmin ja vivahteikkaammin kuin kotimaiset 80-luvun profeettamme.

30. Op.cit., 72.

31. Op. cit., 84.

- Hannu Laaksonen, Italian kuva tämän päivän Suomessa, *Rapportit culturali tra Italia e Finlandia*, Turku, 1987.
- Kai Laitinen, Modernin taiteen puolustus, «Näköala» 3/1949.
- Jeremy Lewison, England, *Futurismo e Futurismi*, toim. Pontus Hulten, Bompiani, 1986.
- Gösta Lilja, *Det moderna måleriet i svensk kritik 1905-1914*, Malmö, 1955.
- Aune Lindström, L'arte finlandese e Italia, «Il Veltro», 5-6/1975.
- Marinetti e il Futurismo. Un' antologia a cura di Luciano De Maria, Verona, 1973.
- Olavi Paavolainen, Säikähtyneet muusat, «Aitta», 7/1928.
- Futurismi, *Nykyäikää etsimässä*, Helsinki, 1929.
- H. G. Porthan, *Opera omnia III*, Turku, 1966.
- Pekka Saarela, Winckelmannista Hegeliin. Suomen 1800-luvun alkupuolen taideteoreettisesta harastuksesta, «Eidote» 2/ 1986.
- Eero Saarenheimo, Le relazioni tra l'Italia e la Finlandia, ieri e oggi, *Rapportit culturali tra Italia e Finlandia*, Turku, 1987.
- Kerttu Saarenheimo, Influssi italiani sugli scrittori finlandesi, «Il Veltro», 5-6/1975.
- Marjatta Saksa, *Suomalaisten kuvataiteilijoiden matkat Italiaan 1800-luvun ensimmäisellä puoliskolla*, pro gradu, Turku, 1989.
- M. G. Schybergson, *Henrik Gabriel Porthan. Lefnadsteckning I*, Helsingfors, 1908.
- Jaakko Suolahti, Italian kuva Suomessa menneinä aikoina, *Rapportit culturali tra Italia e Finlandia*, Turku, 1987.
- Jouko Tolonen, Musiikki aikansa kuvastajana. Italian futurismi ja sen perintö. Teoksessa: *Taide aikansa kuvastajana*, Historian perintö 6, Turku, 1980.
- Totti Tuhkanen, 'Turun koulun' perinne ja perilliset. Traditiot itsesäätelyn järjestelmänä 1900-luvun kuvataideyhteisössä, pro gradu, Turku, 1986.

— *Taiteilijana Turussa. Tutkimus Turun kuvataiteilijoiden urakehityksestä vuosina 1945-1985*, Helsinki, 1988.

- Olli Valkonen, *Maalaustaiteen murros Suomessa 1908-1914. Uudet suuntaukset maalaustaiteessa, taidearvostelussa ja taidekirjoittelussa*, diss., Jyväskylä, 1973.
- E. J. Vehmas, Abstraktista maalausta, «Suomalainen Suomi» 3/1939, 157.

Sanomalehtiartikkelit:

- Axel Gabriels (Haartman), Brev från Paris. Les Indépendents och Finland. *Åbo Underrättelser* 14.4.1912.
- K. S. L. (Laurila), Futuristit. Uusi mullistava taidesuunta. *Helsingin Sanomat* 11.6.1912.
- T-n A. L-n, Uno Alancon taidenäyttely Helsingissä. *Lahti* 16.11.1913.
- L. Onerva, Pariisin Vapaanäyttelystä ja vähän muustakin. *Helsingin Sanomat* 13.4.1912.
- S. T-l, De refuserades salon. *Nya Pressen* 14.11.1913.
- "Alienus" (W. Hagelstam), Independentutställningen i Paris. *Huvudstadsbladet* 1.4.1913.
- L.W., Pariisin taidenäyttelyt. *Suomalainen Kansa* 6.5.1911. O. W. W. (Wartiovaara), Kuutola ja Tuukkanen. Taidenäyttely. *Wiipuri* 26.10.1913.

LA VECCHIA ACCADEMIA DI TURKU. UN LUOGO DI INCONTRO TRA LA CULTURA ITALIANA E QUELLA FINLANDESE*

1. La fondazione dell'università di Turku

"Parlatosi della natura del suolo di Svezia, è necessario il dire qualcosa del temperamento ed abilità degli Svezze: e perché molto ha contribuito a levargli quella loro naturale rozzezza l'applicazione agli studi, è da sapersi che quattro son gli studi pubblici o, per dir meglio, università in questo Regno, e sono Upsalia, Lund nella provincia di Schonia, Abó in Finlandia, e Dorpat"⁽¹⁾. Con queste parole il fiorentino Lorenzo Magalotti (1637-1712), che nel 1674 aveva trascorso cinque mesi a Stoccolma, inizia nella sua Relazione dedicata alla Svezia, la parte riguardante la "Natura degli abitanti". L'università di Turku è dunque menzionata per la prima volta da un italiano non molto tempo dopo la sua fondazione, avvenuta nel 1640. Quella di Turku fu, in ordine di tempo, l'ultima università ad essere creata nel regno di Svezia, i cui governanti avevano così voluto estendere anche alla periferia (quella estone di Tartu/Dorpat era stata fondata nel 1632) la possibilità di seguire studi superiori senza doversi recare in Svezia o in Germania (soprattutto Wittenberg e Rostock), come era stata abitudine dopo la Riforma.

La città di Turku era una scelta obbligatoria, infatti non soltanto era la capitale della Finlandia svedese, ma vantava una tradi-

zione antica nel campo dell'insegnamento, dato che presso la cattedrale aveva operato una scuola che per secoli era stata l'unica istituzione importante del paese in campo pedagogico (2). Le prime iniziative per la creazione in Finlandia di una università risalgono probabilmente già a Gustavo II Adolfo, che però intendeva collocarla nella parte nordorientale del regno. Nel 1636 il Gran Cancelliere Axel Oxenstierna aveva invece proposto di spostare a Turku quella appena fondata a Tartu. A misure più realistiche procedette Per Brahe, appena nominato governatore di Finlandia, che nel 1638 ottenne dal governo della corona l'approvazione finale del progetto di far sorgere in terra di Finlandia una università. Il 26 marzo del 1640 la regina Cristina firmava l'atto di fondazione (3). Splendida fu la cerimonia d'inaugurazione, avvenuta

1 Magalotti, Lorenzo, *Relazioni di viaggio in Inghilterra Francia e Svezia*, a cura di Walter Morretti, Bari, 1968, p. 288.

2 Tale scuola, nella seconda metà del XVI secolo, era stata frequentata da circa 700-800 studenti. Nel 1630, su iniziativa del vescovo Rothovius, era stata innalzata al rango di ginnasio; in essa insegnavano 6 professori. Questo tipo di insegnamento superiore verrà poi trasferito alla nuova università, v. Ruuth, J.W. — v. Bonsdorff, C., Turku, in: AA.VV., *Oma Maa*, V, Porvoo, 1910, pp. 68 e 73. Per un'informazione sull'insegnamento scolastico a Turku e Viipuri, il secondo centro per importanza della Finlandia, v. Klinge, M., et alii, *Kuninkaallinen Turun Akademia 1640-1808. Helsingin Yliopisto 1640-1990*, Helsinki, 1987, I, pp. 32-39.

3 Juvelius, E.W., *Suomen kansan aikakirjat*, Helsinki, 1929, III, pp. 389-390.

*Turun vanha akademia, Italian ja Suomen kulttuurin kohtauspaikkana.

il 15 luglio, cui parteciparono i nobili e i notabili del paese, i rappresentanti del clero e della borghesia e quelli del corpo accademico. Scortati da mille cavalieri e accompagnati dal rullo dei tamburi e dalle salve sparate dai cannoni di un galeone e del ca-stello, i cittadini si riunirono sul luogo dove sorgeva l'università (4), che si era installata nei locali già appartenuti al ginnasio (5).

Questa fastosa cerimonia di apertura era servita a mostrare non soltanto la magnificenza (e la potenza) della corona svedese, ma anche a indicare in maniera esplicita che con la fondazione dell'università la regina intendeva introdurre la "cultura" e la "civiltà" in terra di Suomi. Ella voleva in sostanza ottenere in Finlandia quanto era stato conseguito in Svezia grazie agli atenei di Uppsala e Lund, e cioè di "levargli (questa volta ai finlandesi) quella loro naturale rozzezza". In realtà non si trattava soltanto di incivilire una borghesia e un clero fino ad allora non troppo versati nelle lettere o nel diritto canonico, o di poter reclutare un più largo numero di funzionari per conto dell'amministrazione reale, ma anche, se non soprattutto, di abbattere la mala pianta della "barbarie", che altro non era se non la pratica, assai diffusa, della magia sotto varie forme. Tale intenzione viene chiaramente espressa nella lettera che Per Brahe inviò l'11 luglio 1638 al governo della corona. Con la fondazione dell'università, egli spiega, "Si sradicherebbero l'imperante superstizione, l'irreligiosità, i vecchi pregiudizi, le abitudini incivili, la pigrizia e gli altri mali che abbondano nel paese e che distruggono la benedizione divina" (6). L'Accademia di Turku avrebbe dunque dovuto combattere la pressione che proveniva da una cultura popolare subalterna, opponendo ad essa una cultura libresco e, appunto, accademica. Si tratta di un punto di scontro cruciale tra

due diverse culture, che porterà all'emergere di una società intellettuale capace di opporsi a una pressione proveniente dal basso, la cui portata non è ancora stata studiata, che comunque affiorerà proprio a Turku quando, alla fine del Settecento, si vedrà in essa non più la manifestazione di un intervento diabolico, ma il manifestarsi di un patrimonio folclorico nazionale.

2. Lo sviluppo

Non erano passati che pochi anni dalla fondazione che già l'Accademia di Turku aveva acquisito prestigio e influenza. In principio la maggioranza del corpo accademico era composta da svedesi, ma in seguito si ricorrerà sempre di più a personale locale (7). Tra costoro alcuni erano di ottimo livello e conferirono ulteriore prestigio alla giovane università (8). Si cominciò a raccogliere, pur non senza difficoltà, soprattutto dovute alla mancanza di fondi, una biblioteca che fu collocata accanto all'edificio universitario, la quale nel 1682 conteneva 1612 volumi (9).

Nel secolo XVIII lo sviluppo dell'università venne gravemente ostacolato dalle guerre combattute contro la Russia, tanto che nel 1714 e nel 1741 si giunse ad un'interruzione totale dell'attività, ripresa comunque non appena le truppe zariste si furono ritirate da Turku. Gli studi si svilupparono soprattutto in direzione delle scienze naturali, basterà citare i naturalisti Pehr Kalm e Johan Gadolin e il chimico Pehr Gadd, economiche e della storiografia. Un periodo di vera e propria fioritura si ebbe tra il 1772 e il 1807. In conseguenza della pace che regnò ai confini e del conseguente sviluppo economico generale, crebbe il numero degli studenti e anche quello dei volumi della biblioteca, che alla fine del

secolo era comunque inferiore ai 10.000 (10), certamente pochi se paragonati ai 60.000 di Gottinga o ai 50.000 di Jena, e in realtà neppure sufficienti per permettere agli studenti di elaborare le proprie tesi di laurea, dato che essi dovettero ricorrere anche alle biblioteche dei privati. Ciò spiega il ricordo non troppo lusinghiero che ne lasciano i visitatori stranieri nelle proprie relazioni di viaggio.

Nel XIX secolo si compie il destino dell'Accademia di Turku. In conseguenza della guerra del 1808 la Finlandia entrò a far parte dell'impero zarista e di conseguenza l'università vide svilupparsi i primi movimenti di resistenza alla russificazione strisciante, soprattutto in ambito studentesco (11). In realtà la fine dell'università fu segnata dalla volontà del Destino. Nel 1827 l'intera città fu quasi completamente distrutta da un colossale incendio che non risparmiò gli edifici universitari (12). Helsinki sarebbe così divenuta la nuova sede dell'educazione superiore finlandese.

3. La visita di Lorenzo Magalotti

Quando, nel settembre 1674, il conte Lorenzo Magalotti visitò l'università di Turku, erano passati 34 anni dalla sua fondazione. Il fiorentino era un uomo di lettere, tra i più importanti della sua epoca, è dunque naturale che, trovandosi a Stoccolma, desiderasse familiarizzarsi oltre che con l'università di Uppsala, da lui molto lodata, anche con quella di Turku. Magalotti del resto sentiva un particolare interesse per il

ta di Turku, v. Klinge, op. cit., pp. 60-64, oltre a Heikel, I.A., *Helsingfors universitet 1640-1940*, Helsingfors, 1940, pp. 6-16 e v. Bonsdorff, C., *Åbo stads historia under sjuttonde seklet*, Helsingfors, 1894-1904, voll. 2, II, pp. 237-243. Per i documenti relativi allo stesso periodo v. *Consistorii Aboensis äldre protokoller*. Todistuskappaleita Suomen Historiaan. Julkaissut Suomen Historiallinen Seura, Helsingfors, 1884-1914, I.

5 L'edificio del ginnasio era a due piani ed era situato accanto alla cattedrale, facendo parte della struttura muraria che la circondava. Al piano inferiore erano state allestite due aule per le lezioni (l'"auditorium minus" e la sala per i corsi di matematica). Un'altra grande aula era al piano superiore ("auditorium maius") unitamente a quella in cui si riuniva il concistorio. La biblioteca e depositi si trovavano in un'edificio separato (Österbladh, K., *Turun akatemian perustaminen ja toiminta Isoon vihaan saakka*, in: *Oma Maa*, IV, Porvoo, 1909, p. 224).

6 Schybergson, C.M., *Per Brahes brevväxling rörande Åbo Akademi, I. Per Brahes brev*, Helsingfors, 1922, p. 4.

7 Dei 46 professori che insegnarono nel periodo 1640-1713, 21 erano venuti dalla Svezia e 25 erano finlandesi. Per quanto riguarda gli studenti, agli inizi, la metà era di provenienza svedese, ma in seguito il numero di quelli originari delle varie provincie finlandesi aumenterà tanto che dei 4702 studenti iscritti fino all'anno 1700, il 64% veniva dalla Finlandia e il 29% dalla Svezia. In media si iscrivevano 70-80 nuovi studenti all'anno (Lindroth, S., *Svensk lärdomshistoria*, Stockholm, 1975, voll. 2, II, pp. 52-53).

8 I ritratti dei più famosi professori sono tracciati da Klinge, M., *Professoreita*, Helsinki, 1984. Basterà qui ricordare i nomi di Michael Wexionius-Gyldenstolpe, primo "politices et historiarum professor", Axel Kempe, suo successore, e quello di Elias Tillandz, studioso di scienze naturali. La storia dell'università in questo secolo è ricostruita da Klinge, *Kuninkaallinen*, cit. e Heikel, *Helsingfors*, cit.; utile anche, per il lettore non finlandese, Kaila, E., *Les trois siècles de l'Université de Finlande, 1640-1940*, Helsinki, 1940.

9 Vallinkoski, J., *The History of the University Library at Turku*, Helsinki, 1948-1975, voll. 2, I, p. 220.

10 Vallinkoski, *The History*, cit., II, p. 183.

11 Heikel, cit., pp. 301-312.

12 In questa occasione il personale universitario si prodigò per salvare il patrimonio culturale dell'ateneo; così lo storico Gabriel Rein riuscì a mettere in salvo buona parte del prezioso archivio (Torvalds, O., *Aurajoen kuvajaisia*, Turku, 1972, p. 20).

4 La cerimonia di inaugurazione è dettagliatamente descritta da Bilmark, J., *Dissertatio, Historiam Regiae Academiae Aboensis continens. Partem primam*, Aboae, 1770, pp. 8-20. Per un'informazione sulle fasi iniziali della storia dell'universi-

mondo nordico in generale; il suo primo contatto risaliva al 1667, anno in cui visitò la Germania e l'Olanda. Nel 1668 accompagnò il giovane Cosimo de' Medici in Germania, in Olanda e in Inghilterra. Nel 1672 si trova nelle Fiandre. Da qui, l'anno dopo, raggiunse nuovamente l'Olanda e poi Colonia per incontrarvi Cosimo. Nel 1674 è di ritorno in Olanda e annuncia al principe Leopoldo la sua prossima partenza per la Svezia, dove giunge ai primi di giugno (13). Il 23 novembre ripartì per il continente. Nella sua Relazione, scritta nello stesso anno, Magalotti dimostra di essere un acuto e attento osservatore della realtà svedese, anche per quanto riguarda gli aspetti culturali. Il suo interesse si rivolge anche alla Finlandia e ai suoi abitanti, pur lasciandosi a questo proposito guidare piuttosto dalla "curiosità", tipica del resto per un uomo del suo secolo, che dal desiderio di tracciare una descrizione organica. Dalla Relazione ricaviamo l'impressione che Magalotti consideri la Finlandia essere parte integrante del regno di Svezia, come dimostrano gli accenni all'organizzazione amministrativa (14). Di Turku, che pure visitò, Magalotti dice ben poco. Troviamo solo un accenno al castello, "che è mediocre" (15) e la semplice menzione dell'esistenza di una università. Da un osservatore così attento ci saremmo aspettati di più. Forse Magalotti non ritenne l'ateneo finlandese degno di particolare attenzione, se paragonato a quello di Uppsala (16), o, più semplicemente (dobbiamo considerare la natura piuttosto sintetica delle sue annotazioni, uscite questa volta più dalla penna del diplomatico che da quella dello scrittore), volle descrivere soltanto la più importante: "La prima e più principale, e della quale solo parlerò, è Upsalia...". In realtà, come vedremo in seguito, Magalotti a Turku

aveva prestato una certa attenzione ai testi conservati nelle biblioteche, pubbliche o private, non sappiamo, e trovò che le opere dell'amico Francesco Redi erano ben note. Conoscendo i suoi interessi linguistici è logico supporre che si informò anche sulla lingua finnica, che nella Firenze medicea era divenuta oggetto di particolare curiosità (17). Non sappiamo, Magalotti medesimo non ce ne dà conferma, se il conte ritenne che l'opera di "dirozzamento" avesse avuto effetto; per quanto riguarda la Svezia egli era comunque rimasto alquanto deluso sotto tale profilo, tanto da scrivere, in tono scherzoso, all'amico Redi che "Io sono diventato a Stoccolma un cotai barbaraccio, che dal parlar della birra, dell'ula e del calcial in poi, non do né in ciel né in terra" (18). La stessa "barbarie" era stata rimarcata del resto anche da altri visitatori meridionali; così il diplomatico francese Charles Ogier aveva notato nel 1634 la mancanza di eleganza e di gusto nella nobiltà svedese (19). Gioverà infine ricordare che a loro volta gli svedesi non mostrarono sempre di avere una lusinghiera opinione della Finlandia, tanto che il Cancelliere del regno, Axel Oxenstierna, aveva una volta dichiarato nel Consiglio che i Finlandesi mancavano di cultura, cosa del resto naturale, aggiungeva, in un paese di "barbari". Quello che sarà uno dei più accaniti nemici della "barbarie" finnica, si trattava infatti, riteniamo, in realtà dell'accusa di dedicarsi a riti diabolici, e cioè il vescovo Isak Rothovius, aveva in un primo momento rifiutato l'incarico a Turku e più tardi si lamenterà di vivere "in medio scorpionum et barbarorum hominum" (20). Eppure, in quel nido di nemici della civiltà (in realtà di quella svedese-luterana), Magalotti scoprirà che c'erano anche professori che conoscevano la lingua italiana e che avevano

diligentemente studiato le opere più moderne nel campo delle scienze naturali, quelle scritte dall'amico Redi. In un certo senso, il conte aveva assolto anche nella lontana Finlandia all'opera di mediatore di culture diverse e la visita del "postiglione d'Europa" aveva portato ancora una volta i suoi frutti (21).

4. Alcune menzioni dell'università

Nel Settecento non furono molti gli italiani che visitarono la Finlandia. Il viaggiatore di questo secolo è piuttosto attratto dalle grandi capitali che dalla provincia d'Europa e in ogni caso ha mete più vicine e più confacenti alla tradizione culturale italiana. Naturalmente qualcuno giunse sino in Finlandia, ricorderemo Francesco Algarotti che nel 1739 navigò lungo le coste meridionali, e Vittorio Alfieri, che sbarcò a Turku, senza però trattenervisi, nel 1770. Costoro comunque non scrissero nulla dell'università, né del resto la Finlandia era a quell'epoca molto conosciuta in Italia.

Per sapere qualcosa di più di questo lontano paese si doveva generalmente ricorrere a opere di autori stranieri. Divenne così insostituibile la *Geografia* del tedesco Anton Friedrich Büsching (1724-1793), che conteneva dettagliate informazioni sulla Finlandia (22). In realtà però, per

tica è dunque quella curata da Walter Moretti (1968). Per un'informazione sulle precedenti traduzioni della Relazione in altre lingue v. Wis, R., Lorenzo Magalotti e la Relazione del grande viaggio di Cosimo de' Medici, in: «Neuphilologische Mitteilungen», 71, Helsinki, 1970, pp.451-454. Nel 1912 erano stati pubblicati in svedese a cura di Carl Magnus Stenbock i capitoli riguardanti la Svezia, cioè prima che la Relazione venisse stampata nell'originale italiano (Magalotti, L., *Sverige under år 1674*, a cura di C.M. Stenbock, Stockholm, 1912). Questa parte dedicata alla Svezia era stata commentata, sulla base del ms. originale, da Tegnér, O., *Svenska bilder från Sextonhundratalet*, Stockholm, 1896, pp. 170-246. Su Magalotti e la Svezia v. Sibilia, S., *Italiani nella Svezia*, Bologna, 1943, pp. 82-90.

15 Op. cit., p. 244.

16 Dell'università di Uppsala tratta alle pp. 288-291.

17 Sugli interessi che il granduca Cosimo III nutrì nei confronti del finnico a partire dal 1667, quando incontrò ad Amburgo Martin Fogel, un dotto studioso tedesco che lo ragguagliò su questa lingua e che nel 1669 gli inviò un vocabolario corredato di annotazioni linguistiche, v. De Anna, L., Una pagina poco conosciuta di cultura medicea. Cosimo III e la lingua finnica, in: «Archivio Storico Italiano», Firenze, 1978, pp.499-511 e Wis, C., La versione di Hannover delle *De finnicarum linguae indole observationes* di Martin Fogel, in: «Annali del Seminario di Studi dell'Europa Orientale», I, Roma, 1986, pp.157-220.

18 Lettera dell'11 luglio 1774, citato da Fermi, op. cit., pp. 53-54.

19 Annerstedt, C., Om samhällsklasser och lefnadssätt under förra hälften af 1600-talet, Särtryck ur Föreningen Heimdals Folkskrifter, 2, 33-34, Stockholm-Uppsala, 1896, pp. 36-37.

20 Citato da Vallinkoski, *The History*, cit., I, p. 89.

21 Sulla sua funzione di mediatore culturale v. le annotazioni di Casini, P., *Introduzione all'Illuminismo. Da Newton a Rousseau*, Bari, 1973, pp. 237-283.

22 Büsching, professore a Gottinga dal 1754 al 1761, aveva pubblicato nel 1754 un'opera di carattere geografico tradotta in seguito in italiano (la prima edizione è del 1769) e in altre lingue. Sulla conoscenza della Finlandia nella cultura italiana v. De Anna, L., L'immagine della Finlandia in Italia, in: Rapporti culturali tra Italia e Finlandia. Atti del Convegno. Turku/Åbo 27-27 settembre 1986, Redattore Lauri Lindgren, Henrik Gabriel Porthan Instituutti, Turku, Julkaisuja 11, Turku, 1987, pp. 81-116.

13 Alla metà del marzo 1774 Magalotti si trovava dunque in Olanda, qui lo raggiunse una lettera di un medico discepolo di Francesco Redi, tale Francini, che lo consigliava di fare una scappata in Danimarca e in Svezia (v. Fermi, S., *Lorenzo Magalotti, scienziato e letterato*, Piacenza, 1903, p.53), forse, riteniamo, il consiglio gli fu dato proprio perché qui esistevano centri di studio importanti.

14 Magalotti, *Relazione*, cit., pp. 237-238. La Relazione era rimasta inedita, la prima edizione cri-

quanto riguarda l'università, vi si trova solo un accenno(23). Né molto di più troviamo nell'anonima *Storia del Regno e della Vita di Gustavo III*, in cui si ricorda che "L'Università d'Obo nella Finlandia fu fondata, l'anno 1640, nella minorità di Cristina"(24).

La situazione non cambia di molto nel secolo seguente, anche in conseguenza del trasferimento dell'università a Helsinki, ragion per cui i riferimenti continuano ad essere scarsi. Probabilmente proprio alla *Storia del Regno e della Vita di Gustavo III* risale la menzione contenuta in un'opera di carattere geografico pubblicata nel 1826, in cui, a proposito di Turku, troviamo: "Vi risiede un Vescovo, e l'Università, che vi fiorisce, dee alla Regina Cristina di Svezia la sua fondazione fin dall'anno 1640"(25). Neppure Luigi Bossi (1758-1835), nella sua pur documentata trattazione dell'Europa settentrionale, aggiunge molto di più, limitandosi a ricordare che "Altre due università minori trovansi a Abo e a Lunden nella provincia di Schonen, ma questa sola rimane ora alla Svezia"(26). In ogni caso in Italia si è al corrente che questa università non esiste più a Turku, essendo stata trasferita altrove a causa dell'incendio che l'ha distrutta. "La Finlandia possedeva ad Abo una università fondata nel 1640; ma i suoi fabbricati essendo stati distrutti nell'incendio di questa città nel 1827, fu trasferita ad Helsingfors, prendendo il nome d'università d'Alessandro. Conta 49 professori con 1,058 scolari. L'università dipende direttamente dall'imperatore, e il suo capo, nominato da lui, ha il titolo di cancelliere"(27). Soltanto quando in Italia si affermarono gli studi kalevaliani si poté riscoprire il ruolo culturale svolto dall'università di Turku nell'ambito della cultura finlandese, ma questa era già storia e non più testimonianza diretta (28).

5. Giuseppe Acerbi

L'attenzione prestata dai contemporanei italiani all'università di Turku sarebbe restata dunque minima se non avessimo avuto l'eccezione rappresentata dal mantovano Giuseppe Acerbi (1773-1846). Ritorneremo sull'argomento dell'importanza che tale visita rivestì per far conoscere in Italia, e all'estero, la cultura popolare finnica, per ora ci limiteremo a citare quanto egli scrisse sull'Accademia.

Acerbi era sbarcato a Turku il 23 marzo 1799, la sua intenzione era quella di raggiungere Capo Nord per via di terra, impresa mai tentata prima da un italiano. La sua visita all'Accademia rappresentava una tappa obbligata nel tour cittadino e, per un uomo pieno di curiosità intellettuale quale Acerbi era, essa fu particolarmente stimolante. Innanzitutto il mantovano cita un documento in latino nel quale i docenti invitano chiunque sia interessato a intervenire alle lezioni, dopodiché ricorda la fondazione dell'università ad opera della regina Cristina e la composizione del corpo insegnante, che si occupa delle facoltà di teologia, giurisprudenza, medicina, per la quale ha parole di particolare stima, e filosofia. Gli studenti sono circa 300 (ma in un altro luogo indicherà la cifra di 550, che però comprende anche gli assenti). L'università si trova nelle immediate vicinanze della cattedrale; situata in un edificio in pietra a due piani è costituita da tre uditori e una sala per le riunioni del concistoro. Di essa fa parte una palestra, sulla quale si trova la biblioteca, che è collocata in due locali (29). Per un italiano tutto questo doveva sembrare molto povero, ma Acerbi seppe cogliere l'importanza più generale dell'istituzione, grazie alla quale la cultura era stata preservata anche in questo lontano angolo d'Europa. Così egli si esprime nel-

la versione originale della sua Relazione: "The sun of literature cast a feeble ray upon the mountains of Finland, long after it had enlightened the rest of Europe: this ray has been, however, preserved in the single university of Abo"(30).

6. Incontri tra uomini di cultura: Acerbi e Porthan

In realtà, il "raggio" cui Acerbi fa riferimento, era stato conservato soprattutto grazie all'operato di due uomini di cultura, Henrik Gabriel Porthan(1739-1804) e Frans Michael Franzén (1772-1847). Il primo fornì ad Acerbi numerose informazioni sul conto della cultura popolare finnica e gli fece omaggio di un proprio scritto in latino nel quale si trattava dell'argomento, il *De poësi Fennica* (1766-1778), esemplare ancora conservato presso la Biblioteca comunale di Mantova (31). Porthan e Franzén ebbero il merito di suscitare nell'italiano un particolare interesse nei confronti della poesia popolare,

23 Nella parte riguardante la città di Turku leggiamo: "Dal Re Gustavo Adolfo vi fu anche eretto un Ginnasio nel 1628, che poi nel 1640 fu cambiato in un' Accademia. Oltre la quale vi è anco la scuola della Cattedrale" (Büsching, F., *Nuova Geografia*, Firenze, 1769, voll. 2, I, p. 198).

24 *Storia del Regno e della Vita di Gustavo III Re di Svezia*, Venezia, 1792, voll. 4, II, p. 110. In una nota a p. 8 si legge: "I Capitoli di Upsala, Lund, e Abo, i quali formano università, sono composti dei Vescovi Degani che sono sempre primarii professori di Teologia, e gli altri professori in diversi rami di letteratura".

25 Castellano, P., *Nuovo specchio geografico-storico politico di tutte le nazioni del globo*, Roma, 1826, I, p. 250.

26 Bossi, L., *Il costume antico e moderno degli Scandinavi, degli Svedesi, dei Norvegi e dei Danesi*, in: Ferrario, G., *Il costume antico e moderno*

di tutti i popoli, Milano, 1829, VI, p. 250. Menzionando le istituzioni culturali della Svezia rammenta che "una società di belle lettere, storia naturale ed economia rurale vi aveva pure a Abo ed una società Finlandese per l'economia rurale" (op. cit., p. 251). Quest'ultima informazione ci rivela che la fonte di Bossi, collaboratore della *Biblioteca Italiana*, era rappresentata dal suo direttore, Giuseppe Acerbi, che aveva incontrato a Turku H.G. Porthan.

27 De Castro, V., *Gran Dizionario corografico dell' Europa*, Milano, 1859, voll. 2, I, pp. 779-780.

28 Questo ruolo di mediatore tra la cultura finnica e quella italiana fu svolto soprattutto da Paolo Emilio Pavolini, il più noto dei traduttori del *Kalevala*, che ebbe occasione di ricordare la funzione cui aveva assolto l'università di Turku, primo centro, egli ricorda, della "fennofilia", v. il suo *Intorno al Kalevala*. Notizie e saggi, Estratto dagli Studi di Filologia Moderna, 3-4, Catania, 1910, p. 2, in cui si rammenta l'opera svolta all'università di Turku in favore della raccolta del materiale di epica popolare, poi pubblicato nel *Kalevala* Iönnottiano.

29 Acerbi, J., *Travels through Sweden, Finland, and Lapland to the North Cape, in the years 1798 and 1799*, London, 1802, voll. 2, I, pp. 149, 154, 206, 208-211. L'edizione originale è in lingua inglese. Nel 1832 ne fu fatta una versione in italiano a cura di Giuseppe Belloni (*nom de plume* di Giuseppe Compagnoni), che contiene alcune modifiche. Troviamo così il seguente passo: "L'università ha molto credito, e singolarmente in grazia di uno statuto, il quale obbliga tutti quelli che hanno terreni o pensioni dalla corona, a lasciare i loro corpi, morti che sieno, ad uso del teatro anatomico. Questa università ha professori adunque di anatomia, che vi si sono distinti, e ne ha di chimica, di storia naturale e di economia. Recentemente si sono assegnati stipendi fissi e sicuri a' professori che prima non ne avevano; e si è istituita una nuova cattedra di poesia unita a quella di eloquenza" (*Viaggio al Capo-Nord fatto l'anno 1799 dal sig. Cavaliere Giuseppe Acerbi ora I.R. Console Generale in Egitto Compendiato e per la prima volta pubblicato in Italia da Giuseppe Belloni Antico Militare Italiano*, Milano, 1832, pp. 38-39).

30 Op. cit., I, p. 300. Acerbi giustifica questa arretratezza culturale ricordando che la Finlandia, nel corso della sua storia, era stata costantemente in guerra o soggetta a incursioni nemiche.

31 Acerbi, *Travels*, cit., I, p. 206. Acerbi, che comunque non aggiunge particolari dettagli sulla figura di Porthan, aveva menzionato il professore già in precedenza nella parte dedicata alle Accademie e

come, in una lettera, ammette lo stesso Acerbi: "Dopo aver letto le vostre dotte dissertazioni sulla poesia finnica non ho smesso di informarmi sul genio poetico di questa nazione rispettabile sotto molti riguardi"(32). Durante tutto il resto del viaggio, che lo portò sino alle più remote contrade della Lapponia, Acerbi raccolse infatti esempi di poesia e di musica popolare, una parte dei quali pubblicò poi nei *Travels*.

Come si è detto, l'incontro era avvenuto all'università di Turku. Porthan dunque aprì per Acerbi, e per il colonnello svedese Anders Skjöldebrand che lo accompagnava, uno spiraglio su una cultura fino ad allora sconosciuta, ragguagliandolo al tempo stesso sulla storia, sulla geografia e sulle condizioni della Finlandia, nonché sul carattere dei suoi abitanti (33). Come lingua di comunicazione, oltre allo svedese, Porthan poteva ricorrere al latino e certamente comprendeva il francese (Acerbi gli scrisse in tale lingua da Stoccolma) e forse anche l'italiano (34). In realtà Porthan era il rappresentante di un'erudizione tipicamente settecentesca, estesa a campi assai diversi dello scibile, che andavano dall'economia alla geografia, dalla letteratura alla linguistica e dal folclore alla storia patria (35). La sua carriera accademica era iniziata nel 1762, quando aveva avuto il primo incarico all'università di Turku; nel 1772 era stato nominato biblio-tecario e nel 1777 professore di letteratura romana. All'epoca della visita di Acerbi ricopriva la carica di rettore (36). Possiamo ritenere che in tale veste gli spettasse il compito di ricevere gli ospiti illustri (mentre Acerbi era ancora uno sconosciuto in Europa, Skjöldebrand era invece molto noto come uomo di cultura in tutta la Scandinavia), ma in realtà il professore finlandese doveva trovare interessan-

te scambiare opinioni con chi apparteneva ad altre culture, come aveva fatto in occasione dei suoi viaggi all'estero. Il *De poësi Fennica* è del resto testimonianza di una mentalità, oltre che di un metodo, che presuppone approfonditi contatti con le lettere del resto d'Europa (37). Porthan applica dunque alle proprie ricerche il metodo dell'indagine "moderna": controlla con senso critico le fonti letterarie, ne cerca di nuove, raccoglie il patrimonio orale del proprio popolo in occasione dei viaggi compiuti nelle zone meno conosciute del paese (1783-1787), e soprattutto tende a ricostruire una realtà globale che è in sostanza quella della "fennicità". In effetti Porthan rappresenta il frutto di una cultura che già da decenni stava cercando di "europeizzarsi" e di superare gli angusti orizzonti imposti dall'ufficialità luterana e che aveva appunto proprio nell'università di Turku il cen-tro motore (38). Non è dunque da ritenersi una contraddizione il fatto che Porthan ricoprisse l'incarico di professore di letteratura romana. Il "padre" della cultura finnica, il promotore degli studi folclorici, possedeva infatti una solida preparazione nel campo delle lettere classiche. E' questo un non casuale richiamo al Sud, un allacciarsi fecondo a una tradizione che comportava, sul piano degli studi, una maggiore aderenza alla realtà e che permetteva di evitare di cadere nelle trappole di elaborazioni fantasiose del tipo di quelle rese popolari da Olof Rudbeck in Svezia o da Daniel Juslenius in Finlandia (39). E' giusto quindi affermare che "Quando Porthan gettò le basi della coscienza nazionale finlandese, recepi in essa qualcosa dell'antica eredità"(40). Porthan fu del resto il mediatore in Finlandia del neoclassicismo, di cui abbiamo un valido esempio, posteriore di qualche anno, nell'edificio della Vecchia Accademia di-

segnato da Charles Bassi, l'architetto di origine italiana giunto a Turku nel 1802. Porthan, come abbiamo visto, non ebbe però soltanto il merito di sprovvincializzare la cultura del proprio paese, ma svolse anche la funzione di far conoscere all'estero la parte sommersa di essa, cioè la poesia popolare, conferendole quella dignità che le era stata negata nel secolo precedente (41). La sua figura resta perciò un punto di fondamentale riferimento per chi intendeva diffondere quel "raggio" cui Acerbi fa menzione nei *Travels* (42).

In conclusione, l'incontro con Porthan servì ad Acerbi per formarsi un'idea più approfondita del paese che intendeva attraversare, ma soprattutto gli fu utile per dare alla sua visita un valore culturale al quale in origine non aveva certamente pensato. Dobbiamo infatti ritenere che l'interesse

Società letterarie della Svezia. Uno dei 20 membri dell'Accademia di Belle Lettere era dunque "Mr. Porthan, professor of eloquence in the university of Abo"(op. cit., I, p.105). Stando al testo non è dunque esatto affermare, come è stato detto, che Acerbi "ne riportò un'impressione indimenticabile" (Gummerus, R., *Storia delle letterature della Finlandia*, Milano, 1962, p.52). Anzi, Acerbi fu addirittura accusato di aver trascurato questo rappresentante della cultura settentrionale, come aveva creduto, ma si sbagliava, uno studioso francese di letteratura odepórica, il quale scrive che Acerbi, oltre ad aver copiato da altri l'intera parte storica dei *Travels* aveva ricevuto "beaucoup de lumières dans ses entretiens avec l'évêque [!] d'Abo, M. Porthan, qu'il ne nomme même pas" (Boucher de la Richarderie, G., *Bibliothèque universelle des voyages*, Paris, 1808, Tome II, p.494). Il nome di Porthan non era del resto nuovo al mantovano, in quanto egli si era con tutta probabilità documentato sulla Finlandia consultando la *Geographie öfver konungariket Sverige samt därunder hörande länder* che Eric Tuneld aveva pubblicato a Stoccolma nel 1793-1795, per la cui settima edizione Porthan aveva redatto la parte concernente la Finlandia (Saarenheimo, E., *Ur Giuseppe Acerbis reseanteckningar, Särtryck ur «Alkoholpolitik»*, 1, 1970, p. 8, in nota).

32 Citata da Saarenheimo, E., Giuseppe Acer-

bi e il Canto del Kalevala, in: «Gazzetta di Mantova», 17/10/1974, p.9. Altri brani riguardanti la raccolta di esempi di poesia popolare contenuti nella lettera a Porthan del gennaio 1800 sono citati da Sarajas, A., *Suomen kansanrunouden tuntemus 1500-1700 lukujen kirjallisuudessa*, Porvoo-Helsinki, 1956, p. 305 (l'originale in francese è a p.358, n.29; v. anche Saarenheimo, E., Giuseppe Acerbi ja suomalainen kansanrunous, «Kalevalaseuran Vuosikirja», 54, 1974, p.337).

33 Tarkiainen, V., *Henrik Gabriel Porthan*, Helsinki, 1948, p.76.

34 Porthan conosceva piuttosto bene la letteratura dei grandi rappresentanti dell'illuminismo, aveva infatti letto, certamente in lingua originale, Montesquieu, Voltaire e Rousseau, v. Tarkiainen, op. cit., p.49.

35 Il lettore non finlandese troverà un profilo ben centrato di Porthan in: Kolehmainen, J.I., *Epic of the North. The Story of Finland's Kalevala*, New York Mills, Minnesota, 1973, pp.21-28.

36 Porthan ricoprì la carica di rettore negli anni 1786-1787 e 1798-1799.

37 Questo aspetto della cultura di Porthan, in relazione al *De poësi Fennica*, è sottolineato da Koskimies, R., *Porthanin aika*, Helsinki, 1956, p. 349.

38 A Porthan va anche ascritto il merito di non essersi lasciato trascinare all'estremo opposto, evitando di seguire la cultura dei lumi nella sua critica alle vecchie tradizioni, come giustamente nota Suolahti, G., Henrik Gabriel Porthan, in: *Oma Maa*, VI, Porvoo, 1911, p.126.

39 Per valutare l'importanza della formazione classica in Porthan v. Kajanto, I., *Porthan and classical scholarship. A study of classical influences in eighteenth century Finland*, Annales Academiae Scientiarum Fennicae. Ser.B: 225, Helsinki, 1984.

40 Steinby, T., Il sogno dell'Italia, in: «Il Veltro», 5-6, 1975, p. 456.

41 Su Porthan e la sua opera in favore della poesia popolare è sufficiente rimandare a Harva, U., Porthan ja kansalliset tieteeemme, in: Gabriel Porthanin muistolle hänen syntymänsä 200-vuotispäivänä, «Turun Historiallinen Arkisto», 7, Turku, 1939, pp. 142-151; Hautala, J., *Suomalainen kansanrunoudentutkimus*, Suomalaisen Kirjallisuuden Seuran Toimituksia 244, Helsinki, 1954, pp.62-87 e Sarajas, cit., pp. 268-295.

42 Per meglio inquadrare la figura di Porthan è utile far riferimento al profilo tracciato da Klinge, M., Mikä mies Porthan oli?, in «Parnasso», 3, 1974, pp. 129-136; sempre di Klinge v. anche la parte dedicatagli in: *Professoreita*, cit., pp. 85-90. Per quanto riguarda l'attività svolta da Porthan presso l'università, v. Heikel, cit., pp. 206-227.

per la poesia popolare, che rappresenta la parte culturalmente più valida dei *Travels*, sia stato suscitato proprio da Porthan (con la collaborazione di Franzén). In conseguenza di questo incontro, Acerbi si dedicherà alla raccolta di vario materiale folclorico, divenendo poi agli occhi della cultura europea uno degli antesignani del nascente interesse "romantico" nei confronti del folclore. E' opportuno notare come tale interesse, già vivo in Europa all'epoca della visita di Acerbi, fosse stato suscitato nell'italiano proprio da un finlandese, che a sua volta si era ispirato a quegli studiosi tedeschi e inglesi che ne avevano trattato (43). Curioso, e lungo, itinerario di propagazione delle idee preromantiche (44).

7. Frans Michael Franzén

Come si è detto, il merito di questa sensibilizzazione nei confronti di Acerbi va attribuito anche a Frans Michael Franzén, un altro personaggio molto importante che gravitava culturalmente attorno agli ambienti accademici di Turku. Così Acerbi ricorda l'incontro: "Mr. Franque gave me a precious specimen of national poetry, consisting of a little song composed by a peasant girl, the servant of a clergyman, who met with a disappointment in an assignation with her lover" (45). Il testo cui si fa riferimento è la lirica conosciuta come *Jos mun tuttuni tulisi*, di cui nella Biblioteca comunale di Mantova si conserva l'originale fornito da Franzén, unitamente alla traduzione francese che egli ne fece.

Questa lirica rappresenta un caso molto curioso nella storia del folclore europeo, infatti è uno dei testi che ha avuto il maggior numero di versioni in lingue straniere e venne tra gli altri tradotta da Goethe come *Finnische Lied*. Grazie ad Acerbi dun-

que, e a Skjöldebrand, che pure la riportò nella sua Relazione di viaggio, la poesia popolare finnica ebbe una vasta eco nella cultura europea (46). Il merito in questo caso era di Franzén, che univa all'interesse del raccoglitore di testimonianze folcloriche la sensibilità del poeta (47), la cui personalità si era formata, tra l'altro, grazie anche ai viaggi fatti all'estero e che vedeva nella cultura popolare anche un'affermazione dell'identità del popolo finlandese e quindi di conseguenza del suo spirito di libertà (48).

8. La lingua italiana in Finlandia

Acerbi comunicò con i suoi ospiti dell'Accademia in latino e in francese, ma costoro erano certamente in grado di leggere e capire l'italiano. In effetti la nostra lingua aveva avuto in Finlandia se non proprio dei cultori, per lo meno dei conoscitori nel corso dei secoli precedenti. Già nel medioevo essa doveva essere divenuta familiare, infatti senza dubbio l'appresero quei prelati e quegli studenti che si erano recati a Roma per periodi abbastanza lunghi o che vi studiarono per conseguire i titoli necessari alla carriera ecclesiastica (49). Nel Cinquecento la lingua italiana fa una fugace apparizione presso la corte del futuro re di Svezia, Giovanni III, la cui moglie, Caterina Jagellonica, era figlia di Bona Sforza. Durante la loro breve permanenza a Turku (vi furono per otto mesi nel 1562) anche nel lontano Nord si intravidero i barlumi delle corti rinascimentali italiane (50) e nel castello di Turku si utilizzò, come lingua domestica, l'italiano (51).

Nel Seicento la lingua italiana continua a godere in tutta Europa di un notevole prestigio; in Svezia la si considera una lingua, al pari del francese, il cui apprendi-

mento fa parte dell'istruzione dei giovani nobili. Per questo motivo è naturale che Per Brahe, il fondatore dell'università di Turku, la conosca (52). Sempre Per Brahe,

43 Porthan e gli altri aderenti alla Società Aurora conoscevano le più importanti opere di James Macpherson, tradotte in svedese per l'*Abo Tidningar* nel 1775, oltre a quelle di Thomas Percy, Robert Lowth e Johann Gottfried von Herder (v. Kohlemainen, op. cit., pp. 23-24 e Ekelund, E., *Det Porthanska tidearvet*, in: AA.VV., *Finlands svenska litteratur. Från medeltiden till Åboromantiken*, Helsingfors, 1968, pp. 164-165).

44 Come ricorda Eero Saarenheimo, dobbiamo però tenere presente che Acerbi incontrò ad Amburgo Friedrich Klopstock, al quale potrebbe risalire il primo stimolo esercitato su Acerbi per quanto riguarda la poesia popolare in generale (Giuseppe Acerbi, cit., p. 328).

45 *Travels*, cit., I, pp. 206-207; il testo della poesia è riportato, in inglese, a p. 318. Nel ricordare chi gli aveva fornito questo esempio di poema popolare dell'Ostrobotnia, Acerbi riporta il nome corretto del suo informatore, cioè Franzén, (op. cit., p. 317). Mentre, in termini elogiativi, si fa menzione di Franzén nel Diario di viaggio (inedito), custodito alla Biblioteca comunale di Mantova, il suo nome non viene menzionato nel compendio fatto dal Belloni.

46 Di *Jos mun tuttuni tulisi* si è dettagliatamente occupato Wis, R., Traduzioni sconosciute di versi finnici in siciliano, e viceversa, in: *Terra boreale*, Porvoo-Helsinki, 1969, pp. 107-113.

47 Quella di Franzén è una delle figure più rappresentative della giovane letteratura finlandese (scrisse in svedese). Quando la sua patria venne annessa all'impero russo preferì trasferirsi in Svezia. Per un'informazione sulla sua opera v. gli studi indicati nelle bibliografie di Maliniemi, A., Kivikoski, E., *Suomen historiallinen bibliografia 1901-1925*, Suomen Historiallinen Seura Käsikirjoja, II, 1, Helsinki, 1940, pp. 232-235 e Vallinkoski, J., — Schauman, H., *Suomen historiallinen bibliografia 1926-1950*, Suomen Historiallinen Seura Käsikirjoja, IV, 1, Helsinki, 1955-1956, I, p. 179. Per l'interesse da lui nutrito nei confronti della poesia popolare v. in particolare Sarajas, cit., pp. 296-309.

48 Sul suo viaggio in Francia, Germania e Inghilterra v. Nervander, E., F.M. Franzén, in: *Oma Maa*, I, Porvoo, 1907, pp. 510-511. Franzén tra il 1795 e il 1796 aveva visitato Parigi, ma non era comunque rimasto particolarmente impressionato dalla cultura francese, alla quale preferiva quella inglese e tedesca, forse più vicine alla sua sensibilità di

preromantico (Ahokas, J.A., *Prose finlandaise*, Brive, 1973, pp. 23-24). Bisogna però tenere presente il suo entusiasmo, espresso anche in versi, nei confronti dell'ideale della libertà e dell'uguaglianza che proveniva dalla Francia e che si augurava potesse estendersi anche al Nord, v. Manninen, J., Frans Michael Franzén och franska revolutionen, in: «Historisk Tidskrift för Finland», 1, 1989, pp. 31-64.

49 Dell'argomento ci siamo occupati in altra sede, v. De Anna, L., *Conoscenza e immagine della Finlandia e del Settentrione nella cultura classicomedievale*, Turun Yliopiston Julkaisu, Sarja B, 180, Turku, 1988, pp. 264-265.

50 Grazie a Caterina "giunse in Finlandia dalla Polonia un intenso interesse per la cultura italiana. Fra gli affreschi del castello di Turku eseguiti in quel periodo vi sono repliche dei famosi arazzi della battaglia di Pavia, ora conservati a Napoli al Museo di Capodimonte" (Suolahti, J., *Le relazioni culturali tra l'Italia e la Finlandia*, in: AA.VV., *Finlandia*, Milano, 1969, p. 45).

51 Gardberg, C.J., *Åbo slott under den äldre Vasa-tiden*, Helsingfors, 1959, p. 222. L'italiano rappresentava dunque la lingua "di cultura" durante il regno di Giovanni III. Come curiosità notiamo che Gustav Eriksson, figlio del deposto Enrico XIV e della finlandese Katariina Månsdotter, nel cui nome si tentò di organizzare un'opposizione a Giovanni III, parlava l'italiano, lingua che aveva probabilmente appreso in Italia in occasione della sua permanenza a Padova, v. Biaudet, H., *Gustaf Eriksson Vasa, Prince de Suède*, Genève, 1913, p. 53 e Bildt, C., *Svenska minnen och märken i Rom*, Stockholm, 1900, p. 287, anche per quanto riguarda la non sicura visita a Padova.

52 Magalotti nella sua Relazione però non fa accenno a queste sue conoscenze linguistiche, anzi, annota che Per Brahe "ama li costumi antichi, odia i nuovi, ama gli Svezze e Finlandesi ed odia gli forestieri" (op. cit., p. 318). Del conte Nils Brahe, che pure sarebbe stato a Padova, scrisse: "E' in concetto d'esser geloso della moglie e di dargli pochi danari, essendo molto sordido, sì come sono tutti quelli di casa Brahe" (op. cit., p. 326). Il re Carlo XI poi, addirittura disprezzava (e temeva) gli italiani e i francesi "e per il loro spirito e perché gli sono stati figurati capaci d'intraprendere qualsivoglia cosa". Con una certa malizia il fiorentino aveva del resto annotato che lo stesso sovrano "S'imbriaca di quando in quando, più secondo le congiunture che [per] vizio: briaco non fa pazzie, poche volte è entrato in collera..." (op. cit., p. 306). In conclusione, non pare proprio che le frequentazioni con la lingua e la cultura italiana da parte degli aristocratici svedesi e con quella svedese da parte degli italiani abbiano comportato un miglioramento dell'immagine dei rispettivi popoli.

ma è un'ipotesi non sufficientemente convalidata, sarebbe stato uno dei 22 studenti svedesi che tra il 1621 e il 1675 frequentarono le lezioni presso l'università di Padova. Tra costoro, si raccontava, ci sarebbe stato addirittura il futuro re Gustavo II Adolfo, ma pare che in realtà si trattasse di Gustavo, figlio di Enrico XIV (53). Ricordiamo ancora che nel 1696 il senese Alessandro Bichi (1660-1725), la cui Relazione sulla Svezia è inedita, annotava che il conte Bengt Oxenstierna, della cui casa era spesso ospite, parlava un perfetto italiano (54). In conclusione, nel Seicento in Svezia la lingua italiana era piuttosto diffusa, e non soltanto tra i nobili, ma anche in altri ambienti, a cominciare da quelli artistici. Lasse Johansson, detto Lucidor (1638-1674), conosceva bene la nostra lingua, nella quale componeva anche versi (55), e lo stesso faceva, siamo quasi alla fine del secolo, Sophia Elisabeth Brenner. Infine, in questo secolo l'italiano fungeva, accanto al latino e al francese, da lingua di comunicazione tra gli svedesi e gli ospiti stranieri (56).

Nel Settecento tale interesse sembra declinare, ma l'italiano comunque fa ancora parte del bagaglio culturale di molti svedesi. Un discendente dell'Oxenstierna ebbe l'intenzione di tradurre la *Gerusalemme liberata*, ma fu colto dalla morte prima di poter realizzare il progetto (ricordiamo che un secolo prima Gunno Eurelius Dahlstierna aveva tradotto il *Pastor Fido* del Guarini). Sempre alla traduzione di Tasso si era dedicato il conte A.F. Skjöldebrand (1757-1834), compagno di Acerbi nel viaggio in Finlandia (57).

Quanto si è detto sulla diffusione dell'italiano nell'ambito dell'aristocrazia svedese è da ritenersi valido, in linea generale, anche a proposito della nobiltà finlandese, che considerava la lingua italiana almeno altrettanto importante della finnica

(58). Non possiamo valutare la diffusione dell'italiano nell'ambito del corpo accademico, ma si conosce almeno un caso rivelatore. Samuel Gyldenstolpe, che era stato direttore della biblioteca universitaria, aveva scritto una lettera in italiano al fratello, lingua in cui si era perfezionato a Nimega (59). La corrispondenza tra i due nobili finlandesi ci fornisce un'idea della diffusione dell'italiano nei ceti superiori (60), mentre per quanto riguarda gli insegnanti esso non dovette essere un obbligo culturale altrettanto sentito, infatti un altro bibliotecario dell'università, Axelius Kempe (1623-1682), che aveva ricoperto la carica una ventina di anni prima, non conosceva la nostra lingua, come è dimostrato dagli errori che egli compì nel catalogare il materiale di origine italiana contenuto nella biblioteca (61).

Il ricordo più simpatico, legato a finlandesi che conoscevano la nostra lingua, ci è stato lasciato da Acerbi. A dir la verità non ha relazione con l'università di Turku, ma lo riportiamo poiché ci sembra una testimonianza di come quel "raggio" che era balenato nella Turku settecentesca, si fosse oramai esteso anche altrove. Così dunque il viaggiatore italiano descrive le signore della buona società di Vaasa, nell'Ostrobotnia (riportiamo il testo del Compendio): "Ma parvemi un sogno l'aver in quelle adunanze trovata una dama di una somma amabilità, squisitamente educata e perfettamente intendente delle lingue e delle lettere sì francesi che italiane, e de' migliori scrittori delle medesime" (62).

9. L'insegnamento dell'italiano in Svezia

In Svezia, si è visto, nel Seicento l'italiano godette, come peraltro nel resto d'Europa

(63), di una larga diffusione presso le classi colte. E' naturale chiedersi quali possibilità nobili, poeti, uomini di affari e dirigenti dell'amministrazione avessero di impararlo e dove lo studiassero. La maggior parte, era una tradizione che risaliva al medioevo, lo aveva appreso all'estero; in Italia finché la Riforma non interruppe o rese difficili i contatti, e in seguito nelle università di lingua tedesca. Le motivazioni che spingevano soprattutto i giovani rampolli di nobili casate a familiarizzarsi con la nostra lingua erano in parte cultura-

53 Bildt, *Svenska minnen*, cit., pp. 282-290.

54 Citato da Tegnér, op. cit., p. 256.

55 Pavese, R., *Impressioni dell'Italia negli scrittori svedesi*, «Il Veltro», 2-3, 1966, p. 173. In italiano fu scritto anche un poema in onore dello stesso Lucidor, pugnalato a morte durante una rissa, composto dall'amico Nils Keder (1659-1735) (ibidem).

56 Nel 1653 un diplomatico inglese, certo Whitelocke, annotava che il borgomastro di Västerås gli si era rivolto in italiano, mentre gli altri membri del consiglio municipale usavano il latino e il francese (citato da Annerstedt, op. cit., p. 65). Riteniamo che questo borgomastro sia stato uno degli allievi di Gabriel Holstenius (morto nel 1649), conoscitore della lingua italiana, che aveva appreso in Italia, il quale, a partire dal 1625, era stato lettore presso il ginnasio di Västerås e si era diletto anche di scrivere versi nella nostra lingua, v. Kleberg, T., *Italienska språkets ställning i 1600-talets Sverige*, in: «Lychnos», Uppsala-Stockholm, 1939, pp. 6-7.

57 Gabrieli, M., *Storia delle letterature della Scandinavia*, Milano, s.d., p. 63; riferimenti alla diffusione dell'italiano tra i poeti e le potesse svedesi in questo secolo si trovano in: d'Ehrenström, M., *Notices sur la Littérature et les Beaux-Arts en Suède*, Stockholm, 1826, pp. 27-29; per il riferimento a Skjöldebrand v. le pp. 98-99; lo svedese aveva appreso l'italiano nel 1791 quando era di servizio presso la guarnigione di Stoccolma (op. cit., p. 56).

58 Schybergson, *Per Brahes*, cit., II, pp. 4-5.

59 La missiva è datata 23 settembre 1676. Si trattava evidentemente di un esercizio di "composizione", come spiegato nella lettera in latino che la accompagna: "in italica vero lingua atque Gallica me exerceo cum Nob: Palmquist, & praeterea subinde compello professores hujus Civitatis". Ri-

prendiamo la citazione da Vallinkoski, *The History*, cit., I, p. 259; la lettera è riprodotta a p. 149 ed è così intestata: "Signor Secretario Fratello e Padrone Osservantissimo" e continua facendo riferimento a "questa nobile favella". Samuel Gyldenstolpe (1649-1692) era di famiglia nobile (non abbiamo potuto appurare l'origine della madre, Susanna Crumontana) e fu grazie a questo e ai rapporti di amicizia che legavano il padre e il fratello Nils a Per Brahe (di cui Nils era segretario) che poté ottenere il posto di bibliotecario all'università di Turku, carica che ricoprì, senza conseguire particolari meriti, tra il 1668 e il 1772, prima cioè del suo viaggio in Olanda.

Di rapporti epistolari tenuti in italiano abbiamo un esempio anche nel secolo precedente. Il capitano di cavalleria Lorenzo Cagnoli, giunto in Svezia con un reparto di Scozzesi assoldato dal re, era divenuto l'uomo di fiducia di Pontus de la Gardie in Finlandia. Da Turku, agli inizi del 1581, scrisse una lettera in italiano a Ture Bielke, il cui contenuto riguarda le condizioni delle truppe in Finlandia (Vallinkoski, J., *Gli italiani in Finlandia nel periodo svedese*, in: «Il Veltro», 5-6, 1975, p. 529). La lettera al Bielke conferma come la lingua italiana fosse conosciuta e impiegata dalla nobiltà di Svezia.

60 Un altro esempio di conoscenza dell'italiano da parte della nobiltà di Finlandia è riportato nella Relazione che il neoconvertito al cattolicesimo Johan Ferdinand Körningh (1626-1687) scrisse sul suo viaggio missionario in Lapponia. Giunto a Tallinn, in Estonia, incontra il governatore di Finlandia, Bengt Horn, cui chiede un lasciapassare per quel paese (è necessario ricordare che Körningh, di nobile famiglia di origine svedese, aveva studiato a Turku tra il 1647 e il 1650; recatosi a Praga per completare gli studi si era convertito al cattolicesimo). Horn lo sottopone a una specie di interrogatorio e, tra l'altro, gli rivolge la parola in italiano, lingua che il Körningh afferma di non conoscere (era forse un tranello del governatore per scoprire se Körningh era un "papista"?), v. Körningh, J.F., *Berättelse om en missionsresa till Lappland 1659-60*, Nordiska museet: Acta Lapponica, IX, 1, Uppsala, 1956, p. 20.

61 Anche Vallinkoski (*The History*, cit., I, p. 226), ritiene che Kempe non conoscesse né l'italiano, né il francese.

62 *Viaggio*, cit., p. 58. Il testo in italiano rispecchia abbastanza fedelmente l'originale inglese, nel quale si precisa che la moglie del presidente del tribunale di Vaasa conosceva "the beauties of our best Italian poets" (*Travels*, cit., I, p. 243).

63 Per la diffusione in Europa dell'italiano basterà rimandare a Migliorini, B., *Storia della lingua italiana*, Firenze, 1960, pp. 460-462 e 495-496.

li, lo scrivere in italiano, sia per la corrispondenza privata, sia per comporre poesie d'occasione, era particolarmente popolare già nel Cinquecento (64), e tale tradizione continuò, come si è visto, pure nel secolo seguente, presupponendo ovviamente anche una approfondita conoscenza della nostra poesia coeva (65). L'italiano era dunque in Svezia, dalla quale, non dimentichiamolo, la Finlandia dipendeva e tramite la quale giungevano a Turku i nuovi influssi culturali, una lingua di prestigio. Tale posizione era stata acquisita non soltanto perché in essa si erano espressi i poeti seicenteschi, (i grandi trecenteschi, le tre corone, erano assai poco conosciuti), o perché era la lingua della corte romana di Cristina, o perché serviva per studiare, magari sotto falso nome, all'università di Padova, centro importantissimo per la diffusione delle nuove idee in campo scientifico, ma anche perché l'italiano costituiva una delle principali lingue di comunicazione internazionale. Il Seicento è infatti il secolo nel quale la Svezia diviene una grande potenza europea, ha quindi bisogno di intensificare relazioni internazionali, anche con i paesi cattolici, nonché di aprirsi a tecniche militari nuove, o, persino, di stringere relazioni commerciali con i paesi mediterranei, ad esempio con Venezia. Tutto ciò spiega il diffondersi in Svezia della lingua italiana, strumento evidentemente prezioso per assolvere alle necessità di una grande potenza quale appunto era divenuta la Svezia.

Poiché l'italiano era una lingua necessaria, se ne doveva facilitare lo studio. Quando Axel Oxenstierna ritornò dal suo viaggio in Germania, si era definitivamente convinto dell'utilità delle lingue straniere. Perciò nel 1613 propose all'università di Uppsala di introdurre nei programmi l'insegnamento dell'italiano, dell'in-

glese, dello spagnolo e del francese (66), chiedendo fondi speciali per l'istituzione di una cattedra. La sua proposta non venne però accettata (67). Nel 1637 il decano della facoltà di filosofia cercò di far istituire per lo meno un posto di lettore di lingue, evidentemente con successo, visto che nello stesso anno si iniziò l'insegnamento del francese e nel 1640 quello dell'italiano.

Era stata ancora una volta Cristina ad approvare l'iniziativa (68). Il primo ad occuparsi dell'insegnamento (non si trattava di una cattedra ma di corsi affidati a un "maestro di lingua") fu l'ex cappuccino napoletano Andrea Cuoco, che restò in carica dal 1640 al 1643, cioè sino alla morte (nel frattempo era passato al luteranesimo). Suoi successori furono Romano Amazone (1646-1648), Giulio Cesare Baldironi (1648-1649), Jacopo Dal Pozzo (1663), lui pure ex cappuccino, il toscano Ambrogio Frediani (1664-1670), Blasio Ludovico Teppati (1671-1672), il francese Emanuel de Courcelles (1677-1682), Antonio Papi (1692-1694) e infine Olof Celsius senior (1700) (69). Come si nota, l'insegnamento, pur con alcune interruzioni anche di anni dovute a varie difficoltà, non ultima quella di reperire un lettore, ebbe un carattere continuativo fino alla fine del XVII secolo. La figura degli italiani che ricoprirono l'incarico di maestro di lingua, rango accademico piuttosto modesto, è stata esaurientemente studiata da Tønnes Kleberg, che ha messo in rilievo le difficoltà ambientali cui dovevano assoggettarsi, oltre alle ristrettezze economiche cui andavano incontro e ai contrasti abbastanza frequenti con le autorità accademiche. Del resto questi personaggi erano di estrazione culturale e sociale assai composita; solo una parte aveva un'esperienza di precettore presso qualche famiglia importante, mentre altri erano ex monaci, uomini d'arme o

semplici avventurieri (70). Il numero degli studenti non dovette essere particolarmente grande, in ogni caso l'interesse per la lingua è testimoniato dalle poesie d'occasione che vennero composte dai frequentatori dell'università di Uppsala.

Nel XVIII secolo le fortune della nostra lingua declinano, è soprattutto lo studio del francese ad attrarre i giovani svedesi, tanto che in questo secolo non si hanno più corsi regolari di italiano. L'interesse per l'Italia si rinnova agli inizi del XIX secolo, ma ora sono soprattutto gli artisti a essere attratti dal nostro paese; di conseguenza la lingua tornerà a essere insegnata e non mancano le testimonianze del suo studio anche per usi pratici, come la contabilità (71).

10. L'insegnamento dell'italiano all'università di Turku

Per quanto riguarda la Finlandia, la posizione della lingua italiana era naturalmente diversa da quella che essa occupava in Svezia. Bisogna innanzitutto prendere in considerazione i motivi amministrativi, infatti la Finlandia, non avendo autonomia nel campo della politica estera, non poteva trattare le relazioni internazionali, di conseguenza i membri della sua classe dirigente guardava alle lingue piuttosto come ad un arricchimento culturale che a una necessità pratica, a meno che non intendesse far carriera nell'amministrazione di Svezia (72). Tra l'altro il volume degli scambi commerciali diretti tra Italia e Finlandia è così modesto, si tratta di poche navi che si occupavano del trasporto del sale, da non richiedere uno studio specifico della lingua. La nobiltà di Finlandia si uniforma comunque al gusto imperante a Stoccolma, e si dota di un'educazione che comprende

anche la conoscenza delle lingue (73).

Tra queste il primo posto era occupato dal latino. La tradizione degli studi classici in Finlandia ha lontane radici ed è indubbio che essa abbia rappresentato per il paese uno dei punti di riferimento più solidi nel corso della sua storia culturale. Anche in epoca moderna gli studi classici hanno

64 Tra gli altri, risulta che all'epoca di Giovanni III usassero l'italiano nella propria corrispondenza il già ricordato Ture Bielke, Erik e Johann Sparre, Sten Banér e Axel Leijonhufvud, v. Ahlqvist, A.G., *Om aristokratiens förhållande till konungamakten under Johan den tredjes regering*, Uppsala universitets Årsskrift, 1864, p. 8.

65 Vedi gli esempi riportati da Kleberg, cit., pp. 4-20.

66 Per quanto riguarda l'importanza e la diffusione della lingua e cultura francese in Svezia basterà rimandare a Castrén, G., *Norden i den franska litteraturen*, Helsingfors, 1910, pp. 12 e segg.

67 Halila, A., *Italian ja ranskan kielet Turun Vanhassa Akatemiassa*, in: «Valvoja», Helsinki, 1946, p. 215.

68 Annerstedt, C., *Uppsala Universitets historia, II (1655-1718)*, Uppsala, 1909, p. 94.

69 Sugli italiani che insegnarono a Uppsala nel XVII secolo v. Kleberg, *Italienska språkets*, cit., pp. 22-47 e Annerstedt, *Uppsala*, cit., pp. 94-98.

70 Almeno il Cuoco riscosse una certa stima nell'ambito dell'università, dato che alla sua morte il corpo accademico decretò di accollarsi le spese della sepoltura nel duomo di Uppsala, v. Pavese, op. cit., p. 174.

71 Arndt, E.M., *Resa genom Sverige år 1804*, Carlstad, 1813-1814, voll. 2, II, p. 36.

72 La nobiltà di Finlandia era d'altronde in buona parte di origine straniera. Essa svolse un ruolo di una certa importanza in seno alla monarchia svedese soprattutto nel XVI e XVII secolo, v. Klinge, M., *L'université et les étudiants dans le monde finlandais*, in: «Études Finno-Ougriennes», 9, 1972, Budapest, 1974, p. 51.

73 Sulla cultura, educazione e formazione della nobiltà di Finlandia basterà rimandare a Juva, M., *Suomen kansan historia II*, Keuruu, 1965, pp. 412-439. Specialmente nella moda l'aristocrazia seguiva però il modello francese, v. Pylkkänen, R., *Barokin pukumuoti Suomessa 1620-1720*, Suomen Muinaismuistoyhdistyksen Aikakauskirja, 71, Helsinki, 1970, pp. 109-124.

rivestito un ruolo importante e contano in Finlandia cultori di fama internazionale (74). Naturalmente l'interesse per il latino non investiva necessariamente la lingua o la cultura italiana, anzi, si potrebbe affermare che nel XVII secolo, mentre la tradizione classica era viva, quella che si rifaceva all'Italia era invece inficiata da pregiudizi di tipo religioso, particolarmente vivi nell'ambiente della Chiesa luterana, tanto che quanti si recavano a studiare in Italia doveva farlo sotto falso nome, anche per evitare accuse di filopapismo. Anche più tardi, quando inizierà in Finlandia la tradizione del viaggio in Italia, gli artisti guarderanno piuttosto a quanto restava dell'antica cultura classica piuttosto che a quella dell'Italia coeva (75).

Presso la Vecchia Accademia, oltre al latino, si insegnò fin dal 1640 il greco e l'ebraico (76) e nel Settecento, specialmente dopo il 1730, si svilupparono gli studi di lingue orientali, di conseguenza la biblioteca poté disporre di testi in arabo e persiano (77). L'importanza delle lingue moderne da un punto di vista teorico fu riconosciuta soltanto nella seconda metà del XVIII secolo, infatti prima del 1770 si insegnavano il tedesco e il francese per scopi pratici, mentre l'inglese era addirittura assente, tanto che quando furono donati alla biblioteca da un nobile scozzese alcuni libri in inglese, ben pochi erano in grado di leggerli e di un vero e proprio interesse nei confronti della lingua inglese si può parlare solo a partire dalla fine del XVIII secolo (78). In Finlandia, in conclusione, non si verificò il fenomeno dell'anglomania che nella seconda metà del Settecento aveva percorso l'Europa continentale (79).

La posizione dell'italiano a Turku fu dunque migliore di quella riservata all'inglese, per non parlare dello spagnolo, mentre per quanto riguarda il tedesco bi-

sogna tener presente che generalmente veniva appreso dagli studenti che frequentavano le università della Germania e che l'elemento di origine germanica era largamente rappresentato tra la borghesia mercantile (80). Per di più la conoscenza della lingua di Lutero e Melantone faceva parte del normale bagaglio di uno studente di teologia (81). L'italiano ebbe dunque come solo concorrente, sempre nel campo delle lingue moderne, il francese, che veniva a volte insegnato dalla stessa persona. L'importanza del francese aumentò nel corso del secolo XVIII, come è dimostrato dai testi in tale lingua di cui disponeva la biblioteca universitaria o che erano in possesso dei singoli professori (82). Quando Acerbi visitò la Vecchia Accademia non c'era più traccia dell'insegnamento dell'italiano, mentre vi registra un "French master" (83). Concludendo, a questo proposito dobbiamo ricordare come l'insegnamento delle lingue moderne non occupasse una posizione di rilievo nell'ordinamento dell'Accademia di Turku, esse rimasero perciò discipline di secondo piano (84).

A maggior ragione spicca l'importanza dell'incarico conferito ad Antonio Papi verso la fine del Seicento, essendo egli stato il primo insegnante regolare di lingue straniere presso l'università di Turku (85). La storia dell'insegnamento dell'italiano presso l'Accademia fondata da Cristina inizia dunque nel 1694 (in realtà il bolognese prese servizio solo nel 1698), ma si concluse abbastanza presto, dato che il Papi fece di tutto per lasciare Turku e tornare in Svezia. Diventerà professore a Uppsala nel 1738, cioè due anni prima della morte (1740). Ma sarà meglio cominciare dall'inizio.

Non si sa con certezza dove egli sia nato, l'anno è il 1659, ma è probabile che fosse bolognese. La biografia e le vicende di

questo primo lettore italiano in Finlandia sono state illustrate con ricchezza di dettagli da Roberto Wis, ragion per cui ci limiteremo a indicare solo le fasi salienti della sua carriera universitaria (86). Dopo aver prestato servizio nell'esercito veneziano,

74 All'università di Turku, nel XVII secolo, l'insegnamento era impartito in prevalenza in latino, lingua nella quale, fino al 1852, dovevano essere redatte di preferenza le tesi di laurea. Già all'indomani della fondazione fu creata una cattedra per lo studio della lingua latina e della letteratura romana e saltuariamente furono tenuti anche corsi di poesia latina, v. Aalto, P., *Classical Studies in Finland, 1828-1918*, Helsinki, 1980, pp. 15-23 e Klinge, *Kuninkaallinen*, cit., pp. 382-383. Dello studio della tradizione latina in Finlandia si sta occupando attualmente il prof. Tuomo Pekkanen dell'università di Jyväskylä, i cui risultati saranno presto accessibili; dello stesso Pekkanen, T., v. *Latinan kielen vaiheita Suomessa*, «Historiallinen Aikakauskirja», 1975, pp. 285-295. Una non trascurabile testimonianza della diffusione del latino a Turku è fornita dalle numerose iscrizioni redatte in tale lingua, studiate da Laaksonen, H., *Turun latinankieliset piirtokirjoitukset*, Turun maakuntamuseo. Raportteja, 7, Turku, 1984.

75 Vedi la tesi di laurea di Marjatta Saksa, *Suomalaisen kuvataiteilijoiden matkat Italiaan 1800-luvun ensimmäisellä puoliskolla*, Dipartimento di Storia della cultura, università di Turku, aprile 1989, 118 pp., dedicata ai viaggi degli artisti finlandesi in Italia nella prima metà dell'Ottocento.

76 Il primo titolare della cattedra fu Martti Stodius (Juvelius, op. cit., p. 391). Il greco e l'ebraico ebbero comunque anche altri validi cultori nel corso del XVII secolo, v. Heikel, op. cit., pp. 74-75.

77 Vallinkoski, *The History*, cit., II, p. 240.

78 Vallinkoski, op. cit., I, p. 200 e II, pp. 240-241. Per valutare la diffusione dell'inglese in area culturale svedese è utile Kleberg, T., *Engelskspråkig dikting i stormaktstidens Sverige*, «Lychnos», Uppsala-Stockholm, 1942, pp. 141-146. Il primo lettorato di inglese venne istituito presso l'università di Helsinki, l'unica del paese, soltanto nel 1879, v. Mead, W.R., *Anglo-Finnish Cultural Relations*, Reprinted from «The Norseman», 6, 1948, p. 3. I primi segni di una influenza inglese a Turku si notano nella vita culturale ed economica solo a partire dal secondo decennio del XIX secolo, v. Chapman, P., *Some links with Britain and America*, in: AA.VV., *Creation and Construction*, edited by Kallas, H.,

Nickels, S., London, 1968, p. 288. Per valutare la consistenza dei rapporti, anche culturali, tra Inghilterra e Finlandia, v. Mead, W.R., *Anglo-Finnish reciprocity*, in: *Länsimaisen kulttuurin perintö Suomessa*, Henrik Gabriel Porthan-Instituutin Symposiumin luennot, Turku, 13.11.1982, Turku, 1983, pp. 39-55. Negli stessi Atti è pubblicato anche un intervento di Kajanto, I., *Kreikka ja latina Suomen kulttuurissa*, pp. 19-36, cui rimandiamo per quanto riguarda la diffusione in Finlandia della cultura greca e latina.

79 Rimandiamo a Praz, M., *L'Inghilterra e l'Europa*, «Il Veltro», 1, 1973, pp. 35-39.

80 Sugli studi compiuti dai finlandesi in Germania a partire dalla Riforma v. Heininen, S.-Nuorteva, J., Finland, in: *Universitetsbesöken i utlandet före 1660*, XVIII Nordiska historikermötet, Jyväskylä 1981, Mötesrapport, I, Jyväskylä, 1981, pp. 76-89 e 97-103 e, per la situazione in Scandinavia, Bagge, S., *Nordic Students at Foreign Universities*, in: «Scandinavian Journal of History», 1, 1984, pp. 17-28. E' da notarsi che in questo periodo ci furono anche alcuni finlandesi cattolici che frequentarono istituti italiani.

81 Heikel, op. cit., p. 69.

82 Vallinkoski, *The History* cit., II, p. 240. Nel Settecento vennero impiegati insegnanti di madre lingua francese; uno di questi, il "maestro di lingua" Chefdeville, si distinse soprattutto come degustatore di caffè, bevanda che nella prima metà del secolo era popolare soprattutto nei circoli accademici (Juva, E.W., Turku 1700-luvulla, in: AA.VV., *Turun seitsemän vuosisataa*, Turun Historiallinen Yhdistyksen Julkaisuja, 18, Turku, 1965, p. 129).

83 *Travels*, cit., I, p. 154. Questo "Linguae Gallicae Magister" si chiamava George Danet, come ci informa un viaggiatore inglese, Clarke, E.D., *Travels in Various Countries of Europe Asia and Africa*, London, 1816-1824, XI, p. 472.

84 Per la posizione occupata dal francese, l'unica lingua moderna insegnata con una certa regolarità nel XVIII secolo, v. Klinge, *Kuninkaallinen*, cit., p. 494 e Aalto, P., *Moderna Language Studies in Finland 1828-1918*, Helsinki, 1987, pp. 7-8; risulta chiaro che l'insegnante di lingua non godeva di particolare prestigio, e lo si poteva equiparare ai maestri di scherma e di danza piuttosto che ai professori.

85 Klinge, *Kuninkaallinen*, cit., p. 494. Prima di lui aveva però tenuto dei corsi un maestro di lingua francese (1670) e nel 1686 uno di tedesco, v. Vallinkoski, *Gli italiani*, cit., p. 531.

86 Wis, R., Antonio Papi primo insegnante d'italiano in Finlandia nel Seicento, in: *Terra boreale*, cit., pp. 59-78, ripubblicato in finnico in: «Historiallinen Aikakauskirja», 1972, pp. 177-187.

vi era entrato nel 1677, lasciò l'Italia alla volta di Vienna prima e della Germania poi. Nel 1683, si trovava allora in Inghilterra, si imbarcò alla volta di Stoccolma, dove iniziò a insegnare l'italiano alle figlie del re Carlo XI. Entrò di conseguenza nelle grazie di potenti famiglie, quali quella degli Oxenstierna, i cui rampolli avevano studiato in Italia o avevano comunque avuto contatti con la sua cultura. Papi ripagò il favore componendo sonetti d'occasione.

Nel 1692 ebbe il posto di insegnante di italiano all'università di Uppsala, che però venne due anni dopo revocato per far posto al lettore di tedesco. Probabilmente come compensazione Carlo XI gli conferì l'incarico di insegnare l'italiano e il francese all'università di Turku. Papi però dovette interpretare il trasferimento in Finlandia più come un esilio che come un onore e fece tutto il possibile per non prendervi servizio. Nel 1698 il nuovo re, Carlo XII, gli impone di imbarcarsi per Turku, ma l'italiano non se ne dà per inteso, tanto che si deve nominare un supplente al suo posto. Poi, finalmente, nel 1699 Papi comincia i corsi a Turku, dove però si trattiene poco, visto che nel 1701 lo ritroviamo a Stoccolma come precettore delle sorelle del re. In seguito alle pressioni esercitate dal concistoro fece probabilmente ritorno in Finlandia, ma in una lettera del maggio 1702 chiede di poter andare a Stoccolma, visto che non ha studenti (87). Papi, con tutta probabilità a partire dal 1703, non metterà più piede in terra di Suomi, dove invece resterà, per sempre, la moglie Catharina, figlia di un ugonotto francese, che fu seppellita nel Duomo il 3 aprile dello stesso anno (88). Il 13 novembre il Concistoro Accademico sembra rassegnarsi e nomina al posto di Papi un certo Samuel Florin, ma neppure costui pare abbia preso servizio; di conseguenza l'insegnamento

dell'italiano venne a cessare.

Non possiamo che rimproverare il nostro connazionale per questo sconsolante risultato, anche se è comprensibile che per un poeta, come oramai doveva considerarsi il Nostro, abituato per giunta a frequentare la corte e l'aristocrazia, la sinecura turkuense dovesse in realtà sembrare un vero e proprio castigo.

Stando a quanto risulta, nel corso del secolo seguente non furono organizzati corsi regolari di italiano presso l'Accademia di Turku. La nostra lingua non fu però del tutto negletta e del suo insegnamento in città se ne occuparono quei visitatori o residenti italiani (ma probabilmente anche di altra origine) che il destino aveva portato nella lontana città. Finché durarono le ostilità tra Svezia e Russia il loro numero dovette essere limitato, ma dopo il 1740 la pace comportò un maggiore afflusso di stranieri. Di alcuni italiani se ne serba ancora la memoria. Ricorderemo dunque Andrea Libernardo, soffiatore di vetro, che chiede alle autorità accademiche di poter tenere dei corsi in questa arte, permesso che gli viene accordato nel 1747, anche in considerazione del fatto che non pretende di essere pagato (89). Libernardo costruì probabilmente strumenti scientifici per conto dell'università, ma non risulta che si sia dedicato anche all'insegnamento della propria lingua. Di ciò se ne sarebbe invece voluto occupare nel 1775 un certo Bartolomeo Durini, che, su stimolo del presidente della corte d'Appello di Turku, chiede al concistoro di poter tenere corsi di italiano. La proposta viene accettata, ma dell'inizio dei corsi non se ne ha notizia; probabilmente il Durini cambiò idea e partì dalla città (90).

Quando la Finlandia fu annessa all'impero zarista il numero degli italiani presenti in città aumentò, ma fino al 1828 non tro-

viamo traccia di insegnanti italiani nel campo delle lingue, mentre viene ricordato Joachim Otta, maestro di scherma a partire dal 1812 (91). In conclusione, l'insegnamento dell'italiano all'università di Turku non ebbe molta fortuna. Alla evidente disponibilità dimostrata da parte delle autorità accademiche non corrispose quella dei nostri insegnanti, né, d'altra parte, era facile reperire lettori di madre lingua in questa parte d'Europa, pur venendo assunti dall'università di Turku professori e "magistri" provenienti dall'estero (92). In ogni caso l'interesse nei confronti dello studio dell'italiano doveva essere limitato a un numero ristretto di studenti, infatti (ma forse era semplicemente colpa sua) Papi si lamenta di non averne alle proprie lezioni. Per di più dobbiamo tenere presente l'insufficiente interessamento per lo studio linguistico nel campo degli idiomi moderni, che a Turku, come dimostrano le dissertazioni discusse fino al 1828, ebbe ben pochi cultori. La scarsa popolarità dei corsi regolari non vuole però dire mancanza di interesse nei confronti della nostra lingua, che veniva appresa anche al di fuori del sistema universitario.

11. Il materiale didattico

Prima di concludere questa parte vorremmo cercare di delineare quale tipo di ausilio didattico avrebbe potuto utilizzare un finlandese che avesse inteso studiare l'italiano. Non ci sono ricerche in questo campo, anche in conseguenza del fatto che i resoconti delle decisioni prese dal concistoro non riguardavano la didattica. Presumibilmente gli insegnanti si servivano di propri appunti e si basavano piuttosto su metodi empirici, che corrispondevano del resto alle loro conoscenze. Infatti nella

maggioranza dei casi i lettori avevano scelto tale professione più per necessità che per vocazione e comunque, quando venivano assunti, si trovavano già nel regno di Svezia, dove erano entrati per motivi che quasi mai avevano a che fare con le lingue.

Eppure qualche strumento ausiliario lo studente finlandese poteva trovarlo. Per quanto riguarda il lessico era possibile consultare il famoso Calepino, una copia del quale, tra il 1681 e il 1725, era stata

Su Papi v. anche di Kleberg, *Italienska*, cit., pp. 41-42 e Antonio Papi *språkmästare i Uppsala och Åbo*, «Skifter utgivna av Historiska Samfundet i Åbo», 6, 1958, pp. 109-129, oltre a Halila, A., *Opin teillä oppineita*, Porvoo-Helsinki, 1980, pp. 56-60, soprattutto per quanto riguarda i suoi tormentati rapporti con il Concistoro Accademico, oltre, sempre di Halila, *Italian cit.*, pp. 216-219.

87 Papi, come gli altri insegnanti di lingua, aveva l'obbligo di insegnare a Turku un'ora al giorno, ma in realtà egli non dovette avere studenti, né all'università, né privati. Quest'ultima mancanza era la più grave dato che erano proprio i corsi privati a costituire una parte consistente degli introiti di un insegnante, ragione di più per volersene andare da Turku (Halila, op. cit., p. 58).

88 In base a quanto scrive Wis non risulta esatta l'affermazione di Kleberg (op. cit., p. 42) che Papi avrebbe insegnato a Turku per dieci anni. Nel 1705 Papi venne riassunto dall'università di Uppsala grazie alle sue conoscenze del latino, francese, tedesco e svedese (Annerstedt, *Uppsala*, cit., p. 97). Il finnico, evidentemente, non lo aveva appreso.

89 Come avverte Vallinkoski (*Gli italiani*, cit., p. 532), il poter appartenere al corpo accademico aveva comunque dei vantaggi sul piano fiscale, venendo i suoi membri esentati dal pagamento di alcune tasse straordinarie.

90 Vallinkoski, op. cit., pp. 532-533. Vallinkoski ritiene che a chiamarlo a Turku fosse stato proprio il presidente della corte d'Appello, Axel Gabriel Leijonhufvud, appassionato di lingue e conoscitore tra l'altro del latino e del francese.

91 Vallinkoski, op. cit., pp. 534-535 e Hirn, S., *Gli italiani in Finlandia nell'Ottocento*, in: «Il Veltro», 5-6, 1975, p. 552.

92 Heikel, op. cit., p. 119, ricorda che nel XVIII secolo le università di Svezia e Finlandia assunsero insegnanti provenienti dalla Germania e dall'Inghilterra.

prestata dalla scuola della cattedrale alla biblioteca universitaria, come si rileva da un elenco di libri stilato presso la stessa biblioteca (93). In realtà sembra però che del dizionario ne sia stato fatto scarso uso, infatti Jorma Vallinkoski, partendo dallo spoglio degli autori e dei testi citati nelle dissertazioni discusse presso l'università fino al 1828, ha trovato solo 2-3 menzioni di questo testo (94). Naturalmente il Calepino era un'opera di ausilio pratico e non di studio vero e proprio, ragion per cui è possibile che il suo impiego sia stato più ampio di quanto non ci lasci credere lo spoglio del materiale bibliografico impiegato nelle tesi (95).

C'era però ancora dell'altro a disposizione di chi desiderava apprendere l'italiano. Nel 1667 a Uppsala era stata pubblicata dal lettore di italiano, Ambrogio Frediani, una grammatica di 64 pagine dal titolo (ma il testo era in latino) *Brevissima ma perfettissima instruzione gramaticale della lingua toscana in bocca romana* (96), che dovette avere una certa diffusione, visto che viene menzionata da Johan Schaffer nel 1680 (97).

A Uppsala insegnò anche il torinese Blasio Ludovico Teppati, che nel 1672 pubblicò, anche lui in latino, una grammatica di francese, lingua nella quale era versato quanto nell'italiano e nel latino (98). La progettata grammatica italiana non fu invece realizzata. A Stoccolma nel 1674 era stata pubblicata anche una *Grammatica germano-italica*, opera di Adamo Styla. Nel 1803 uscì la prima grammatica italiana per principianti scritta da uno svedese, E.M. Lindströmer, e nel 1819 la traduzione dell'originale danese (1804, basata a sua volta su un testo tedesco del 1791) di M. Sommer. Ausili didattici erano rappresentati da una miscellanea di prosa e poesia (Uppsala 1795-1800) e da un dizionario francese-italiano (Uppsala 1795) (99).

Di queste opere però non abbiamo trovato menzione negli elenchi dei libri conservati nella biblioteca universitaria (1640-1828), di cui tratteremo in seguito, ragion per cui dobbiamo supporre che lo studio dell'italiano non avesse all'Accademia di Turku sussidiari adatti, anche se è naturalmente possibile che questi si trovassero nelle biblioteche dei privati (100). Resta in ogni caso il fatto che anche in Finlandia, seppur in misura minore che in Svezia, si lessero libri italiani e giunse l'influenza culturale italiana nelle sue varie forme. Non possiamo occuparci di campi quali le arti figurative, o l'architettura, o la musica, che pure ebbero i propri cultori, dovremo quindi limitarci alla cultura libresco.

La prima traduzione dall'italiano fatta da un finlandese è quella di Ernst Johan Creutz, che nel 1640 pubblicò ad Amsterdam il *Lapis lydius politicus* di Traiano Boccalini (1556-1613) (101), versione latina della *Pietra del paragone politico* (1615), un autore peraltro noto anche a Per Brahe, che aveva letto i *Ragguagli di Parnaso* (dato alle stampe nel 1612-1613) (102). In realtà questa traduzione rimase un caso unico, dato che i testi di autori italiani venivano di solito letti nella lingua originale o nella versione latina fatta generalmente in Germania.

Comunemente si afferma che la poesia rinascimentale costituì un veicolo fondamentale per lo studio della nostra lingua in Scandinavia (103), ciò è vero però soprattutto per la Svezia, dove nel Seicento esistette una tradizione letteraria di tipo italianeggiante, ma non è stato invece ancora documentato per la Finlandia, paese in cui comunque la letteratura si esprimeva in latino e in svedese, ragion per cui attendiamo con interesse i risultati dello studio di Tuomo Pekkanen sulla poesia latina di origine finlandese. Turku dovette comunque parte-

cipare anch'essa all'atmosfera cosmopolita che si respirava nella capitale Stoccolma, dove, è stato affermato, per uno straniero non era necessario imparare lo svedese perché gli svedesi parlavano la sua lingua, fosse il tedesco, l'italiano o il francese (104). La letteratura finlandese di lingua svedese non può dunque non rivelare la presenza di un influsso italiano, che era però mediato attraverso altre culture (principalmente la svedese e la tedesca), ragion per cui il petrarchismo e il marinismo che si manifestano nella poesia secentesca in Finlandia non si reggono che in minima parte sulla lettura degli originali, ma sono piuttosto frutto dell'imitazione di una imitazione (105).

93 Vallinkoski, *The History*, cit., I, p.200, in nota, indica "Ambrosius Calepinus, *Dictionarium octo linguarum*".

94 Vallinkoski, op. cit., I, p. 264.

95 Ambrogio Calepino (1440 ca-1510) aveva pubblicato il suo dizionario della lingua latina nel 1502 a Reggio Emilia. L'opera, che conteneva la traduzione italiana delle voci latine, ebbe varie edizioni e subì numerosi ampliamenti e nelle edizioni posteriori fu corredata delle corrispondenti voci francesi, tedesche, inglesi ecc. L'ultimo rifacimento è quello curato dal padovano Jacopo Facciolati nel 1772. Quale edizione fosse il Calepino turkuense non è indicato dal compilatore dell'elenco. Nel Settecento la biblioteca universitaria di Turku entrò in possesso, grazie probabilmente alla donazione del vescovo Mennander, di un ms. basato sul Calepino, *Lexicon Latinum e Calepino translatus in linguam slavonicam* (cioè in antico russo). Nell'elenco stilato da Porthan compare però anche l'edizione veneziana del 1513.

96 Kleberg, T., *Italien i svensk litteratur. Bibliografisk förteckning*, Göteborg, 1944, p. 24. Ricordiamo che in assoluto la prima grammatica italiana a stampa è quella redatta da Gian Francesco Fortunio, pubblicata nel 1516, *Regole grammaticali della volgar lingua*; essa riguardava però solo la morfologia e l'ortografia. Per una valutazione del materiale didattico di cui si poteva disporre nell'Europa settentrionale v. Gamberini, S., *Lo studio dell'Italiano in Inghilterra nel '500 e nel '600*, Firenze, 1970.

97 Schefferi, J., *Svezia literata seu de scriptis*

et scriptoribus gentis Sveciae. Opus postumum, Holmiae, 1680, p.308. Alla grammatica si fa così riferimento: "Ambrosius Frediani Italus ex Tuscia, Linguae Italicae Informator in Academia Upsalensi. Edidit brevissimam et perfectissimam informationem Grammaticam linguae Italicae, cum Adverbiis, Proverbiis et Dialogis aliquibus lingua Italica Conscriptam, Upsalae per Henr. Curio anno 1667".

Ricordiamo che lo stesso Frediani si interessava a studi di alchimia e che aveva pubblicato a Uppsala nel 1665 un *Hermeticum elixir diligentibus secretum secretorum obseratum*, etc.

98 Annerstedt, *Upsala*, cit., p.98. Il titolo del manuale era *Specimen latino-svetico-germanicum tyrocinii linguae gallicae*.

99 Kleberg, *Italien* cit., p. 24.

100 Bisogna a questo proposito tenere presente che nelle università tedesche in cui generalmente studiarono gli appartenenti all'aristocrazia svedese, erano in uso manuali per l'apprendimento della lingua italiana che questi studenti poterono conservare, una volta tornati in patria, nella propria biblioteca. Sappiamo infatti che nel 1608 Bengt Oxenstierna inviò da Rostock a un amico la *Schola italica...cum dictionarii italico-latini appendice* di Catharinus Dulcis, edito a Francoforte nel 1605. Testi utili allo studio dell'italiano si trovavano anche nelle biblioteche dei re. A parte Giovanni III, la cui moglie parlava italiano, è da menzionare il fratello Enrico XIV, che possedeva le *Generales sententiae in lingua latina, italica, hispanica et gallica*, v. Kleberg, *Italienska språkets* cit., pp. 2-3.

101 Vallinkoski, *The History*, cit., I, p. 260, menzionato nel catalogo compilato da K.B. Wallenius nel 1653.

102 Schybergson, *Per Brahes*, cit., pp. 13-14.

103 Vedi Halila, op. cit., passim.

104 Castrén, G., *Stormaktstidens diktning*, Helsingfors, 1907, p. 80.

105 Per una valutazione dell'influenza italiana sulle lettere finlandesi nel XVII-XVIII secolo sono ancora valide le osservazioni di Hedvall, R., *Finlands Svenska Litteratur*, Borgå, 1917, pp. 40-48. Naturalmente non si trattava che in misura limitata di un'influenza diretta, infatti sia il marinismo che l'Arcadia passarono attraverso il filtro della poesia svedese. A partire dagli inizi del Settecento prende il sopravvento la tradizione letteraria francese, soprattutto grazie a Gustaf Filip Creutz (1731-1785), ministro di Svezia a Parigi e frequentatore dei circoli illuministici (Perret, J.L., *Littérature de Finlande*, Paris, 1936, p.36). Tramite Creutz questo gusto francesizzante giunse a Turku, ispirando proprio quel Frans Michael Franzén di cui si è trattato a proposito di Acerbi, v. Castrén, G., *Frans Michael Franzén i Finland*, Helsingfors, 1902, pp. 170-191.

12. Fortune e sfortune di libri

A questa conclusione si giunge esaminando il patrimonio librario disponibile presso la biblioteca universitaria della Vecchia Accademia di Turku. Prima di cercare di trarre delle conclusioni di ordine generale dobbiamo ricordare che la biblioteca fu menzionata anche in opere stampate in Italia. Nella *Storia del Regno e della Vita di Gustavo III* (1792) troviamo, a proposito dell'università: "ella ha una Libreria molto considerabile, in gran parte donata a lei dal Sig. Arkenholtz autore delle memorie di Cristina" (106). Quando Giuseppe Acerbi visitò Turku non rimase molto impressionato da questa città, ma per lo meno trovò interessante la biblioteca universitaria: "The library is the only thing in the town worthy the traveller's notice, thought it is of no great consequence". Essa, nota il mantovano, comprendeva una raccolta di circa 10.000 volumi, costituita grazie alle donazioni della regina Cristina e di privati (107). La persona che lo guidò in questa visita fu certamente Porthan, che era stato in precedenza bibliotecario e che pure indica in circa 10.000 il numero delle opere di cui essa disponeva alla fine del Settecento (108).

Pur trattandosi di un patrimonio modesto, era pur sempre un insostituibile aiuto per chi intendesse studiare o fare ricerche presso l'università di Turku. Come si sapeva anche in Italia, la biblioteca era stata costituita grazie a donazioni, che compensavano la scarsità di stanziamenti da cui venne cronicamente afflitta. Agli inizi della sua storia, la biblioteca versò in condizioni assai modeste, ma dobbiamo ricordare che fino al 1620 neppure l'università di Uppsala era dotata di una biblioteca e che quella di Tartu poté usufruire solo di alcune donazioni negli anni posteriori alla fondazione (1632) tanto da disporre di me-

no di 300 opere (109). L'Accademia di Turku poté ottenere una parte dei fondi esistenti presso la scuola della cattedrale, che a sua volta aveva ereditato quelli della biblioteca diocesana, come indicato da Kempe che nel 1655 ne stese una prima lista (110). Col tempo il patrimonio si arricchì, anche se in maniera disordinata, dato che si trattava principalmente di donazioni di libri che rispecchiavano i gusti personali di chi li aveva raccolti. Altri vennero inviati da Uppsala, altri ancora acquistati da quei pochi librai che in Finlandia permettevano di ottenere le "novità" estere (111).

Le condizioni generali migliorarono nel XVIII secolo, anche se non mancarono i danneggiamenti causati da guerre e incendi (112). L'edificio stesso in cui si trovavano i libri era inadatto alla loro conservazione e addirittura dannoso alla salute dei frequentatori a causa dell'eccessiva umidità (solo nel 1726 vi fu collocata una stufa) ed era, in ogni caso, di dimensioni troppo ridotte, essendo confinato nella cinta muraria della cattedrale, accanto alla torre campanaria (113).

Per anni non fu del resto necessario molto spazio per contenere i volumi. Nel 1640, anno della fondazione, erano 21, nel 1655 erano però già saliti a 1361, nel 1682 ne furono catalogati 1612, nel 1713 se ne contano 1936. Sono cifre che non si allontanano da quelle che conosciamo per altre, importanti, università; basterà ricordare che a Rostock nel 1725 erano catalogate 2100 opere e a Greifswald 1096 nel 1713, per citare due mete tradizionali degli studenti scandinavi. E' comunque vero che a Uppsala, attorno al 1700, ce n'erano 23.000 e 31.000 nel 1785. Tornando a Turku, nel 1738 si registrano 2643 opere e nel 1755 si arriva a 3991. Quando Porthan assunse la direzione (1772) il patrimonio librario era già di circa 7000 testi, che egli, come testimoniato anche da Acerbi, con-

tinuò ad arricchire (114).

A proposito delle vicende della biblioteca universitaria, ricordiamo come su di essa in Italia si raccontò anche qualcosa che non corrispondeva al vero. L'abate Antonio Catiforo pubblicò nel 1736 a Venezia un libro su Pietro il Grande, nel quale si racconta dell'arrivo dei Russi a Turku nel 1714. Secondo lo storico, nella locale biblioteca lo zar trovò una gran quantità di volumi che egli ordinò di trasportare subito a Pietroburgo: "La maggior consolazione ch'ebbe il Czar in quella presa, fu di aver trovato nella Libreria della Città un numero grandissimo di buoni libri. Come aveva eretto una sontuosa Biblioteca in Pietroburgo, non poté incontrare preda più preziosa per arricchire quel suo Museo, dove volle portarli egli stesso" (115). Da dove il veneziano abbia ricavato l'informazione non abbiamo potuto controllare, egli si servì di "memorie pubblicate in Francia ed in Olanda e dell'opera dello storico russo Nestesuranoi" (116). In ogni caso, avendo avuto la sua *Vita* un certo successo, ebbe sette ristampe tra il 1736 e il 1806, la notizia del saccheggio russo ai danni dell'Accademia di Turku si diffuse nella cultura italiana che dovette certo sentire simpatia per quel paese spogliato di una parte del proprio patrimonio librario. La notizia, in realtà, non corrispondeva al vero, anche se era circolata in Europa, come testimonia il pur documentato storico Alfred Rambaud, l'asserzione che lo zar nel 1713 aveva conquistato Turku, "dont la bibliothèque fut envoyée à Saint-Petersbourg" (117). Le cose andarono diversamente. Quando nella

106 II, p. 110.

107 *Travels*, cit., I, pp. 206 e 211.

108 Porthan aveva svolto nella biblioteca la funzione di amanuense tra il 1764-1770, divenendone poi il curatore tra il 1772-1777. Grazie alla sua appassionata opera il patrimonio raggiunse la cifra di 20.000 pubblicazioni di vario tipo e manoscritti,

v. Tarkiainen, op. cit., p. 16.

109 Per la storia della biblioteca universitaria di Turku in questo periodo rimandiamo al fondamentale Vallinkoski, *The History*, cit., I, pp. 88 e segg. e a Halila, *Opin teillä*, cit., pp. 75-81.

110 La biblioteca diocesana anche in seguito non rappresenterà comunque uno strumento utile per lo studio della cultura non teologica o dei testi sacri, come si deduce dall'elenco dei suoi volumi pubblicato in: Vallinkoski, J., Turun Tuomiokirjaston luettelo vuodelta 1774, Eripainos «Bibliophilos», 1, 1951, pp. 4-9.

111 Il primo stampatore finlandese fu Petrus Wald, che aveva installato la sua officina nel 1642, con lo scopo di servire le esigenze accademiche, v. Lindroth, cit., II, p. 52. Per un'informazione sul rapporto tra stampa e cultura in Finlandia v. Häkli, E., Books and bookmakers, in: «Books from Finland», 1, 1988, in particolare le pp. 26-29.

112 Numerosi furono gli incendi che colpirono l'università nel corso della sua storia, a cominciare dal 1656, quando fu distrutto anche l'edificio stesso dell'Accademia, mentre quasi completamente si salvò la biblioteca. Uguale fortuna l'assistette nel 1678 e nel 1681, quando i 5/6 della città vennero distrutti. Ulteriori danni furono provocati all'edificio nel 1738. Infine ci sarà l'incendio del 1827, che comportò la decisione di trasferire l'intera università a Helsinki. Di 10.000 libri se ne erano salvati solo 600.

113 Una parte dei libri appartenenti alla biblioteca, principalmente quelli di argomento scientifico, veniva però conservata nell'edificio centrale dell'Accademia, ad uso degli insegnanti (Vallinkoski, op. cit., II, p. 123).

A proposito della scarsa agibilità dei locali in cui si trovavano i libri, ricordiamo che Porthan morì in conseguenza di una polmonite contratta proprio frequentando durante la stagione invernale la gelida biblioteca (Tarkiainen, op. cit., pp. 76-77).

114 Ricaviamo le cifre da Vallinkoski, op. cit., I, pp. 219-221 e II, pp. 181-184.

115 Catiforo, A., *Vita di Pietro il Grande Imperador delle Russie*, Venezia, 1748, pp. 235-236.

116 Cronia, A., *La conoscenza del mondo slavo in Italia. Bilancio storico-bibliografico di un millennio*, Padova, 1958, p. 247.

117 Rambaud, A., *Histoire de la Russie depuis les origines jusqu'à l'année 1877*, Paris, 1878, p. 406. Forse la notizia era nata in quanto si riteneva che "Scuole, biblioteche, accademie, tipografie divennero l'ideale dello zar" (Lo Gatto, E., *Storia della letteratura russa*, Firenze, 1943, p. 56). In effetti a quest'epoca in Russia mancavano vere e proprie biblioteche, e non era facile per la nobiltà procurarsi le opere di autori stranieri contemporanei, v. Haumant, E., *La culture française en Russie (1700-1900)*, Paris, 1910, pp. 104-105.

primavera del 1713 si profilò la minaccia dell'invasione, fu deciso di mettere in salvo la biblioteca inviandone i volumi in Svezia, dove rimasero fino al 1722, cioè fino alla pace di Uusikaupunki (118). E' però vero che i Russi, durante la loro permanenza a Turku, razziarono quanti libri poterono trovare nelle case private e li trasportarono a Pietroburgo (119). Ciò diede probabilmente origine alla non corretta informazione recepita da Catiforo. Nel luglio del 1741 la guerra tornò a divampare, e l'anno seguente i libri vennero nuovamente imbarcati per la Svezia, da dove tornarono nel 1743 (120).

La notizia della razzia russa aveva certamente fatto inorridire i bibliofili e gli uomini di cultura settecenteschi, ma, a onor del vero, costoro non erano al corrente del fatto che una parte dei volumi contenuti nella biblioteca di Turku era a sua volta stata raccolta grazie ad altre rapine, compiute dagli svedesi sul continente a partire dal 1621. In effetti il frutto dei bottini di guerra, in particolare di quella dei Trent'anni, rappresentava uno dei modi più economici e più efficaci per arricchire una biblioteca. Così anche a Turku giunsero i libri razziati dai capitani svedesi in terra tedesca e si ebbe la donazione Stålhandske-Horn nel 1644-1646. I volumi facenti parte di quest'ultima erano circa 900, un numero per l'epoca particolarmente considerevole. Tra l'altro, questo tipo di provenienza spiega la presenza nei cataloghi della biblioteca di testi italiani, o di impronta cattolica, giunti appunto da paesi cattolici se non addirittura da conventi di gesuiti (121). L'afflusso di opere acquisite come preda bellica continuò nel 1705, in occasione della grande guerra del Nord, ma si trattava principalmente di testi russi o di manoscritti di origine polacca (122). Tutto ciò, in ogni caso, era da considerarsi non

soltanto aderente allo spirito dell'epoca, ma, forse, era anche inteso come riparazione dei danni che Turku aveva dovuto subire in precedenza, basti ricordare il saccheggio operato dai Danesi nel 1509, che si portarono via i "libri meliores" trovati nella biblioteca della cattedrale, tra cui, probabilmente, anche alcuni di provenienza italiana (123).

Per completare questo rapido esame delle distruzioni apportate al patrimonio librario di Turku, a sua volta utile per valutare la consistenza della presenza culturale italiana, dobbiamo ricordare che all'epoca della Riforma furono gli stessi finlandesi a disperdere una parte del proprio patrimonio, e cioè quei libri "cattolici" smembrati e ridotti a copertine di libri mastri, opera continuata nel Seicento quando si distrussero libri per ricavarne pergamena (124). Quanti libri italiani abbiano fatto questa fine non è però dato sapere.

13. Libri italiani a Turku

Un modo molto semplice per verificare il peso della cultura italiana nell'ambito dell'Accademia di Turku, e cioè in realtà dell'intera Finlandia, visto che qui si formava l'élite intellettuale, amministrativa e politica del paese, è quello di ricostruire, fin dove è naturalmente possibile, la consistenza del patrimonio librario di origine o di argomento italiano. Per far questo dobbiamo ricorrere principalmente agli elenchi di opere stilati dai vari bibliotecari, dato che dei volumi originari ben pochi, dopo incendi e altri danni, sono rimasti. L'argomento meriterebbe una più ampia trattazione, cui non possiamo dedicarci in questa sede, incentrata su un'analisi di quale fosse realmente, al di là dell'uffi-

cialità accademica, il livello culturale generale tra XVII e XVIII secolo. Diciamo "al di là dell'ufficialità accademica" perché indubbiamente anche in Finlandia, come altrove in Europa, agirono forze sotterranee che si legavano ad una cultura non ufficiale e non ufficializzata che, a sua volta, si intrecciava con una tradizione che era in parte pagana, e in parte sopravviveva al cristianesimo medievale. Questa cultura di opposizione di tipo subalterno aveva i suoi addentellati con quella accademica, e si esprimeva soprattutto in un intrico di elementi magici e popolari che erano sia di provenienza dotta che folclorica. Siamo convinti che anche qui la cultura italiana possa aver giocato un ruolo attivo, basterebbe pensare al *Decameron*, giunto anche in Finlandia, o alle opere di "propaganda" cattolica introdotte in seguito a tentativi controriformistici nella seconda metà del XVI secolo, oltre a quelle più specificatamente di carattere alchemico, astrologico e scientifico. Tale analisi sarebbe però estremamente complessa, anche perché mai tentata prima. Per ora dovremo quindi accontentarci di scorrere gli elenchi della biblioteca universitaria. Qualcosa di interessante comunque troveremo.

Ancora un volta è d'obbligo partire dalla Svezia, infatti una buona parte dei libri che entrarono a far parte del patrimonio della biblioteca universitaria, era stata acquisita tramite i librai di questo paese o tramite donatori di tale origine. Non è necessario ripercorrere le varie fasi della cultura svedese e degli influssi che essa subì; per quanto riguarda l'Italia, basterà ricordare che durante tutto il medioevo e fino alla Riforma, ci fu un costante flusso di prelati e studenti svedesi in direzione di Roma e di alcune università italiane. Con loro ritornarono in patria libri di studio e di cultura,

soprattutto teologica. Dopo la Riforma i rapporti si fecero più difficili, ma non cessarono del tutto. Sotto Giovanni III ci fu anzi un ritorno di interesse nei confronti della Chiesa cattolica e continuò ad essere viva la tradizione culturale rinascimentale. Nel Seicento ci furono studenti e visitatori svedesi presso l'università di Padova e si nota un generale influsso artistico di origine italiana nella poesia svedese. In considerazione di tutto ciò, tra la seconda metà del XVI secolo e la prima metà del XVII, giunse in Svezia un certo numero di testi italiani (escludiamo dalla nostra trattazione i testi della cultura classica). In generale si tratta di opere acquistate direttamente in Italia, soprattutto a Venezia, il centro forse meglio fornito in questo senso dell'Italia coeva, che, oltre ad essere sulla strada di Padova, aveva stretto rapporti diretti con il regno di Svezia. Ture Bielke nel 1573 vi acquistò *Le guerre di Napoli* di Giovanni Pontano (Venezia 1544), e altri testi vi comprò il figlio Svante Bielke nel 1593. Henrik Grummer si procurò nel 1592 l'opera di Vito di Gozze *Dello stato delle repubbliche*, pubblicato appena l'anno prima, sempre a Venezia, e *Il theatro de' vizî e diversi cervelli mondani* (1591). Negli anni 1610-1615 Anders Ödla, più tardi divenuto diplomatico, tra gli altri volumi acquistò a Venezia l'*Orlando furioso*

118 Vallinkoski, op. cit., I, pp. 245-251 e Heikel, op. cit., pp. 88-90.

119 Vedi v. Bonsdorff, op. cit., II, p. 555, in nota, che fa riferimento a fonti russe.

120 Vallinkoski, op. cit., II, pp. 29 e 220-226.

121 Vallinkoski, op. cit., I, pp. 90, 96-97, 104-106, 110-111, 128, 186 e 202.

122 Vallinkoski, op. cit., II, p. 68.

123 Vallinkoski, op. cit., I, pp. 50-51. Sempre Vallinkoski ricorda le rapine del 1597 compiute dagli svedesi del duca Carlo.

124 Vallinkoski, op. cit., I, pp. 65-71.

(Venezia 1613), oltre a libri di viaggio e "guide" d'Italia e di Venezia, e Bengt Oxenstierna i *Discorsi politici* di Fabio Frezza (Napoli 1617) (125).

Dalle biblioteche dei privati non era assente la nostra letteratura, così in quella di Georg Stiernhielm (1598-1672) "il padre della poesia epica svedese", stando alle sue citazioni di versi, forse si trovavano le opere di Boccaccio, Petrarca, Guarini, Speroni e Domenico Veniero e con certezza l'edizione veneziana del 1622 di Agnolo Firenzuola (126). Questi esempi possono bastare per testimoniare non soltanto la reale esistenza di testi italiani in Svezia, ma anche la possibilità di ottenere "novità" fresche di stampa, mentre altri testi furono procurati, come si è visto, grazie alle razzie compiute durante la guerra dei Trent'anni nella Germania meridionale e in Boemia (127). Tutto ciò riguarda però i singoli. A meno che essi, o i loro eredi, non donassero libri di provenienza italiana alle biblioteche del regno (Uppsala, Lund, Turku e Tartu) è poco credibile che vi entrassero per iniziativa dei bibliotecari, sottoposti al controllo del concistoro sia per quanto riguardava la spesa che le scelte, nell'ambito del quale, soprattutto nel XVII secolo, era forte l'influenza della Chiesa luterana. Ciò spiega come per esempio a Turku i libri italiani siano giunti soprattutto per altre vie che non erano quelle dell'acquisto diretto dai fornitori.

Per quanto riguarda la Finlandia, la storia del libro inizia ufficialmente col *Missale Aboense*, stampato a Lubecca su ordinazione del vescovo di Turku nel 1488 (128). Testi italiani erano arrivati a Turku già nel medioevo, grazie agli uomini di Chiesa e ai clerici che avevano visitato Roma e Bologna. I primi che fecero parte del patrimonio pubblico furono quelli donati alla cattedrale nel 1354 dal vescovo Hem-

ming (circa trenta), che rappresentavano una parte dei fondi della prima biblioteca finlandese (129). Oltre ad opere di carattere religioso c'erano alcuni trattati giuridici di origine bolognese, la *Summa* di Goffredo e un testo di Innocenzo IV, nessuno dei quali è però giunto sino ai nostri giorni (130). Tra i testi medievali giunti in Finlandia i *De-creta Gratiani* sembrano aver riscosso particolare popolarità e di essi si trova menzione ancora negli elenchi secenteschi e settecenteschi (131).

Tra tutte le opere della cultura ecclesiastica medievale, quella che in Finlandia raccolse maggiore successo fu certamente la *Legenda aurea*, conosciuta anche come *Legenda sanctorum*, di Jacopo da Varagine (o da Varazze, 1230-1298), a testimonianza della grande diffusione che quest'opera ebbe nel corso del medioevo e oltre, della quale nel 1981 fu ritrovata una copia rimasta fino ad allora ignota (132).

Nella seconda metà del XVI secolo Turku beneficiò, seppure per un breve periodo, della presenza della corte del futuro re di Svezia Giovanni III. Costui parlava la nostra lingua e di conseguenza aveva una certa familiarità con la nostra letteratura. Sappiamo infatti che tra i suoi libri si trovava una traduzione tedesca del *Decameron* (133), e che egli a Stoccolma si serviva presso un mercante di libri francese che gli procurava le "novità" letterarie provenienti dall'Europa meridionale (134).

Boccaccio aveva dunque i suoi lettori anche in Finlandia, e forse la sua presenza fu più ampia di quanto risulti dagli elenchi delle biblioteche dato che il *Decameron* era pur sempre un libro moralmente "scottante", nei paesi cattolici come in quelli luterani. I testi di Petrarca vi giunsero invece soltanto nel Seicento e il petrarchismo fu più un fenomeno di imitazione della corrispondente tendenza svedese che il frutto di

una conoscenza diretta, come riteniamo di poter concludere appunto sulla base del materiale librario conservato nella Vecchia Accademia. Dante infine non giunse affatto e la sua apparizione nella vita culturale finlandese è tarda, risalendo ai primi anni del nostro secolo (135).

Nel XVII secolo la nostra cultura penetra più in profondità nella vita culturale finlandese grazie sia ai viaggi in Italia e in Germania dei rappresentanti dei ceti abbienti, sia in virtù della fondazione stessa dell'università, che stimolava i finlandesi ad allargare gli orizzonti letterari e scientifici, oltre che a documentarsi. Gli elenchi delle opere conservate in quest'epoca nella biblioteca universitaria riportano perciò i titoli di alcune opere italiane o di testi stampati in Italia. Si tratta di materiale eterogeneo, frutto più di una raccolta improntata al caso che a una scelta meditata di indirizzo culturale, anche in considerazione del fatto che il materiale cui ci riferiamo proviene principalmente da donazioni e che quindi rispecchia i gusti di chi lo raccolse. Innanzitutto dobbiamo ricordare che, prima del 1640, i libri esistenti a Turku nelle istituzioni pubbliche, libri che in

125 Kleberg, *Italienska språkets*, cit., pp. 2-3.

126 Kleberg, op. cit., pp. 3-4.

127 Bergh, G., I rapporti culturali italo-svedesi, in: AA.VV., *Svezia. Saggi sulla Svezia odierna*, Roma, 1945, p. 165.

128 Di questo libro si è recentemente scritto molto in Finlandia, in relazione alle celebrazioni ad esso legate. Per il lettore non finlandese sarà sufficiente l'informazione contenuta nella nota bibliografica comparsa su «Books from Finland», 1, 1988, p. 11.

129 Hemming era stato a Roma tra il 1346 e il 1347.

130 L'elenco dei volumi donati da Hemming si trova in: *Registrum Ecclesiae Aboensis eller Åbo Domkyrkas Svartbok*, a cura di R. Hausen, Helsingfors, 1890, pp. 101-102.

131 Vallinkoski, *The History*, cit., I, pp. 50-51.

Un testo risalente al medioevo, ma stampato a Parigi nel 1619, è quello dell'arabo di Sicilia Al-Idrisi (XII secolo), di cui a Turku era conservata la *Geographia Nvbiensis id est accuratissima totius orbis in septem climata divisi descriptio*. Quest'opera, frutto del bottino svedese raccolto durante la guerra dei Trent'anni (Vallinkoski, op. cit., I, pp. 110-112), era di particolare interesse per la Finlandia, in quanto Idrisi era stato il primo a menzionare nel medioevo il paese di Suomi con una certa accuratezza di dettagli.

132 L'incunabolo, stampato a Strasburgo nel 1485, è stato trovato in occasione dei restauri fatti nel castello di Turku. Su quest'esemplare e sulla fortuna della *Legenda Aurea* in Finlandia v. il dettagliato Laaksonen, H., *Legenda Aurea, Turun kaupungin historiallinen museo. Vuosijulkaisu* 1980, Turku, 1982, pp. 27-36. Questo libro fu un vero e proprio "best-seller" nel XV secolo; tra il 1471 e il 1500 ne furono fatte in Europa 74 edizioni in latino, oltre a quelle nelle maggiori lingue. All'università di Helsinki è conservata un'altra copia che risale al 1490 circa e a Uppsala si trovano 22 incunaboli della *Legenda*. Come Hannu Laaksonen ha dimostrato, l'esemplare di Turku proveniva appunto dalla Svezia ed era stato acquisito tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo. In Finlandia fu proprietà probabilmente del vescovo Johan Browallius (1749-1755).

133 Kleberg, *Italienska cit.*, p. 3, in nota. Per quanto riguarda la biblioteca che il futuro re di Svezia conservava a Turku v. Vallinkoski, *The History*, cit., I, pp. 73-74. La grande maggioranza di opere da lui conservate era di testi religiosi, altri erano di astronomia e matematica, mentre la letteratura era assai poco rappresentata. E' da notarsi che la moglie Caterina possedeva solo quattro libri di preghiere. Più che quella di un principe rinascimentale, questa sembrerebbe piuttosto la biblioteca di un nobile del tardo medioevo.

134 Strindberg, A., *Les relations de la France avec la Suède jusqu'à nos jours*, Paris, 1891, pp. 116-117.

135 Già Paolo Emilio Pavolini aveva notato come all'Accademia di Turku Dante non fosse stato studiato. Il merito di aver dato inizio a una tradizione di ricerca dantesca va dunque attribuito a Werner Söderhjelm, che a partire dal 1901 tenne corsi su questo tema all'università di Helsinki (Pavolini, P.E., *Dante e la Finlandia*, Estratto dagli Studi su Dante editi dalla Sezione milanese della Società Dantesca Italiana, IV, Milano, 1938, p. 8). In Svezia Dante fu pressoché sconosciuto nel XVII e XVIII secolo e venne scoperto soltanto grazie al romanticismo, v. Fehrman, C., *Dante in Svezia*, in: «*Il Veltro*», 2-3, 1966, p. 191.

qualche modo si ricollegavano a una tradizione culturale italiana, erano assai scarsi. Infatti nella lista che compilò Axelius Kempe nel 1655 riguardante i volumi passati dal Ginnasio all'università (anch'essi in gran parte donati), ne troviamo soltanto uno. Si tratta di un'edizione di Platone nella traduzione latina di Marsilio Ficino (136). Sempre grazie a Kempe, il cui catalogo comprende 1191 riferimenti, siamo informati che nella biblioteca erano disponibili i *Discorsi delle machine, ordinanze, & quartieri antichi & moderni*, di Achille Tarducci, opera stampata a Venezia nel 1601 (137).

Nel 1646 Christina Horn regalò alla biblioteca i libri posseduti dal marito, Torsten Stålhandske, frutto del bottino di guerra raccolto durante la guerra dei Trent'anni (138), donazione integrata da altri testi della stessa origine. Tra questi alcuni provenivano da conventi di cappuccini e di gesuiti della Moravia, il che spiega la presenza di opere cattoliche nella biblioteca universitaria (139). In conclusione, attorno al 1655, si potevano consultare a Turku le *Elegantiae Latinae Linguae* di Lorenzo Valla, le opere di Enea Silvio Piccolomini, Flavio Biondo, Antonio Possevino e Roberto Bellarmino, nonché il *De remediis utriusque fortunae* di Francesco Petrarca e la *Storia d'Italia* di Francesco Guicciardini, tutti in versione latina, oltre ad alcune opere, per la maggior parte di autori non italiani, sulla storia antica d'Italia e di Roma e altre di filosofia antica stampate in Italia (140). Un altro, ancor più consistente contributo, per quanto riguarda i testi italiani, è rappresentato dalla donazione fatta dalla Biblioteca Reale di Stoccolma, che, a partire dal 1648, inviò a Turku una parte dei propri doppi (141). Troviamo così un'opera in latino sulla storia delle Indie, due diverse edizioni degli

Elogia virorum illustrium di Paolo Giovio, una di storia genovese di Pietro Bizzarri, quella di storia veneziana di Pietro Giustiniani, pure in latino, oltre a testi di storia antica e del papato e uno riguardante la Moscovia del gesuita Antonio Possevino (due diverse edizioni), rappresentato anche con altre due opere di carattere religioso. Tra quelle teologiche spicca la *Summa* di Tommaso d'Aquino. Compare anche Machiavelli, con *Il principe* e *Dell'arte della guerra* in versione latina, ambedue stampate in Germania (142). Qui, come ci confermano le edizioni veneziane, è evidente l'apporto dei nobili svedesi che avevano studiato a Padova (vedi la citazione di *Hier. Mercurialis praelectiones Patavinae*, Venezia 1603) o che erano stati ospiti della Serenissima. Particolarmente interessante è la comparsa di testi in italiano, tra i quali troviamo *Delle Historie universali* di Giovanni Villani, (Venezia, 1559) (143).

Di opere letterarie vere e proprie non troviamo traccia, e ciò ci riconferma che la nascente poesia finlandese, che si esprimeva in latino o in svedese, raccolse le proprie influenze italiane non direttamente ma dagli autori svedesi, come nel caso di Johan Paulinus Liliensted (1655-1732), che si ispirò al *Pastor Fido* di Giovan Battista Guarini, anche se è naturalmente possibile che presso le biblioteche dei privati si trovassero testi della nostra tradizione poetica. D'altra parte, per restare sempre in Finlandia, i canali di acquisto erano vari; ci si poteva rivolgere ai librai di fiducia dell'università, a venditori itineranti di libri, che erano stranieri, a rilegatori e a privati (144). Costoro però, di testi di provenienza italiana, ne dovevano trattare assai pochi, anche se erano in grado in ogni caso di procurarne alcuni. Nel 1662 infatti la biblioteca universitaria acquista dal suo

fornitore, Martin Heer, una copia del celebre trattato di zoologia di Ulisse Aldrovandi (morto nel 1605) (145).

In realtà erano proprio i testi scientifici ad attirare l'interesse degli ambienti accademici e degli studenti. La cultura italiana dunque penetrò in Finlandia non grazie ai poeti, ma soprattutto in virtù degli scrittori di scienze, anche se non dobbiamo sottovalutare il contributo degli storici. Questo tipo di preferenza non ci deve meravigliare, infatti conosciamo bene l'importanza della prosa scientifica secentesca (uno di questi esponenti era stato proprio un ospite di Turku, Lorenzo Magalotti), che rappresenta uno degli agenti di penetrazione più efficaci della nostra cultura a livello europeo.

14. La diffusione dei libri italiani

E' proprio Magalotti a informarci in una delle *Lettere familiari* che "Il nostro Redi, le cui Opere hanno trovato Altari, e culto infin' nell'ultimo Settentrione" era conosciuto nell'Accademia di Turku. Gli scritti di Francesco Redi (1626-1698) erano dunque stati letti e stimati anche in Finlandia (146). Al Redi, il 22 dicembre 1674, sempre Magalotti scriverà da Firenze: "A Upsalia, in Svezia, V.S. è conosciuta; a Abó in Finlandia c'è chi ha fatto spogli d' suoi libri così ampi che per poco potrebbero chiamarsi copiati. Io gli ho veduti co' miei occhi" (147). Per primo è stato Roberto Wis a chiedersi chi mai potesse aver studiato con tale attenzione e accuratezza le opere rediane, giungendo alla conclusione

136 *Platonis Opera latine ex translatione Marsili Ficini*, Basileae, 1546; Vallinkoski, *The History*, cit., I, pp. 92 e segg. L'elenco è contenuto in [Kempe, A.], *Bibliotheca Academiae Aboensis Sive Elenchus Quo non modo certus Scriptorum & Li-*

brorum etc., Aboae, 1655; l'esemplare da noi consultato è senza numerazione di pagine.

137 L'opera compare però col titolo tradotto in latino dallo stesso Kempe. A causa dell'ignoranza della lingua italiana da parte del bibliotecario non è facile rintracciare l'origine italiana dei volumi, i cui autori per di più sono talora omissi.

138 Kempe, op. cit. L'elenco di tali opere, circa 900, è interessante per valutare la consistenza delle biblioteche private dei nobili svedesi e finlandesi. Il 44% dei volumi è di teologia, un'uguale percentuale è rappresentata dalle scienze umanistiche, il 5% dalla medicina, il 4% dalle scienze naturali e il 3% da testi di giurisprudenza.

139 V. la lista di Kempe riguardanti i libri di Torsten Stålhandske.

140 Kempe cita l'edizione fiorentina di Plotino del 1492.

141 L'elenco è contenuto in Kempe, op. cit. Alcuni comparivano già nella lista dei libri Horn-Stålhandske, altri sono nuovi.

142 Un'opera storica di Machiavelli faceva parte dei volumi della biblioteca personale del vescovo Mennander, donati nel 1766; si tratta delle *Historiae Florentinae*, Hagae Com., 1658 (Vallinkoski, *The History*, cit., II, p.232).

143 La biblioteca disponeva anche di una copia della traduzione fatta dal Creutz della *Pietra del paragone* di Traiano Boccalini. Naturalmente, dobbiamo presumere, altri testi italiani erano rimasti nelle biblioteche private dei nobili svedesi. Come si è già notato, Halila ricorda che la famiglia Bielke possedeva una copia dell'*Orlando furioso* acquistata a Padova (o forse Venezia), v. *Opin teillä*, cit., p.52.

144 Vallinkoski, *The History*, cit., I, pp. 204-210.

145 In realtà la biblioteca universitaria acquistò la copia a credito, non disponendo dei fondi necessari (Vallinkoski, cit., I, p.208).

146 Abbiamo consultato la seconda edizione *Delle lettere familiari del Conte Lorenzo Magalotti e di altri insigni uomini a lui scritte*, Firenze, 1769, voll.2 (la prima edizione è del 1719).

147 La lettera, inedita, è riportata da Walter Moretti nella sua edizione della Relazione di viaggio in Svezia (op. cit., p. 375) e in precedenza era stata citata da Micheli Pellegrini, E., *Francesco Redi letterato e poeta*, Firenze, 1911, p. 287. Questo documento è altresì testimonianza dell'interesse generale nutrito da Magalotti nei confronti delle biblioteche universitarie di Turku e Uppsala. Mentre la prima, come sappiamo, era di dimensioni piuttosto modeste, la seconda, all'epoca della visita del conte fiorentino, disponeva di circa 30.000 volumi, v. Stenbock, ediz. cit. di Magalotti, p.124.

che si trattava di Elias Tillandz (o Tillandz, 1640-1693), il quale doveva conoscere bene la lingua italiana, probabilmente appresa a Leida ove aveva studiato medicina, tanto da scrivere dei poemi in tale idioma (148). Inoltre è stato suggerito che sia stato lui a sostituire Antonio Papi nell'insegnamento quando costui si assentò da Turku (149). Roberto Wis indica quali sono le opere del Redi che potevano essere state studiate dal medico e botanico finlandese, e cioè quelle scritte tra il 1664 e il 1673 (150); tra queste le più importanti erano le *Osservazioni intorno alle vipere* (1664) e le *Esperienze intorno alla generazione degli insetti* (1668). In realtà, come suggerisce anche Matti Klinge, riteniamo che Tillandz ebbe tra le mani tali opere non a Turku ma a Leida, dove si laureò nel 1670 (151). La conferma che Tillandz studiò i testi di Redi in Germania e non in Finlandia ci viene dalla mancanza di menzioni a opere del toscano sia nei cataloghi della biblioteca universitaria, sia in quelli dei privati che sono disponibili, né Redi sembra essere stato utilizzato nelle dissertazioni di laurea discusse a Turku. Resta la possibilità che Tillandz si sia procurato i testi tramite altre vie, ma di ciò non ci è rimasta memoria, come non è rimasta traccia degli spogli cui fa riferimento Magalotti, che a nostro giudizio dovevano consistere negli appunti presi a Leida da Tillandz. E' però da tenersi presente che la biblioteca privata di Elias Tillandz, come quelle di altri professori, subì gravissimi danni in occasione dell'incendio del 1678. In ogni caso, quando nel 1701 la proprietà del defunto professore fu messa all'incanto, il rettore decise che i principali testi di medicina fossero acquisiti all'università; purtroppo non conosciamo i titoli di tali opere (152). Sappiamo però che Tillandz, il quale era stato il primo in Finlandia a fondare la medicina su basi moderne (fino ad

allora si era fatto ricorso principalmente ai testi della sapienza greca), possedeva i 2/3 delle opere citate nei propri lavori, il che significa che poteva disporre di una biblioteca molto fornita (153). In tutti i casi, Francesco Redi, tramite appunto l'influenza esercitata su Tillandz, contribuì indirettamente allo sviluppo scientifico realizzati in Finlandia. La sua fama, già notevole alla sua epoca, era medico personale del granduca di Toscana, nonché valido poeta, si allargò ai paesi boreali, anche se, è bene ricordarlo, limitatamente agli studi di scienze naturali (154).

Quando, alla fine del XVIII secolo, Acerbi visitò l'università di Turku, sarà il turno dell'italiano di ammirare le capacità e le conoscenze acquisite dai finlandesi nel campo dell'anatomia, tradizione che appunto risaliva a Tillandz (155). La visita di Lorenzo Magalotti all'università di Turku aveva dunque portato i suoi frutti, anche se dalla *Relazione* si può ricavare l'impressione di una mancanza generale di interesse da parte del conte. In realtà il fiorentino fu sempre attento a cercare nei paesi da lui visitati tracce della cultura italiana e dei suoi cultori, compiacendosi quando poteva riscontrarne la diffusione (156).

Per valutare in quale misura la nostra cultura sia stata presente in Finlandia nel secolo seguente dobbiamo servirci delle indicazioni fornite da Henrik Gabriel Porthan, che tra il 1771 e il 1795 pubblicò una serie di fascicoli riguardanti la storia della biblioteca universitaria, che ci permette di conoscere quali testi furono acquisiti nel XVIII secolo (157).

Ancora una volta sono le donazioni ad arricchire il patrimonio librario; grazie ad esse Turku poté ottenere nel 1752 la *Dactylothea Zanettiana* nell'edizione veneziana del 1750 (158), inviata dalla regina Lovisa Ulrika, e nel 1776 la preziosa collezione dei primi cinque volumi de *Le An-*

tichità di Ercolano (Napoli, 1757-1779), opera che rendeva accessibili i risultati degli scavi condotti in quella città, dono del re delle Due Sicilie alle corti d'Europa e alle più illustri biblioteche (159). Questo testo esercitò una notevole influenza, infatti stimolò il figlio del vescovo Karl Fredrik Mennander, C.F. Fredenheim, a intraprendere una serie di scavi nel Foro romano (1788-1789), dando così inizio alla tradizione finlandese di ricerca nel campo dell'archeologia classica. Il re delle Due Sicilie, da parte sua, promise a Fredenheim di donare anche i volumi che sarebbero stati stampati in seguito. Secondo i dati riportati da Vallinkoski, i testi ottenuti grazie alla generosità di re, nobili e studiosi, oltre

148 Probabilmente l'incontro tra Magalotti e Tillandz fu dovuto anche al fatto che il finlandese era nel 1674 uno dei due supervisori della biblioteca universitaria. Un profilo di Tillandz si trova in: Heikel, op. cit., pp. 85-86 e Kaivola, T., *Messukirjasta meteli. Suomalaisen kirjallisuuden vuosikerta*, Helsinki, 1988, pp. 92-93.

149 Klinge, *Kuninkaallinen*, cit., p. 493. Su Magalotti, Redi e Tillandz v. principalmente Wis, Antonio Papi, cit., pp. 67-68, il quale invece non ritiene possibile che il sostituto di Papi sia stato Tillandz, in quanto costui era morto nel 1693. Resta dunque aperto il problema di chi, tra il corpo accademico, conoscesse a Turku così bene l'italiano da poter impartire lezioni, dato che è detto espressamente che il supplente era uno dei professori dell'Accademia.

150 Tillandz, oltre a introdurre la medicina moderna in Finlandia, era stato il primo, nel 1686, a eseguire in pubblico la dissezione di un cadavere; fu anche stimato botanico (tra l'altro istituì il primo giardino botanico), e autore di testi dedicati alla flora finlandese, il più conosciuto dei quali è il *Catalogus plantarum prope Aboam observatarum*, che non sfigurano accanto alle più celebri opere di Linneo (Norrin, J.P., *Géographie botanique*, in: AA.VV., *Travaux géographiques exécutés en Finlande*, Helsingfors, 1895, p. 54).

151 Klinge, op. cit., p. 579.

152 Vallinkoski, *The History*, cit., I, pp. 125, in nota e 210-211.

153 Vallinkoski, op. cit., I, p. 263. E' interes-

sante il riferimento che troviamo nel saggio di Halila (Italian ja ranskan, cit., p. 218) alla presenza a Turku tra il 1660 e il 1670 di due medici probabilmente francesi, Isaac Delamothe e Michel Stochado, che si dedicarono, per mancanza di pazienti, all'insegnamento delle lingue, forse anche dell'italiano. Non abbiamo potuto verificare se costoro erano ancora vivi quando si cercò un sostituto per Papi.

154 Su Francesco Redi e la sua opera basterà rimandare, per quanto riguarda la prosa scientifica, a Getto, G., *Barocco in prosa e in poesia*, Milano, 1969, pp. 439-448. In Finlandia, Redi ha trovato un attento studioso in: Leikola, A., *Oppi elämästä*, Jyväskylä, 1977, pp. 80-118, ricerca utile per mettere a fuoco la personalità dello scienziato e del poeta, con numerose indicazioni bibliografiche. Sempre di Leikola v. anche Francesco Redi and the Earthworms, in: «Faravid», 7, 1983, Rovaniemi, 1984, pp. 77-105. Non abbiamo trovato materiale specifico sulla diffusione delle opere rediane in Svezia, in ogni caso anche all'università di Uppsala gli studi di medicina si erano perfezionati alla fine del XVIII secolo, v. Lindroth, *Lärdomshistoria* cit., II, pp. 378-412. Redi aveva peraltro conseguito fama internazionale, ed era ben conosciuto nel nord Europa, in Inghilterra come in Olanda, e gli venivano sollecitati consultati dalla Germania. A tutti Redi rispondeva, utilizzando anche le sue vaste conoscenze linguistiche, che gli permettevano di ricorrere, tra le altre lingue, all'arabo e al turco (Pancrazi, P., *Nel giardino di Candido*, Firenze, 1950, pp. 156-160). Nella letteratura scientifica di lingua svedese Redi viene menzionato per la prima volta nel 1675, v. Lindroth, S., *Ett kapitel ur biologiens äldre historia*, in: «Lychnos», Uppsala-Stockholm, 1939, pp. 179-191.

155 Acerbi, *Travels*, cit., I, p. 206.

156 Nel 1675, da Vienna, aveva scritto: "A Vienna non c'è chi abbia viso e panni da galantuomo, che non parli correntemente e perfettamente l'italiano" (citato da Migliorini, *Storia della lingua* cit., p. 461).

157 *Historia Bibliothecae Regiae Academiae Aboensis*, in: Porthan, H.G., *Opera omnia*, edidit Porthan-Seura, V, Turku, 1974. Seguiamo la numerazione di pagina secondo l'edizione moderna.

158 Antonio Maria Zanetti manteneva rapporti epistolari con uomini di cultura svedesi, ai quali donò anche dei libri, v. la lettera del 1752 citata da Vallinkoski, op. cit., II, p. 100, in nota.

159 Vallinkoski, *The History* cit., II, p. 100; v. anche l'introduzione di Koskeniemi, H.-Matinelli, E.-Nyman, M. al vol. V dell'*Opera omnia* di Porthan, cit., p. XXIV. Il titolo completo dell'opera è riportato da Porthan, *Historia*, cit., p. 386.

che di altri cittadini finlandesi, furono, fino al 1772, circa 900, di cui quasi la metà provenienti dal fondo Mennander, cifra comunque di un terzo inferiore a quella interessante l'università di Uppsala (160). Ancora una volta furono le vicende belliche a contribuire all'arricchimento della biblioteca di Turku, come delle altre del regno, dato che nel 1735 furono messe all'incanto le proprietà di Olof Hermelin, già segretario di stato del re di Svezia, che si era procurato durante la guerra del Nord un notevole bottino di manoscritti, sottratti alla biblioteca del vescovo di Heilsberg nella Prussia orientale. Tra questi Porthan ricorda un codice contenente un testo di Francesco Petrarca: *Quorundam clarissimorum heroum epythematis, ad Generosissimum Patavi Dominum Franciscum de Carraria*, che comprendeva anche il *De viris illustribus*, e il *De casibus virorum illustrium* di Giovanni Boccaccio e forse anche il *De claris mulieribus* (161). Di particolare interesse erano anche i testi di giuristi italiani, molti dei quali raccolti nelle *Questiones disputate per Doctores Bononienses*, contenente le dissertazioni di carattere giuridico risalenti al periodo 1260-1300 (162). Non mancavano opere di carattere religioso, tra cui un manoscritto basato su testi di Tommaso d'Aquino (163).

Grazie a queste acquisizioni e agli sforzi di Porthan, la biblioteca universitaria, che nel 1755 conteneva circa 3500 volumi, venti anni più tardi era arrivata ad enumerarne 7000. Nel 1772 erano stati donati altri 450 testi da Johan Arckenholtz, uno studioso di storia politica, e nel 1795 vennero acquisiti i manoscritti, i fascicoli e le monografie offerte da Fredenheim. Grazie a lui, ricordiamo che aveva soggiornato a Roma, la biblioteca entrò in possesso anche di opere originali dell'incisore Giam Battista Piranesi (1720-1778), cui fa men-

zione Porthan nelle lezioni che dedicò all'archeologia nella primavera del 1801 (164).

A partire dal 1772 dunque Porthan registra nel catalogo della biblioteca universitaria i testi divenuti disponibili, tra cui troviamo (riportiamo i titoli nella trascrizione data da Porthan) (165): *Roma Sotterranea* di Antonio Bosio (Roma, 1692); *De vero bono*, (Lovanio, 1483) e *Elegantiarum Libri* (1517) di Lorenzo Valla; la *Lombartica Historia* di Jacopo da Varagine; *Franc. Georgii (Zorzi) Veneti De Harmonia Mundi totius-Cantica III*, (Parigi, 1543); *Flavii Cherubini Compendium Bullarii a Laertio Cherubino Patre Editi*, (Roma, 1623); *Aenae Sylvi Opera omnia*, (Basilea, 1571); *Marii Bettini Apiaria universae Philosophiae Mathematicae*, (Bologna, 1642); *Melch. Guilandini Papyrus, &c.*, (Venezia, 1572); *Sertorii Ursati Monumenta Patavina*, (Padova, 1652); *Sarpist. Concilii Tridentini, cum Lat. tum Gallice*; *J.V. Gravinae Opp. ed. G. Mascovii*, (Lipsia, 1737) e un nutrito numero di opere di carattere storico (166). Sono inoltre presenti alcuni volumi di carattere giuridico e altri di materia religiosa, oltre a copie di documenti pontifici.

Non mancano anche testi in lingua italiana: *Lud. de Varthema, Bolognese, Itinerario ne lo Egypto, ne la Siria, ne la Arabia deserta & felice etc.*, (Venezia, 1518); *Viaggio de Venetia al sancto Sepolchro etc.*, (Venezia, 1518) (167); *Giov. di Barros Asia, de' fatti de' Portoghesi nello scoprimento & conquista de' Mari & Terre di Oriente. Di lingua Porthoghese tradotta dal S. Alfonso Ulloa*, (Venezia, 1562); *Giov. Villani Historie Universali de suoi Tempi, con diligentia ricorretta &c. da M. Remigio Fiorentino*, (Venezia, 1556); *Ant. Franc. Cirni Corso Successi dell'armata della Maesta Cattolica, desti-*

nata all'impresa di Tripoli di Barbaria &c., (Venezia, 1560); *Petri Mexia Selva di varia lettione*, (Venezia, 1563, nell'elenco è indicato anche l'ampliamento della stessa opera fatto da Francesco Sansovino, Venezia, 1587); *Giov. M. Turrini Costumi, leggi, riti & usi de' Popoli d'Europa*, (Venezia, 1656).

In realtà lo studioso di belle lettere, o quello di estetica, avrebbe trovato ben poco nella biblioteca di Turku, come queste indicazioni testimoniano. Diversa era invece la situazione nel campo delle scienze, infatti particolarmente numerose, in relazione agli altri campi della cultura, sono le opere di carattere medico, e non mancano quelle di storia naturale, innanzitutto i fondamentali *Saggi di Naturali Esperienze fatte nell'Accademia del Cimento*, (Napoli, 1714), e poi Aldrovandi *De Quadrupedibus*, (Francoforte, 1623). Troviamo ancora testi di botanica, (*Michellii Nova Plantarum genera*, Firenze, 1729), di chimica, (*Marzucchi Nova & vera Chemiae Elementa*, Padova, 1751). Numerosi sono

304,307-309,314-315,317-318,321,330,332,335,350,381,392. Per valutare la consistenza del patrimonio librario contenuto nella biblioteca dell'Accademia v. anche Dahlström, S., *En bortglömd handskrift. Åbo Akademis bibliotekskatalog av 1755*, in: «Finsk Tidskrift», Helsingfors, 1926, pp.147-179, basato sul catalogo compilato dal conte Carl Gustaf Tessin, che era stato cancelliere dell'università dal 1745 al 1761. Lo studio di Dahlström è utile soprattutto per chiarire il criterio in base al quale i compilatori dei vari elenchi avevano diviso in materie i testi a disposizione (pp.161 e segg.). Il catalogo elaborato da Porthan era stato consultato dal viaggiatore inglese Edward Clarke, che aveva incontrato lo stesso Porthan poco dopo Acerbi. Clarke, pur giudicando che "There are few things in this Library of any general importance" indica i titoli di alcuni manoscritti e incunaboli di particolare valore, tra questi il ms. contenente le opere di Petrarca e di Boccaccio (*Travels*, cit., XI, p. 316).

166 Porthan indica alcune opere di Paolo Giovio, oltre alle quali troviamo: *Leon. Aretini Rer. Gothicar. Commentarii*; *Car. Sigonii Fasti Consulares, Triumphi Rom. &c.*, (Venezia, 1556); *Onuphr. Panvini Fasti & Triumphi Romani &c.*, (Venezia, 1557) e dello stesso Reip. *Romanae Commentarii*, (Francoforte, 1597); *Aeneae Sylvi De Bohemorum...origine*, (Basilea, 1575). Un'intera sezione è dedicata alla storia italiana, i testi trattano soprattutto di quella antica, nella quale compaiono sia autori stranieri che nostrani, tra questi ultimi (in totale sono circa 28 opere), troviamo Flavio Biondo, il già citato Villani, Francesco Guicciardini con la *Historia d'Italia (per Tomaso Porcacchi etc.)*, (Venezia, 1615) e la *Historiarum sui temporis*, (Basilea, 1566 e 1567); Giovanni Pontano, *Rerum Sicularum Scriptores*; Pietro Giannone *Istoria civile del Regno di Napoli* (in traduzione tedesca) e *Machiavelli Hist. Florentina*. Particolare attenzione è prestata alla storia veneziana, oltre che a quella romana, e non manca una vera e propria guida di Roma: *Gius. Vasi Itinerario istruttivo di Roma*, (Roma, 1777), accompagnata da un'altra in lingua francese (Porthan, *Bibliotheca*, cit., pp. 340-344). Troviamo infine un'opera dell'abate Domenico Michelessi, *Lettre sur la Revolution arrivée en Suede*, (Stoccolma, 1773) e quella di Pietro Martire d'Anghiera sul Nuovo Mondo; Porthan, op. cit., pp. 368 e 376.

167 Queste due edizioni veneziane di viaggi in Oriente erano state notate da Edward Clarke, che le cita tra le poche rarità o curiosità della biblioteca universitaria di Turku, *Travels*, cit., XI, p. 318.

60 Vallinkoski, op. cit., II, p. 111.

161 Porthan, *Historia*, cit., p.139, in nota, e 178.

162 Porthan, op. cit. pp. 139 e 201-202.

163 Porthan, op. cit., p.202.

164 Porthan, H.G., *Föreläsningar öfver archaeologien*, in: *Opera omnia*, edita Porthan-Seura, III, Turku, 1966, pp.292, in nota, 299, 303; l'elenco delle opere di Piranesi è riportato sempre da Porthan, *Historia*, cit., pp. 386-387, in nota.

165 I riferimenti alle opere italiane si trovano in: Porthan, *Historia* cit., pp. 122,262-263,267-268,271-272,274,276-277,289,291-292,294-296,

quelli di matematica e fisica (168) e non mancano quelli di arte militare (169).

Per quanto riguarda la lingua, dobbiamo notare con soddisfazione che anche in una delle università più settentrionali del mondo era arrivata una copia del *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, (Venezia, 1686) (170). Tale opera era giunta presumibilmente nella seconda metà del XVIII secolo, dato che non ne troviamo menzione in epoca precedente, forse unitamente al *Dictionnaire Italien, Lat. & François* di Annibale Antonini (Parigi, 1725). Per completare le conoscenze in campo lessicale si poteva consultare anche di Aldo Manuzio *Orthographiae ratio*, (Venezia, 1566) e *Le grand Dictionnaire François-Latin de M. Nicod &c.*, (Ginevra, 1599).

15. Il ricorso a opere italiane nelle tesi di laurea

E' naturale chiedersi quale uso venisse fatto di questi testi italiani, un materiale assai eterogeneo che non copriva in realtà in misura soddisfacente alcuno dei campi della cultura di cui ci si occupava a Turku. Il modo migliore per rispondere alla domanda è di scorrere l'elenco delle dissertazioni sostenute presso l'università di Turku dal 1642 al 1828. Si tratta di 4452 tesi di laurea, elencate da Jorma Vallinkoski con la consueta accuratezza (171). Naturalmente dobbiamo tener presente che gli studenti potevano servirsi anche delle biblioteche private esistenti a Turku, in particolare di quelle dei loro professori. Esse erano in generale ben fornite, tanto da costituire alcuni dei lasciti più notevoli, basti pensare che lo stesso Porthan donò all'università circa 4500 volumi, purtroppo andati poi in gran parte distrutti nell'incendio del 1827

(172). Era inoltre possibile acquistare alcuni dei testi necessari agli studi, dato che a Turku già all'indomani della fondazione dell'università esisteva un libraio di fiducia dell'Accademia. Da parte nostra è interessante rilevare che nella prima decade dell'Ottocento operavano in città tre librai, uno dei quali, un certo Mozelli, era, riteniamo, italiano (173).

Scorrendo l'elenco delle tesi di laurea troviamo i seguenti lavori di argomento italiano, o comunque che trattano temi inerenti alla nostra cultura: Johannes Erici Forsman *Dissertatio historico-politica de convenientia inter dogmata Nic[olai] Machiavelli et vitam Oliverii Cromwelli protect[oris] Angl[iae]* (1729); Petrus Tolsdorf, *Dissertatio historico-politica, de injuriis regni papistici in principes regnumque Sveciae* (1734); Henrik Berg, *Dissertatio physico-mathematica de projectione corporum, admissa hypothesi gravitatis Galilaeana et resistentia medii nulla* (1759); Andreas Bergmark, *Dissertatio historica de regno Normannorum in Sicilia* (1766); Abraham Burman, *De praetense pontificis Romani in regnum Napolitanum jure* (1789); Karl Fredric Kunckel, *Undersökning om torricelliska barometerns konstruktion* (1804). Il numero delle tesi che ci interessano è dunque assai limitato (174), ma bisogna tener presente che i titoli delle dissertazioni indicano soltanto l'argomento generale. Poiché però sappiamo che gli estensori di questi lavori ricorsero, come è naturale, all'ausilio di testi, è possibile, sulla base delle citazioni bibliografiche in essi contenute, rilevare che gli autori italiani vi sono utilizzati in una misura maggiore di quanto i titoli delle dissertazioni ci potrebbero far supporre. Ancora una volta ci soccorre Jorma Vallinkoski, che ha esaminato le indicazioni bibliografiche riportate tra il 1723-1772 (si tratta di

1110 dissertazioni, cioè un terzo del totale) (175). Da questo esame ne deriva che il 40,9% delle menzioni di testi usati per compilare le tesi (sono state escluse le opere di autori finlandesi) è relativo a testi tedeschi; il 16,3% sono svedesi, il 10,4% francesi, l'8,4% inglesi, il 7,5% sono opere provenienti dai Paesi Bassi e il 4,7% riguarda opere italiane. Si tratta, sempre per quanto concerne l'Italia, di 198 testi menzionati, di cui 60 (il 30,3%) si trovavano nella biblioteca universitaria (176). Questi dati sono molto interessanti, infatti innanzitutto ci rivelano la posizione della cultura italiana rispetto alle altre d'Europa, una posizione che, grosso modo, corrisponde a quella odierna, e inoltre che soltanto un terzo dei testi italiani utilizzati negli studi a livello superiore era disponibile nella locale biblioteca, il che vuol dire che la cultura italiana doveva avere in Finlandia una circolazione più ampia di quanto il numero di opere reperibili nella Vecchia Accademia ci farebbe pensare. Evidentemente era possibile procurarsi testi italiani, che a loro volta avevano una diffusione abbastanza ampia nelle biblioteche private. Sempre secondo i dati forniti da Vallinkoski, questa volta relativi alle dissertazioni discusse tra il 1654-1681 e il 1682-1713, si rileva che all'epoca l'incidenza della cultura italiana era decisamente maggiore, infatti la

168 Porthan cita: *Gaud. Roberti Miscellanea Italica Physico-Mathematica*, (Bologna, 1692); *Fontanae Disquisitiones Physico-Mathematicae*, (Pavia, 1780); *Galilaei Systema Cosmicum*, (Bruxelles, 1641); *Riccioli Almagestum*, (Bologna, 1651); *Manfredi Ephemerides motuum coelest.*, (Bologna, 1725); *Blanchini Astron. ac Geographicae Observationes, studio Eust. Manfredi*, (Verona,

1733); *Riccioli Geogr. & Hydrographia reformata*, (Venezia, 1672).

169 *Avvertimenti Militari del Col. Barth. Pellicciari*, (Modena, 1600); *Ach. Tarducci Delle Machine, ordinanze, & quartieri Antichi & Moderni*, (Venezia, 1601); *Militar disciplina del Capit. Enea Cervellino*, (Venezia, 1617); *Machiavelli De arte Militari*, Strasburgo, 1610.

170 Si tratta di una ristampa della seconda edizione del famoso vocabolario, uscito a Venezia nel 1612, che ebbe una nuova edizione nel 1623 (sempre a Venezia) e una terza nel 1691 (quest'ultima in tre volumi).

171 Vallinkoski, J., *Turun Akatemian vaitös-kirjat 1642-1828*, Helsinki, 1962-1969, in 8 fasc. All'elenco delle tesi fa menzione Edward Clarke, che lo inserisce nell'Appendice I contenuta nel suo resoconto di viaggio (*Travels*, cit., XI, pp.459-464), cui era stato mostrato da Porthan. Lo stesso Porthan, come del resto era abitudine a quell'epoca, seguiva personalmente i lavori di tesi e contribuiva alla loro elaborazione e correzione, tanto che esse possono essere ritenute in parte anche opera sua (Rein, G., Porthan ja "valon viholiset", in: «Historiallinen Arkisto», 46, Helsinki, 1939, p. 109).

172 Tarkiainen, op. cit., p.77.

173 Heinricius, G., *Skildringar från Åbo Akademi 1808-1828*, Helsingfors, 1911, p. 52. Sua figlia, Charlotta, diede a Turku, nella seconda decade del secolo, lezioni di pianoforte, v. Aspelin J.R., Om kvinnans andel i Finlands musikliv, in: *Opuscula Aspeliniana. Kirjoitelmia kulttuurihistoriamme varhaistaipaleelta*, Helsinki, 1942, I, p. 327. Qualche libro poté essere ottenuto tramite i visitatori stranieri venutisi a trovare in ristrettezze economiche. Si conosce almeno un caso di questo genere riguardante il tentativo di vendita di opere italiane. Nel 1796 da Stoccolma giunse a Turku l'abate Paolo Moretti che cercò di vendere all'università, evidentemente senza successo, la *Raccolta di lettere pastorali del clero di Francia*, in 16 volumi (Vallinkoski, Gli italiani, cit., p. 533).

174 Non abbiamo preso in considerazione le dissertazioni riguardanti l'Antichità romana, abbastanza numerose, tra le quali alcune possono aver trattato argomenti più specificatamente legati all'Italia, come nel caso di Johannes Sperman, *Brevis skiagraphia secundi belli Punici, dissertatione historica, de Hannibale Italia expulso* (1710) o di Joachim Tesch *De conviviis Romanorum nec non aliorum* (1705).

175 Vallinkoski, *The History*, cit., II, pp.233 e segg.

176 Vedi la tabella in Vallinkoski, op.cit., II, p.233.

percentuale riguardante l'Italia era, rispettivamente, del 7,4% e dell'8,7%, mentre, come si è visto, in seguito scenderà al 4,7% (177). Questo dato non ci sorprende, infatti corrisponde alla tendenza che si verifica a livello europeo. In sostanza, in Finlandia, come nel resto dell'Europa, la cultura secentesca italiana occupa un posto di maggiore rilevanza rispetto a quella del secolo seguente. Per di più è da notare che fino al 1713 la percentuale riguardante i testi usati dai laureandi che erano conservati nella biblioteca universitaria è circa del 15%, cioè la metà rispetto al periodo posteriore. Nella seconda metà del Seicento quindi i libri italiani dovevano trovarsi con una certa facilità nelle biblioteche private e dei componenti il corpo accademico. Ciò conferma quanto detto in precedenza, e che cioè la cultura italiana era parte importante nella formazione dei membri dei ceti superiori (178). Per meglio valutare i dati che abbiamo riportato, bisogna ricordare che quasi la metà delle opere utilizzate dai laureandi era di carattere teologico, un settore nel quale l'influenza della cultura italiana non poteva essere esercitata, quindi il suo apporto, per quanto riguarda gli studi di altro tipo, aumenta considerevolmente.

Manca invece quasi del tutto la presenza dell'italiano sul piano degli studi relativi alle lingue moderne, mentre essa si registra a Uppsala, dove venne discussa nel 1695 da A. Rudman una dissertazione dal titolo "De inclinatione linguae romanae in Italicam" (179). L'unica eccezione che incontriamo a Turku è rappresentata da Nicolaus Gezelius, che nel 1697 discusse una tesi dal titolo *Exercitium academicum, de vocis keratión significatu*, Luc.XV.16, contenente traduzioni in italiano e francese di passi biblici (180). Non disponiamo dell'elenco dettagliato delle citazioni riguardanti i testi di autori italiani contenute nel-

le dissertazioni di Turku, ma Vallinkoski ci informa che l'influenza di Machiavelli fu molto ridotta, mentre si riscontrano menzioni all'opera di Francesco Piccolomini (morto nel 1604), professore a Padova, che però non si trovava nella biblioteca universitaria. Dieci menzioni riguardano il *De subtilitate* di Girolamo Cardano (1501-1576), filosofo, matematico e studioso di scienze occulte. Ancor più numerose sono quelle dedicate a Ulisse Aldrovandi (12 menzioni), uno dei naturalisti più famosi del Cinquecento, i cui testi erano disponibili anche nella biblioteca, ma soltanto a partire dal 1662 (181). In campo filosofico, fin dai primi tempi dell'Accademia, si erano lette le opere di Giacomo Zabarella (morto nel 1589) (182). Considerando che alcuni di questi autori italiani erano legati all'università di Padova, è naturale dedurre che i loro testi erano giunti in Svezia, e da qui in Finlandia, grazie a quegli studenti o viaggiatori che vi si erano recati nel XVII secolo. In ogni caso il nome di Zabarella compare già nella lista dei libri donati da Stålhanske (183).

In generale, il campo nel quale gli studi italiani contribuirono in misura maggiore allo sviluppo delle conoscenze dei finlandesi è certamente stato quello della medicina. A parte l'influenza, diretta o indiretta, di Francesco Redi, dobbiamo ricordare il notevole numero di testi medici conservati presso la biblioteca universitaria, almeno 19 secondo l'elenco di Porthan, tra cui troviamo quelli di Gabriele Falloppio e Giovan Battista Morgagni (184). Conoscendo la differenza tra la percentuale dei libri posseduti dalla biblioteca e quella che si riferisce alle biblioteche dei privati, dobbiamo dedurre che il numero dei testi medici di provenienza italiana sia stato notevole nella Finlandia del Sei-Settecento.

Prima di terminare questo *excursus* sugli autori italiani conosciuti a Turku, dobbiamo registrare la presenza di Galileo Galilei, di cui Porthan indica il *Systema Cosmicum* (Bruxelles, 1641), accompagnata da quella di altri studiosi di astronomia (185).

16. Una conclusione

In conclusione, questo spoglio dei testi e delle dissertazioni conservati nella biblioteca dell'Accademia di Turku, unitamente a quello relativo alla biblioteca della Cattedrale, che però non conteneva testi italiani, ci è servito per mettere a fuoco la presenza della nostra cultura. Da esso ne deriva che l'incidenza della letteratura fu minima, come confermato dall'elenco di opere di storia della letteratura e di poesia compilato da Porthan (186), scarsa quella degli studi storici e filosofici, pur non mancando i testi italiani, mentre rilevante fu quella esercitata in campo scientifico. Ciò avviene in conseguenza dello sviluppo degli interessi che maggiormente agirono nell'ambito accademico finlandese. Essi privilegiarono, a parte gli studi teologici, sui quali gli autori cattolici non potevano esercitare alcuna influenza, quelli nel campo dell'Antichità classica, numerose sono infatti le edizioni di autori latini e i testi sull'Antichità in generale (187), ma soprattutto quelli scientifici. E' certamente da ammirare lo sforzo fatto dai professori turkuensi di aggiornarsi in tale branca dello scibile. Essi ordinarono e resero disponibili le opere di Descartes, D'Alambert, Newton, Copernico, Tycho Brahe, Leibnitz, per citare solo alcuni nomi, accanto ai quali trovano posto i nostri scienziati. L'interesse nei loro confronti, sviluppatosi con Tillandz, continuò anche in seguito, tanto da confermar-

177 Vedi la tabella pubblicata da Vallinkoski, op. cit., I, p. 259. Il numero delle opere italiane menzionate fino al 1681 è di 66 e sale a 180 nel periodo 1682-1713.

178 Non dimentichiamo che in Svezia, nel Seicento, professori e studenti usavano comporre in lingue straniere poesie gratulatorie, che inserivano nelle dissertazioni. Tra queste, alcune sono in italiano (Kleberg, *Italienska språkets*, cit., pp. 42-45).

179 Annerstedt, *Uppsala*, cit., p. 309.

180 Halila, cit., p. 219.

181 Vallinkoski, op. cit., I, pp. 266-267.

182 Vallinkoski, op. cit., I, pp. 264-265. In realtà la popolarità in Finlandia di Cardano e Zabarella non era che un riflesso di quella da essi riscossa, sempre in campo filosofico, in Svezia, v. Lindroth, S., *Uralstringen. Ett kapitel ur biologiens äldre historia*, in: «*Lychnos*», Uppsala-Stockholm, 1939, pp. 162-163.

183 Kempe, op. cit.; sezione dedicata ai libri di carattere filosofico; l'anno dell'edizione conservata è il 1594 (Basilea).

184 Porthan, *Historia*, cit., pp. 294-297.

185 Troviamo Riccioli *Almagestum*, (Bologna, 1651); sempre del Riccioli: *Geogr. & Hydrographia reformata* (Venezia, 1672); *Manfredi Ephemerides motuum coelest.*, (Bologna, 1725); *Blanchini Astron. ac Geographicae Observationes, studio Eust. Manfredi* (Verona, 1733), v. Porthan, *Historia*, cit., pp. 318-319. Galileo Galilei e gli altri studiosi di scienze naturali italiani hanno trovato in Finlandia un attento studioso, v. Leikola, A., *Galilein perintö Italianologiassa*, in: «*Studi Italiani in Finlandia*», Helsinki, 1984, pp. 195-210. Per gli altri studi di Leikola sullo stesso argomento, oltre a quelli già citati riguardanti Redi, v. la bibliografia alla p. 212.

186 Porthan, op. cit., pp. 387-388 e 409-413; tra queste troviamo soltanto la *Bibliotheca Selecta* di Antonio Possevino, (Roma, 1592) e *Il Goffredo, ovvero Gierusalemme liberata, Poema Heroico del Sign. Torquato Tasso, con i Cinque Canti di Camillo Camilli, &c.*, (Venezia, 1687). Si tratta dell'edizione veneziana stampata per la prima volta nel 1579 per iniziativa di Celio Malespini e senza l'autorizzazione del Tasso, contenente i canti I-X, XII, XIV e altri frammenti della *Liberata* cui era stato dato il titolo arbitrario di *Goffredo*.

187 A queste sono da aggiungersi le opere che trattano di mitologia romana o greca compilate da italiani, v. Porthan, op. cit., pp. 381-388, elenco comprendente anche altre opere di genere vario riguardanti l'Antichità, scritte sempre da autori italiani, tra cui troviamo alcune traduzioni in latino di classici greci (op. cit., p. 399, in nota).

ci come, a livello europeo, la cultura italiana del XVII e XVIII secolo sia stata rappresentata soprattutto da questi studiosi di scienze naturali, medicina, astronomia, matematica (188). La maggior parte fu conosciuta in edizioni latine, ma non mancano anche alcune opere in lingua italiana. La nostra cultura, insomma, riuscì a essere "up to date" e a soddisfare gli interessi anche dei finlandesi, dai quali ci separava non tanto la distanza geografica, quanto la mancanza di contatti diretti. L'immagine culturale del nostro paese venne dunque affidata ai rappresentanti di campi che poco o nulla avevano a che fare con le belle lettere, ma che al contrario di questi ultimi, contribuivano a creare una nuova civiltà, quella che prendeva le mosse dalla rivoluzione galileiana. Nel suo complesso più che una cultura del passato, quella italiana doveva sembrare ai dotti finlandesi una cultura del presente se non addirittura in anticipo sui tempi. A ragione possiamo perciò affermare che nella Finlandia moderna, nel suo pensiero scientifico, come nella sua cultura pragmatica, possono essere rintracciate radici che la legano, più di quanto si sia supposto, alla tradizione scientifica italiana, basata sull'uomo e sulla sua integrazione nella natura. Valori che, al giorno d'oggi, non sono proprio da buttar via.

188 Ciò corrisponde del resto a quanto si verificava in altre parti d'Europa, v. i saggi raccolti nella prima parte di *Scienza e letteratura nella cultura italiana del Settecento*, a cura di R. Cremante e W. Tega, Bologna, 1984, pp. 29 e segg.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. *Scienza e letteratura nella cultura italiana del Settecento*, a cura di R. Cremante e W. Tega, Bologna, 1984.
- Aalto, P., *Classical Studies in Finland 1828-1918*, Helsinki, 1980.
- *Modern Language Studies in Finland 1828-1918*, Helsinki, 1987.
- Acerbi, J., *Travels through Sweden, Finland, and Lapland to the North Cape, in the years 1798 and 1799*, London, 1802, voll.2.
- *Viaggio al Capo-Nord fatto l'anno 1799 dal sig. Cavaliere Giuseppe Acerbi ora I.R. Console Generale in Egitto Compendiato e per la prima volta pubblicato in Italia da Giuseppe Belloni Antico Militare Italiano*, Milano, 1832.
- Ahlqvist, A.G., Om aristokratiens förhållande till konungamakten under Johan den tredje regering, Uppsala universitets Årsskrift, 1864.
- Ahokas, J.A., *Prose finlandaise*, Brive, 1973.
- Annerstedt, C., Om samhällsklasser och lefnadssätt under förra hälften af 1600-talet, Särtryck ur Föreningen Heimdals Folkskrifter, 2, 33-34, Stockholm-Uppsala, 1896.
- *Uppsala Universitets historia, II (1655-1718)*, Uppsala, 1909.
- Arndt, E.M., *Resa genom Sverige år 1804*, Carlstad, 1813-1814, voll. 2.
- Aspelin J.R., Om kvinnans andel i Finlands musikk, in: *Opuscula Aspeliniana. Kirjoitelmia kulttuurihistoriamme varhaistaipaleelta*, Helsinki, 1942, I.
- Bagge, S., Nordic Students at Foreign Universities, in: «Scandinavian Journal of History», 1, 1984.
- Bergh, G., I rapporti culturali italo-svedesi, in: AA.VV., *Svezia. Saggi sulla Svezia odierna*, Roma, 1945.
- Biaudet, H., *Gustaf Eriksson Vasa, Prince de Suède*, Genève, 1913.
- Bildt, C., *Svenska minnen och märken i Rom*, Stockholm, 1900.
- Bilmark, J., *Dissertatio, Historiam Regiae Academiae Aboensis continens. Partem primam*, Aboae, 1770.
- Bossi, L., *Il costume antico e moderno degli Scandinavi, degli Svedesi, dei Norvegi e dei Danesi*, in: Ferrario, G., *Il costume antico e moderno di tutti i popoli*, Milano, 1829, VI.
- Boucher de la Richarderie, G., *Bibliothèque universelle des voyages*, Paris, 1808, Tome II.
- Büsching, F., *Nuova Geografia*, Firenze, 1769, voll. 2.
- Casini, P., *Introduzione all'Illuminismo. Da Newton a Rousseau*, Bari, 1973.

- Castellano, P., *Nuovo specchio geografico-storico politico di tutte le nazioni del globo*, Roma, 1826, I.
- Castrén, G., *Frans Michael Franzén i Finland*, Helsingfors, 1902.
- *Stormaktstidens diktning*, Helsingfors, 1907.
- *Norden i den franska litteraturen*, Helsingfors, 1910.
- Catiforo, A., *Vita di Pietro il Grande Imperador delle Russie*, Venezia, 1748.
- Chapman, P., Some links with Britain and America, in: AA.VV., *Creation and Construction*, edited by Kallas, H., - Nickels, S., London, 1968.
- Clarke, E.D., *Travels in Various Countries of Europe Asia and Africa*, London, 1816-1824, XI.
- Consistorii Academici Aboensis äldre protokoller*. Todistuskappaleita Suomen Historiaan. Julkaissut Suomen Historiallinen Seura, Helsingfors, 1884-1914, I.
- Cronia, A., *La conoscenza del mondo slavo in Italia. Bilancio storico-bibliografico di un millennio*, Padova, 1958.
- Dahlström, S., En bortglömd handskrift. Åbo Akademis bibliotekskatalog av 1755, in: «Finsk Tidskrift», Helsingfors, 1926.
- De Anna, L., Una pagina poco conosciuta di cultura medicea. Cosimo III e la lingua finnica, in: «Archivio Storico Italiano», Firenze, 1978.
- L'immagine della Finlandia in Italia, in: *Rapporti culturali tra Italia e Finlandia. Atti del Convegno. Turku/Åbo 27-27 settembre 1986*, Redattore Lauri Lindgren, Henrik Gabriel Porthan Instituutti, Turku, Julkaisuja 11, Turku, 1987.
- *Conoscenza e immagine della Finlandia e del Settentrione nella cultura classico-medievale*, Turun Yliopiston Julkaisuja, Sarja B, 180, Turku, 1988.
- De Castro, V., *Gran Dizionario corografico dell'Europa*, Milano, 1859, voll.2.
- Ehrenström, M., d', *Notices sur la Littérature et les Beaux-Arts en Suède*, Stockholm, 1826.
- Ekelund, E., Det Porthanska tidearvet, in: AA.VV., *Finlands svenska litteratur. Från medeltiden till Åboromantiken*, Helsingfors, 1968.
- Fehrman, C., Dante in Svezia, in: «Il Veltro», 2-3, 1966.
- Fermi, S., *Lorenzo Magalotti, scienziato e letterato*, Piacenza, 1903.
- Gabrieli, M., *Storia delle letterature della Scandinavia*, Milano, s.d.
- Gamberini, S., *Lo studio dell'italiano in Inghilterra nel '500 e nel '600*, Firenze, 1970.
- Gardberg, C.J., *Åbo slott under den äldre Vasatiden*, Helsingfors, 1959.

- Getto, G., *Barocco in prosa e in poesia*, Milano, 1969.
- Gummerus, R., *Storia delle letterature della Finlandia*, Milano, 1962.
- Halila, A., Italian ja ranskan kielet Turun Vanhassa Akatemiassa, in: «Valvoja», Helsinki, 1946.
- *Opin teillä oppineita*, Porvoo-Helsinki, 1980.
- Harva, U., Porthan ja kansalliset tietämme, in: Gabriel Porthanin muistolle hänen syntymänsä 200-vuotispäivänä, «Turun Historiallinen Arkisto», 7, Turku, 1939.
- Haumant, E., *La culture française en Russie (1700-1900)*, Paris, 1910.
- Hautala, J., *Suomalainen kansanrunouden tutkimus*, Suomalaisen Kirjallisuuden Seuran Toimituksia 244, Helsinki, 1954.
- Hedvall, R., *Finlands Svenska Litteratur*, Borgå, 1917.
- Heikel, I.A., *Helsingfors universitet 1640-1940*, Helsingfors, 1940.
- Heininen, S. - Nuorteva, J., Finland, in: *Universitetsbesöken i utlandet före 1660, XVIII Nordiska historikermötet, Jyväskylä 1981, Mötesrapport*, I, Jyväskylä, 1981.
- Heinricius, G., *Skildringar från Åbo Akademi 1808-1828*, Helsingfors, 1911.
- Hirn, S., Gli italiani in Finlandia nell'Ottocento, in: «Il Veltro», 5-6, 1975.
- Häkli, E., Books and bookmakers, in: «Books from Finland», 1, 1988.
- Juva, E.W., Turku 1700-luvulla, in: AA.VV., *Turun seitsemän vuosisataa*, Turun Historiallinen Yhdistyksen Julkaisuja, 18, Turku, 1965.
- Juva, M., *Suomen kansan historia II*, Keuruu, 1965.
- Juvelius, E.W., *Suomen kansan aikakirjat*, Helsinki, 1929, III.
- Kaila, E., *Les trois siècles de l'Université de Finlande, 1640-1940*, Helsinki, 1940.
- Kaivola, T., *Messukirjasta meteli. Suomalaisen kirjan viisi vuosisataa*, Helsinki, 1988.
- Kajanto, I., Kreikka ja latina Suomen kulttuurissa, in: *Länsimaisen kulttuurin perintö Suomessa*, Henrik Gabriel Porthan-Instituutin Symposiumin luennot, Turku, 13.11.1982, Turku, 1983.
- *Porthan and classical scholarship. A study of classical influences in eighteenth century Finland*, Annales Academiae Scientiarum Fennicae. Ser.B: 225, Helsinki, 1984.
- [Kempe, A.], *Bibliotheca Academiae Aboensis Sive Elenchus Quo non modo certus Scriptorum & Librorum etc.*, Aboae, 1655.
- Kleberg, T., Italienska språkets ställning i 1600-talets Sverige, in: «Lychnos», Uppsala-Stockholm, 1939.
- *Engelskspråkig diktning i stormaktstidens*

- Sverige, «Lychnos», Uppsala-Stockholm, 1942.
- *Italien i svensk litteratur. Bibliografisk förteckning*, Göteborg, 1944.
- Antonio Papi språkmästare i Uppsala och Åbo, «Skrifter utgivna av Historiska Samfundet i Åbo», 6, 1958.
- Klinge, M., Mikä mies Porthan oli?, in «Parnasso», 3, 1974.
- L'université et les étudiants dans le monde finlandais, in: «Études Finno-Ougriennes», 9, 1972, Budapest, 1974.
- *Professoreita*, Helsinki, 1984.
- et alii, *Kuninkaallinen Turun Akatemia 1640–1808. Helsingin Yliopisto 1640–1990*, Helsinki, 1987, I.
- Kolehmainen, J.I., *Epic of the North. The Story of Finland's Kalevala*, New York Mills, Minnesota, 1973.
- Koskimies, R., *Porthanin aika*, Helsinki, 1956.
- Körningh, J.F., *Berättelse om en missionsresa till Lappland 1659–60*, Nordiska museet: Acta Lapponica, IX, 1, Uppsala, 1956.
- Laaksonen, H., *Legenda Aurea*, Turun kaupungin historiallinen museo. Vuosijulkaisu 1980, Turku, 1982.
- *Turun latinankieliset piirtokirjoitukset*, Turun maakuntamuseo. Raportteja, 7, Turku, 1984.
- Leikola, A., *Oppi elämästä*, Juva, 1977.
- Francesco Redi and the Earthworms, in: «Faravid», 7, 1983, Rovaniemi, 1984.
- Leikola, A., Galilein perintö Italian biologiassa, in: «Studi Italiani in Finlandia», Helsinki, 1984.
- Lindroth, S., Ett kapitel ur biologiens äldre historia, in: «Lychnos», Uppsala-Stockholm, 1939.
- Uralstringen. Ett kapitel ur biologiens äldre historia, in: «Lychnos», Uppsala-Stockholm, 1939.
- *Svensk lärdoms historia*, Stockholm, 1975, voll. 2.
- Lo Gatto, E., *Storia della letteratura russa*, Firenze, 1943.
- Magalotti, L., *Delle lettere familiari del Conte Lorenzo Magalotti e di altri insigni uomini a lui scritte*, Firenze, 1769, voll. 2.
- *Relazioni di viaggio in Inghilterra Francia e Svezia*, a cura di Walter Moretti, Bari, 1968.
- Maliniemi, A., — Kivikoski, E., *Suomen historiallinen bibliografia 1901–1925*, Suomen Historiallinen Seura Käsikirjoja, II, 1, Helsinki, 1940.
- Manninen, J., Frans Michael Franzén och franska revolutionen, in: «Historisk Tidskrift för Finland», 1, 1989.
- Mead, W.R., Anglo-Finnish Cultural Relations, Reprinted from «The Norseman», 6, 1948.
- Anglo-Finnish reciprocity, in: Länsimaisen kulttuurin perintö Suomessa, Henrik Gabriel Porthan-Instituutin Symposiumin luennot, Turku, 13.11.1982, Turku, 1983.
- Micheli Pellegrini, E., *Francesco Redi letterato e poeta*, Firenze, 1911.
- Migliorini, B., *Storia della lingua italiana*, Firenze, 1960.
- Nervander, E., F.M. Franzén, in: *Oma Maa*, I, Porvoo, 1907.
- Norrlin, J.P., Géographie botanique, in: AA.VV., *Travaux géographiques exécutés en Finlande*, Helsingfors, 1895.
- Pancrazi, P., *Nel giardino di Candido*, Firenze, 1950.
- Pavese, R., Impressioni dell'Italia negli scrittori svedesi, «Il Veltro», 2–3, 1966.
- Pavolini, P.E., Intorno al Kalevala. Notizie e saggi, Estratto dagli Studi di Filologia Moderna, 3–4, Catania, 1910.
- Dante e la Finlandia, Estratto dagli Studi su Dante editi dalla Sezione milanese della Società Dantesca Italiana, IV, Milano, 1938.
- Pekkanen, T., v. Latinan kielen vaiheita Suomessa, «Historiallinen Aikakauskirja», 1975.
- Perret, J.L., *Littérature de Finlande*, Paris, 1936.
- Porthan, H.G., *Föreläsningar öfver archaeologien*, in: *Opera omnia*, edidit Porthan-Seura, III, Turku, 1966.
- *Historia Bibliothecae Regiae Academiae Aboënsis*, in: Porthan, H.G., *Opera omnia*, edidit Porthan-Seura, V, Turku, 1974.
- Praz, M., L'Inghilterra e l'Europa, «Il Veltro», 1, 1973.
- Pylkkänen, R., *Barokin pukumuoti Suomessa 1620–1720*, Suomen Muinaismuistoyhdistyksen Aikakauskirja, 71, Helsinki, 1970.
- Rambaud, A., *Histoire de la Russie depuis les origines jusqu'à l'année 1877*, Paris, 1878.
- Rein, G., Porthan ja "valon viholliset", in: «Historiallinen Arkisto», 46, Helsinki, 1939.
- Registrum Ecclesiae Aboënsis eller Åbo Domkyrkas Svartbok*, a cura di R. Hausen, Helsingfors, 1890.
- Ruuth, J.W. — v. Bonsdorff, C., Turku, in: AA.VV., *Oma Maa*, V, Porvoo, 1910.
- Saarenheimo, E., Ur Giuseppe Acerbis reseanteckningar, Särtryck ur «Alkoholpolitik», 1, 1970.
- Giuseppe Acerbi e il Canto del Kalevala, in: «Gazzetta di Mantova», 17/10/1974.
- Giuseppe Acerbi ja suomalainen kansanrunous, «Kalevalaseuran Vuosikirja», 54, 1974.
- Saksa, M., *Suomalaisten kuvataiteilijoiden matkat Italiaan 1800-luvun ensimmäisellä puoliskolla*, Dipartimento di Storia della cultura, università di Turku, aprile 1989, tesi di laurea.

- Sarajas, A., *Suomen kansanrunouden tuntemus 1500–1700 lukujen kirjallisuudessa*, Porvoo-Helsinki, 1956.
- Schefferi, J., *Svecia literata seu de scriptis et scriptoribus gentis Sveciae. Opus postumum*, Holmiae, 1680.
- Schybergson, C.M., *Per Brahes brevväxling rörande Åbo Akademi, I. Per Brahes brev*, Helsingfors, 1922.
- Steinby, T., Il sogno dell'Italia, in: «Il Veltro», 5–6, 1975.
- Storia del Regno e della Vita di Gustavo III Re di Svezia*, Venezia, 1792, voll. 4.
- Strindberg, A., *Les relations de la France avec la Suède jusqu'à nos jours*, Paris, 1891.
- Suolahti, G., Henrik Gabriel Porthan, in: *Oma Maa*, VI, Porvoo, 1911.
- Suolahti, J., Le relazioni culturali tra l'Italia e la Finlandia, in: AA.VV., *Finlandia*, Milano, 1969.
- Tarkiainen, V., *Henrik Gabriel Porthan*, Helsinki, 1948.
- Tegnér, O., *Svenska bilder från Sextonhundratalet*, Stockholm, 1896.
- Torvalds, O., *Aurajoen kuvajaisia*, Turku, 1972.
- Vallinkoski, J., *The History of the University Library at Turku*, Helsinki, 1948–1975, voll. 2.

- Turun Tuomiokirjaston luettelo vuodelta 1774, Eripainos «Bibliophilos», 1, 1951.
- Vallinkoski, J., *Turun Akatemian väitöskirjat 1642–1828*, Helsinki, 1962–1969.
- Gli italiani in Finlandia nel periodo svedese, in: «Il Veltro», 5–6, 1975.
- Vallinkoski, J., — Schauman, H., *Suomen historiallinen bibliografia 1926–1950*, Suomen Historiallinen Seura Käsikirjoja, IV, 1, Helsinki, 1955–1956, I.
- Wis, C., La versione di Hannover delle *De finnicæ linguae indole observationes* di Martin Fogel, in: «Annali del Seminario di Studi dell'Europa Orientale», I, Roma, 1986.
- Wis, R., Antonio Papi primo insegnante d'italiano in Finlandia nel Seicento, in: *Terra boreale*, Porvoo-Helsinki, 1969.
- Traduzioni sconosciute di versi finnici in siciliano, e viceversa, in: *Terra boreale*, Porvoo-Helsinki, 1969.
- Lorenzo Magalotti e la Relazione del grande viaggio di Cosimo de' Medici, in: «Neuphilologische Mitteilungen», 71, Helsinki, 1970.
- Österbladh, K., Turun akatemian perustaminen ja toiminta Isoon vihaan saakka, in: *Oma Maa*, IV, Porvoo, 1909.

LA POLITICA LINGUISTICA DEL FASCISMO*

Questo articolo è la versione ridotta del testo di una conferenza preparata per l'associazione degli insegnanti di italiano della Scandinavia e per alcuni circoli della Dante Alighieri norvegesi e finlandesi con lo scopo di far conoscere anche in Scandinavia alcuni aspetti della politica linguistica italiana tra le due guerre mondiali. Fu una politica discontinua, mal pianificata e talvolta contraddittoria, tramite la quale il fascismo si propose quattro obiettivi:

- a) Eliminare l'uso delle lingue straniere da parte delle minoranze linguistiche francesi, tedesche e slave che vivevano nel territorio nazionale
- b) Eliminare l'uso dei dialetti
- c) Eliminare l'uso del "Lei" come pronome di riverenza
- d) Eliminare le parole straniere dalla lingua italiana

Gli alloglotti

1) Gli alloglotti prima del fascismo

Fin dalla sua unificazione nazionale (1861) l'Italia aveva avuto, all'interno del suo territorio, alcune minoranze alloglotte piuttosto piccole (appena l'1% dell'intera popolazione).

Nell'Italia meridionale si trovavano gruppi di albanesi e greci (probabilmente 55 000 gli uni e 20 000 gli altri). Arrivati nella penisola italiana durante il secolo XV, quando i Turchi occuparono l'Europa orientale, risiedevano in piccoli villaggi

isolati sui monti, abitati anche da popolazioni italofone.

Ancora più ridotta la presenza degli alloglotti di lingua spagnola (forse 7 000 persone): una sola piccola colonia residente in Sardegna, nella città di Alghero, la cui presenza risale all'epoca della conquista spagnola dell'isola, intorno al 1354.

I tedescofoni erano circa 3 000 e risiedevano in Val d'Aosta e in provincia di Novara fin dall'Alto Medioevo.

Queste "isole linguistiche" erano in continuo regresso, a causa dell'emigrazione verso la pianura e della forte influenza dei dialetti locali (1).

La maggioranza degli alloglotti si trovava nel Nord d'Italia, al confine con la Francia. Erano circa 120 000 dopo che nel 1860 Nizza e Savoia erano state cedute alla Francia. Per antica tradizione questa minoranza linguistica veniva largamente tutelata: la lingua francese era accettata nei tribunali e negli altri uffici pubblici, nelle scuole l'insegnamento delle varie materie era impartito in francese, in tutti i tipi di scuola, dalle elementari fino all'università (2).

Dalla nascita dell'Italia come nazione unita fino alla prima guerra mondiale non si hanno modificazioni di rilievo all'assetto linguistico della penisola. Un cambiamento notevole ci fu con la fine della prima guerra mondiale (1918): i confini nazionali furono estesi e furono occupati il Trentino-Alto Adige (che gli Austriaci chiamavano Sud Tirolo) e il Friuli-Venezia Giulia, cosicché, al momento della massima espansione territoriale, si trova-

**Fasimin kielipoliitikka*

vano in Italia circa 250 000 tedeschi e 350 000 slavi, questi ultimi divisi in sloveni, serbo-croati e istro-rumeni. Nel censimento del 1921 gli alloglotti risultarono così il 2% dell'intera popolazione (3).

I pochi governi liberali che si succedettero al potere dal 1918 al 1922 (gli ultimi dell'Italia pre-fascista) intendevano tenere un atteggiamento tollerante verso gli abitanti dei nuovi territori acquistati (o, come si diceva allora, verso le "terre redente").

Ad esempio il primo ministro Vittorio Emanuele Orlando, appena finita la guerra (novembre '18) aveva fatto affiggere un manifesto bilingue nella provincia di Bolzano in cui si leggeva: "L'Italia, grande nazione unica ed unita, nella quale è piena libertà di pensiero e di parola intende consentire a tutti i cittadini di altro idioma il mantenimento di proprie scuole, di propri istituti e associazioni" (4).

2) L'azione del fascismo

Con l'avvento del fascismo ci fu un radicale cambiamento di indirizzo e Mussolini agì rapidamente e senza incertezze verso gli alloglotti.

Dopo solo pochi mesi di governo fu emesso un decreto (n. 352, 11 febbraio 1923) che aggravava la tassa per le insegne in lingua straniera nei negozi, uffici ed esercizi pubblici (fino ad allora la tassa non faceva distinzione tra parole italiane e straniere). La parola "bar" fu esonerata dal pagamento suppletivo perchè non era "perfettamente" traducibile in italiano, dato che la corrispondente parola "taverna" non designerebbe affatto il tipo di esercizio che ormai suole identificarsi con il vocabolo "bar".

Questa fu solo la prima di una serie di iniziative (le ultime risalgono al 1942) che

ovviamente erano dirette verso tutto il territorio nazionale, ma che di fatto colpivano soprattutto le minoranze alloglotte.

Lo stesso provvedimento sulle insegne in lingua straniera fu inasprito e, successivamente, le parole straniere furono completamente abolite. In seguito la proibizione fu estesa ai locali pubblici di spettacolo (legge n. 2172 5 dicembre 1938). Sempre nel '38 fu emanata una legge (n. 1162 28 giugno 1938) (che nel 1942 fu ampliata e aggiornata) intitolata "Norme dirette alla difesa del prodotto italiano contro l'illecita concorrenza del prodotto straniero" che vietava diciture e denominazioni in lingua straniera per i prodotti in commercio se non accompagnate da indicazioni in lingua italiana.

Con provvedimenti vari fu reso obbligatorio l'uso dell'italiano nelle scritte destinate al pubblico, nella posta interna degli uffici pubblici, nelle iscrizioni funebri, nelle scritte sopra la biancheria e le stoviglie negli alberghi. Le pene erano piuttosto severe, perchè prevedevano l'arresto fino a sei mesi oppure una multa fino a L. 5 000 (nel 1940).

Se i provvedimenti che abbiamo visto riguardavano tutto il territorio nazionale, con particolare riferimento alle zone alloglotte dove, ovviamente, l'uso di parole straniere era più diffuso, altri provvedimenti furono emanati esclusivamente per le zone alloglotte.

Nel marzo del 1923 fu emanato un decreto che rendeva obbligatorio l'uso della forma italiana per tutti i nomi di località (il corrispondente nome alloglotta poteva essere aggiunto tra parentesi solo se assolutamente necessario). Così Courmayeur (in Val d'Aosta) divenne Cormaiore, Pula (in Istria) divenne Pola, Bozen e Brixen (in Alto Adige) divennero rispettivamente Bolzano e Bressanone, e così via.

Nel 1925 fu stabilito che la lingua italiana era la sola ammessa nei tribunali, negli atti pubblici e negli affari civili e penali.

Qualunque pubblicazione redatta in lingua diversa da quella italiana fu proibita e furono soppressi tutti i giornali diretti alle minoranze linguistiche. Furono sciolte anche tutte le associazioni autonomistiche alloglotte.

Tra il 1926 e il 1928 furono emesse disposizioni che obbligavano tutti coloro che avevano un cognome non italiano a sceglierne un altro oppure italianizzare il proprio. Nel 1939 fu vietato non solo il cognome straniero, ma anche il nome proprio e tutti i nuovi battezzati dovevano avere solo un nome italiano (5).

Nel campo scolastico la politica di italianizzazione fu altrettanto decisa e ancora più rapida.

Un decreto ministeriale del '23 ordinava di italianizzare gradatamente (una classe ogni anno, a partire dall'anno scolastico '23/'24) tutte le scuole pubbliche dove si insegnava in lingua alloglotta. In seguito il provvedimento fu esteso anche alle scuole private. Quasi dovunque fu abolita la possibilità di avere lezioni in lingua alloglotta oltre il normale orario scolastico (6).

Bisogna tener presente che, mentre si mettevano in atto queste misure, Mussolini dichiarava che non c'era in Italia persecuzione verso le minoranze alloglotte e per contro protestava vivacemente perché gli italiani residenti a Malta, in Tunisia e in Svizzera erano oppressi e maltrattati (7).

3) La resistenza

La resistenza a queste misure da parte degli alloglotti slavi e francesi fu piuttosto debole e di tipo passivo.

Nel segreto delle case e tra amici fidati si continuò a parlare la propria lingua materna. Alcuni giornali alloglotti riuscirono a far uscire alcuni numeri clandestini e sopravvissero alcune associazioni patriottiche e di tipo politico in cui la lotta allo stato italiano si confondeva con la lotta al regime dittatoriale. Pur in mezzo a difficoltà notevoli furono tentate alcune proteste e un gruppo slavo riuscì ad organizzare un attentato ferroviario che provocò anche un morto. Tuttavia il numero dei membri di queste associazioni era assai scarso, la vigilanza assai stretta e la risonanza della protesta assai limitata.

Al contrario, la resistenza degli alloglotti tedeschi fu più decisa e organizzata, tanto è vero che il regime fascista dovette in alcuni casi attenuare la durezza della sua politica. L'opposizione all'italianizzazione si concentrò soprattutto nel campo dell'educazione: per alcuni anni resistettero scuole clandestine (dette "Katakumbenschulen") dove si insegnava in lingua tedesca e che il fascismo sopprimeva a fatica. Nelle scuole pubbliche per molti maestri di lingua italiana fu possibile insegnare solo grazie all'intervento dei carabinieri.

Anche in altri settori la resistenza fu forte. Fallì completamente l'obiettivo di costringere il clero ad usare l'italiano nelle cerimonie religiose e nell'educazione

1) Spaventa, L., Le minoranze linguistiche nei censimenti dell'Italia pre-fascista (1861-1921), in: «Rivista Italiana di Dialettologia», V-VI (1981-82) n.1 passim. Cfr. anche De Mauro, T. *Storia linguistica dell'Italia unita*, Bari, 1984.

2) Fiorelli, P., I diritti delle minoranze linguistiche, 1948, pp. 364-379.

3) Spaventa, L., op. cit., ibidem.

4) Fiorelli, P., op. cit., p. 391. Raffaelli (Raffaelli S., *Le parole proibite*, Bologna, 1983) è di parere contrario.

5) Su tutta questa tematica vedi Raffaelli, S., op. cit., passim; Klein, G., *La politica linguistica del Fascismo*, Bologna, 1986; passim; Salvi, S., *Le lingue tagliate*, Milano, 1975, passim.

dei bambini. Ugualmente la diffusione di giornali clandestini in lingua tedesca rimase piuttosto ampia e numerose le associazioni patriottiche segrete (8).

La risposta del fascismo a questa resistenza fu duplice. Da una parte fece concessioni: nel '34 fu di nuovo permesso l'uso del tedesco nelle scuole private. L'anno dopo la facoltà fu concessa a tutte le altre scuole pubbliche della provincia di Bolzano. Fu ammesso un parziale uso del tedesco nei tribunali e furono considerati validi anche i documenti in tedesco purché accompagnati da traduzione italiana (9).

D'altra parte il regime cercò di "italianizzare" il Trentino Alto-Adige alterando a sfavore degli alloglotti il rapporto numerico con il resto degli abitanti: in pratica cercò di trasferire quanti più italofoini possibile in quelle zone: ad esempio venne espropriato un frutteto alla periferia di Bolzano e si cominciò ad impiantare su quel terreno industrie con manodopera esclusivamente italiana. Contemporaneamente il fascismo cercò di aumentare il numero degli italofoini con larghi trasferimenti di impiegati statali: insegnanti, poliziotti, militari. Lo sforzo fu notevole: nel 1921 gli italofoini nel Trentino Alto-Adige erano 27 048 e nel 1943 erano saliti a 104 766 (10).

In seguito ad un accordo tra Hitler e Mussolini, la soluzione definitiva fu trovata in un referendum a cui fu sottoposta tutta la popolazione della zona: chi voleva rimanere fedele alla lingua tedesca si sarebbe dovuto trasferire in Germania definitivamente, ma chi restava avrebbe accettato per sempre la lingua italiana e l'italianizzazione. Con grande dispiacere di Mussolini (e gioia di Hitler) il 61,6% della popolazione alloglotta preferì l'esodo alla italianizzazione. Il termine ultimo per la scelta definitiva era fissato al 31 ottobre del '39 dopodiché, chi aveva optato per la Germania,

aveva tempo fino al 31 dicembre del 1942 per emigrare. A settembre del '39 era scoppiata la guerra (la seconda guerra mondiale) e in conseguenza delle difficoltà seguite solo 77 772 persone si trasferirono definitivamente (11).

Quando nel 1943 il fascismo cadde e le truppe tedesche occuparono l'Italia, le zone del Trentino Alto-Adige e della Venezia Giulia furono annesse alla Germania, e per alcuni mesi il tedesco fu la lingua ufficiale di quelle zone. Solo con la fine della guerra esse ritornarono all'Italia (12).

I dialetti

4) I dialetti prima del fascismo

La lingua italiana era poco usata nell'Italia dei primi anni del secolo: nel 1911 solo il 18,5% della popolazione era capace di usare la lingua nazionale, ma la maggior parte di questa minoranza si esprimeva normalmente in dialetto. Per il resto della popolazione il dialetto era l'unico idioma conosciuto (13). Il celebre linguista Bruno Migliorini sostiene che in quell'epoca non esisteva una lingua italiana vera e propria comune a tutti gli italiani, paragonabile allo slang inglese o all'argot francese (14).

Nonostante l'ampiezza del problema il fascismo si occupò poco e tardi del problema lingua/dialetti e, oltretutto, lo fece in maniera contraddittoria e ambigua (15). Infatti come movimento spontaneo e rivoluzionario il fascismo si sentiva attratto verso questa forma di espressione popolare di autentico spirito "anti-borghese". Ma il fascismo era anche un movimento nazionalista: il regionalismo e i dialetti (che del regionalismo erano la principale espressione) apparivano un residuo di seco-

li di divisione e di servitù della vecchia Italia.

Il primo e più duraturo atteggiamento del fascismo verso i dialetti fu la tolleranza o addirittura l'incoraggiamento, soprattutto nel settore scolastico.

Nella scuola italiana i dialetti avevano avuto sempre uno spazio importante. Specialmente nelle scuole elementari il numero degli insegnanti che non sapevano l'italiano era alto e, per tutti costoro, insegnare in dialetto era normale (16).

Con la Riforma Gentile del '23, riforma voluta da Mussolini e da lui stesso definita "la più fascista delle riforme" si era addirittura arrivati ad una accettazione teorica e regolamentata dell'uso dei dialetti perché Giuseppe Lombardo Radice, stretto collaboratore di Gentile e uno dei principali ispiratori della riforma aveva teorizzato il metodo detto "dal dialetto alla lingua", metodo secondo il quale si doveva fare largo uso dei dialetti e farne come una strada alla conoscenza della lingua italiana (17).

Con il passare degli anni però Mussolini divenne sempre più scontento della Riforma Gentile (che in effetti, nonostante le affermazioni della propaganda, di fascista aveva ben poco) e nel '31 arrivò a definirla "un errore". Già nel 1923 era cominciata dunque per la scuola la "politica dei ritocchi" o "controriforma" o "bonifica" (così venivano definite le modifiche via via apportate alla Riforma Gentile) volta alla "fascistizzazione" della scuola (18).

L'azione di riforma si fece sempre più massiccia a mano a mano che l'azione "educativa" del fascismo divenne più profonda.

L'anno 1932 è l'anno della svolta radicale a proposito dei dialetti: l'origine di questo "ritocco" è un aspetto della lotta politica tra Mussolini e i "rivoluzionari" fascisti. Infatti, proprio nel 1932 Roberto Fa-

rinacci, "l'intransigente", scrisse per la rivista *Vita italiana* un articolo in cui esaltava il regionalismo e tutte le espressioni artistiche spontanee di origine popolare. L'articolo si concludeva con una esaltazione dei dialetti "chiamati dalla fascistissima Riforma Gentile a formare la base dell'insegnamento nazionale".

Immediata e indispettita la reazione di Mussolini. A Francesco Ercole, Ministro dell'Educazione Nazionale arrivò questo biglietto:

Il Capo del Governo
Caro Ercole,

desidero di essere finalmente ed esattamente informato sul posto dato al dialetto nell'insegnamento nelle Scuole elementari.

Poiché da quanto leggo nell'ultimo numero della *Vita Italiana* il dialetto sarebbe alla base dell'insegnamento nazionale!!!

16 agosto X
Mussolini
(le sottolineature sono di Mussolini stesso)

6) Fiorelli, op.cit., p. 404.

7) Documenti Diplomatici italiani, VII Serie, vol. IV, pp. 260-1; ivi, VII Serie, Vol. V, pp. 412 e 632; Documents Diplomatiques suisses 9/295 (10 marzo 1926).

8) Salvi, op.cit., pp. 72-74; Salvatorelli, L., - Mira, G., *Storia d'Italia nel periodo fascista*, Torino, 1956, pp. 640-643. Mussolini, B., *Opera Omnia*, a cura di E. Susmel, Firenze 1951-1963. Vol. XLII, p. 27.

9) Fiorelli, op.cit., p. 406.

10) Salvi, op.cit., p. 236.

11) Ritschel, K., H., *Diplomatie um Südtirol*, Stuttgart, 1966, pp. 165-169.

12) Deakin, W.F., *The brutal friendship*, London, 1962.

13) De Mauro, op. cit., pp. 99-100.

14) Citato in ibidem p.120. Cfr. Pellegrini, G.B. Tra lingua e dialetto, in: *Saggi di linguistica italiana*, Torino, 1975.

15) Cortelazzo, M., Il dialetto sotto il Fascismo, in AA.VV. *Parlare fascista*, in: «Movimento operaio e socialista» Anno VII (nuova serie) n.1, Gennaio-Aprile 1984, p.107.

La risposta imbarazzata del Ministro affermava che sì, veramente il dialetto veniva usato nella scuola, ma che il problema era in fase di superamento e che sarebbe stato definitivamente risolto con l'uso del Libro di Stato, (cioè un unico manuale stampato dal Ministero dell'Educazione e reso obbligatorio per tutte le scuole elementari d'Italia) che era in corso di pubblicazione. Erano in preparazione anche i nuovi programmi (che infatti entrarono in funzione nel '34) che proibivano esplicitamente i dialetti.

E' probabile che a Mussolini la risposta non sia piaciuta, perché in occasione di un rimpasto ministeriale nel gennaio del '35 Francesco Ercole, non fascista vero e proprio, ma solo simpatizzante, assai esperto di problemi scolastici, fu sostituito da Cesare Maria De Vecchi, conte di Val Cismon. Mussolini considerava De Vecchi "un buffone". Una volta, riferendosi proprio a lui disse: "Gli americani dicono che ogni minuto nasce un imbecille: basta trovarlo. Questa volta l'ho trovato". Ad ogni modo De Vecchi era un "vero" fascista, non un semplice simpatizzante (fu uno dei quattro organizzatori della Marcia su Roma). Non si sa bene se fu scelto per questo motivo oppure perché la voce corrente diceva che De Vecchi portava fortuna, come un amuleto (e Mussolini era assai superstizioso). Sta di fatto che il nuovo ministro si impegnò a fondo nell'opera di "fascistizzazione" della scuola. Infatti con De Vecchi ministro, con i nuovi programmi scolastici e con l'introduzione del Libro di Stato i dialetti, almeno ufficialmente, scomparvero dalla scuola (19).

5) Il fascismo e i dialetti: la società

Fuori dell'ambito scolastico la lotta ai dialetti cominciò assai tardi, intorno al 1938 e

prima di questa data notiamo un atteggiamento di tolleranza e addirittura incoraggiamento verso i dialetti.

Ad esempio si permise, per lungo tempo, a tutte le compagnie teatrali che avevano nel loro repertorio testi in dialetto (si recitava soprattutto Goldoni) di continuare la loro attività. La radio trasmetteva programmi come "I cori del bel Paese", programma di musica folk e dialettale. Gli organi di stampa pubblicavano talvolta poesie dialettali che esaltavano qualcuna delle azioni di mobilitazione del regime. Ad esempio in occasione della "Battaglia del grano" fu dato ampio spazio ad una poesia in dialetto siciliano intitolata appunto "La battaglia di lu granu" in cui il vento cantava, in dialetto, "Viva l'Italia" e la cicala, sempre in perfetto dialetto siculo, esortava i contadini ad usare la zappa come se fosse una spada. Fu permessa anche la pubblicazione di opere come "Il Duce e il fascismo nei canti popolari", "Canti fascisti in Sicilia", "Mussolini e il fascismo nelle poesie dialettali marchigiane", "Gloria al Duce" (quest'ultima in dialetto corso) e così via (20).

Nel 1938 iniziò una breve ma intensa campagna contro i dialetti. A dirigerla fu il ministero della Cultura Popolare (detto il MINCULPOP) che, in rapida successione, emanò disposizioni assai severe. Fu proibito recitare commedie in dialetto e in seguito fu proibito perfino l'inserimento nei testi in italiano anche di poche battute in dialetto, non solo nel teatro ma anche nel cinema. La Radio cessò i suoi programmi dialettali e i giornali non poterono citare più una sola parola in dialetto, tantomeno recensire favorevolmente opere che se ne occupavano.

Il controllo era piuttosto rigido: il MINCULPOP diramava quotidianamente ordini segreti alle agenzie di stampa e ai gior-

nali (queste direttive, a causa del tipo di carta su cui erano scritte venivano dette "veline"). Ecco alcune "veline" riguardanti i dialetti:

25 luglio 1938: Non occuparsi dell' "Antologia dei poeti milanesi contemporanei" a cura di S. Pagani ed. Ceschina.

22 settembre 1941: I quotidiani, i periodici e le riviste non devono occuparsi in modo assoluto dei dialetti.

3 settembre 1942: Non occuparsi del teatro vernacolo. Questa disposizione ha carattere tassativo e permanente.

4 giugno 1943: Non occuparsi di produzioni dialettali e di dialetti in Italia, sopravvivenze di un passato che la dottrina politica e morale del fascismo tende decisamente a superare.

Si può notare con ironia che, ogni tanto, queste veline, nel loro sforzo di eliminare i dialetti, per rendere più efficace il loro messaggio facevano uso di espressioni volgari e dialettali. Ecco un esempio:

12 luglio 1940: Per quanto riguarda l'alleanza con Tafari "sfottere" con qualche frase che corrisponda al nostro detto: "Se non hanno altri moccoli possono andare al letto al buio" (21).

Il "Lei"

6) La battaglia contro il "Lei"

Gli antichi romani non avevano un pronome speciale per esprimere rispetto. Il "Tu" era per tutti indistintamente: anche lo schiavo dava del "Tu" al suo padrone.

Intorno al 400 d.C. si cominciò ad usare il "Voi" come pronome di rispetto solo per l'imperatore, forse perché nel 286 l'imperatore Diocleziano aveva diviso l'impero in due parti con ciascuna un proprio imperatore ma con una amministrazione uni-

ficata: cosicché ciascuno dei due imperatori parlava e scriveva usando il "Noi" e per conseguenza si cominciò a rispondere, a voce e per scritto, usando il "Voi".

Se questa è l'origine dell'uso del "Voi" come pronome di rispetto, allora è chiaro che in epoca successiva al 400 questa usanza deve essersi estesa dall'imperatore a persone di rango inferiore, perché durante il medioevo il "Voi" era diventato assai diffuso come pronome di rispetto (22).

Una lunga tradizione che va dall'Ariosto al Croce attribuisce alla influenza straniera e in particolare alla dominazione spagnola in Italia la introduzione e la diffusione dell'uso del "Lei" come forbito ed aulico delle corti rinascimentali italiane, anche se indubbiamente l'influenza straniera, in particolare spagnola, deve aver contribuito alla sua diffusione.

Fu infatti negli ambienti socialmente elevati dell'Italia del '400 che si cominciò a rivolgersi alle persone importanti con l'appellativo "Vostra Signoria" e la frase

16) Còveri, L., Dialetto e scuola nell'Italia unita, in «Rivista Italiana di Dialettologia», V-VI, 1981-82, n.1, pp.77-97.

17) Klein, G., La lotta contro l'analfabetismo e il posto del dialetto nei programmi scolastici: sulla politica linguistica del Fascismo, in «Rivista Italiana di Dialettologia»: Scuola società territorio, VIII, 1984 Numero Unico, pp. 7-39.

18) Cfr. Mazzatosta, T.M., *Il regime fascista, tra educazione e propaganda 1935-1943*, Bologna, 1978.

19) Còveri, L., Mussolini e il dialetto, in AA.VV. *Parlare fascista*, op. cit., pp. 119 e segg. Ciano, G., *Diario*, 1939-43, Milano, 1963.

20) Cortelazzo, M., Il dialetto sotto il Fascismo, op.cit., passim; Papa, A., *Storia politica della radio in Italia*, op. cit. Vol. I pp.154-155; Cannistraro H., *La fabbrica del consenso*, op. cit., pp. 80 e segg. (la poesia è a pag. 94).

21) Cortelazzo, M., Il dialetto sotto il Fascismo, op.cit. pp.108-109.

22) Brown, R., *Social psychology*, New York, 1965, pp.54-55.

rivolta alla terza persona singolare. Es. "La Signoria Vostra.....di dove è? "In seguito il "Lei" sostituì gradualmente il "Vostra Signoria" e questo modo di esprimersi divenne sempre più diffuso, soprattutto nell'Italia settentrionale fino al '900 e fino all'avvento del fascismo (23).

Anche la battaglia contro il "Lei" cominciò tardi, nel '37 e quasi per caso. Il *Corriere della Sera* pubblicò il 15 gennaio 1938 un lungo articolo (occupava quasi tutta la terza pagina) di Bruno Cicognani, uno scrittore toscano che si scagliava contro il "Lei", che veniva definito "contorto e stomachevole, svirilizzato e ridicolo, contario alla tradizione letteraria italiana, alla sintassi corretta, alla dignità civile e allo spirito della razza" (24).

Probabilmente si era trattato di una iniziativa isolata e spontanea, non suggerita da nessuna velina, eppure a Mussolini piacque l'idea e nacque la campagna contro il "Lei". Apparvero vari articoli su diversi giornali, in cui il "Lei" veniva descritto "residuo del servilismo italiano verso gli stranieri", "espressione di snobismo borghese", "estraneo alla tradizione imperiale romana" (25).

Critica Fascista (che era la rivista "ideologica" del regime) scrisse: "Ora che la Rivoluzione fascista ha ricostruito l'orgoglio nazionale, si ristabilisca il 'Tu', espressione dell'universalismo cristiano e il 'Voi', segno di rispetto e di gerarchia". Anche la rivista favorita di Mussolini, *Gerarchia*, pubblicò un articolo contro il "Lei" e la rivista *Antieuropa* dedicò a questo argomento un numero intero (26).

La campagna fu intrapresa naturalmente su scala nazionale, sebbene interessasse, come abbiamo visto, soprattutto l'Italia centrale e settentrionale. Comunque Benedetto Croce, filosofo di fama internazionale e capo riconosciuto dell'antifasci-

smo liberale, che viveva ancora in Italia, era di origine meridionale e come tale usava comunemente il "Voi", ma quando il fascismo iniziò la sua campagna "Anti-Lei" da buon antifascista, cominciò a dare del "Lei" a tutti (27).

Il caso di Croce, però, rimase abbastanza isolato: la maggior parte degli intellettuali (Quasimodo, Pratolini, Vittorini, Elsa Morante, Binni, Migliorini) aderirono all'iniziativa (28). Migliorini arrivò a scrivere: "Il rimettere di moda il 'Voi' e il 'Tu' porterà socialmente a diminuire le differenze tra le classi, soprattutto in quanto verrà meno il diaframma borghese tra l'uso aristocratico e l'uso popolare: spariranno sensibilmente le differenze regionali" (29).

Achille Starace, segretario del Partito Fascista in questo periodo, si gettò nella campagna con lo zelo consueto e con due disposizioni del 12 e 15 febbraio del 1938 proibì il "Lei" per tutti gli iscritti al partito. Il "Lei" doveva essere sostituito con il "Tu" come indice di "intimo cameratismo" e "comunità di fede". Il "Voi" era riservato solo ai superiori e ai camerati di sesso opposto. Successivamente, con decreti ministeriali vari, il "Lei" fu abolito per gli impiegati pubblici e poi per tutti i cittadini indistintamente (30).

Il 25 ottobre del 1938 scese in campo Mussolini stesso. In un discorso al Consiglio Nazionale del Partito Nazionale Fascista il duce parlò di tre "poderosi cazzotti nello stomaco, dati, nel sedicesimo anno del Regime, alla borghesia italiana".

Primo. Abolizione del "Lei" "servile", "straniero" e detestato dai grandi italiani, da Leopardi a Cavour.

Secondo. Introduzione del "passo romano", cioè un nuovo modo di marciare per i soldati.

Terzo. Inasprimento della campagna per la purezza della razza (cioè, in pratica, il proseguimento della campagna anti-ebraica) (31).

La campagna contro il "Lei" si faceva dunque più intensa. La rivista "Lei" (che si chiamava così perché era un giornale femminile) preferì cambiare il proprio nome e divenne *Annabella*.

Fu organizzata una mostra "Anti-Lei" a Torino in cui, tra l'altro era ben in vista un cartello che diceva:

"A chi ti dà del 'Lei' ancora adesso non dare il 'Voi' né il 'Tu'. Dagli del 'Fesso' (32).

Sembra comunque che nella lotta al "Lei" non ci si limitasse alle offese. Uno sprovveduto cittadino che rientrava in Italia dopo alcuni anni ed era perciò ignaro della campagna rivoluzionaria in corso, fu bastonato a sangue da alcuni squadristi fanatici, nel centro di Roma, in via Veneto, perché aveva incautamente usato il "Lei" per chiedere una informazione ad uno sconosciuto (33).

La purezza della lingua

7) Gli inizi della battaglia

La campagna per la purezza della lingua ebbe assai più lunga durata rispetto a quella per l'abolizione del "Lei" e, praticamente, si estese per tutta la durata del regime fascista.

Tenativi di espulsione delle parole straniere dal vocabolario italiano ce ne erano stati anche prima dell'avvento del fascismo, tanto è vero che si può affermare che: "Il fascismo non inventò niente. Piuttosto esasperò oltre ogni limite tendenze ben radicate nel corpo sociale italiano" (34).

Probabilmente il primo intervento sull'argomento in campo fascista è un articolo del 1923 pubblicato sul quotidiano *Corriere italiano*, che così diceva: "Io non so veramente in quale altra parte del mondo si sia giunti ad un simile grado di aberrazione.....Proprio noi! Il popolo del Piave e di Vittorio Veneto! Che Dio ti benedica, o Benvenuto Cellini, che non ti piegasti mai a chiamare Fontainebleau la reggia che ti ospitava, ma sempre Fontana Belò. Santa italica ruvidezza che induceva gli altri popoli, per raffinatezza, a parlare italiano!" (35).

Nel 1926 il direttore della prestigiosa rivista «Nuova Antologia», Tommaso Tittoni, uno dei personaggi più autorevoli del Regime (aveva ricoperto incarichi di gran rilievo come ambasciatore a Parigi e a Londra, ministro degli Affari esteri e Presiden-

23) Nicodescu, A., *Strutture allocutive pronominali reverenziali in italiano*, Firenze, 1974. Per l'uso dei pronomi personali con intenzione reverenziale all'interno delle strutture familiari cfr. Barbagli, M., *Sotto lo stesso tetto*, Bologna, 1984, pp. 273-285.

24) Il testo integrale dell'articolo è ora riprodotto in *Del Buono*, O., (a cura di) *Eia, Eia, Alalà. La stampa italiana sotto il Fascismo*, Milano, 1971, pp. 361-4.

25) Ibidem, passim.

26) Citato in Foresti, F., *Proposte interpretative e di ricerca su lingua e fascismo: la "politica linguistica" in AA.VV. La lingua italiana e il Fascismo*, Bologna, 1978, p.136.

27) Salvatorelli L., - Mira, G., op. cit., p. 924.

28) De Felice, R., *Mussolini il Duce*, Torino, 1987, vol. II, p. 101.

29) Citato da Foresti, F., *Proposte interpretative*, op. cit., p. 136.

30) Spinosa, A., *Starace*, Milano, 1984, p.193.

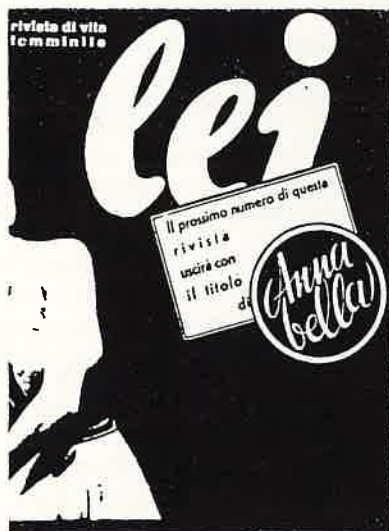
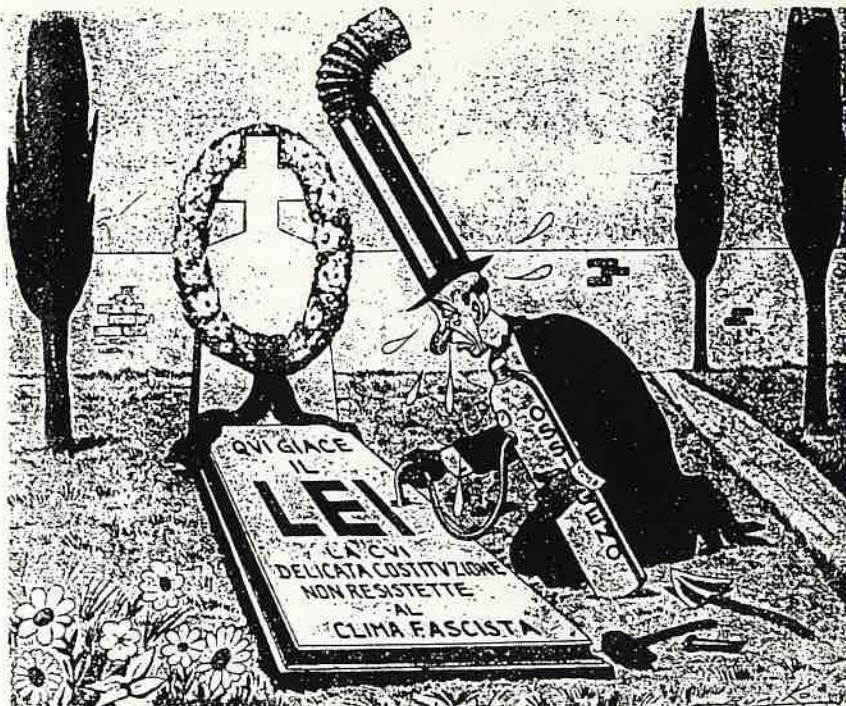
31) Mussolini, O. O., Vol. XXIX, pp. 185-186.

32) Spinosa, ibidem.

33) Ciano, op. cit., p. 191.

34) De Mauro, T., *Il carnevale toponomastico*, in: *Paese Sera*, 31 agosto 1973, p. 3, ora in De Mauro, T., *Le parole e i fatti*, Roma, p. 81.

35) Citato in Raffaelli, op. cit., p.123.



In alto: manifesto di propaganda contro il "Lei".

A fianco: la rivista LEI annuncia il cambio del nome

te del Senato) pubblicò un articolo sulla sua rivista intitolato "La difesa della lingua italiana" in cui si consigliavano rimedi energici e repressivi contro le parole straniere, poiché "il parlare e scrivere italianamente deve essere considerato una azione nazionale" (36).

Così, mentre entravano in vigore le leggi contro le parole straniere nei settori della pubblicità e del commercio, l'orchestra della stampa del Regime totalitario cominciava a suonare contro i forestierismi. Si moltiplicavano articoli e inchieste sulle parole straniere. Ad esempio *La Gazzetta del*

Popolo pubblicò quotidianamente per un anno intero (il 1930) una rubrica intitolata "Una parola al giorno" che aveva lo scopo di aiutare gli italiani a liberarsi delle parole straniere proponendo di volta in volta dei termini italiani sostitutivi. In seguito gli articoli furono raccolti in un libro intitolato *Barbaro dominio, processo a 500 parole* che ebbe una notevole diffusione anche dopo la caduta del fascismo e fino al 1974 la casa editrice Hoepli ne ha fatto continue ristampe (37).

L'iniziativa de *La Gazzetta del Popolo* ebbe successo: i vocabolari e i dizionari cominciarono a pubblicare appendici con elenchi di parole straniere e la loro sostituzione. Furono stampati libri e vocabolarietti come ad esempio: *Dizionario degli esotismi. Come si dice in italiano*, oppure *Autarchia del vocabolario*, che avevano tutti lo scopo di purificare la lingua italiana (38).

Mussolini stesso intervenne nella questione e in un discorso fatto il 16 marzo 1931 al Senato per commemorare Tittoni, recentemente scomparso, esaltò il defunto come interessato alla.... "purezza dell'idioma patrio" (39). Poco dopo il quotidiano romano *Tribuna* bandì un concorso intitolato "Troviamo parole italiane da sostituire a quelle straniere che inquinano la nostra lingua". Si trattava di trovare sostitutivi italiani a 50 parole straniere scelte dal giornale. Ai primi quattro migliori "inventori" (una commissione di esperti doveva scegliere le soluzioni più riuscite) venivano dati premi di 1 000, 500, 300 e 200 lire. E' forse divertente notare qualche soluzione proposta da alcuni lettori del giornale:

In sostituzione di BAR: mescita, espresso, spaccio, barra, bibitario, bevitoio, bevitaro.

In sostituzione di CAFE-CHANTANT: caffè-concerto, caffè-teatro, caffè-varietà, teatro-varietà.

In sostituzione di DANCING: ballerìa, ballo, danzatoio, danze, sala da ballo, sala di danza, balladora, caffè-ballo, ballatoio.

In sostituzione di TABARIN: balletto, notturno, puttanambolo, tabarino, tabarrino, tavolo-danza, ritrovo notturno, ridotto notturno, veglioncello, veglioncino.

In sostituzione di TAXI: autopubblica, tassametro, tassauto, auto da nolo, publiauto, tassò, tassì (40).

8) Furore xenofobo

Nel 1936, quando gli stati membri della Società delle Nazioni, guidati dalla Gran Bretagna ruppero le relazioni commerciali con l'Italia per ritorsione contro l'invasione dell'Etiopia, si raggiunse il culmine della xenofobia applicata al linguaggio.

Sui giornali apparvero rubriche intitolate "controsanzioni linguistiche" e "autarchia linguistica" (quest'ultimo termine inventato da Migliorini) e altre ancora (41).

Ci fu chi propose di eliminare dal nostro vocabolario tutte le espressioni che menzionavano località non italiane. Ad esempio l'espressione "color Bordeaux" doveva essere sostituita con "color Barolo" oppure "rosso Bruno". Il merletto detto

36) In: «Nuova Antologia», 16 agosto 1926, LXI, n. 1306, pp. 377-387.

37) Klein, G., *L'italianità della lingua*, op.cit. p. 641.

38) Klein, op. cit., p. 642.

39) Mussolini, *O. O.*, Vol. XXIV, p. 339.

40) Riportato in Raffaelli, op.cit., pp.158-159.

41) In: Foresti, op. cit., p. 128.

"valenciennes" doveva cambiare nome e diventare "pizzo canturino" (dalla città di Cantù), la stoffa "Principe di Galles" doveva diventare "Tessuto Principe" e la maglia "Jersey" doveva chiamarsi "tessuto Capri".

Si arrivò perfino ad italianizzare le parole italiane: "Controsanzioni linguistiche" propose che l'espressione "insalata russa" fosse sostituita da "insalata tricolore" e "chiave inglese" da "chiave-morsa" (42).

L'odio contro la Gran Bretagna raggiunse il suo culmine durante l'inverno 1936/37. Tutte le opere di autori inglesi furono proibite nei cinema e nei teatri, tranne quelle di Shakespeare e Shaw (quest'ultimo si era espresso contro le sanzioni). L'Hotel Eden di Roma fu costretto a cambiare nome (Anthony Eden era il ministro degli esteri inglese) per non "urtare la suscettibilità nazionale" (43).

Ci fu anche chi ebbe l'idea di dare un nome italiano alle località straniere e ai nomi propri e nacquerò così "Ciamberlino" da Chamberlain, "Buonaria" da Buenos Aires e "Vosintone" da Washington (44).

La "rivoluzione fascista" arrivò anche al mondo dello spettacolo: le parole straniere furono proibite nei film, sia italiani, sia stranieri (questi ultimi venivano regolarmente doppiati). Va tenuto presente che, tra l'altro, fu ridotta drasticamente la percentuale di film e spettacoli stranieri in circolazione rispetto a quelli italiani. Infine bisogna ricordare che attori e attrici che avevano un nome straniero come nome d'arte lo italianizzarono e così Renato Rascel divenne Renato Rascelli e Wanda Osiris, Vanda Osiri (45).

Nelle trasmissioni radio, non solo ogni parola straniera fu bandita, ma, a partire dal 1938, fu trasmesso un programma "La lingua d'Italia" per una attiva propaganda

contro gli esotismi. Il programma era curato dall'Accademia d'Italia, la più prestigiosa istituzione del Regime, creata dal fascismo a imitazione della corrispondente istituzione francese, con finalità e intenti simili (46).

La campagna contro i forestierismi era così forte che molti provvidero ad adeguarsi, senza nessun ordine diretto ed esplicito delle autorità. Il Touring Club Italiano cambiò nome e divenne (nel '37) "Consoviazione Turistica Italiana", il Club Alpino Italiano si trasformò in "Centro Alpino Italiano" e il Reale Automobil Club cambiò nome e divenne "Reale Automobile Circolo d'Italia". Uno dei più prestigiosi e antichi bar di Roma, il Caffè Greco cambiò nome in Antico Caffè (47).

9) Tentativi di riordino

Nel 1940, con l'intento di mettere ordine nel mare delle iniziative private sul problema linguistico, il ministro degli interni (cioè Mussolini stesso) dette all'Accademia d'Italia il compito di eliminare i forestierismi dalla lingua italiana. Si formò una commissione all'interno dell'Accademia che decise di pubblicare periodicamente un Bollettino in cui si pubblicava un elenco di parole straniere con accanto il relativo termine sostitutivo in lingua italiana (48).

Mentre la pubblicazione del Bollettino proseguivano (tra il marzo del '41 e il febbraio del '43 uscirono 15 numeri) si sviluppò e raggiunse il suo culmine la discussione teorica, che già era iniziata molti anni prima.

La convergenza di opinioni sulla necessità di frenare l'affluenza dei forestierismi era pressoché unanime, ma sul "come" operare praticamente le idee erano diverse. In pratica si fronteggiavano due linee quel-

la dei "radicali" e quella dei "moderati".

I radicali, tra i quali si distingueva Monelli, l'autore di *Barbaro dominio*, proponeva l'espulsione di ogni parola straniera dal vocabolario italiano in qualunque epoca fosse entrata, e per quanto diffusa fosse. Uno dei radicali più accesi affermò: "All'obiezione.....che non si può sopprimere una voce che ha messo radici dobbiamo replicare.....che ben altro è stato radicato in Italia, per fortuna"(49).

I moderati che erano la maggioranza e finirono per prevalere e tra cui si era distinto Tittoni dal 1929 al 1931 presidente dell'Accademia, d'Italia, sostenevano che alcuni esotismi potevano essere accettati, sia perché supplivano ad una carenza reale della lingua italiana (che mancava di apposita espressione) sia perché erano ormai universalmente accettati. La personalità più qualificata tra i moderati era senza dubbio Bruno Migliorini. Migliorini, che si definiva "neo-purista" (per distinguersi dai "puristi", nome con il quale si autodefinivano i radicali) faceva tra l'altro una distinzione tra "lingua d'uso" e "lingue speciali". Nella lingua d'uso (cioè nella lingua parlata comunemente nella maggioranza dei casi e nelle situazioni quotidiane) alcune parole straniere potevano essere tollerate, ma solo se compatibili con la fonetica e la grafica e solo se ben inseribili nel sistema linguistico italiano. Nelle lingue speciali (cioè linguaggi tecnici del commercio, della navigazione e così via) si poteva essere più tolleranti (50).

Mentre gli esperti discutevano e l'Accademia continuava le sue pubblicazioni, gli Alleati sbarcarono in Sicilia nel luglio del 1943 e cominciarono lentamente a risalire la penisola. Mussolini fu destituito e arrestato per ordine del re. L'Accademia d'Italia comunicò ufficialmente la necessità di sospendere "provvisoriamente" le

pubblicazioni del Bollettino a causa delle difficoltà del momento. La campagna per la purezza della lingua era finita.

10) Ipotesi di classificazione

Facendo una rassegna delle numerose pubblicazioni che furono dedicate a questo argomento si può affermare che le circa 1500 parole straniere che furono prese in esame, possono essere divise in 8 categorie (51):

TERMINI TOLLERATI: alcune parole furono, in genere, considerate ormai profondamente radicate nel linguaggio corrente e quindi accettate: "Bar", che, come abbiamo visto, era stata esonerata dalla tassa sulle parole straniere e che tuttavia il quotidiano *Tribuna* aveva inserito, nell'elenco delle parole da sostituire, "sort", "snob", "pic-nic", "camion". Questi termini erano accettati tanto più che alcuni di loro

42) Cicioni, M., La campagna per l'autarchia della lingua: una "bonifica" fallita in: AA.VV. *Parlare fascista*, op. cit., p. 88.

43) De Felice, R., *Mussolini il Duce*, op. cit., Vol. I, pp. 764.

44) Raffaelli, op. cit., pp. 174.

45) Raffaelli, op. cit., pp. 172-173.

46) Papa, op. cit. pp. 50-51. Sull'Accademia d'Italia cfr. Ferrarotto, M., *L'Accademia d'Italia*, Napoli, 1977.

47) Raffaelli, S., Le parole proibite, op. cit., pp. 164-165 e 226-227.

48) Klein, G., La politica linguistica, op. cit., pp. 124 e segg.

49) In: Cicioni, M., La campagna per l'autarchia della lingua», op. cit., p. 88.

50) Klein, G., La politica linguistica, op. cit., p. 121. Cfr. anche Foresti, F., *Proposte interpretative*, op. cit. pp. 128-129.

51) L'operazione è stata svolta da Risk, M., La campagna per l'autarchia della lingua (1923-1943). Tesi per il Master of Philosophy, Leed, University of Leed. 1976, manoscritto non pubblicato. Questa ricerca è stata ripresa da Cicioni, M., La campagna per l'autarchia, op. cit.

avevano dato luogo a derivati: da "golf" erano nati "golfino", "golfetto", da "sport" era nato "sportivo", da "camion" erano nati "camioncino" e "camionista".

ADATTAMENTI GRAFICI: molte parole, probabilmente la maggioranza, furono semplicemente modificate nella grafia e in questo modo "italianizzate". Ecco alcuni esempi:

alkermes = alchermes
alcool = àlcole
autocar = autocarro
beefsteack = bistecca
beignet = bigné
bidet = bidè
caoutchouc = caucciù
champagne = sciampagna
charlotte = carlotta
élixir = elisir
festival = festival
grès = gres
gruyère = groviera
mannequin = manichino
punch = ponce
rhum = rum
slivowitz = slivoviz
the = tè
tourisme = turismo
vermouth = vèrmut

SOSTITUZIONI: per molte parole si cercarono semplicemente sostituzioni:

agreement = accordo
autogol = autorete
back-projection = trasparente
bitter = amaro
bohème = scapigliatura
buffet = rinfresco (nei ricevimenti);
caffè (nelle stazioni)
buvette = mescita
carnet = libretto
check = assegno
film = pellicola
glisser = scivolare

hotel = albergo
humor = umorismo
ouverture = apertura
speaker = annunciatore
stop = arresto

TRADUZIONI MEDIANTE PERIFRASI: con giri di parole si cercò di sostituire altri vocaboli:

à la coque = uovo scottato
betonniere = impastatrice di istituzione
calcestruzzo
carte = lista delle vivande
dessert = alla frutta, oppure a fine pasto
exploit = impresa memorabile
plaid = scialle da viaggio
shampoo = lavanda per capelli

ADATTAMENTI: alcune parole, che già avevano un loro preciso significato furono utilizzate con senso più ampio per sostituire altrettante parole straniere:

break	fu sostituito con	tacco
capote	"	mantice/soffietto
choc	"	squasso
claxon	"	sirena/tromba
cloche	"	barra/volante
garage	"	rimessa
roulotte	"	carovana
shaker	"	barattolo
swing	"	sventola
uppercut	"	montante
wafer	"	ostia
zip	"	lampo

Il più celebre di questi adattamenti fu arlecchino al posto di cocktail proposto dallo scrittore Riccardo Bacchelli.

FORME DIALETTALI: alcune parole di origine dialettale furono usate per sostituire parole straniere:

cencio	venne usato al posto di	crepe
burino	"	parvenu
far fesso	"	escamotage
fresconata	"	canard
paino	"	gagà
trappolone	"	garconniere

RECUPERO DI TERMINI FUORI USO: alcuni termini medioevali e rinascimentali, da tempo abbandonati furono riesumati per l'occasione:

calcio	al posto di	football
finimento	"	parure
gridellino	"	lilla
liscio	"	maquillage
meniano	"	bow-window
musicone	"	festival
pallacorda	"	tennis

Si pensò di italianizzare anche i termini stranieri con cui si indicavano i punti cardinali usando termini medioevali

nord divenne	settentrione/tramontana
sud	" mezzogiorno/austro
est	" oriente/levante
ovest	" occidente/ponente

NEOLOGISMI: alcune parole furono inventate apposta:

aviorimessa	per	hangar
autista	"	chauffeur
campeggio	"	camping
copricatena	"	carter
galoppatoio	"	turf
garaduno	"	rally
investigatore	"	detective
pallanuoto	"	water polo
posacenere/	"	ash-tray/
portacenere	"	cendrier
vitaio	"	viveur

Come si vede, alcuni termini sono rapidamente caduti in disuso. Altri hanno avuto successo e sono usati ancora oggi.

Conclusioni

Le campagne che il fascismo intraprese nel campo della lingua furono un fallimento quasi completo

Nella lotta contro le lingue straniere usate in Italia il fascismo uscì sconfitto, anche tenendo presente l'attenuante che 20 anni (tanti più o meno durò il fascismo) sono pochi per sradicare una lingua materna.

Qualche parziale successo fu ottenuto, a prezzo di una pesante opera di repressione, ma la lingua materna di francofoni, slavofoni e tedescofoni non fu certo sostituita con l'italiano.

Oltretutto possiamo aggiungere che le forze anti-fasciste che hanno governato l'Italia dopo la caduta del fascismo hanno seguito, verso le minoranze alloglotte, una via diametralmente opposta: la Costituzione della Repubblica (entrata in vigore il 1 gennaio 1948), all'articolo 3 afferma: "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali....." L'articolo 6 è ancora più esplicito: "La Repubblica tutela con appositi norme le minoranze linguistiche" (52).

Anche nella lotta contro il dialetto il fascismo non raggiunse i suoi scopi. Basta pensare che, ancora nel 1951 "per oltre quattro quinti della popolazione il dialetto era ancora abituale e per due terzi.....era l'idioma d'uso normale per parlare in ogni circostanza".

52) Pagliai, A., La legislazione regionale a tutela del patrimonio linguistico culturale, in «Rivista Italiana di Dialettologia», V-VI, n. 25, 1981-1982, pp. 295-317.

Anche qui possiamo aggiungere che la vera diffusione della lingua italiana su scala nazionale avvenne soltanto negli anni '60, con la definitiva industrializzazione del paese che ha portato a sua volta alla scuola di massa e all'urbanizzazione. Non va infine dimenticato l'apporto decisivo della televisione, forse la creatrice di una lingua nazionale veramente usata quotidianamente (53).

Il fascismo ottenne qualche modesto e temporaneo risultato nella lotta al "Lei" e alle parole straniere. Infatti la maggior parte degli italiani aderì alle due campagne, sia perché adeguarsi era un atto di disciplina formale che non costava molto, sia perché era facilmente individuabile (e quindi punibile) chi non aderiva.

Questo successo fu però pagato ad un prezzo piuttosto alto, cioè con una azione di mobilitazione costante e con un apparato propagandistico imponente.

Anche in questo caso bisogna notare che il parziale successo durò finché durò il Regime: con la guerra e la sconfitta non solo crollò l'apparato propagandistico e finì la mobilitazione, ma il territorio nazionale fu invaso da truppe straniere di ogni genere: gli italiani impararono a loro spese il significato della parola tedesca "Kaputt" e si sforzarono perfino di imparare un po di

inglese, ma con scarsi risultati, almeno dal punto di vista della pronuncia, visto che la parola "shoe-shine" in bocca napoletana divenne ben presto "sciucià". Successivamente con l'inserimento dell'Italia, in posizione subordinata, nel sistema economico militare americano, l'uso di parole straniere, soprattutto inglesi divenne ancora più consistente (54).

A proposito del "Lei" possiamo notare che effettivamente è in decadenza, ma perde terreno a favore del "Tu" e non del "Voi" e in un contesto democratico che il fascismo non avrebbe mai accettato.

In conclusione di tutto lo sforzo rivoluzionario ed educativo del fascismo è rimasto ben poco: alcuni nomi italiani in alcune città, come Cervinia al posto di Breuil e qualche neologismo come autista al posto di chauffeur. Tutto qui.

53) De Mauro, T., *Storia linguistica*, op.cit. pp. 130-131. Cfr. anche Gensini, S., *Che lingua parlano?*, in A.A.V.V., *Profili dell'Italia repubblicana*, Roma, 1985, pp. 289-330.

54) Sulle adesioni alla campagna cfr. la nota 61. Sulle variazioni dell'uso del «Tu», «Voi», «Lei» cfr. Brown, R., Gilmar, A. *The pronouns of power and solidarity*, in Sebeok (edited by) *Style in language*, Cambridge, Mass. 1960, pp. 261-264.

Rosario Leopardi

UN ESEMPIO DI COLLABORAZIONE TRA FINLANDIA E ITALIA*

Nel quadro della collaborazione culturale tra Finlandia e Italia si inserisce un nuovo accordo che riguarda il dipartimento di virologia dell'università di Turku e l'istituto di microbiologia dell'università di Catania. Sul finire del maggio 1988 i professori Arne Rousi e Gaspare Rodolico, rettori delle due università, hanno siglato ufficialmente il testo del concordato, venendo così a sancire una collaborazione che, di fatto, data ormai un lustro.

Il dipartimento di virologia dell'università di Turku è particolarmente legato all'Italia; esso ha infatti collaborato e tuttora collabora a progetti di ricerca comuni con l'istituto superiore di sanità, l'istituto di microbiologia dell'università di Brescia, l'istituto di malattie infettive dell'università di Pavia. Il professor Pekka Halonen, che amministra le sorti del dipartimento da oltre venticinque anni, oltre ad essere internazionalmente una figura di primo piano nel settore della "diagnostica virologica rapida", è personalmente interessato agli scambi culturali con altri centri di ricerca e dedica grande serietà alla formazione dei giovani ricercatori.

Il mio primo contatto con il Virusopin laitons avvenne nell'ottobre del 1985, mentre ero tesista di virologia presso la facoltà di medicina dell'università di Catania. Trascorsi un mese, apprendendo certe tecniche di ingegneria genetica e, soprattutto, familiarizzando con il professor Halonen e

tutto il suo staff. In quella occasione chiesi di potere fruire di un periodo per svolgere ricerca nel campo della virologia molecolare. Sin da allora le prospettive si mostrarono rosee; tuttavia non speravo di ottenere l'accesso al dottorato, come invece mi fu proposto tre anni dopo, al termine del servizio militare.

Dagli ultimi giorni dell'agosto 1988 mi trovo nella città di Turku, dove sono stato accolto con estremo calore ed entusiasmo. L'organizzazione, manco a dirsi, è stata impeccabile. Accanto all'aspetto professionale, e quindi la cura del programma di ricerca, la formazione dell'équipe e altre questioni logistiche, molta attenzione è stata dedicata all'inserimento sociale e, in definitiva, alla qualità della vita nel nuovo ambiente.

Il programma di ricerca che stiamo sviluppando riguarda l'effetto immunosoppressivo esercitato dal virus del morbillo.

E' noto dagli inizi di questo secolo che i pazienti affetti da morbillo presentano, per un breve periodo, una ipororeattività immunitaria; nei paesi industrializzati questo effetto si traduce nella cosiddetta 'ricaduta', in cui il piccolo paziente patisce una bronchite, una otite o persino una polmonite, mentre nei paesi in via di sviluppo il morbillo è spesso mortale. Indipendentemente dall'area geografica, questo virus può infettare il cervello dando gravissime encefaliti, ed è anche causa di una rara for-

**Eräs italialais-suomalainen yhteistyöhanke*

ma di panencefalite, che si sviluppa negli anni successivi all'infezione, sempre mortale. Questo studio, oltre all'obiettivo specifico, si propone in generale di dare un contributo alla conoscenza dei rapporti che intercorrono tra i virus ed il sistema immunitario dell'uomo, argomento quanto mai attuale. Il gruppo di ricerca di cui faccio parte ha un'esperienza decennale in questo campo.

La ricerca, in medicina e biologia, ha assunto sempre più i connotati di un network operativo su scala mondiale; gruppi di ricerca isolati, ancorché di grossa stazza, difficilmente pervengono a risultati degni di interesse. Ciò è dovuto all'enorme avanzamento tecnologico degli ultimi anni, in cui la biologia molecolare si è proiettata in una dimensione futuribile; mentre fino a qualche anno addietro era possibile studiare un fenomeno biologico per intero, oggi ci si deve accontentare di piccoli tasselli, sempre più definiti ma per questo sempre più numerosi e difficili da collocare al posto giusto. La mancanza di coordinazione fra vari gruppi di ricerca vanifica lo sforzo di ognuno; per inciso, questo è un problema molto più serio di quel che si pensi.

La collaborazione fra Finlandia e Italia, in questo settore, è decisamente stimolante e produttiva. La commistione di due modelli di formazione di ricercatori e docenti pressoché antitetici, essendo connaturata ai finnici un'indole pragmatica laddove gli italiani provengono da una tradizione umanistica, è risultata, in base ad esperien-

ze note, proficua. Ciò è testimoniato sia dalla produzione scientifica ottenuta da gruppi di ricerca italo-finnici, sia dal rapporto di reciproca stima e interesse che si è stabilito.

Personalmente ritengo un onore potere svolgere gli studi per il dottorato di ricerca finlandese e ringrazio il professore Halonen per avermi concesso questa opportunità. Sono testimone di come a pochi mesi dall'accordo ufficiale si sia concretizzato un clima di scambi molto intenso e di quanto ciò sia utile soprattutto ai giovani ricercatori, nel periodo più critico della loro formazione. Al professore Angelo Castro, ordinario di virologia nell'ateneo catanese, va il merito di avere creduto in questa collaborazione e di averla, per parte italiana, condotta in porto.

Nell'ambito della collaborazione scientifica tra l'Italia e la Finlandia si inserisce la tesi di dottorato di ricerca discussa presso la facoltà di medicina dell'università di Catania dalla dott.ssa Leena Turpeenoja di Oulu (anni accademici 1985-1988), dal titolo *Modifications of synaptosomal plasma membrane and mitochondrial proteins in various brain regions during aging*. Ricordiamo che l'istituto di medicina prenatale dell'università di Turku, grazie all'interessamento del prof. Ilkka Välimäki, ha stretto approfonditi contatti con alcuni Istituti italiani, in particolare con l'università di Milano.

Hannu Laaksonen

LA FINLANDIA E L'EUROPA. OSSERVAZIONI IN MARGINE A UNO STUDIO DI STORIA DELLA CULTURA*

La tesi per il dottorato di ricerca discussa da Luigi de Anna all'università di Turku nel settembre 1988 è, sotto molti aspetti, un lavoro che si allontana dai comuni canoni della trattazione storica. Già il fatto di essere stata pubblicata in italiano costituisce una rarità per l'università finlandese, inoltre rappresenta un approccio nuovo nei confronti di argomenti che interessano in modo particolare proprio il lettore finlandese, trattando della conoscenza del nostro popolo nell'Antichità e nel Medioevo. Questa tesi di dottorato è la prima che sia stata discussa in Finlandia nell'ambito della storia della cultura, una disciplina in rapida espansione, che ha acquistato notevole prestigio negli ultimi anni grazie all'opera di coordinamento svolta da Veikko Litzen e da Keijo Virtanen.

L'approccio del tipo operato dallo studioso di storia della cultura tende in genere a una visione globale e complessiva di un'epoca passata e di quei fenomeni di fondo che in essa si possono rilevare, che si riflettono nelle strutture intellettuali e sociali. Il lavoro di de Anna non ha come punto di partenza la cultura finlandese, ma quella dell'area mediterranea, cui riconducono le fonti di cui tratta. Nell'esame riguardante il Medioevo l'indagine viene allargata alla sfera di interessi della Chiesa di Roma, sia sul piano dell'influenza nel pensiero, sia di più concreti interessi politici e anche finanziari. Il materiale documentario preso in considerazione è di con-

sequenza assai ampio, estendendosi da Erodoto fino alla cartografia italiana del XIV secolo, divenendo al tempo stesso una esauriente panoramica sul pensiero geografico antico e medievale, fatta con lo scopo di mettere a fuoco la conoscenza del Settentrione nel suo complesso.

Un lavoro di così ampio respiro presenta dei problemi già nella scelta della materia da trattare; all'approccio di tipo geografico si unisce infatti quello filologico, mentre quello linguistico è un campo ancora più irto di difficoltà, dato che richiede l'interpretazione di etnonimi e toponimi e un'esame delle loro varianti nei vari testi. L'identificazione di toponimi ed etnonimi ha in Finlandia una lunga e valida tradizione e sono già state raccolte, grazie soprattutto al fondamentale contributo di Tuomo Pekkanen, le citazioni riguardanti il nostro popolo che ci hanno lasciato l'Antichità e l'alto Medioevo. Il tema dell'immagine della Finlandia ha naturalmente interessato i nostri studiosi, che hanno prodotto un numero considerevole di pubblicazioni riguardanti il problema, secondo una trattazione che va dalla storia all'archeologia e all'etnologia, con lo scopo di definire quale sia stata la posizione occupata dai popoli finnici nella storia più antica. Argomento questo che ha appunto interessato, per ovvie ragioni, soprattutto i ricercatori finlandesi.

Un problema fondamentale della ricerca resta quello relativo ai limiti cronologi-

*Suomi ja Eurooppa. Havaintoja erästä kulttuurihistoriallisesta tutkielmasta

ci e tematici. De Anna conduce infatti il lettore attraverso un'indagine che si sviluppa dall'epoca erodotea fino al XIV secolo, percorrendo così l'intera storia della cultura occidentale per quanto riguarda il pensiero etno-geografico. Per completare l'analisi sarebbe stato però opportuno estendere l'esame sino al limite tradizionale della fine del Medioevo (e non il 1348), in modo da prendere in considerazione anche quelle fonti della seconda metà del XV secolo, come Enea Silvio Piccolomini, che avrebbero permesso un completamento del giro di orizzonte in campo geografico. Considerando la mole del libro, si sarebbe potuto ridurre la parte relativa all'esame della politica pontificia nell'area settentrionale, pur non mancando essa di interesse.

Punto centrale della ricerca è valutare quanto si conosceva del Settentrione, ma anche i motivi della mancanza di conoscenza. È interessante notare come i rapporti economici e commerciali tra l'area mediterranea e quella baltica siano stati durante il Medioevo particolarmente attivi, superiori addirittura che nei secoli XVI e XVII. Il Nord era per di più area di intervento ed espansione della Chiesa, di conseguenza essa poteva disporre di una conoscenza particolarmente accurata dei popoli settentrionali, anche se in fin dei conti il teatro baltico era uno scenario di secondaria importanza per la Chiesa di Roma. La conoscenza del Settentrione reale era dunque in possesso di ecclesiastici e di mercanti, mentre per gli altri essa si coloriva di aspetti fantastici. Del resto, proprio da quella parte del mondo, erano giunti i popoli "barbari" che all'epoca delle invasioni avevano terrorizzato i cittadini dell'Impero e durante il Medioevo da quelle stesse regioni erano venuti i Vichinghi, che avevano sparso la paura lungo le coste del Me-

diterraneo. Fatti, questi, di cui gli storici scandinavi sono sempre stati al corrente; de Anna non scrive però per loro, ma soprattutto per il lettore italiano, la cui conoscenza relativa al Settentrione è dipendente dai contatti che il mondo meridionale, nel corso dei secoli, ebbe con il Nord in termini di dinamica politica ed economica.

La visione del Settentrione era in Occidente ispirata a una concezione mitica, le cui radici affondavano nella cultura dell'Antichità; per di più essa era condizionata dalla dominante teoria del rapporto tra clima e indole umana, che non deve essere necessariamente chiamata "pseudoscientifica", come asserisce de Anna, in quanto non possiamo utilizzare le nostre conoscenze moderne per definire le basi della scienza antica e medievale. In un mondo in cui la religione aveva un ruolo centrale e alle Sacre Scritture spettava la guida della conoscenza, si faceva propria l'esclamazione del profeta Geremia: "ab aquilone pandetur omne malum". Era del resto facile attribuire ai Finlandesi le caratteristiche del Male, essi infatti erano ancora un popolo ignoto ed era difficile capirli, essendo così differenti dai cristiani d'Occidente e d'Oriente.

De Anna sottolinea che tali atteggiamenti, tali prese di posizioni, non avevano necessariamente come oggetto la Finlandia, un paese che, nell'accezione attuale, non esisteva, anche se in determinate aree erano presenti e attivi popoli finnici. Furono soprattutto quelle più periferiche rispetto alla cultura dell'Occidente, cioè la Lapponia e la Carelia, a fornire materia per la trasformazione letteraria di tipo fantastico o leggendario, e non quelle, come la Finlandia sudoccidentale, Varsinais-Suomi, in cui era presente la Chiesa sottoposta al Vescovato di Turku.

Cercare di determinare quali popoli

vengano indicati sotto le varie eteronominazioni che compaiono nelle fonti è un problema che continua ad appassionare, e a suscitare polemiche. De Anna non intende giungere a conclusioni a questo proposito, dato che agli occhi dei Meridionali tali popoli non si distinguevano tra loro ed erano ritenuti essere accomunati da una generale mancanza di civiltà. Dobbiamo però aggiungere che col tempo questo atteggiamento cambierà, alla paura subentrerà il fascino delle terre sconosciute, come si verifica in conseguenza della rivalutazione romantica che prende piede tra la fine del XVIII e i primi decenni del XIX secolo. Ogni cultura ha infatti espresso un proprio ideale della natura e del paesaggio, così nell'Antichità tale ideale era rappresentato da un paesaggio ordinato e civilizzato grazie all'agricoltura, di cui sono esempio i versi di Virgilio. Agiva cioè la pulsione derivata dallo sviluppo interno alla propria cultura, mentre in altre epoche il paesaggio ideale, proiezione di paure, attese e speranze, lo si trova al di là dei propri confini, in una lontananza mitica che fa cercare il paradiso perduto là dove l'uomo non è ancora arrivato. Ciò si verifica ad esempio nella cultura della seconda metà del Settecento, allorché si scopre sia la bellezza dell'esotismo che quella delle proprie terre più isolate e dimenticate, come erano le Alpi o le Highlands della Scozia. Quando però in una cultura si pongono i propri valori estetici e le proprie testimonianze di civiltà come l'ideale da seguire, facilmente ne deriva che il mondo esterno diventa estraneo, se non ostile. Riaffiora cioè il concetto di "altro da sé", che emargina ed esclude chi appunto non è come noi. Questo è uno dei fattori concettuali che maggiormente hanno agito nei confronti della conoscenza e dell'immagine del Nord, e che sta alla base dei pregiudizi che si sono

formati a tale proposito.

Non si può nascondere che l'interesse personale di de Anna nei confronti delle terre nordiche si sovrapponga alla sua analisi, e non solo. De Anna prova una evidente simpatia nei confronti dei Finlandesi, che ritiene essere vittime di una emarginazione culturale, oltre che di una esclusione violenta dalla distribuzione del potere politico ed economico in epoca medievale. Nell'analisi delle fonti, De Anna tiene presente sia la realtà effettuale del momento storico (queste parti più dettagliatamente storiche sono utili soprattutto al lettore italiano), sia quella che è frutto dell'atteggiamento culturale imperante in una data epoca; egli cerca così di dare una spiegazione all'immagine di "buon selvaggio" che per secoli ha accompagnato i Finlandesi nella fantasia degli Occidentali. Egli comunque non intende sostenere che tutto quanto era stato attribuito ai Finni o ai Finlandesi corrisponda alla realtà, ma vede tali riferimenti come espressioni, appunto, del mito del nord. In realtà, questo studioso fiorentino trapiantato nella nostra Terra, non ha perso il senso critico che gli proviene dalla sua origine, e lo dimostra nell'indagine riguardante la sostanza e l'identificazione degli elementi reali che stanno alla base di questi miti, che hanno fatto dei Finlandesi un popolo di potenti stregoni, di guerrieri coraggiosi, e di belle donne. Alcuni di questi miti vivono ancora.

Quando scorriamo le 400 pagine di questo lavoro ci accorgiamo che esso conserva una sua attualità, che consiste nel voler studiare una società partendo dai presupposti culturali di un'altra, strutturalmente e concettualmente molto differente. De Anna non intende rintracciare nella carta d'Europa le testimonianze dell'esistenza di un'organizzazione statale chiamata

"Finlandia", ma si chiede: come era l'estrema periferia dell'Europa? Ecco, a nostro parere, uno spunto che va approfondito. Che cosa è infatti definibile come "Europa"? Si tratta di quella rappresentata dall'antica Roma, o da quella impersonata nella tradizione culturale cristiano-occidentale e nella struttura che in base ad essa si formò? In che misura la Finlandia partecipò e contribuì a questa, comunque, comune civiltà europea? De Anna, conoscitore della cultura europea, come di quella finlandese, colloca la Finlandia in Europa, e non solo geograficamente, ma soprattutto culturalmente, infatti dimostra come, sulla base delle fonti, si possa sostenere l'appartenenza del nostro paese all'area dello sviluppo politico, religioso ed economico europeo. Non solo, la Finlandia rappresentò un ponte tra l'Est e l'Ovest, una felice combinazione di elementi etnici e sociali diversi, finnici, svedesi, tedeschi, baltici, russi. Pur tenendo presenti le povere condizioni economiche della Finlandia nel Medioevo, la sua scarsa popolazione, il clima sfavorevole, dobbiamo concludere che anche la Finlandia seppe esprimere una civiltà che è appunto la somma di altre civiltà e il loro adattamento in un contesto che non ritroviamo in nessuna altra parte del Nord. In conclusione, l'angolazione con la quale de Anna guarda alla storia finlandese è stimolante anche per lo studioso di casa nostra, dato che abbiamo addirittura costituito comitati ministeriali che hanno lo scopo di definire quale è l'immagine della Finlandia, il che è semplicemente lo specchio della crisi di identità che investe oggi i Finlandesi. Sono i Finlandesi di oggi un popolo europeo? Indubbiamente, se-

condo l'opinione di de Anna, anche se questo giudizio è espresso tra le righe.

Nel lavoro di de Anna, c'è però anche altro, anzi, fin troppo d'altro. Ispirandosi alla tradizione storiografica italiana di oggi, chiaramente egli guarda come esempio agli studi di Franco Cardini, spesso citati, oltre che della "nouvelle histoire" francese, rischia talora di lasciarsi prendere dal gusto del dettaglio, di quella "microstoria" che comunque, in generale, gli serve per ricostruire realtà di più ampio respiro. In ogni caso possiamo ora disporre in Finlandia di uno studio accuratamente documentato e ben aggiornato che anche chi non conosce l'italiano dovrebbe consultare, se, come è auspicabile, si farà una traduzione finnica, magari sfrondando le fin troppo numerose note dell'originale.

In un campo storiografico come è quello finlandese, nel quale predominano gli studi circoscritti agli avvenimenti degli ultimi settanta anni, e che troppo dimentica il Medioevo, periodo nel quale affondano in realtà le radici della nostra storia come popolo e come nazione, avere il coraggio delle grandi sistematizzazioni è di per sé un'operazione di cultura che sottoscriviamo pienamente. In questo, come in altri campi della storia della cultura, si deve giungere alle sintesi di più ampio respiro; solo così potremo sapere chi siamo. E dove stiamo andando.

LUIGI DE ANNA: *Conoscenza e immagine della Finlandia e del Settentrione nella cultura classico-medievale*, Annales Universitatis Turkuensis ser.B-tom. 180, Turun Yliopisto, Turku, 1988, pp. 429.

SCHEDE BIBLIOGRAFICHE

HUOVINEN, Lauri, *Italian renessanssi-kulttuuri*. Turun yliopiston historian laitoksen julkaisuja n:o 17, Turku, 1987, 183 s.

Professori Lauri Huovinen asettaa yleisteoksessaan Italian renessanssin synnyn laajoihin talous-, sosiaali- ja kulttuurihistoriallisiin kehyksiin. Ajan talousjärjestelmän syntyä hän käsittelee ammattikuntalaitoksen, tuotantomenetelmien kehityksen ja maailmankaupan suhdanteiden kautta. Renessanssin taide ymmärretään keskustelksi antiikin perinnön, humanismin ja uuden tieteellisen maailmankuvan välillä. Huovisen kirja on monipuolinen johdatus Italian kaupunkikulttuurin kukoistukseen ymmärtämiseen.

Rapporti culturali tra Italia e Finlandia. Atti del convegno, Turku/Åbo 26-27 settembre 1986. Redattore Lauri Lindgren, H. G. Porthan -instituutin julkaisuja 11, Turku, 1987, 319 s.

Suomalais-italialaisen symposiumin esitelmät, mukana yhdeksän suomalaista tutkijaa ja italianistia sekä kymmenen italialaista. Aihepiireinä maiden väliset suhteet, yhteistyö tieteellisten laitosten välillä, kielten opetus, elokuva ja kirjallisuus. Kongressiaktien julkaisemisessa on aina ongelmana esitysten epätasaisuus. Esiesitelmien lisäksi kirjaan on painettu laajat liitteet italiankielisistä fennougristiikan julkaisuista (L. de Anna ja D. Gheno) sekä Pirkko Liliuksen ruotsinkielinen bibliografia italialaisesta, vuosina 1941-60 ruotsiksi käännetystä kaunokirjallisuudesta.

ROPPONEN, Risto, *Italien als Verbundeter. Die Einstellung der politischen und militärischen Führung Deutschlands und Österreich-Ungarns zu Italien von der Niederlage von Adua 1896 bis zum Ausbruch des Weltkrieges 1914*. Übersetzt von Christian Krötzl. Studia Historica 20, Societas Historica Finlandiae, 1986, 244 s.

Nuori Italian kuningaskunta oli uusin eurooppalainen suurvalta tilanteessa, missä Eurooppa oli ajautumassa kohti ensimmäistä maailmansotaa. Mikä oli Italian arvo liittolaisena keskusvalloille Saksalle ja Itävalta-Unkarille? Risto Ropposen monografia käsittelee diplomatian ja sotilasstrategian ongelmien kautta vuosien 1896 - 1914 poliittista peliä suurvaltojen välillä.

SAARENHEIMO, Eero, *Retki Euroopan ääreen. Giuseppe Acerbi ja hänen Lapinmatkansa 1799*, Otava, 1989. 264 s.

Professori Eero Saarenheimo on pitkään ollut kiinnostunut Giuseppe Acerbita ja kirjoittanut tämän mantovalaisen matkailijan ja amatööriäveltäjän elämäkerän. Samalla hän on kääntänyt teoksen yhteydessä Lapin-matkan päiväkirjan suomeksi. Valitettavasti alkutekstiä ei ole tässä yhteydessä vielä julkaistu. Muuten kirja sisältää runsaasti mielenkiintoista aineistoa Acerbista ja hänen ajastaan. Teos on joka tapauksessa arvokas lisä Suomea koskevien varhaisempien matkakuvausten käännöksiin.

Tiberin kaupunki. Kulttuurihistoriallisia esseitä Rooman historiasta. Vast.toim. Totti Tuhkanen, Turun yliopiston historian laitoksen julkaisuja n:o 14, Turku, 1984, 193 s.

Kokoelma koostuu Turun yliopiston kulttuurihistorian opiskelijoiden kirjoituksesta 1983 pidetyn Rooman-seminaarin yhteydessä. Kohteena on Ikuisen kaupungin pitkä historia: Rooman senaatti keskiajalla, Napoleon ja Rooma, elokuvantekijöiden Rooma eräitä aiheita mainitakseni. Koska Italian historiaa ei Suomen kielellä ole viljalti saatavilla, on tämä pieni esseekokoelma osoittautunut varsin kysytyksi kirjaksi.

Hovikulttuuri - manierismi - Mika Waltari. Tutkimuksia taiteesta ja taiteilijoista. Toim. JUSSI VÄLIMAA. Studia Historica Jyväskyläänsia 34, Jyväskylä, 1986, 185 s.

Jyväskylän yliopiston yleisen historian laudaturseminaarin opiskelijat ovat puolestaan kokoontuneet Roomassa 1984 ja julkaisseet oman kokoelmansa, jossa on kaksi teemaa: manierismin aikakauden taide ja taiteilijat sekä Mika Waltarin Italiaa sivuavat historialliset romaanit. Kokoelma on painottunut taide- ja kirjallisuushistoriallisesti.

Nationality and Nationalism in Italy and Finland from the mid-19th century to 1918. Toim. Maija Väisänen, Studia Historica 16, Societas Historica Finlandiae, Helsinki, 1984, 191 s.

Toisen suomalais-italialaisen historiasymposiumin 1982 esitelmät kansallisuusaatteen ja kansallistunteen tiimoilta, seitsemän italialaista ja seitsemän suomalaista johtavan polven historioitsijaa. Nyt on kulunut seitsemän vuotta viimeisestä

kokouksesta - eikö olisi jo aika järjestää uusi kokous?

VÄISÄNEN, Maija, *La musa dalle molte voci. Studio sulle dimensioni storiche dell'arte di Catullo.* Studia Historica 30, Societas Historica Finlandiae, Helsinki, 1988, 199 s.

Italiaksi julkaisee harva suomalainen tutkija ja siinä tohtori Maija Väisänen on ilahduttava poikkeus. Väisänen haluaa osallistua kansainväliseen keskusteluun tutkimuksillaan ja antiikin historian tuntijana hän on lähestynyt myös roomalaista kirjallisuutta uudella ja keskustelua herättävällä näkökulmalla. Antiikin tutkimus onkin perinteisesti kansainvälisin humanistisista tieteenaloistamme ja Väisänen uusien teos on herättänyt jo ansaittua huomiota.

Hannu Laaksonen

*

MELASUO, Tuomo, L'armistizio italiano visto dalla Scandinavia, in: Otto settembre 1943. L'Armistizio italiano 40 anni dopo. Atti del Convegno internazionale (Milano 7-8 settembre 1983), Roma 1986, pp.337-342. Con questo intervento in sede di un autorevole convegno Tuomo Melasuo, ricercatore presso l'Istituto per lo Studio della Pace di Tampere, traccia un parallelo tra la situazione politico-militare esistente in Italia dopo l'8 settembre e quella dominante in Finlandia, pure legata alla Germania da un difficile rapporto. Riprende così la ricerca nel campo della storia moderna italiana, che era stata iniziata nel 1975 da Kalervo HOVI, Italia ja Suomen itsenäistyminen, «Turun Historiallinen Arkisto», 30, pp. 192-206.

PIERETTO, Giorgio, Islam in Finlandia: i Tatar, «Islàm storia e civiltà», 21, anno VI n.4, ottobre-dicembre 1987, pp.247-251. Breve ma ben documentato profilo del lettore di italiano presso l'università di Jyväskylä sulla presenza tatara in Finlandia dal XVI secolo ai nostri giorni, in cui si esaminano anche gli aspetti relativi al mantenimento di una propria identità culturale in una società "diversa". Sempre a cura di Giorgio Pieretto è in preparazione un'antologia di canti lapponi in traduzione italiana, di cui *Settentrione* si occuperà nel prossimo numero.

CARDINI, Franco, Mito del Nord e conoscenza del Settentrione europeo in alcune fonti fiorentine del Trecento, in: *Minima mediaevalia*, Arnaud ed., Firenze, 1987, pp. 211-234. Il noto medievista Franco Cardini da anni intrattiene stretti rapporti con la Finlandia e in particolare con l'università di Turku. In questa città, nel 1976, fu tenuto il II congresso degli italianisti scandinavi (che sia stato anche l'ultimo?), in occasione del quale Franco Cardini tenne una importante relazione che è rimasta un punto di riferimento nel campo degli studi dedicati alla conoscenza del Settentrione nella cultura italiana. Quell'intervento è stato ripubblicato, e reso quindi accessibile anche al lettore italiano, in *Minima mediaevalia*.

Il Corriere UNESCO, numero di ottobre, 1985, pubblica due saggi di autorevolissimi studiosi finlandesi. Il primo è di Lauri HONKO, Il Kalevala. La genesi dell'epopea nazionale finlandese (pp.9-12) e il secondo di Heikki KIRKINEN, Il Kalevala e l'arte finlandese (pp. 12-13), ambedue utili per informare il lettore italiano sul grande poema nazionale e il ruolo da esso svolto nella cultura finlandese.

HUHTAMO, Erkki (a cura di) *Puhekuopia. Kirjoituksia sarjakuvasta*, Kemin kulttuurilautakunta, Kemi 1986, pp.109. Erkki Huhtamo, ricercatore della comunicazione di massa e, tra l'altro, uno dei più acuti osservatori del cinema italiano in Finlandia, ha curato un'antologia di studi riguardanti il fumetto. Tra questi, oltre alla traduzione di un capitolo da *Apocalittici e integrati* di Umberto Eco curata dallo stesso Huhtamo, spicca l'intervento del compianto Jaakko Suolahti, dedicato a Tarzan. Da notarsi anche quello di Hannu Laaksonen sull'immagine dell'Antichità nel fumetto e soprattutto quello di Erkki Huhtamo su Umberto Eco e il fumetto, un acuto esame sulla semiotica di Eco.

CORRADI, Carla, *Bibliografia delle opere in italiano di interesse finno-ugrico*, volume II. Sezione ugro-finnica, Istituto Universitario Orientale. Seminario di Studi dell' Europa Orientale, Napoli, 1982, pp.83. Anche se edita oramai da alcuni anni, è doverosa la menzione di questa bibliografia, strumento fondamentale per chi si interessa alla diffusione in Italia degli studi di finnistica, ricco di 665 titoli.

MINISSI, Nullo, "Kalevala" funzionale. Con Dumézil fuori dell'indoeuropeo, «Belfagor», IV, Anno XL, 31 luglio 1985, pp. 377-401. Partendo da un'analisi della teoria della società tripartita elaborata da Georges Dumézil, Nullo Minissi, il più autorevole rappresentante italiano nel campo della finnistica, getta uno sguardo sul *Kalevala* per verificare l'applicabilità o meno della teoria di Dumézil, fornendo al tempo stesso anche un attento esame della struttura del poema epico finlandese.

AGRATI, Gabriella—MAGINI, Maria Letizia, *Kalevala. Miti incantesimi eroi nella grande saga del popolo finlandese*, Oscar Mondadori, 1988, pp. 455. Se c'è un libro che negli ultimi anni ha irritato chi si occupa di finnistica e in generale di cultura finlandese, è proprio questa edizione del *Kalevala*. A cominciare dal titolo (evidentemente ripreso dalla versione francese), tutto in questo tentativo editoriale di sfruttare il filone "tradizioni popolari" è criticabile. Non si tratta di una nuova traduzione, ma della rimasticatura di versioni in altre lingue da parte di curatori che il finnico (evidentemente) neppure lo sanno, come dimostrano i numerosi errori. Un'occasione sprecata per rilanciare il *Kalevala* in Italia.

Kalevala latina, traduzione di Tuomo Pekkanen, Societas Kalevalensis, Helsinki, 1986, pp. 364. D'ora in avanti chi affronterà la traduzione del *Kalevala* non potrà fare a meno dell'ausilio di questa versione in latino, eccezionale nella sua accuratezza e fedeltà al testo, originale dimostrazione come proprio una cosiddetta "lingua morta" si presti, meglio di ogni altra, a rendere, grazie naturalmente alle doti del traduttore, le finezze della lingua finnica.

WIS, Cristina, La versione di Hannover delle *De finnicæ linguae indole observationes* di Martin Fogel, Annali del Seminario di Studi dell'Europa Orientale, I, Istituto Universitario Orientale, Edizioni dell'Ateneo, Roma, 1986, pp. 156-220. Con questo studio di Cristina Wis finalmente viene data la possibilità di conoscere la versione hannoveriana del famoso testo su cui Cosimo III studiò le caratteristiche della lingua finnica. Un lavoro, quello della Wis, molto ben calibrato sul piano filologico come su quello della sto-

ria culturale. Non ci resta che auspicare la pubblicazione dell'ultima parte ancora inedita del lavoro fogeliano, cioè il *Nomenclator* vero e proprio, di cui Emilio Teza diede, oramai un secolo fa, alcuni esempi.

SUOMELA-HÄRMÄ, Elina-HÄRMÄ, Juhani, Italianismi recenti in finnico, in corso di stampa per la «Rivista Italiana di Dialettologia», IV, 12. Segnaliamo un importante contributo allo studio della diffusione in Finlandia di termini italiani. Si tratta di un'analisi del linguaggio pubblicitario finlandese, che da alcuni anni ricorre sempre più frequentemente a vocaboli e sintagmi italiani. Gli autori (docenti presso l'università di Helsinki) sono da anni tra i più attenti osservatori dei fenomeni linguistici legati all'Italia.

FÁBIÁN, Zsuzsanna — GHENO, Danilo, *Locuzioni della lingua italiana. Modi di dire, proverbi e unità fraseologiche fisse*, Terra, Budapest, 1986, pp. 498. Danilo Gheno, già professore associato di lingua e letteratura italiana presso l'università di Turku, tornato ora al suo incarico di filologia ugro-finnica presso l'università di Firenze, ha pubblicato, insieme a Zsuzsanna Fábián dell'università di Budapest, una raccolta (con traduzione bilingue) dei modi di dire. Si tratta di uno strumento particolarmente utile per i lessicografi, oltre che per gli studenti di italiano. Danilo Gheno ha in preparazione un'opera dello stesso genere contenente la traduzione dei modi di dire italiani in finnico.

Uno strumento di ausilio molto utile, specialmente sul piano della didattica a livello medio, è rappresentato dal saggio di Elina Suolahti, la rappresentante più dinamica delle giovani leve dell'italianistica finlandese, su *Italian kirjallisuus 1100-lu-*

vun lopulta 1800-luvun alkuun (La letteratura italiana dalla fine del XII sec. agli inizi del XIX), pubblicato, con altri saggi riguardanti le letterature di area romanza, da Kirjastopalvelu Oy, Jyväskylä 1989, pp. 73-101. Completano il panorama i contributi di Leena Taavitsainen-Petäjä, altra valida rappresentante della "scuola di Helsinki" di italianisti, dedicato alla letteratura italiana dall'Ottocento a oggi (pp. 102-134) e l'originale saggio dello scrittore Gianni D'Elia sulla letteratura italiana più recente (pp. 137-153). In conclusione, questi saggi, nel loro complesso, rappresentano un'agile ed esauriente aggiornamento sulla nostra letteratura.

COLUSSI, Giorgio, *GAVI. Glossario degli antichi volgari italiani*, Helsinki, 1983. Continua la monumentale ricerca intrapresa da Giorgio Colussi, docente presso l'università di Helsinki, riguardante il lessico dell'italiano del Duecento e dei primi decenni del Trecento. Sono usciti 4 voll., l'ultimo (più esattamente si tratta della seconda parte del terzo volume) riguarda i segmenti da "cecàre" a "comunità". Questa opera, con il passare degli anni, è stata dal suo compilatore costantemente aggiornata per quanto riguarda i segmenti già esaminati e migliorata, tanto da farne uno strumento che, per l'epoca presa in esame, si affianca, talora addirittura superandolo, al DELI, di cui è finalmente uscito anche l'ultimo volume.

Chi si interessa allo studio delle culture artiche e subartiche non può non essere lieto nel constatare che la Rivista «Il Polo» ha ripreso le pubblicazioni. Dopo la morte del suo direttore e fondatore, Silvio Zavatti, amico da sempre della Finlandia che visitò a più riprese compiendo anche un viaggio di studio in Lapponia, si è temuto che la Ri-

vista, l'unica del suo genere in Italia, dovesse cessare le pubblicazioni. Grazie all'entusiasmo e alla caparbia del nuovo direttore, Mario Marchiori, e dei suoi collaboratori, possiamo invece vedere risorgere la Rivista. Particolare attenzione è stata dedicata negli ultimi numeri allo studio dello sciamanesimo presso i popoli finnici; segnaliamo i contributi in questo campo di Giulia Bogliolo Bruna (marzo 1988), di Carla Corradi Musi e di Carlo Marino (dicembre 1988). Notevole anche lo studio di Carlo Marino su Lapponi e Baltofinni: questioni di etimologia (settembre 1988). Consigliamo caldamente l'abbonamento: 4 numeri all'anno, 8.000 lire per l'Italia e 16.000 per l'estero; c/c postale 13720636, Il Polo, Villa Vitali, V.le Trento, 63023 Fermo, Italia.

Sempre nel campo delle lodevoli iniziative, segnaliamo quella, veramente benemerita nel campo della letteratura, intrapresa dalla casa editrice Iperborea, le cui impeccabili edizioni di traduzioni nel campo della narrativa scandinava hanno suscitato in Italia largo e giustificato interesse. In catalogo anche, di Tove Jansson, *Il libro dell'estate* e *L'onesta bugiarda*. Speriamo che in futuro l'elenco degli scrittori finlandesi tradotti si possa ulteriormente allungare (per ordinazioni: Iperborea, via Palestro 22, 20121 Milano).

HEYMAN, Märta—SYVÄOJA, Sointu, *Italian kieliopin harjoituksia*, Otava, 1986, pp. 153. Sointu Syväoja, rappresentante di quella giovane leva di italianisti assai promettente sviluppatasi a Helsinki negli ultimi anni e che si è dedicata soprattutto all'insegnamento, ha ripreso il testo della Heyman, pubblicato in Svezia, creando uno strumento didattico agile e di pronto uso a completamento della *Lyhyt italian kielioppi* comparsa nel 1983.

TESI DI LAUREA: presso l'università di Turku, dove esiste l'unico corso di laurea in lingua e cultura italiana, sono state discusse le prime tesi da quando è stata istituita la cattedra di italiano (1985). Eeva Karakka-Nyman ha esaminato da un punto di vista contrastivo due traduzioni italiane del *Miles gloriosus* di Plauto, quella di Ettore Paratore e quella di Pier Paolo Pasolini (relatori: Franco Vazzoler e Lauri Lindgren). Pauliina de Anna ha studiato l'uso dell'articolo con i nomi iniziati con *h*; Outi Pickering ha svolto la sua tesi su una traduzione in finnico di una novella di Luigi Pirandello e Pirkko Wass-Colussi ha analizzato l'uso degli anglicismi nella lingua commerciale (relatori: Danilo Gheno e Lauri Lindgren). Presso l'istituto di storia culturale dell'università di Turku Marjatta Saksa ha discusso una tesi dal titolo: I viaggi in Italia degli artisti finlandesi nella prima metà del XIX secolo (relatori: Raimo Salokangas e Luigi de Anna).

Luigi de Anna

Hanno collaborato a questo numero:

LAURI LINDGREN, professore ordinario di filologia romanza, università di Turku.

LAURA MONESE, direttrice dell'Istituto Italiano di Cultura, Helsinki.

UGOLINO UGOLINI, saggista, Firenze.

TAUNO NURMELA, accademico di Finlandia.

TUOMO PEKKANEN, professore ordinario di lingua e letteratura latina, università di Jyväskylä.

DOMENICO VENTOLA, addetto all'Istituto Italiano di Cultura, Helsinki.

PAULIINA DE ANNA, dipartimento di lingua e cultura italiana, università di Turku.

RENZO PORCEDDU, addetto commerciale presso l'Ambasciata d'Italia, Helsinki.

ULLA JOKINEN, professore emerito di filologia romanza, università di Jyväskylä.

IORELLLO DI SILVESTRE, addetto all'Istituto Italiano di Cultura, Helsinki.

ARJA KARIVIERI, ricercatrice, Turku.

TOTTI TUHKANEN, istituto di storia culturale, università di Turku.

LUIGI DE ANNA, dipartimento di lingua e cultura italiana, università di Turku.

GIUSEPPE NENCIONI, facoltà umanistica, università di Umeå.

ROSARIO LEOPARDI, istituto di virologia, università di Turku.

HANNU LAAKSONEN, istituto di storia culturale, università di Turku.